

An aerial photograph showing a significant collapse of a concrete bridge over a river. A large section of the bridge deck has fallen away, leaving a deep gap. A blue Italian police car is parked on the remaining part of the bridge, with several police officers standing nearby. The surrounding area is dry and hilly, with some sparse vegetation. The text is overlaid in large, bold, white letters.

CICLONE CLEOPATRA La Sardegna in ginocchio

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Ciclone Cleopatra

La Sardegna in ginocchio

18 novembre 2013



La Nuova e l'alluvione

Sedici morti, un disperso, una donna morta a distanza di giorni per un incidente sotto il diluvio, un imprenditore che si è tolto la vita davanti alla sua azienda distrutta. Case sommerse, pezzi di esistenza e ricordi spazzati via. Scuole, strade, ponti, ferrovia sventrati. Campagne allagate, animali morti, aziende e imprese colpite al cuore o gravemente danneggiate. I sardi non potranno mai dimenticare il 18 novembre 2013, una giornata che è stata definita l'11 settembre della Sardegna.

Il ciclone Cleopatra, scaricando in poche ore la pioggia di sei mesi, ha messo in ginocchio la nostra terra seminando morte e distruzione nel suo percorso omicida. I giornalisti della Nuova Sardegna hanno raccontato con articoli, inchieste, fotografie e video quello che stava accadendo. Hanno spiegato il dramma delle famiglie colpite dai lutti, quello di chi è sopravvissuto e ha perso tutto. E hanno raccontato la straordinaria reazione di molti sardi, e non solo, che si sono subito dati da fare per aiutare le popolazioni colpite dall'alluvione: spalando fango, dando ricovero agli sfollati, raccogliendo aiuti per chi è rimasto senza niente.

La Nuova ha dato conto anche delle iniziative istituzionali e delle inchieste aperte della magistratura e ha cercato di capire quali sono state le cause di tanta distruzione: da ciò che ha provocato un fenomeno naturale mai visto prima alla cementificazione e all'uso sconsiderato del territorio in decenni in cui con il mito dello sviluppo si è fatto e accettato di tutto.

La storia del ciclone Cleopatra non finisce qui. Il capitolo dei risarcimenti, quello della ricostruzione e quello della ricerca delle responsabilità sono aperti. Continueremo a seguirli e a indagare e a renderne conto ai lettori. A loro è dedicato questo ebook che raccoglie il nostro lavoro di queste settimane.*(a.se.)*

18 novembre, l'acqua non smette più di cadere

di Luca Rojch



La fine dell'innocenza, dei sogni fatti di mattoni rampanti, è nell'immagine di sei bare allineate. Nell'elenco delle 18 vite cancellate per sempre da una notte in cui il mare è diventato di fango e ha ingoiato storie, vittime, anime. Un lutto infinito per l'isola. La Gallura è l'epicentro della tempesta d'acqua che ha sconvolto la Sardegna. Olbia non è più "la felice". La città superba e dinamica. Col cemento facile e le leggi fragili. Cresciuta con le radici nel fango, calcestruzzo poggiato sull'acqua. Ora si risveglia dal suo sogno. Dalla folle idea di schiacciare la natura sotto una lastra di cemento armato. Il suo destino è cambiato in una notte. Oggi ha l'anima nera del lutto.

Ma l'alluvione non ha devastato solo il cuore della Gallura, ha seminato morte e distruzione per tutta la Sardegna. Ad Arzachena una famiglia italo-brasiliana, madre, padre e due figli, è affogata dentro uno scantinato spacciato per casa. A Torpè il rio Posada ha seminato morte e devastazione. Uras, nell'Oristanese, è diventata una palude. In Baronìa il Cedrino ha spazzato via tutto quello che incontrava. Ponti, case, aziende. E il mare di fango si è rivelato anche un killer col timer. A distanza di un paio di settimane dall'alluvione l'imprenditore Pasqualino Contu, di Orosei, si è tolto la vita. Non è riuscito ad andare avanti dopo avere visto la sua azienda cancellata dalla furia del fiume.

Un passo indietro. La mattina del 18 novembre la pioggia inizia a cadere, come previsto. L'allerta meteo indica criticità elevata. Ma tutti sono certi che al massimo sarà una delle tante giornate con gli stivali di gomma. Previsione sbagliata. L'acqua non smette più di cadere. Rigagnoli, torrenti, canali si trasformano in fiumi impetuosi. Un mare di fango travolge tutto. Il dramma si gonfia con il passare delle ore, con l'avanzare silenzioso della marea. Che sempre più feroce e silenziosa avvolge tutto. Travolge tutto. Un crescendo di disperazione. Il mondo diventa liquido. A Olbia le strade non ci sono più. Sommerse dall'acqua. E in mezzo al fango si intrecciano storie di morte e disperazione. Di anonimi eroi e persone salve per miracolo. Uno strazio infinito.

Francesco Mazzoccu e suo figlio Enrico, di appena 4 anni, sono morti travolti da un fiume a Raica, alla periferia di Olbia. La loro macchina era stata portata via dalla furia delle acque. Francesco è rimasto aggrappato a un muro di pietra per 50 minuti, in attesa di soccorsi mai arrivati. Suo figlio lo aveva nascosto dentro il giubbotto, nel tentativo inutile di proteggerlo. Il muro è crollato, loro sono stati risucchiati nel gorgo. Non troppo lontano, nel centro di Olbia, Patrizia Corona e la piccola

Morgana, due anni, sono svanite sotto un muro d'acqua. La loro Citroen C1 è finita in un canale gonfio, mostruoso, cattivo. Non c'è stato scampo. La piccola e la giovane madre sono annegate dentro l'abitacolo. Negli occhi di Maria Massa, 88 anni, c'era il terrore. È morta dentro casa sua, vinta dalla paura e dal buio che si era impadronito della sua villetta in via Romania, a Olbia. È scesa giù per le scale di casa sua, è scivolata e annegata nell'acqua che aveva già invaso il piano terra. È come un incubo anche la morte di Anna Ragnedda, 83 anni. È sommersa dalla piena, senza potersi difendere. Bloccata nel suo letto. L'acqua la travolge e la uccide al piano terra della sua casa di via Lazio.

L'elenco delle vittime è un insieme di fili spezzati dal destino. Come Bruno Fiore, che con la sua auto quella sera percorreva la Olbia-Tempio. Con lui la moglie Sebastiana Brundu e la suocera Maria Loriga. La strada scompare sotto le ruote del fuoristrada. La voragine ingoia l'auto e le loro vite. A qualche centinaio di chilometri di distanza, sulla Oliena-Dorgali, accade qualcosa di molto simile. Crolla un ponte e l'auto della polizia, che aveva appena accompagnato un'ambulanza in ospedale, cade nel vuoto, nel buco che si è aperto all'improvviso. Luca Tanzi, 40 anni di Nuoro, poliziotto, perde la vita. E nella morte della famiglia italo-brasiliana intrappolata dentro un garage travestito da casa ad Arzachena c'è l'istantanea di un paese che ha costruito ovunque, che ha sfidato la natura e il buon senso. Isael Passoni, 42 anni, sua moglie Mara Cleidi Rodriguez, 42, e i figli Laine Kellen, 16, e Weriston, 20, sono affogati dentro il piano interrato della villetta che custodivano.

A Torpé muore Maria Frigiolini, 88 anni. Il rio Posada diventa una furia, spazza via tutto quello che incontra nel suo percorso. Le campagne di Torpè sono devastate dalla piena. Maria non riesce a mettersi in salvo sul tetto, come il resto della sua famiglia. Anche Vannina Figus, 64 anni, viene portata via dalla furia delle acque. A Uras. Non trova scampo davanti al fiume che ha invaso la sua casa di via Sassari, diventata una tomba d'acqua.

Poche ore dopo il mare si ritira, scompare, come il killer perfetto. Intorno solo morte, dolore e devastazione. La natura ha annichilito la presunzione dell'uomo. Ha distrutto ogni certezza. Una terra devastata. Come dopo un bombardamento. Per le strade c'è anche l'esercito. Nell'epicentro della tempesta di fango, a Olbia, arriva il presidente del consiglio Enrico Letta. Promette risorse e certezze per una ricostruzione. Poi una costellazione di ministri che sorvola i territori colpiti dal ciclone Cleopatra. L'alluvione è anche un intreccio di storie solidarietà. Di cittadini che si sono messi a spalare fango, a offrire braccia e anima per cercare di tornare alla normalità. Una catena infinita di generosità, dall'isola, dall'Italia.

All'elenco ufficiale si devono aggiungere altre due vittime del nubifragio. Luisa Pisanu, 42 anni, insegnante elementare di Guasila, che ha avuto un incidente stradale per colpa dell'alluvione ed è morta dopo qualche giorno in ospedale. E l'imprenditore di Orosei Pasqualino Contu, che si è tolto la vita travolto dalla disperazione, dopo che il nubifragio aveva cancellato la sua azienda. Il dolore senza fine lascia posto alle inchieste. Diverse procure cercano di portare alla luce responsabilità delle morti e della devastazione che hanno sconvolto l'isola. Ma il lavoro più difficile inizia oggi. Inizia con la messa in dubbio di un modello di sviluppo delle città che non ha seguito le regole. In un cieco sogno di superbia ha provato a cancellare la natura, a stringerla dentro gabbie di cemento. Una presunzione pagata con lacrime e dolore.

Sardegna devastata dal ciclone Cleopatra, basta lacrime di coccodrillo

L'editoriale del direttore della Nuova Sardegna che denuncia le responsabilità del disastro e delle morti provocate dall'alluvione su un territorio devastato dalla cementificazione selvaggia

di Andrea Filippi



Ci sono i nostri morti da seppellire, ci sono migliaia di persone da soccorrere e rincuorare. Ci sono enormi ferite che il ciclone ha inflitto alla nostra terra e che vanno sanate al più presto. C'è un'economia già sofferente che rischia il colpo di grazia. Oggi in Sardegna, su tutto, vincono il dolore e l'urgenza di portare conforto a chi soffre. È il giorno del lutto, dovremmo piangere in silenzio le sedici vittime innocenti del ciclone, e risparmiare il fiato per rimetterci al lavoro con tutta la forza che ci rimane. Dovremmo. Ma in silenzio non si può più stare. Perché non si può stare zitti ascoltando la favoletta della malasorte, dell'evento straordinario e imprevedibile, qualcosa che accade una volta ogni millennio. E invece tutti gli anni un pezzo di territorio italiano frana o affonda. Oggi è successo alla Sardegna, ieri alla Liguria. Domani a chi?

Perché vorremmo sentire parlare sempre meno di protezione civile e sempre più di prevenzione civile. La cura del territorio è anche cura delle persone, ma chi ci amministra spesso finge di ignorarlo. I fondi stanziati dal governo per la messa in sicurezza del nostro territorio sono ridicolmente esigui. E capita pure, guarda caso proprio qui in Sardegna, che quando ci sono vengano dirottati dalla Regione verso altri capitoli di spesa. Perché le polemiche del giorno dopo sul tempismo dell'allarme non hanno senso. E sono ingiuste nei confronti degli uomini della protezione civile, gente generosa, abituata a farsi in quattro per aiutare. Senza coordinamento tra protezione civile ed enti locali, Regione in primis, qualsiasi allarme, anche il più tempestivo e dettagliato, è solo un pezzo di carta. Vogliamo dare la colpa a Gabrielli se la Sardegna è tra le sei regioni che non hanno ancora avviato i Cdf (Centri Funzionali Decentrati), gli organismi destinati a coordinare i soccorsi in caso di bisogno? O se il 40 per cento dei comuni sardi non ha un piano di emergenza, lo strumento che permette di gestire l'allerta meteo predisponendo aree di

evacuazione, vie di fuga e presidi di sicurezza dei fiumi? Eppure sarebbe obbligatorio dal 1970. Perché siamo stanchi delle lacrime di coccodrillo.

Non è solo colpa del destino cinico e baro se è proprio Olbia la città martire di questa catastrofe. Ieri sul nostro giornale il professor Maciocco sottolineava come la città sia stata oggetto negli ultimi anni di una «urbanizzazione incontrollata». Un modo elegante e delicato per spiegare il decennio di edificazioni selvagge avvenute quando in municipio sedeva il sindaco Nizzi. Con ventitrè nuovi quartieri e diciassette piani di risanamento per legalizzare ciò che era nato abusivo.

Perché sarebbe bello che oggi Cappellacci decidesse di sospendere il tour per promuovere il suo Piano paesaggistico, e aprisse invece un confronto serio con tutte quelle voci critiche – a partire dagli ambientalisti per arrivare al ministero – che da mesi denunciano il rischio che, dietro alle nuove norme, si nasconda un allentamento dei vincoli di tutela del territorio sardo, ed il sostanziale via libera ad una nuova, l'ennesima, colata di cemento.

Un passo indietro per riflettere, presidente, non sarebbe una sconfitta. Infine perché temiamo che la doverosa ricerca delle responsabilità si fermi al geometra di turno, al piccolo funzionario, all'ultimo subappaltatore. E che ancora una volta la passino liscia gli intoccabili di sempre, il Grande Partito Sardo del Mattone, quello dell'edilizia a tutti i costi, ovunque e comunque. Quell'intreccio ben cementato – è proprio il caso di dirlo – tra affari, politica e massoneria che la Sardegna conosce e subisce da troppo tempo. (21 novembre 2013)

Siamo tutti colpevoli di questa tragedia

Olbia, parla il nipote di una delle vittime: noi complici del malaffare del cemento

di Samuele Canu

Caro direttore, ho 19 anni, abito ad Arzachena e frequento l'Università di Sassari. Scrivo queste poche righe a lei perché non ho la forza, né il coraggio di rivolgerle alla mia famiglia. Pochi giorni fa è venuta a mancare mia nonna, Anna Ragnedda di 83 anni, travolta dal nubifragio che ha colpito Olbia. Ripenso ancora a due mesi fa, quando mi faceva gli auguri per l'Università e immaginavo la gioia che avrebbe provato nel divenire bisnonna per la terza volta

.È morta nella maniera peggiore, da sola, al primo piano del suo condominio, come un topo in gabbia, senza il conforto di una voce amica che potesse rassicurarla, senza che nessuno di noi potesse fare niente. Esprimere il dolore che ho nel cuore è estremamente difficile, perché le parole che fuoriescono dalla mia bocca sono solo inutili, insignificanti suoni che appaiono sempre più distanti, sempre più impotenti, sempre più insensibili. Ogni giorno chiamo mia madre. Il come sta che le rivolgevo qualche settimana fa si è trasformato in un frastornante silenzio inframmezzato da un cosa fai?, state bene?, grazie al cielo qui a Sassari va tutto bene, perché so perfettamente cosa prova, quale stato d'animo si cela dietro la sua voce fioca e tremolante, sempre più ansiosa per la mia stessa incolumità.

Mi sento impotente, inutile. Vorrei poterle dire è stato il ciclone, come impropriamente l'hanno definito le testate nazionali, a portarci via nonna o è stata una tragedia, non potevamo prevederla ma non è così. Ma sarebbe un'autoassoluzione il cui lusso non ci è concesso. Abbiamo tutti le mani insanguinate. Io, te, papà, tutta la nostra famiglia e come noi, forse, molte altre perché sappiamo benissimo che la causa di quei 16 morti, tra cui 2 bambini e un'intera famiglia, delle centinaia di sfollati siamo in realtà tutti noi. Tutti noi abbiamo permesso che questo accadesse, che il malaffare, l'ingordigia, la stupidità e il compromesso cementizio prendessero il sopravvento. Perché sappiamo tutti quali maneggi, quali clientele esistano all'interno delle amministrazioni comunali, provinciali, regionali, sino a raggiungere i piani alti della politica. Perché i tanti "dei" in giacca e cravatta, scesi dalle poltrone a magnificarci con la loro presenza, siamo stati noi a sceglierli e legittimarli, in cambio della speranza di un lavoro, di una vita dignitosa. Abbiamo abdicato alla nostra libertà, e purtroppo a molto di più, per ricevere in dono ciò che qualsiasi Stato democratico, autenticamente definibile in quanto tale, dovrebbe garantirci di diritto.

Questa è la verità, nessun evento aleatorio, solamente la nostra volontà, divenuta schiava, è stata la causa di quel caos. Non sai con quanta fatica scrivo queste parole e pazienza se qualche figura istituzionale si risentirà per ciò che dico, sono convinto che nessuno di loro potrebbe rivolgermi lo sguardo sapendo di mentire. Mamma posso dirti

però che ti sono vicino, e che insieme a me sono vicine tante altre persone che con totale disinteresse, senza alcun legame di sangue hanno dato se stesse per starci accanto, e stare accanto al disagio dell'intera Sardegna, e le ringrazio con tutto il mio cuore.

Sono rammaricato del fatto che la fine di alcune delle tante acrimonie che regnano nella nostra famiglia sia stata legata alla morte di nonna. Facciamo almeno in modo che questo sia un dono che lei ci concede da lassù. A te e a chi dovesse leggere questa lettera dico una sola cosa: poniamo fine ad ogni odio che ci tiene distanti dalle persone care, perché come dice sempre papà "la vita è come una goccia che inesorabilmente scorre su una foglia". Dobbiamo avere premura di conservarla, prima che scompaia sotto i nostri occhi, per ricongiungersi a quel grande mare, a noi celato, delle anime scomparse.

IL GIORNO DEL DISASTRO



Il ciclone Cleopatra porta morte e distruzione in Sardegna: nove persone hanno perso la vita a Olbia, Torpè, Uras e Oliena

La prima vittima è una donna di 64 anni, rimasta intrappolata nello scantinato della sua casa a Uras. La seconda è un poliziotto di 40 anni di Nuoro: l'auto sulla quale viaggiava con tre colleghi è precipitata a causa del cedimento di un ponte tra Dorgali e Oliena. La terza è una donna di Torpè, dove il rio Posada ha allagato la zona vecchia del paese e decine di persone soccorse con le ruspe. Sei morti a Olbia: una mamma con la sua bambina sono annegate in una Smart, una donna è annegata nella sua casa di via Lazio, deceduti anche un uomo, con la moglie e la suocera che viaggiavano su un Pajero, a causa del crollo di un ponte nella strada per Tempio [VIDEO](#) - [FOTO](#) - [TWITTER](#)



SASSARI. Nove morti e un numero imprecisato di dispersi, strade e case allagate per l'esondazione di fiumi, centinaia di sfollati, black-out elettrici, pesanti disagi alla circolazione stradale e ferroviaria, ritardi nei collegamenti aerei e marittimi. Domani molte scuole resteranno chiuse. È il pesante bilancio dei danni causati dal ciclone Cleopatra in Sardegna. Una vera e propria strage, con nove vittime, tra cui una giovane madre con la figlia e un poliziotto. Il capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli, dopo un lungo colloquio telefonico col premier Enrico Letta, ha convocato urgentemente a Roma il Comitato operativo di Protezione civile per fare il punto. Il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, è già partito per la Gallura e domani mattina effettuerà un sopralluogo nelle zone più colpite.

La prima vittima è una donna di 64 anni, Vannina Figus, trovata morta nella sua casa allagata a Uras (Oristano), uno dei centri più colpiti dal maltempo. Il marito, invece, è stato tratto in salvo ed è stato ricoverato all'ospedale San Martino di Oristano in ipotermia. Proprio a Uras, decine di famiglie sono state evacuate e trascorreranno la notte nella palestra comunale, così come nella vicina Terralba, dove gli sfollati sono 800.

Un'altra donna, un'anziana di 90 anni, è stata trovata morta nella sua casa allagata a

Torpè (Nuoro). Un agente di Polizia, Luca Tanzi, 40 anni di Nuoro, è morto per il crollo di un ponte a Dorgali, nel Nuorese. Tutte in Gallura le altre sei vittime. A Olbia sono morte madre e figlia, che si trovavano a bordo di una Smart, travolta dalla furia dell'acqua in località Bandinu. Il marito della donna, un poliziotto, che si trovava con loro, è invece riuscito a salvarsi. L'altra vittima è una donna anziana, morta nella sua abitazione in via Lazio.

Tre morti anche in un incidente stradale causato dal crollo del ponte sulla Provinciale 38 Olbia-Tempio, in località Monte Pino. Sono marito, moglie e suocera, trovati privi di vita all'interno di un fuoristrada finito sotto il ponte. Coinvolte altre due auto, con tre feriti recuperati dai vigili del fuoco.

Piogge incessanti dalla scorsa notte e raffiche di scirocco sino a 100 km all'ora hanno messo in ginocchio la Sardegna: oltre alla Gallura, Ogliastra, Oristanese e Medio Campidano le zone più colpite. La furia dell'acqua ha causato danni ingenti anche alle aziende agricole, con strade rurali spazzate via dai torrenti in piena e centinaia di animali morti. Disagi anche nei trasporti. All'aeroporto di Cagliari-Elmas intorno alle 15.30, mentre sulla zona si abbatteva un violento acquazzone, quattro voli, due aerei Alitalia provenienti da Roma e Milano, un Ryanair proveniente dal Belgio e un Meridiana da Bologna, a causa della scarsa visibilità, per i fulmini e i campi magnetici a bassa quota, non sono riusciti ad atterrare. La nave Tirrenia che doveva partire da Civitavecchia per Cagliari stasera è rimasta in porto e partirà domani mattina, mentre il treno Olbia-Chilivani con a bordo 18 viaggiatori, è rimasto fermo alcune ore a causa dell'esondazione del torrente Enas, che ha allagato la sede ferroviaria. (18 novembre)

Strade, navi, aerei e treni bloccati

Un viaggio lungo oltre nove ore sul regionale di Cagliari diretto a Sassari e Olbia



SASSARI. "Cleopatra" ha imprigionato i sardi e messo in crisi chi viaggia. Per tutta la giornata l'Anas ha dovuto chiudere tratti di alcune strade statali e gravissimi disagi si sono registrati anche sulle reti ferroviarie. Notevoli problemi anche nei collegamenti aerei e marittimi. I disagi più gravi si sono registrati all'aeroporto di Cagliari-Elmas. La nave Tirrenia che doveva partire da Civitavecchia per Cagliari è rimasta in porto.

Bloccata la circolazione ferroviaria fra le stazioni di San Gavino e Marrubiu, sulla linea Cagliari-Oristano, dove si sono registrati anche problemi nei passaggi a livello e nei sistemi di segnalamento. In Gallura 18 passeggeri di un treno regionale sono stati soccorsi da personale Fs.

Un viaggiatore ha raccontato in diretta, con il telefono, la sua odissea sulla linea Cagliari-Sassari. «Ho perso la cognizione del tempo. Questo non è un viaggio, è un incubo», ha esordito. Un viaggio sempre kafkiano che ieri è diventato un tormento lungo più di nove ore, cominciato alle 15, quando in stazione è stato annunciato che il treno sarebbe partito con 90 minuti di ritardo. I passeggeri alle 16,30, moltissimi in piedi, hanno sentito lo scossone delle carrozze, solo due per 200 persone. Prima stazione San Gavino. Sessanta chilometri percorsi in un'ora. Un'eternità. E sono stati fatti scendere «senza una spiegazione -dice il viaggiatore – hanno solo detto che il treno non sarebbe ripartito e che saremo saliti sugli autobus. Ma quali autobus? Siamo rimasti come baccalà per 45 minuti al freddo senza che nessuno ci degnasse di uno sguardo». Finalmente i pullman sono arrivati: cinque mezzi che sono stati presi d'assalto perchè nel frattempo a San Gavino si sono bloccati altri treni. Altra tappa: tutti sono scesi dagli autobus a Marrubiu per risalire su un treno fino ad Oristano. Alle 21 tutti nuovamente a terra a causa di una frana. Disperati i passeggeri tagliati fuori dal mondo hanno chiamato i carabinieri che erano impegnati sul fronte della ricerca dei dispersi per il maltempo e non gli hanno dato udienza. Nuova lunga sosta e poi l'arrivo di due autobus: uno per Olbia, l'altro per Sassari, con tutte le fermate intermedie previste. Mezzanotte era passata quando il viaggio è finito. Chi era diretto a Porto Torres per l'imbarco ha perso la nave, chi andava ad Alghero ha perso la coincidenza. Tutti sostengono che, i viaggiatori, hanno diritto a ben altri trattamenti, e non solo quando sull'isola si abbatte un ciclone. (18 novembre)

Olbia piange sette morti, annegate madre e figlia

Anziana affoga in casa. Il cadavere di un uomo trovato nella notte a Raica. La mamma e la bimba intrappolate nell'auto travolta dall'ondata in via Cina

di Giampiero Cocco



OLBIA. La tempesta perfetta sarda, Cleopatra, era annunciata da tempo, ma le esondazioni della regina del Nilo hanno preteso un tragico tributo di morti e di danni. Dieci le persone decedute nell'isola, di cui sette in Gallura, numerosi – come ha confermato dopo mezzanotte la Protezione civile – i dispersi trascinati chissà dove dalle spaventose alluvioni che hanno devastato la fascia più colpita dal ciclone, quella orientale dell'isola, con crolli di ponti e sbancamenti di strade.

L'elenco delle tragedie si apre con una madre e una bimba in tenera età, moglie e figlia di un agente di polizia, affogate dentro la loro Smart che, poco dopo le quattro del pomeriggio di ieri – ora in cui la tempesta si abbatteva su Olbia – transitava in via Cina. La violenza dell'acqua ha travolto l'utilitaria, il marito è riuscito a salvarsi mentre la donna e la bambina sono rimaste incastrate dentro l'abitacolo. La corsa di vigili del fuoco e polizia municipale per salvarle si è scontrata contro il muro d'acqua che ha bloccato prima l'auto del comandante dei vigili Gianni Serra in via Vittorio Veneto (la cui parte periferica, a tarda sera, è stata spazzata via dalla furia delle acque) e poi un fuoristrada dei vigili del fuoco, che hanno, inutilmente, cercato di individuare l'utilitaria in quel mare di fango e acqua.

Altre tre persone sono morte (marito, moglie e suocera) sulla Olbia-Tempio, nella voragine venutasi a creare sulla strada di Monte Pinu, a Santa Lucia (vedi articolo nella pagina a destra).

Una sesta vittima è stata trovata ieri sera dentro casa, in via Lazio. Si tratta di una anziana donna affogata mentre cercava di abbandonare il suo appartamento al piano terra.

A tarda sera si è scoperto un altro cadavere, un uomo travolto dal nubifragio nella frazione di Raica.

Le scene da incubo, sino a notte fonda, sono state vissute a Olbia da migliaia di persone, in balia di un nubifragio che ha creato mille difficoltà ai soccorsi, a loro volta bloccati dai

canali in piena, dai rigagnoli trasformati in torrenti e dalle strade sommerse da oltre due metri d'acqua. Allo stremato gruppo di volontari della Protezione civile, vigili del fuoco, vigili urbani, poliziotti, carabinieri e militari della guardia costiera si sono aggiunti, a notte fonda, i genieri e i soldati dalla Brigata Sassari, giunti con tende, l'ospedale da campo e i ponti mobili da Sassari e Macomer.

Il comitato di crisi costituito in Comune dal sindaco Gianni Giovannelli, che ha convocato il vice prefetto, i responsabili di vigili del fuoco, carabinieri, polizia locale e di Stato, della direzione marittima e della protezione civile, ha coordinato le operazioni di soccorso che erano già state avviate sin dal primo mattino, quando la pioggia era intensa ma non torrenziale. Le storie di piccolo e grande eroismo si sono succedute con un ritmo incalzante, a mano a mano che l'acqua, sempre più alta, raggiungeva i primi piani delle zone centrali di Olbia.

Una quarantina le persone ricoverate in ospedale per sintomi di asfissia e ipotermia, essendo rimaste per ore in balia dell'acqua gelida. Una impiegata della Asl deve la vita alla fortunata circostanza che ha portato la sua auto – una utilitaria travolta da un vero e proprio fiume d'acqua – a finire contro un albero. La donna è riuscita ad aggrapparsi ai rami ed è stata tratta in salvo da un gommone della guardia costiera. Una anziana pensionata di 89 anni è stata invece capace di alzarsi dal letto per salire sul tavolo della cucina, inondato dall'acqua. L'hanno trovata i volontari della Protezione civile a tarda sera, quando ormai le ultime forze stavano per abbandonarla. Altrettanta fortuna hanno avuto due fratellini di 5 e 6 anni che, in auto con il loro padre, sono stato travolti in via Vittorio Veneto dalla furia dell'acqua. Il torrente li ha sbalzati sulla chioma di un albero, dove i due ragazzini sono riusciti ad appigliarsi ai rami. Il padre, invece, è stato soccorso a centinaia di metri di distanza. (19 novembre)

La voragine inghiotte tre vite

Il racconto del cronista: «La strada tra Olbia e Tempio mi si è sbriciolata davanti agli occhi»

di Giampiero Cocco



OLBIA. Sono un miracolato di Santa Lucia, la santa della vista che mi ha aperto gli occhi davanti al baratro. Sono vivo per miracolo, sono riuscito a fermare la mia auto a pochi metri dalla voragine che ha inghiottito un fuoristrada con tre persone a bordo.

Tutto è cominciato poco dopo le quattro del pomeriggio, quando un torrente d'acqua blocca l'auto della protezione civile sulla quale viaggiavo, con alcuni volontari, per verificare la tenuta di uno dei canali nella zona alta di via Vittorio Veneto.

La fuga, immersi nel torrente d'acqua che rischiava di travolgerci, si è conclusa a cinquecento metri di distanza, bagnati ma in salvo. Ho deciso di rientrare a Tempio prima che il fortunale si abbattesse ancora più violento sulla città. Via Barcellona, la strada che porta alla provinciale per Priatu, era un fiume in piena con bidoni, rami, vasi e centinaia di pezzi di legno che sbattevano contro il muso della mia auto. Davanti a me una Panda e un fuoristrada Pajero, che andavano in direzione dell'Alta Gallura. Ho superato l'utilitaria nel rettilineo di Putzolu, mentre mi sono attardato dietro il fuoristrada, che procedeva sollevando sbuffi d'acqua come fosse un motoscafo. La seconda piena l'ho incontrata a metà della salita di Monte Pino, con pietre e fango che colavano giù dalla montagna. Il rettilineo di Santa Lucia, benché inondato, mi ha fatto rilassare. Ho alzato il volume della radio e stavo per sorpassare il fuoristrada, che procedeva lentamente, quando il cellulare si è illuminato.

Non ho capito bene cosa sia accaduto, ricordo soltanto che, all'improvviso, non ho più visto i fanali rossi del fuoristrada, mentre davanti a me vedevo gente correre illuminata dai fari delle auto, ferme a un centinaio di metri. Ho messo istintivamente le frecce continue ed ho frenato, a poche decine di metri dalla voragine che aveva inghiottito l'asfalto, il fuoristrada e altre due o tre auto che, a notte fonda, i vigili del fuoco stavano ancora cercando di individuare nel mare di fango e acqua che scendeva giù dalla collina: una ondata di piena che ha spazzato via, come una barriera di sabbia in riva al mare, il terrapieno realizzato pochi anni fa dalla Provincia di Olbia-Tempio, in sostituzione della vecchia strada spazzata via da un altro fortunale. La pioggia incessante non l'ho neppure avvertita quando, sceso dall'auto, ho fermato il traffico verso Tempio, mentre altri

automobilisti facevano altrettanto dalla parte opposta. Verso Olbia.

Le invocazioni di aiuto delle persone finite nel baratro mi sono rimaste, e mi rimarranno, nelle orecchie per diverso tempo. Ho gridato anch'io, al telefono, chiedendo ai colleghi di Olbia e Sassari di allertare tutto quanto fosse possibile. I soccorsi, per quei poveracci, sono arrivati con due ore di ritardo, da Olbia e Tempio. Due donne sono state tratte in salvo dai vigili del fuoco e si trovano ricoverate all'ospedale di Tempio, una intera famiglia – marito, moglie e la suocera – è rimasta uccisa in fondo a quella voragine, che ha inghiottito chissà quante auto (pare almeno tre) i cui occupanti sono ancor dispersi tra melma e frasche. Il rettilineo di Santa Lucia, i fari di un fuoristrada e il cellulare che si illumina mi hanno salvato la vita.

Senza questa serie di circostanze sarei sicuramente finito nel baratro, in quell'orrido strappo che la natura ha creato – per la seconda volta in pochi anni – nella strada di Monte Pino, che percorro diverse volte la settimana per lavoro. I soccorsi, a notte fonda, sono diventati un esercito, ma per capire la reale portata di questa immane tragedia bisognerà attendere le prime luci dell'alba di oggi, quando i vigili del fuoco andranno a scoprire cosa nascondono le carcasse di altre due auto che si intravedono sul fondo del canalone. Le responsabilità sull'accaduto, invece, le cercherà la procura della Repubblica di Tempio, che andrà a visionare i progetti di ripristino di quella strada, percorsa giornalmente da centinaia di persone. Alcune delle quali, ieri pomeriggio, hanno perso la loro vita in un baratro che non doveva esserci. (19 novembre)

Centinaia senza casa, requisiti 10 alberghi

Il dramma degli sfollati, fuga dai quartieri sommersi. Volontari mobilitati, chiuso il Costa Smeralda

di Enrico Gaviano



OLBIA. Il Centro operativo comunale, a Poltu Cuadu, ha lavorato ininterrottamente per tutta la giornata. Una centrale che ha pianificato gli interventi ma anche dovuto fare il doloroso conteggio delle vittime. Man mano che le ore passavano si è passati dalla speranza che il violentissimo temporale avesse risparmiato le persone, al conteggio macabro dei morti. La mobilitazione di Olbia è stata generale. Polizia, carabinieri, fiamme gialle, forestale, polizia locale, forestali, protezione civile, in una incredibile gara di solidarietà. Gianni Giovannelli già dal mattino aveva riunito la giunta e chiesto lo stato di calamità, oltre che allertare tutta la struttura comunale. Coinvolti in prima persona l'assessore all'ambiente Giovanna Spano e l'assessore alla sicurezza Ivana Russu. Ma il Ciclone Cleopatra è stato più forte della generosità e dell'impegno.

Da tutta la città sono arrivate proteste e lamenti per i mancati interventi dei soccorsi. La realtà è che l'acqua, tracimata dai fiumi cittadini gonfi per le piogge abbondanti, ha travolto davvero tutto. Invasando quartieri interi, a cominciare dalla zona di via Roma, via Vittorio Veneto, Isticcadeddu, Pasana, Putzolu. l'elenco, come un tragico rosario, è infinito. Strade inondate e case allagate. Tanto che diverse centinaia di persone si sono ritrovate senza riparo. Per far fronte alla situazione sono stati requisiti una decina di hotel come il President, il Jazz e l'Hilton mentre, ironia della sorte, sono stati evacuati e trasferiti in altre strutture ricettive, gli ospiti dell'hotel Mercure.

Danni ingentissimi nella zona industriale. Nel pomeriggio è stata evacuata la fabbrica della As do Mar che inscatola tonno. Ma molte sono state le aziende che hanno dovuto subire allagamenti. Problemi grossi ci sono stati anche nei trasporti. L'aeroporto Costa Smeralda, a causa della ridotta visibilità, è stato chiuso dalle 18.30 alle 20. Poi lo scalo è stato riaperto ma si sono accumulati ovviamente diversi ritardi. Il treno che da Olbia era diretto a Sassari, a causa dell'esondazione del torrente Enas sui binari, è stato bloccato. I 18 passeggeri riaccompagnati a Olbia. Il sindaco Giovannelli in serata ha firmato una nuova ordinanza: oggi le scuole di primo e secondo grado resteranno chiuse. (19 novembre)

Il sindaco di Olbia: «Sulla città è caduta una bomba d'acqua»

Gianni Giovannelli parla della drammatica giornata. Soltanto nel centro gallurese le vittime sono state sei



OLBIA. «Non posso confermare il numero dei morti, di sicuro ci sono vittime e diversi dispersi. Sulla città si è abbattuta una vera bomba d'acqua con una intensità spropositata». Così il sindaco di Olbia Gianni Giovannelli in una intervista al Tg3 che ha dedicato un'edizione straordinaria al maltempo in Sardegna con un bilancio provvisorio di 9 morti e almeno 10 dispersi. Il sindaco ha spiegato che il nubifragio ha provocato l'esondazione di molti fiumi e corsi d'acqua sommergendo gran parte della città. Ampi tratti di strada sono sprofondati con smottamenti larghi anche 50 metri: è qui, ha confermato Giovannelli, che si è registrato il maggior numero di vittime tra gli automobilisti di passaggio. «Anche nella zona centrale della città si è avuta una vittima - ha proseguito il sindaco - l'acqua in alcuni punti ha raggiunto i 2 metri, allagando i primi piani delle case. Tutta la macchina dei soccorsi è stata attivata dalla Protezione Civile e 118, c'è una forte mobilitazione - ha spiegato Giovannelli - ma una situazione così drammatica non ce l'aspettavamo. Domani purtroppo comincerà la conta dei danni e soprattutto quella del numero esatto dei morti». Al momento dell'intervista il sindaco ha detto che il maltempo sta concedendo una tregua. Gli organismi interessati sono riuniti centrale operativa del comune da questo pomeriggio. Straordinario è stato definito dallo stesso primo cittadino il lavoro dei vigili del fuoco. «Persino la Capitaneria di porto è intervenuta con i propri mezzi - ha svelato Giovanelli - lungo le vie della città trasformate in grandi corsi d'acqua. Ribadisco - ha concluso il sindaco - che stiamo subendo gli effetti di un evento straordinario. Già stamattina avevo emesso un decreto per la dichiarazione dello stato di calamità naturale emettendo le opportune ordinanze». (19 novembre)

Il ponte cede, agente muore dentro l'auto

Tragedia a Oliena, la vittima aveva 40 anni: a bordo c'erano altri 3 poliziotti. Stavano scortando un'ambulanza, la vettura è precipitata nella voragine

di Nino Muggianu



OLIENA. Il ponte di Oloè si è spaccato all'improvviso. Una voragine profonda ha tagliato in due la strada che collega Oliena con Dorgali e si è inghiottita l'auto che stava percorrendo il ponte: un fuoristrada della Polizia con 4 agenti a bordo. Luca Tanzi, 40 anni, di Urzulei ma residente a Nuoro, assistente capo, è morto sul colpo. Incastrato tra le lamiere del fuoristrada precipitato nella voragine profonda una decina di metri. Il conducente del fuoristrada, Gavino Chighine, 30 anni, di Thiesi, è ricoverato all'ospedale civile di Nuoro per le gravi ferite alla testa riportate nel tremendo schianto contro il pilone del ponte. Feriti gravemente anche gli altri due agenti che si trovavano nei sedili posteriori: Gavino Viridis di Bono e Mirko Piccino, entrambi ricoverati al San Francesco.

Il tragico incidente è accaduto intorno alle 20, quando sulla zona infuriava la tempesta che ha flagellato per tutta la giornata la Sardegna. I quattro agenti a bordo del fuoristrada erano impegnati sul fronte dei soccorsi e stavano rientrando a Nuoro per scortare un'ambulanza della Croce Verde di Dorgali che stava accompagnando due giovani rimasti feriti in un incidente a Irgoli. Un giro lungo e pericoloso, su una strada costellata di frane e detriti e trasformata in fiume. L'ambulanza si era appena infilata nel ponte di Oloè e il fuoristrada della polizia la seguiva a breve distanza quando la strada è crollata all'improvviso. Una voragine enorme che non ha dato alcuna possibilità di scampo all'auto della polizia, che ci è finita dentro.

Luca Tanzi, il capopattuglia, era seduto accanto al conducente e nello schianto è morto sul colpo, feriti gli altri tre poliziotti incastrati nell'abitacolo del fuoristrada in bilico nel vuoto. L'allarme è stato immediato e sul posto sono arrivati vigili del fuoco, ambulanze e agenti. Le operazioni di soccorso sono state difficilissime per paura di altri crolli. I soccorritori si sono calati con le funi per raggiungere i quattro. Per Luca Tanzi non c'era più nulla da fare: troppo forte l'impatto contro il pilone di cemento. Feriti gravemente anche gli altri tre. Sul ponte di Oloè sono arrivati anche il vicequestore Pasquale Di Donato e altri funzionari della questura di Nuoro, grande la disperazione dei colleghi.

Luca Tanzi era un agente cocosciuto e benvoluto. Originario di Urzulei, assistente capo della polizia, in servizio alla squadriglia della questura, spesso in servizio nelle campagne del Nuorese, a caccia di banditi e latitanti. Ex sindacalista provinciale del Silp-Cgil,

generoso, amante dello sport, e del calcio. Luca Tanzi, in questura a Nuoro, lo ricordano tutti con affetto. Quarant'anni compiuti un mese fa, moglie e due figli, il tempo libero lo trascorreva sui campi di calcio, nel ruolo di portiere e di preparatore dei portieri. Aveva allenato anche i numeri uno della Nuorese, della Corradi e di altre squadre. Ovunque ha sempre lasciato il ricordo di una persona grintosa e appassionata. «Era uno che non si faceva mettere i piedi in testa e che si spendeva tanto sul lavoro» dice chi l'ha conosciuto bene. La notizia della sua scomparsa ha colpito tutti e in pochi istanti ha fatto il giro di Nuoro e provincia. In pochi istanti, sulla sua pagina Facebook sono comparsi i saluti commossi dei suoi tantissimi amici. «Onore a te che, fino in fondo, hai svolto il tuo dovere. Riposa in pace, Luca» è uno dei tanti messaggi. Insieme a «Ciao, Luca, adesso la squadra di calcio seria la troverai di sicuro..... e giocherai su campi bellissimi». (19 novembre)

Bitti, scompare travolto da un'onda

Senza esito le ricerche di un imbianchino inghiottito da un torrente

di Bernardo Asproni



BITTI. Lo cercano ancora dal pomeriggio di ieri, da quando è stato travolto da un'onda d'acqua e fango che lo ha portato via. Un operaio e imbianchino di Bitti, Giovanni Farre, noto Jhon Ferry, di 62 anni, sposato e padre di due figli, voce del coro Polifonico Ochess de s'Annossata del maestro Sebastiano Delai, con alle spalle una lunga esperienza canora anche con altri gruppi locali, in un attimo è sparito inghiottito dalla furia del torrente Rio Mannu che ha rotto gli argini. Giovanni Farre era in compagnia del figlio Marco, 30 anni, che è riuscito ad aggrapparsi al ramo di un albero, rimanendo appeso per diversi minuti, finché le forze non hanno ceduto. Ha visto sparire il padre sotto i suoi occhi. Lui, Marco, è stato trovato circa un'ora dopo, a valle, dai soccorritori che li cercavano da ore. Il trentenne è stato trasportato in ambulanza all'ospedale San Francesco ancora in stato di choc, le ferite però non sono gravi.

Sono invece proseguite fino a tarda notte le ricerche dell'operaio ma senza alcun esito. Tutto è successo a circa 4 chilometri dal paese, in località Sa Pischina de S'Eliche, dove Farre ha un podere, con un orto, un frutteto e diversi capi di bestiame.

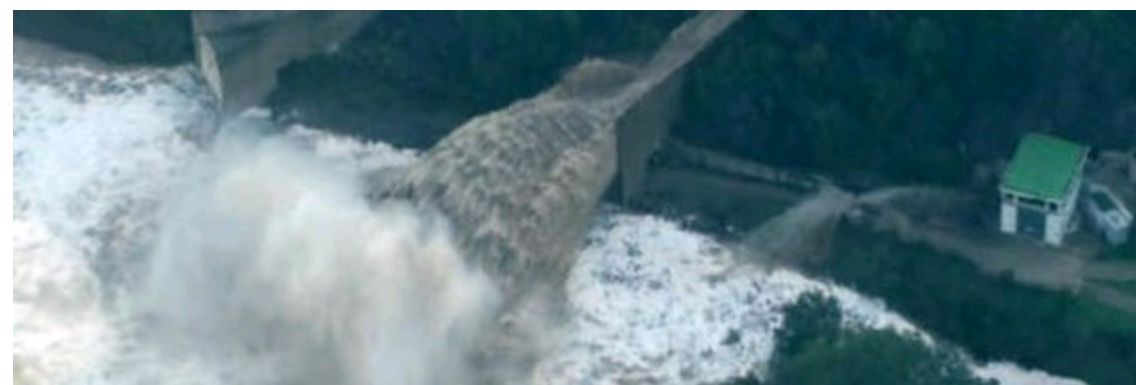
Come ogni giorno, anche ieri, l'imbianchino si è recato in campagna insieme al figlio, per sistemare la piccola azienda. Sono riusciti a raggiungere il podere con difficoltà perché già dalle prime ore del pomeriggio la situazione, soprattutto nelle campagne, era critica.

Padre e figlio però hanno proseguito per mettere in sicurezza la loro campagna ma non avevano fatto i conti con il fiume che gonfio d'acqua li ha travolti. Marco con un colpo di reni è riuscito a raggiungere il ramo di un albero e a salvarsi, mentre il padre, si è fatto trasportare dalla corrente sparendo nel nulla.

Non vedendoli tornare a casa la moglie di Giovanni Farre ha dato l'allarme. La notizia si è diffusa immediatamente e in paese c'è stata mobilitazione generale: amici, conoscenti, forze dell'ordine (carabinieri e vigili del fuoco) hanno battuto la zona, palmo a palmo, nonostante la forte difficoltà. Hanno trovato il giovane, stremato ma vivo. Del padre nessuna traccia. (19 novembre)

La paura uccide anziana bloccata sulla sedia a rotelle

di Sergio Secci



TORPÈ Non ce l'ha fatta Giuseppina Franco, 87 anni, di Torpè, originaria della Toscana da anni in Baronia al seguito della figlia sposata in Sardegna. L'anziana donna, in sedia a rotelle, è morta colpita da infarto davanti ai suoi familiari mentre attorno alla loro casa nella zona di Pitzinnone, dietro il cimitero alle porte del paese, scorreva un fiume in piena mai visto prima. Un vero e proprio diluvio universale. Troppo forte l'emozione per il cuore della povera donna. Giuseppina Franco non ha retto al panico. È successo intorno alle 20,30 di ieri mentre le campagne di Torpè venivano letteralmente inondate dalla pioggia incessante che non ha lasciato tregua ai residenti. Già messi alla prova vista la paura che da un momento all'altro potesse cedere la diga di Maccheronis. Non a caso a più riprese sono circolate voci (incontrollate) sul crollo dello sbarramento. Nulla di vero, comunque.

A cedere, infatti, potrebbe essere stata l'avandiga, lo sbarramento provvisorio che avrebbe consentito di eseguire i lavori attesi da anni proprio per mettere in sicurezza il lago artificiale. L'onda che si è venuta a creare ha di conseguenza spazzato via gli argini sul rio, prima quello a sinistra, verso Posada, poi, subito dopo quello a destra, verso Torpè. In pochi minuti alle porte del paese è arrivato il finimondo.

Le case dei rioni bassi del paese sono state subito evacuate. L'allerta ha investito gran parte degli abitanti, tante le famiglie che hanno scampate alla furia dell'acqua rifugiandosi nei tetti. Molti i bambini presi in braccio per cercare una via di fuga. Tutti gli abitanti del paese sono stati costretti a trovare riparo nel quartiere più in alto, a Villanova. Il caseggiato scolastico è stato immediatamente messo a disposizione per accogliere le persone che non hanno trovato posto nelle case di amici e parenti. Diverse le famiglie che hanno trovato ospitalità a Posada, chi in albergo, chi in agriturismo, chi nelle case messe a disposizione dai privati.

Alcune famiglie di Siniscola proprietarie di case a Torpè hanno fatto aprire i loro appartamenti per lasciarli a chi ne aveva bisogno nel pieno dell'emergenza. Il fiume in piena intanto ha raggiunto anche le parti più periferiche della vallata tra Torpè e Posada travolgendo quanto trovava nel corso del suo cammino, fino ad arrivare alla strada statale 125 Orientale sarda, completamente sommersa all'uscita di Posada. Stracciati via

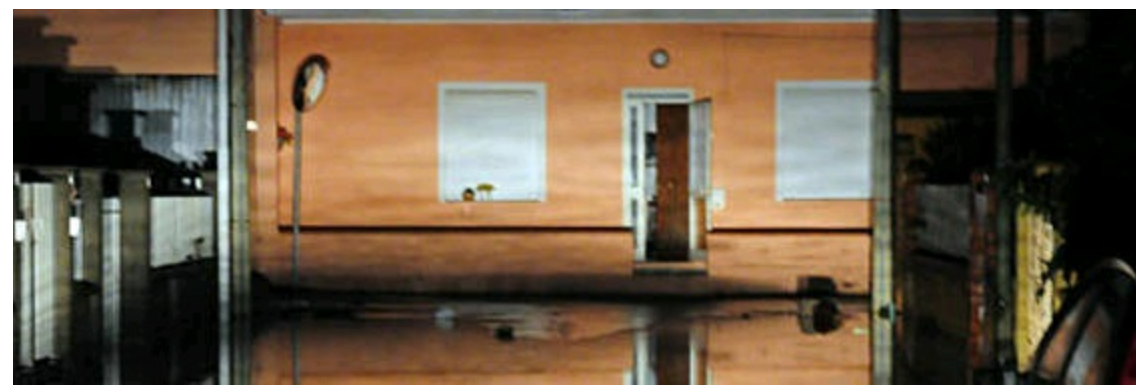
interi tratti di guard rail, rase al suolo decine di case coloniche abitate fino al pomeriggio e decine di aziende zootecniche con tutto il loro bestiame.

I soccorritori sono dovuti intervenire con i gommoni. Tra i primi ad arrivare per portare aiuto è stato Marco Taberlet, 46 anni, di Torpè, residente a Posada. È lui che ha salvato due ragazze di Siniscola rimaste intrappolate dentro la loro auto. Altri quattro gommoni (della Forestale della base navale della Caletta, della Guardia costiera, dei vigili del fuoco e di altri privati) hanno prestato soccorso fino a notte fonda. Numerosissime le persone caricate a bordo e portate in salvo mentre a terra davano man forte gli uomini della Protezione civile, i carabinieri, la polizia, i barracelli, i forestali e i vigili del fuoco. Pochi istanti prima della mezzanotte, a Torpè è arrivato anche un elicottero dell'esercito per una famiglia rimasta sopra il tetto della loro casa. (19 novembre)

Uras, donna annega per aiutare il marito

La 64enne è affogata nella cucina di casa invasa dall'acqua: era con il coniuge che è stato ricoverato in gravi condizioni

di Enrico Carta



INVIATO A URAS. Il corpo senza vita di Vannina Figus galleggiava nella cucina al piano terra. Poco distante, ad un passo dalla morte, il marito Piero Pia era immobile, ormai incosciente, quando i vigili del fuoco sono arrivati per salvarlo.

L'inferno di Uras, ieri, non era fatto di fiamme. Era un mare d'acqua e di fango che ha distrutto mezzo paese, sradicato alberi, cancellato greggi, devastato aziende zootecniche, agricole e artigiane. Uras era l'inferno e via Sassari la sua faccia più crudele. È lì che Vannina Figus, 64 anni, e il marito Piero Pia stavano passando uno dei tanti pomeriggi assieme. La pioggia e le condizioni di salute non consigliavano certo una passeggiata, ma quella stessa pioggia avrebbe trasformato la casa in una trappola alla quale in paese nessuno sa comunque dare una spiegazione.

Via Sassari è una stradina in discesa, lunga una trentina di metri. La casa dei due coniugi si trova proprio in un punto in cui il terreno spiana. Lì l'acqua ha iniziato ad accumularsi più che in altri punti. Eppure sarebbe bastato fare le scale e salire al primo piano per scampare al pericolo. No, Vannina Figus, nonostante fosse in buona salute al contrario del marito, non è riuscita a fare quei gradini per mettersi in salvo. Forse la potenza dell'acqua l'ha travolta, forse si è spaventata a tal punto da non riuscire a prendere una decisione, o forse è voluta rimanere accanto al marito perché quest'ultimo aveva bisogno di sostegno viste le sue non perfette condizioni di salute e l'incapacità di camminare in situazioni difficili. Ipotesi, perché cosa sia successo nel primo pomeriggio di ieri resta un mistero. Era troppo tardi quando finalmente, dopo inutili tentativi di chiamare la casa della mamma perché a Uras non c'era possibilità di collegamenti telefonici e tutto il paese era impegnato nel salvare il salvabile, il figlio è riuscito a dare l'allarme per quel silenzio che ormai suonava troppo sinistro. Verso le sei i vigili del fuoco sono entrati nella casa di via Sassari, ma hanno potuto salvare solamente Piero Pia che adesso è ricoverato a Cagliari in condizioni critiche. L'anziano ha rischiato di morire per ipotermia, dopo essere rimasto per ore immerso sino al busto nell'acqua gelida e marrone che gli impediva di compiere qualsiasi movimento.

La salma di Vannina Figus è stata poi trasportata in municipio, dov'era stato allestito il quartier generale dell'intera macchina dei soccorsi, guidata dal sindaco Gerardo Casciu affiancato da tutte le forze dell'ordine – forestale, carabinieri, Esercito, Cacciatori di Sardegna – e dalla protezione civile. Verso le 20, il medico ha ispezionato il cadavere accertando che la morte è dovuta ad annegamento, fatto che comunque non esclude che alla base ci possa essere stato un malore o un incidente.

Poi la salma è stata portata nella camera mortuaria del cimitero, dove i parenti e gli amici l'hanno vegliata per tutta la notte, in attesa di notizie confortanti sulle condizioni di Piero Pia. Intanto i vicini di casa hanno continuato ad interrogarsi su cosa potesse essere accaduto. «Il marito aveva grosse difficoltà a camminare – spiega il dirimpettaio Dino Scanu, che per uscire di casa deve saltare da una finestra sul muro di cinta – ma lei no. Bastava che salisse al primo piano e si sarebbe salvata. Chissà cos'è successo lì dentro». La risposta non arriverà, ma la cosa più tragica è che Uras non ha nemmeno il tempo per piangere Vannina Figus.

La notte già arrivata non è diversa dal giorno. L'emergenza pioggia è cessata, il rio Tanis e il rio Cracheras non spaventano più, ma il disastro porta con sé anche una lunga serie di disagi. Una ventina di persone ha dormito nella palestra comunale, altre che avevano le case inagibili si sono arrangiate grazie alla solidarietà di amici e parenti. Mezzo paese è rimasto al buio, con l'illuminazione pubblica in tilt e tante case in cui le candele sono state l'unica fonte di luce. Il buio ha nascosto anche la devastazione nelle campagne, dove un gregge è stato spazzato via dalla furia dell'acqua. «È successo tutto in una decina di minuti – racconta l'allevatore Vincenzo Statzu –. Ho provato a mettere in salvo gli animali per un attimo, poi ho capito che non potevo stare lì. In pochissimo tempo l'acqua ha portato via tutto. Non è rimasto più nulla». L'oscurità ha solo spostato di qualche ora il momento in cui gli occhi avranno visto quello che, ieri, hanno solo intuito tra le ombre della sera e l'impossibilità di guardarsi attorno per mettere anche un solo oggetto in salvo. (19 novembre)

LE VITTIME



Ha lottato disperatamente per salvare il suo Enrico

Francesco Mazzoccu ha atteso per quasi un'ora i soccorsi aggrappato a un muro. Teneva il figlio di quattro anni dentro il giubbotto, ma alla fine un'ondata li ha travolti

di Antonello Palmas



OLBIA. Dopo aver abbandonato l'auto ha atteso per tre quarti d'ora aggrappato a un muro con il figlioletto di 4 anni dentro il giubbotto in modo da lasciare libere le mani. Poi un'ondata di piena ha sbriciolato proprio i pochi di metri di quel bastione che lo divideva tra la vita e la morte e lui è stato travolto dalle acque, scomparendo nel mare nero insieme al bambino. Così sono morti due sere fa Francesco Mazzoccu, muratore di Olbia, 37 anni, e il figlio Enrico, nella località di via Monte a Telti chiamata Raïca. Una tragedia che ha dell'incredibile per come si è sviluppata: sulla carta c'era il tempo per salvare padre e figlio, ma i soccorsi non sono arrivati in tempo e la strenua e commovente lotta di Francesco contro la terrificante fiumana non ha avuto buon esito lasciando nella disperazione i vicini che sino all'ultimo hanno cercato di aiutarli.

La casa dei Mazzoccu è a poche centinaia di metri a monte del rio che è diventato il loro inatteso assassino. I parenti dicono che aveva sentito al telefono la moglie, che era in città, e preoccupato per le notizie di allagamenti che stavano cominciando a circolare, aveva caricato il piccolo Enrico in macchina deciso ad andare a prenderla. I vicini più a valle, tra i quali alcuni parenti, si erano però resi conto della reale portata del pericolo: il corso d'acqua si era ingrossato pericolosamente e aveva cominciato a invadere la sede stradale. Racconta uno di loro, Benedetto Maluccheddu, testimone diretto del dramma: «Diverse persone scendevano a valle, noi cercavamo di fermarle, ma non ci davano retta. Ad un certo punto è spuntata l'auto di Francesco: gli abbiamo fatto segno di non passare perché la strada era piena d'acqua, probabilmente non ha capito o ha sottovalutato il problema. Ha fatto la curva e si è trovato in mezzo alla corrente. Ha percorso qualche decina di metri, poi la Punto ha cominciato a galleggiare e lui ha capito che non ce l'avrebbe potuta fare a controllarla, si stava dirigendo verso il ponticello (poi crollato, ndr) e sarebbe caduta nel fiume».

Mazzoccu ha aperto la portiera, ha afferrato il figlioletto e mentre l'auto veniva trascinata

via si è arrampicato sul muro, piuttosto robusto all'apparenza, sormontato da una rete, che delimita il terreno dei Maluccheddu. Ha sistemato Enrico dentro il giubbotto e per tre quarti d'ora ha atteso l'aiuto che nessuno gli ha portato, a parte i tentativi inutili dei vicini, che si sono prodigati. «Francesco ha combattuto con tutto se stesso – dice Benedetto –. Chi non ha visto non può immaginare la situazione, in poco tempo la zona si è riempita sino a diventare un mare». È arrivato un fuoristrada, guidato da Pietro Mariano, il quale ha visto la situazione e dopo aver messo al sicuro in un'abitazione vicina gli altri occupanti dell'auto, tra cui la figlia, è andato a cercare aiuto. Ma inutilmente. «Abbiamo telefonato a tutti i numeri possibili», si dispera Maluccheddu, il cui figlio, con il padre di Francesco e Mariano, ritornano nella zona, hanno cercato di lanciare delle cime per cercare di imbragarli, ma l'acqua le portava via. Poi è arrivata l'onda di piena: ha sbriciolato il muro, padre e figlio sono caduti nell'acqua e sono scomparsi. I loro corpi sono stati ritrovati a Putzolu, nella zona di Pedru Campesi. Il padre verso l'una di notte, denudato dalla forza della corrente, bloccato da un palo dell'energia elettrica; il figlio ieri mattina, 50 metri più a valle, in quello che era un aranceto. Era destino – ripete più volte nel corso del racconto Maluccheddu – , non c'è altra spiegazione a questa morte assurda». (19 novembre)

«Urlavo, poi l'auto è sparita nel fango»

Il racconto di una donna che ha visto morire Patrizia Corona e la figlia di due anni mentre il marito era paralizzato dallo choc

di Antonello Palmas



OLBIA. Dritti verso la morte. I residenti delle vie Gran Bretagna hanno assistito terrorizzati alla drammatica fine di una mamma, Patrizia Corona, 42enne, calangianese da anni in città, e della sua figlioletta di 2 anni, Morgana Giagoni, annegate dentro l'auto finita nel canale che costeggia via Belgio, ingrossatosi con una corrente impetuosa sino ad occupare l'intera strada, con l'acqua alta un paio di metri. Hanno provato a fermarli, hanno urlato disperatamente, ma il marito di Patrizia, Enzo Giagoni, anch'egli originario di Calangianus, non ha sentito niente, come ipnotizzato dalla tempesta che stava flagellando la città.

L'auto, una Citroen C1, è stata ripescata ieri dalle acque ormai ritiratesi del canale di via Belgio. I testimoni hanno ancora negli occhi l'immagine di quella piccola auto nera che si è immersa nella corrente portandosi via le vite di una bambina e di una donna piena di voglia di vivere, grafica nell'azienda Promo Ricamo che produce abbigliamento professionale con sede in via Madagascar. Il marito Enzo è invece agente della polizia di frontiera in servizio all'aeroporto "Costa Smeralda", proveniente dalla stradale. Di Patrizia Corona e della sua famiglia, gente in gamba e laboriosa, si ricordano tutti a Calangianus, dove aveva fatto la commessa: si era risposata e trasferita a Olbia dopo il matrimonio con Enzo, da cui era nata Morgana. Giagoni era invece figlio di calangianesi trasferitisi a Roma: era tornato in Gallura come poliziotto e qui stava costruendo il suo futuro.

I coniugi Giagoni erano andati a prendere la figlioletta all'asilo di via Cesti (distrutto dall'acqua) e si dirigevano verso casa. Hanno percorso via Vittorio Veneto, quindi sono arrivati in via Gran Bretagna, una strada che punta perpendicolarmente verso il canale. Enzo, alla guida della piccola utilitaria, non si è evidentemente reso conto dell'apocalisse che stava colpendo quella zona a ridosso del corso d'acqua. E della potenza del flusso. Gli abitanti della zona hanno gridato, si sono sbracciati, ma Enzo non ha sentito: si è immesso nell'incrocio e in un istante il mezzo è diventato preda della corrente. Racconta

Nena Frisciata, la cui casa devastata dall'alluvione come altre migliaia è all'angolo tra le due vie: «Non c'è stato niente da fare, si sono praticamente immersi nel lago che si era formato, quando lui si è reso conto ha aperto la portiera, è riuscito a uscire ma in quel momento l'auto è stata letteralmente portata via con la moglie e la figlioletta, senza che lui potesse fare assolutamente nulla. E si è inabissata».

Lui è rimasto lì, immerso nell'acqua che rischiava di trascinarlo, via come uno zombie, urlava i nomi di Patrizia e Morgana. Un film dell'orrore. «Abbiamo cercato di portarlo via da lì, ma era incontenibile, urlava. Poi è sparito, è riapparso come un'anima in pena, si è riavvicinato all'acqua, rischiava di fare la stessa fine» raccontano i testimoni della tragedia. Sono arrivati i sommozzatori ma inutilmente.

Nel frattempo il marito della signora Frisciata ha tirato fuori dal cortile una barca e l'ha utilizzata per salvare due anziani che erano intrappolati nella loro casa, in una situazione irreale: «nel buio più totale (mancava l'energia elettrica) – racconta la signora Nena –, si vedevano le luci delle torce e degli smartphone, si sentivano il frastuono dell'acqua e i suoni dei fischietti. Sì, fischietti, la gente li usava per segnalare la propria presenza a eventuali soccorritori, come dire: siamo qui, venite a prenderci. Noi siamo usciti dalla finestra. L'interno della casa è stato spazzato via, ma le cose materiali si rimettono a posto. Sono le persone che non tornano». Ricorda che capitò qualcosa di vagamente simile nel '79 «ma ci furono due dita d'acqua. E secondo me sono anche pochi i morti a Olbia, vista la portata del disastro». La donna fa notare l'incredibile stranezza di un canale senza protezioni, dove chiunque può cadere inavvertitamente. Una delle tante anomalie di una città che ha costruito anche sui fiumi, nata per sfidare le leggi della fisica e del buon senso. (20 novembre)

Cercava di salvarsi, è caduta ed è morta

Maria Massa, 88 anni: presa dal panico è scesa al piano terra della sua casa dove forse è scivolata



OLBIA. Si sarebbe potuta salvare se fosse rimasta nella sua abitazione al primo piano, sufficientemente alto per evitare la piena che aveva invaso anche la strada dove risiedeva da anni, via Romania, dove l'acqua aveva già sommerso le auto. Invece il terrore dev'essersi impadronito di Maria Massa, 88 anni, donna dolce e vitale. Così ha deciso di scendere le scale per andare verso la morte. Quasi certamente al buio (in tutta la zona mancava l'energia elettrica), la donna ha percorso gli scalini verso il portone d'ingresso, ma ha perso l'equilibrio o è scivolata, perdendo i sensi e finendo nell'acqua che aveva già invaso il pianterreno. Il suo corpo è stato trovato solo ieri mattina dal figlio, aiutato da un gruppo di vicini e operai della Gesenu. Aveva una evidente ferita alla fronte che confermerebbe l'ipotesi della caduta.

«Se fosse rimasta nelle stanze al primo piano non le sarebbe accaduto nulla»: non si danno pace i vicini, che avevano imparato ad apprezzare la donna, di origini continentali. Lei – raccontano – non aveva mai voluto lasciare l'abitazione, amava avere una certa indipendenza a dispetto dell'età non più "verde". E dicono che il figlio veniva a trovarla ogni minuto che aveva libero, almeno due volte al giorno. Pensavano che fosse con lui la sera dell'alluvione, mentre le condizioni del tempo e della circolazione avevano probabilmente consigliato di rinviare la visita al giorno dopo. Ci ha provato ieri mattina, è riuscito ad arrivare in via Romania verso le 6.30 grazie al passaggio offertogli dagli uomini della Gesenu.

«Stamane (ieri, ndc) presto è arrivato il figlio – racconta Giuliana Madori, una vicina che aveva legato molto con la donna –, era rimasto bloccato al ponte di ferro di via Roma dal traffico e dagli allagamenti, non riusciva a contattarla ed era preoccupatissimo. Ha chiamato "mamma, mamma" ma nessuno rispondeva. Noi gli abbiamo chiesto un po' sorpresi: ma perché, non è con lei? E la paura è cresciuta. Abbiamo provato a bussare, inutilmente, poi gli operai hanno scavalcato e sfondato la porta, scoprendo che la signora era annegata al piano terra, probabilmente cadendo dalle scale». Per Giuliana era come una di famiglia: «Ho di lei un ricordo dolcissimo, era gentilissima, una persona

eccezionale. Io andavo a trovarla spesso, i miei figli la chiamavano "nonna Maria". Non posso credere che se ne sia andata in questo modo assurdo». (20 novembre)

«Mamma poteva essere soccorsa»

Lo sfogo della figlia di Anna Ragnedda. I vicini: la badante costretta a fuggire

di Alessandro Pirina



OLBIA. La furia dell'acqua non le ha lasciato scampo. Anna Ragnedda, 83 anni, è annegata nella sua casa di via Lazio travolta da un mare di fango. Una morte atroce, crudele. Una morte che però, dicono le figlie, poteva essere evitata. «Nostra madre è stata abbandonata da tutti – urla la sua disperazione Domenica Casalloni, a nome anche delle cinque sorelle –. Poteva essere salvata e, invece, non è stato fatto nulla per portarla al primo piano. La badante e i condomini del suo palazzo l'hanno lasciata sola».

La versione dei vicini di casa è molto diversa. Parlano di una badante costretta a scappare dopo che un'onda di fango ha invaso la casa dell'anziana donna e l'ha sbattuta al muro, procurandole anche una ferita al braccio. Ma lei, la figlia, è di tutt'altro avviso.

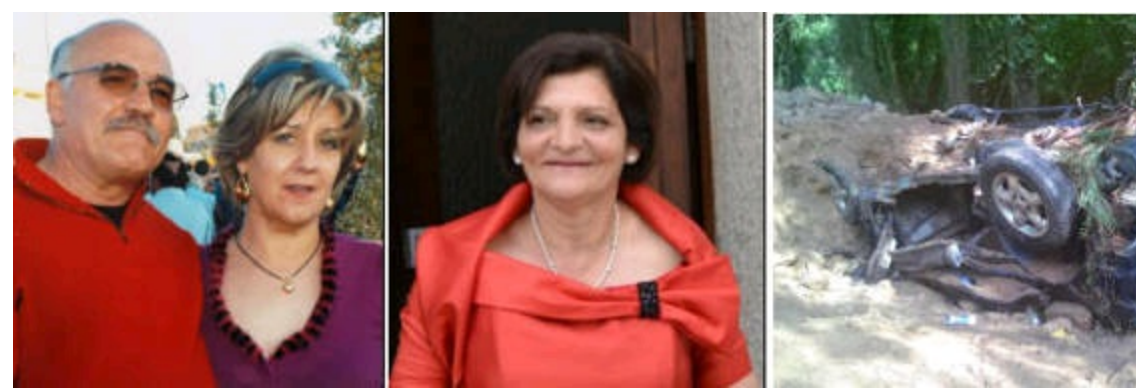
«Mia madre è morta perché non è stata soccorsa». Anna Ragnedda, originaria di San Pantaleo, era allettata da anni e si muoveva con la sedia a rotelle, ma ogni tanto si concedeva qualche piccola passeggiata nella sua casa, al piano terra di un condominio di via Lazio. Insieme a lei da 3 anni viveva una badante romena. Ed era proprio con lei lunedì quando il ciclone Cleopatra si è scatenato su Olbia. «Quando ha cominciato a piovere – racconta Domenica Casalloni – mia sorella è andata a trovarla, ma la situazione era sotto controllo. Il tutto è precipitato poco dopo, quando la badante mi ha intimato di andare a prendere mia madre. Io ho telefonato al 118, ma mi sono sentita rispondere che tanta, troppa gente stava male. Allora ho cominciato a urlare: "anche mia madre sta male, è da sola, dovete fare qualcosa". Le mie sorelle hanno continuato a tempestare il centralino di chiamate e alla fine hanno mandato un'ambulanza». Sospiro di sollievo, ma giusto il tempo di un sospiro. Anche perché l'acqua ormai aveva iniziato a invadere le case di via Lazio e neanche i mezzi di soccorso potevano più raggiungere l'abitazione. Pochi minuti dopo un'altra telefonata ha gettato Domenica Casalloni nella disperazione. «Il fidanzato della badante mi ha detto che la sua ragazza non poteva morire, che la situazione era troppo pericolosa e non poteva più rimanere lì. Io l'ho supplicato di mettere prima in salvo mia madre, di non abbandonarla nel suo letto: la sedia a rotelle era proprio lì a fianco e con l'aiuto di un'altra persona avrebbe potuto fare le scale. Poco

dopo hanno anche provato a tranquillizzarmi, dicendomi che mia madre era al sicuro al primo piano. Io ci ho creduto, ma qualcosa non mi quadrava e, infatti, è andata come temevo – scoppia a piangere la donna –. Mia madre è morta perché nessuno l’ha aiutata a salvarsi. E la cosa che più mi strugge è il pensiero di come se n’è andata, di come ha vissuto quegli ultimi minuti della sua vita. Mia madre era sì allettata, ma lucidissima. Vederla ieri con le labbra e gli occhi stretti mi ha fatto capire quanto non volesse morire. Ed è questa la cosa che mi fa più male». Il corpo di Anna Ragnedda è stato rinvenuto nella sua abitazione diverse ore dopo, intorno alle 23. La polizia locale si è trovata davanti uno scenario apocalittico, da fine del mondo. Nella casa nulla era al suo posto. Solamente la sedia a rotelle, sempre lì a fianco al suo letto. (20 novembre)

Tempio piange i tre morti nella frana di Monte Pinu

Questa mattina in cattedrale si terranno i funerali Lutto cittadino e bandiere a mezz'asta negli uffici pubblici

di Angelo Mavuli



TEMPIO. Oggi alle 10 nella cattedrale di San Pietro, Tempio piangerà i suoi morti. Le esequie verranno celebrate dal vescovo, monsignor Sebastiano Sanguinetti. A Tempio oggi sarà lutto cittadino. Le bandiere negli uffici, e nelle scuole verranno esposte a mezz'asta e per tutto il tempo dei funerali, che partiranno alle 9,40 dell'ospedale, tutti gli esercizi commerciali sono stati invitati a sospendere le loro attività. Un dolore collettivo dunque, che ha colpito la città sin dalle prime ore della notte, fra lunedì e martedì, quando quelle che erano solo voci e paure sono diventate una dolorosissima certezza. Le vittime dell'incidente infatti, erano conosciutissime. Bruno Fiore, 68 anni, ex cavatore di granito, come racconta, fra le lacrime, suo figlio Alessandro, medico ortopedico all'Asl n.2, «era arrivato a Tempio da Buddusò nel 1978, integrandosi perfettamente nel tessuto cittadino. Da qualche anno aveva smesso di lavorare. Era cardiopatico». Sebastiana Brundu, 61 anni, moglie di Fiore, era conosciuta a Tempio per la sua originaria attività di bidella. Molto riservata, lavorava ora come assistente geriatrica a Bortigiadas.

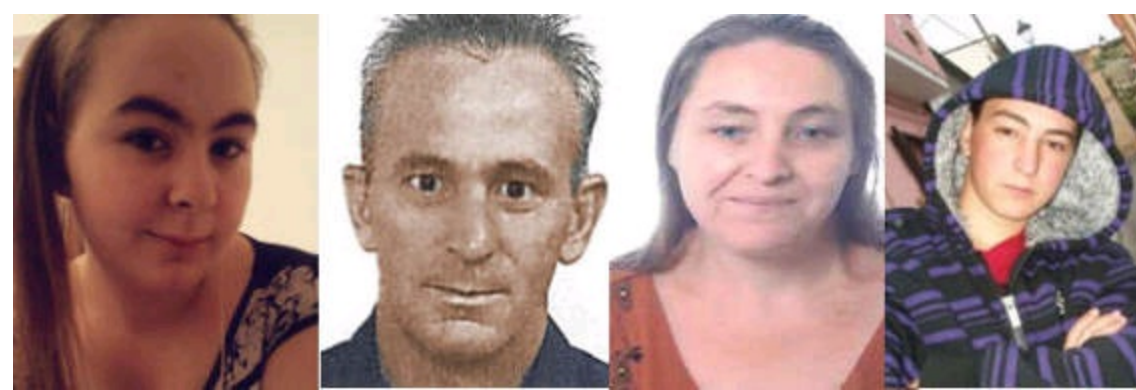
La terza vittima è la loro consuocera, Maria Loriga, 54 anni, casalinga, originaria di Luras «ma tempiese sin nel midollo» dice Lucia Manconi, la figlia, che, assieme al marito Alessandro, attende di poter entrare a salutare per l'ultima volta la madre e i suoceri. Maria Loriga, donna allegra e gioviale, era conosciutissima in città per la sua passione per il ballo che ha trasmesso proprio a Lucia che a Tempio ha aperto una scuola di ballo. Maria Loriga però, era anche una grande carrascialaia (figurante del carnevale) e non erano pochi ieri mattina, giovani e vecchi carrascialai che sono corsi alle camere mortuarie per renderle l'ultimo saluto. Lunedì i tre si erano recati ad Olbia per una visita medica cui proprio Maria Loriga doveva sottoporsi. I Fiore avevano poi deciso di fermarsi presso una loro figlia per apprestarsi a far rientro a Tempio poco dopo le 17,30. Ieri pomeriggio all'apertura delle camere mortuarie, assieme a tantissima gente, anche

l'amministrazione comunale. Intanto in città, voluta dal parroco della cattedrale don Antonio Tamponi, è partita una raccolta di fondi per comprare viveri per i senza tetto di Olbia. La raccolta viene effettuata in un gazebo collocato in Piazza Italia che osserverà gli stessi orari di apertura dei negozi. (20 novembre)

La famiglia sterminata nella casa-garage

Arzachena, il giardiniere brasiliano Isael Passoni ha perso la vita insieme alla moglie Cleide e ai suoi due giovani figli

di Serena Lullia



INVIATO AD ARZACHENA. La piena del fiume, improvvisa, devastante, li ha raggiunti nel seminterrato in cui vivevano. Un'intera famiglia brasiliana è morta annegata nella sua casa, all'ingresso di Arzachena, nella zona del Vecchio Mulino. Isael Passoni, di 42 anni, Mara Cleidi Rodriguez, di 42 anni, Laine Kellen di 16 e Weriston di 20, hanno perso la vita all'interno del loro appartamento rimasto sommerso. Per ridurre il livello dell'acqua nella casa-garage, arrivato a tre metri e consentire l'ingresso dei vigili del fuoco, le idrovore hanno dovuto lavorare per oltre cinque ore. Davanti agli occhi dei soccorritori si è presentata una scena disperata. Con la disperazione nel cuore hanno potuto solo recuperare i corpi.

In poche ore il rio San Giovanni, il placido fiume che scorre ad Arzachena, si gonfia e si trasforma in un mostro di acqua. L'emergenza scatta improvvisa dopo le 19. Il fiume spezza gli argini, invade la strada, trascina le auto tra le onde, abbatte alberi, raggiunge le decine di abitazioni cresciute nella campagna. La macchina dei soccorsi è impegnata con ogni risorsa e ogni mezzo. La natura per ore mostra tutta la sua indomabile forza. Una battaglia impari.

La famiglia Passoni vive in affitto nel seminterrato di una villetta con i muri di pietra e cemento. La padrona di casa, che risiede in Valle d'Aosta, occupa la casa al piano di sopra nel periodo estivo.

Il livello dell'acqua si solleva in pochi minuti nella zona a due passi dal rio San Giovanni. Il fiume si incanala nello scivolo che è il corridoio di ingresso dell'abitazione dei Passoni, diversi metri sotto il livello del terreno. Per la famiglia brasiliana non c'è via di scampo. L'ingresso viene bloccato da un muro d'acqua. Non c'è nessun'altra via di uscita. Le due piccole finestre all'ingresso sono bloccate dalle inferriate. Le bocche di lupo hanno le grate. Qualcuno dice di aver sentito delle urla arrivare dal seminterrato. «Quando siamo

arrivati non c'era più nulla da fare – raccontano i soccorritori –. L'acqua era troppo alta». Al fianco dei soccorritori anche il sindaco di Arzachena, Alberto Ragnedda. «Quando siamo arrivati e abbiamo visto che l'auto dei Passoni era parcheggiata davanti all'abitazione abbiamo capito che la famiglia era rimasta intrappolata in casa – dice –. I soccorsi sono stati tempestivi. Purtroppo non siamo riusciti a salvarli. Sono profondamente addolorato». La famiglia Passoni viveva ad Arzachena da un anno. Prima aveva la residenza nel piccolo comune di Luogosanto dove i due figli avevano frequentato le scuole elementari e medie. Isael faceva il giardiniere nelle ville della Costa Smeralda. Weriston da qualche anno gli dava una mano. Laine Kellen frequentava il secondo anno dell'istituto giuridico economico aziendale di Palau. La famiglia Passoni era riservata, ma ben integrata. Un pezzo di quella comunità multietnica che nel nord Sardegna e in Costa Smeralda ha trovato un lavoro e una opportunità per un futuro migliore. L'ambasciata brasiliana ha contattato il Comune di Arzachena e ha chiesto il rimpatrio delle quattro salme in Brasile. (20 novembre)

I compagni di scuola di Lane: «Non scorderemo quel sorriso»

Un sorriso dalla dolcezza disarmante. È il ricordo che i compagni di scuola di Laine Kellen Passoni condividono nell'assemblea straordinaria della scuola

PALAU. Un sorriso dalla dolcezza disarmante. È il ricordo che i compagni di scuola di Laine Kellen Passoni condividono nell'assemblea straordinaria della scuola. Una iniziativa che hanno chiesto di realizzare non appena hanno saputo che la loro amica era morta, travolta da un fiume di acqua nella sua casa di Arzachena, insieme con i genitori e il fratello. Terapia del dolore 2.0.

Il dirigente e tutti i docenti dell'istituto tecnico giuridico "Falcone e Borsellino" hanno subito accolto la richiesta dei ragazzi. Un incontro pubblico per capire cosa sia accaduto, riflettere, provare a trovare un perché. Ogni compagno di classe, nel proprio cellulare conserva il personalissimo ricordo di Laine Kellen, fissato in uno scatto. Le fotografie vengono proiettate. Diventano patrimonio di tutti. Istanti di una vita di adolescente, insieme con gli amici, a scuola. Risate miste a lacrime. «Ci resterà sempre impresso il suo sorriso», dicono

Laine era una ragazza molto riservata, ma socievole. Due occhi profondi, una grande dolcezza. Eccellente studentessa era proiettata nel futuro, anche grazie alla sua natura di cittadina del mondo, orgogliosamente italiana e orgogliosamente brasiliana. Un cuore diviso tra la Sardegna e Divinolandia, la città natale. A Luogosanto aveva frequentato le scuole elementari e le medie. A Palau era iscritta al secondo anno dell'istituto tecnico giuridico. «Il prossimo anno sarebbe rientrata in Brasile con la famiglia per sempre», racconta la docente Lina Crobu. Sono tre le comunità in lutto per la morte dei giovani fratelli Passoni, Luogosanto, Arzachena e Palau. Un dolore che molti amici affidano alle bacheche di Facebook. Alessandro Chessa posta l'immagine «Luogosanto è in lutto. Ora state in un posto migliore». «Perdere gli amici è la cosa più brutta al mondo. Mi mancherete – scrive Massimo Demuro –. Siamo stati insieme 5 anni? In quei 5 anni ci siamo divertiti come matti. Abbiamo scherzato, giocato. Sarete sempre amici miei. Mi ricorderò di voi come se fosse il primo giorno». Nei prossimi giorni ci sarà una grande assemblea di istituto dedicata a Laine. (20 novembre)

«La terra è svanita sotto l'auto»

Nuoro, parla uno degli agenti feriti nell'incidente costato la vita a Luca Tanzi
di Valeria Gianoglio



NUORO. Stordito dalle medicine e dalla operazione alla testa subita qualche ora prima nel reparto di Neurochirurgia dell'ospedale San Francesco, Gavino Chighine, 30 anni, poliziotto in servizio alla squadriglia della questura di Nuoro, a chi gli chiede del terribile incidente della sera prima, riesce giusto a ricordare la voragine. «Ci si è aperta davanti – dice – ci siamo sentiti mancare la terra sotto il fuoristrada. Poi non ricordo più niente».

E ricade in un sonno profondo, Gavino Chighine. A tratti si risveglia, a tratti fa qualche domanda. Ma di quei terribili momenti di lunedì sera, stenta a ricordare qualcosa. Come due sorveglianti affettuosi, gli stanno vicini papà Andrea, anche lui un tempo tenace componente della stessa squadriglia della questura di Nuoro, e mamma Salvatorica, giunta dalla sera prima da Thiesi, dopo una corsa in auto con il fiato sospeso.

La camera mortuaria. Gavino Chighine ha chiesto degli altri componenti della pattuglia che è precipitata nella voragine che si è aperta lunedì sera nella strada tra Oliena e Dorgali. Non sa che Luca Tanzi, il collega nuorese più anziano di 10 anni, in quel devastante incidente, ha perso la vita. Non sa neanche che attorno al corpo di Tanzi, nella camera mortuaria dell'ospedale San Francesco, in quel momento si è stretto tutto il personale della questura, a cominciare dal questore Pierluigi D'Angelo, dal suo vice, Pasquale Di Donato, dall'ex comandante della polizia stradale nuorese e regionale, Giuliano Fele, da tutti i colleghi che Luca Tanzi ha conosciuto in tanti anni di servizio.

I funerali di Stato. Saranno funerali di Stato, quelli che domani, alle 10, nella chiesa del Sacro Cuore a Nuoro, daranno l'ultimo saluto all'assistente capo della polizia che tutti ricordano anche per il sorriso, la generosità, e la grande passione per il calcio. «Chiamatemi per qualsiasi problema– aveva detto lunedì sera, al municipio di Galtellì. Sono a vostra disposizione». Poi, purtroppo, ha incontrato la morte.

I suoi amici e colleghi, ieri, per tutto il giorno, hanno stretto in un abbraccio affettuoso la moglie Annalisa Lai, i figli di 11 e 7 anni, Daniele e Francesco, gli anziani genitori. È stata una tragedia che ha colpito tutti, quella avvenuta lunedì sera sulla strada tra Oliena e

Dorgali. Una tragedia dove solo per miracolo non si sono registrati altri morti.

Gli altri feriti. Ieri, mentre nella camera mortuaria dell'ospedale, si raccoglieva tutto il cordoglio per il povero Luca Tanzi, qualche piano più su, al San Francesco, i medici si occupavano dei altri tre feriti. Uno dei quali, Mirko Pellino, originario di Frosinone, nel corso della mattinata è stato operato nel reparto di Ortopedia perché aveva entrambi i femori fratturati e purtroppo pure il bacino. Viste le sue condizioni, gli stessi medici hanno ritenuto opportuno metterlo in coma farmacologico.

Un altro componente della pattuglia, ovvero Gavino Virde, è stato operato anche lui perché aveva una brutta ferita alla testa. Tutti e tre i feriti, inoltre, hanno riportato diversi traumi al torace, che creano loro alcuni problemi respiratori. Ma per fortuna, nessuno di loro è stato giudicato in pericolo di vita. «Mio figlio Gavino – dice papà Mario Chighine, fuori dal reparto – per fortuna tutto sommato sta bene. Dell'incidente a casa a Thiesi abbiamo saputo grazie a un amico di Oliena che era passato sul luogo dell'incidente poco prima. Ci siamo subito mobilitati. È stata una scena terribile».

L'inchiesta. Sull'incidente e su tutto il delicatissimo capitolo-alluvione nel Nuorese con i suoi infiniti strascichi, da ieri la procura di Nuoro ha aperto un'inchiesta. La segue il pm Andrea Vacca e per ora si procede contro ignoti. (20 novembre)

Il dolore infinito di un'isola ferita

Olbia, l'ultimo saluto a quattro delle vittime del ciclone Cleopatra. Migliaia di persone al Geopalace hanno assistito alle esequie - [VIDEO](#)

di Antonello Palmas



OLBIA. E dopo il terrore è arrivato il momento del dolore, un dolore capace di soffocare la città più della morsa d'acqua che lunedì sera ha cambiato per sempre la storia di Olbia. Erano in svariate migliaia ieri pomeriggio a dare l'ultimo saluto alle sei vittime olbiesi della tremenda alluvione che lunedì sera ha investito l'isola: la città si è ritrovata in silenzio al Geopalace, il solo posto in grado di ospitare una folla simile, col cuore sporco di fango e annegato nella tragedia. Lì per salutare un pezzo di se stessa e delle sue sicurezze fasulle. Ieri è stato il giorno delle lacrime e del lutto cittadino a Olbia, le saracinesche di chi non ha avuto il locale devastato sono rimaste abbassate durante il funerale: contava solo ricordare il piccolo Enrico Mazzoccu, morto col padre Francesco, la piccola Morgana Giagoni con la mamma Patrizia Corona (per loro una cerimonia funebre anche a Calangianus, oggi alle 10), Maria Massa e Anna Ragnedda. Ma è stato anche il momento di cominciare a riflettere e il vescovo Sebastiano Sanguinetti ha puntato il dito contro le responsabilità umane che si annidano dietro l'incubo di questi giorni. Lutto anche a Palau dove la ragazza brasiliana morta ad Arzachena frequentava la scuola; ieri e oggi a Calangianus, il paese di Patty Corona.

Il dolore in diretta. Già da un'ora prima dell'orario previsto la struttura è piena, le auto continuano ad affluire nella zona, i bus navetta scaricano gente senza sosta. Colpiscono gli sguardi di parenti, amici e migliaia di persone che attendono con gli occhi lucidi, perché questo è un dolore che attanaglia tutti. E tutti sentono di aver perso qualcosa, anche i fortunati che non hanno avuto nemmeno un centimetro d'acqua in casa. C'è gente anche da Palau, Arzachena, i comuni dell'hinterland. Il dolore è così forte anche da sopportare la presenza di telecamere e inviati delle più disparate trasmissioni nazionali, da Sky alla Rai a Canale 5, con tanto di pedane nel palasport trasformato in chiesa. In un clima cupo sotto tutti i punti di vista arriva i rappresentanti della politica come Claudia Lombardo, presidente del consiglio regionale, sindaci con la fascia tricolore, amministratori.

Senza più lacrime. Arriva il ministro dell'integrazione Cecile Kyenge, che assiste impietrita alla deposizione delle bare davanti all'ingresso del Geopalace, prime fra tutte quelle bianche dei piccoli Enrico Mazzoccu (tre anni) e Morgana (che avrebbe compiuto due anni tra un mese) la cui vista crea un'ondata di emozione per molti insostenibile. Arriva la squadra di kick-boxing della società di cui faceva parte il padre di Enrico, Francesco: sono loro a portare il suo feretro, sulle tute la scritta "Mazzoccu team", gente abituata alle ruvidezze che non riesce a dare un cazzotto ai propri sentimenti. «Era il nostro maestro» è l'unica cosa che riescono a dire. La mamma di Enrico non ha più lacrime, vederla è uno strazio.

La concelebrazione. Le sei bare vengono portate dentro una struttura come il Geopalace, abituata a eventi festosi e che per una volta vive il giorno più brutto per la città. La Chiesa ha deciso di onorarlo con una concelebrazione di tre vescovi (Sebastiano Sanguinetti della diocesi di Tempio Ampurias, Paolo Atzei di Sassari e il vescovo emerito di Nuoro Pietro Meloni, ex di Tempio Ampurias), il sostituto della segreteria di Stato vaticana, Angelo Becciu, e tutti i parroci. Sanguinetti nomina a uno a uno le vittime, ogni volta è una mazzata alla ragione e ai sentimenti. E nell'omelia il vescovo della Gallura, che dice di aver "trovato solo nella Parola di Dio la forza di balbettare qualche riflessione da condividere", fa un paragone tra la realtà di questi giorni e il racconto delle letture scelte, nelle quali c'è un messaggio di speranza per le famiglie cui è toccato un tragico destino.

L'Apocalisse gallurese. Sia nel brano tratto dal Libro dell'Apocalisse (dopo il buio "vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non c'era più"), che nel racconto della morte di Cristo in croce tratta dal Vangelo di Matteo: anche qui si parla di buio e addirittura di un terremoto che fa crollare il velo del tempio, come se la natura si ribellasse a ciò che l'uomo stava per compiere, e insieme alla paura di Gesù di essere abbandonato da tutti, compreso il Padre, c'è la resurrezione. Messaggi diretti al cuore di chi è colpito direttamente dal dolore. «La tragedia è negli occhi di tutti – dice –, parole e immagini di questi giorni resteranno per sempre nella mente. Ci sono fratelli che hanno perso la vita nel tentativo di salvarsi e salvare i loro cari». Dice di aver visto «una luce serena nel volto di Enrico e Morgana», i bimbi la cui fine è quella che comprensibilmente ha commosso più di tutte.

Le colpe dell'uomo. Quindi la frase più importante: «La mano e la volontà dell'uomo non sono estranee a eventi come questo, che non succedrebbero se avessimo imparato a rispettare il creato». E ancora: «Aprirsi alla speranza significa fare tesoro di quanto successo, esercitare il dovere della responsabilità individuale e collettiva. Solo l'interazione tra l'impegno di ciascuno di noi e quello delle istituzioni può dare dei risultati. Il territorio è in ginocchio – conclude – ma insieme ce la possiamo fare, rimbocchiamoci le maniche, riprendiamoci il nostro futuro». Un volo di palloncini bianchi lasciati andare dai compagni della materna di Enrico (due erano già volati via in anticipo, in un simbolismo crudele), poi all'esterno l'ultimo saluto alle salme, a pochi metri da un set televisivo di un programma nazionale in diretta inopportunosamente posizionato a

ridosso della zona da cui sono partite le vittime per l'ultimo viaggio. Spenti i riflettori per le famiglie delle vittime arriva il momento peggiore: non lasciamole sole. (21 novembre)

«In questa tragedia c'è la mano dell'uomo»

Le parole del vescovo Sanguinetti alle esequie delle tre vittime tempiesi A salutare Bruno, Sebastiana e Maria una folla immensa che chiede giustizia- [VIDEO](#) - [FOTO](#)

di Angelo Mavuli



TEMPIO. Dolore, rammarico, commozione, rabbia. Era quanto si respirava ieri mattina a Tempio nella Cattedrale di San Pietro dove sono stati celebrati i funerali di Bruno Fiore, Sebastiana Brundu e Maria Loriga, precipitati con la loro auto nelle viscere di Monte Pinu, mentre lunedì pomeriggio da Olbia rientravano a Tempio. Tre persone per bene, amatissime dai loro familiari e apprezzate dalla comunità. Ieri dentro la chiesa non c'era uno spazio libero, tante persone sono rimaste fuori, ad assistere alla cerimonia nel piazzale. In silenzio, ognuno a chiedersi il perché di una tragedia assurda.

Di questi sentimenti, del dolore profondo della gente, si è fatto interprete nella sua omelia il vescovo, monsignor Sebastiano Sanguinetti che ha celebrato le esequie assieme all'arcivescovo di Sassari, monsignor Paolo Atzei e al vescovo emerito di Nuoro, monsignor Pietro Meloni: entrambi, in passato, avevano retto la diocesi di Tempio-Ampurias. Concelebranti, assieme ai vescovi, i parroci delle tre parrocchie cittadine ed altri sacerdoti provenienti da diverse comunità del territorio.

Fra questi c'era anche don Umberto Deriu, parroco di Calangianus, il paese dove oggi, con inizio alle 10, verranno celebrati, sempre da monsignor Sanguinetti, i funerali di Patrizia Corona, 42 anni, e della figlioletta Morgana Giagoni di appena 2: anche loro vittime dell'alluvione, inghiottite dalla furia dell'acqua in una strada di Olbia. Storie simili, tragedie piombate all'improvviso nella serenità di famiglie che ora dovranno cercare di guardare avanti. I parenti delle tre vittime di Tempio hanno dimostrato un grande coraggio: distrutti e dignitosissimi nel loro dolore, al termine della messa, attraverso le parole del parroco don Antonio Tamponi, hanno voluto ringraziare quanti, in questi giorni bui, sono stati loro vicini.

«Il cuore di un intero territorio – ha detto il vescovo (che non ha nascosto di avere quasi

difficoltà a prendere la parola di fronte a un dolore che non ha limiti) – è profondamente ferito. Oggi, però, la giornata del dolore deve essere anche una giornata di riflessione e di preghiera, in un'unica grande celebrazione che unisce Tempio e Olbia e che solo nella fede e nella parola di Cristo ci dà la possibilità di continuare a sperare». Il presule ha parole di conforto per i familiari delle tre vittime e parole di ringraziamento per i soccorritori e i volontari che hanno operato e stanno operando con generosità, senza sosta. Ad ascoltare il vescovo, oltre alla folla impressionante di gente comune, c'erano anche le massime autorità civili e militari, i politici e i sindaci del territorio. C'erano cioè quei soggetti che, agendo all'unisono, dovrebbero fare in modo che disgrazie di portata simile non debbano più ripetersi. «Sarà stato anche un evento imprevisto – ha detto ancora il vescovo – sia per il modo in cui è arrivato, sia per la quantità sicuramente eccezionale dell'acqua caduta. Ma anche l'uomo – ha aggiunto il monsignor Sanguinetti – ci mette del suo».

E in quel tratto di strada maledetta dove hanno perso la vita Bruno Fiore, Sebastiana Brundu e Maria Loriga, su quel pezzo d'asfalto costruito su un terrapieno già crollato, ricostruito e nuovamente crollato, sicuramente c'è anche la responsabilità dell'uomo. Un circostanza questa che non passerà inosservata quando, superati i giorni della rabbia e del dolore, si esamineranno le responsabilità per la voragine che si è aperta a Monte Pinu. Ieri, durante la celebrazione dei funerali, il vescovo Sanguinetti questo non lo ha detto. La gente però l'ha pensato e al termine del rito, fuori dalla chiesa, nel piazzale, lo ha affermato con rabbia. Tutti chiedono sia fatta giustizia per queste morti assurde, tutti pretendono di sapere se qualcuno ha sbagliato: e se saranno accertate le responsabilità, i colpevoli dovranno pagare.

La gente lo chiede per Bruno Fiore e Sebastiana Brundu, che sono stati salutati per l'ultima volta nel cimitero cittadino. Il viaggio di Maria Loriga, invece, è proseguito da Tempio verso Luras, il suo paese natale, dove la donna è stata seppellita. (21 novembre)

Uras, un corteo silenzioso avanza tra le strade invase dal fango

di Enrico Carta



INVIATO A URAS. Non è un funerale come gli altri. Che non lo sia, lo si capisce alla fine della messa per l'addio a Vannina Figus, la donna di 64 anni, annegata nella sua casa di via Sassari, lunedì pomeriggio. Il vescovo di Ales, monsignor Giovanni Dettori, aveva provato nell'omelia di qualche minuto prima a lenire con le sue parole il dolore dei figli della donna. Si era rivolto ad Antonio, Alessia, Serena e a tutti i familiari seduti nei primi banchi della chiesa di Santa Maria Maddalena.

Ma è pochi istanti prima che la cerimonia termini che le parole fanno breccia sul dolore di un intero paese. Di fronte al microfono, una donna recita una breve preghiera. È la voce della comunità che chiede a quel Cielo che gli ha mandato la pioggia «La forza di non vacillare e di stare vicini per affrontare ciò che ci è capitato».

È una frase che fa da preludio a quelle ben più dirette che pronuncerà il parroco don Tullio Ruggeri: «Fino a quando conteremo vittime? Fino a quando continueremo a dire che abbiamo perso tutto? Il Signore ci ha lasciato un'opera meravigliosa, ma noi abbiamo perso il senso del rispetto e siamo stati amministratori irresponsabili della nostra vita». Non sono parole scelte a caso o, peggio, di circostanza. Un attimo dopo lo si capisce ancora meglio, quando il sacerdote dice: «Anche l'acqua ha il diritto ad avere il suo percorso, ma noi glielo prendiamo e lei si rifà strada. È questo che deve tormentare le coscienze. Amministratori, mettete giudizio, rispettate la dignità dell'uomo e che scorra un fiume di giustizia non di fango».

Sono le parole che chiudono la messa, con il corteo che poi si sposterà verso il cimitero, dopo aver raccolto un po' di conforto con le parole del vescovo. Monsignor Giovanni Dettori non si è però accontentato solo di quelle. Ha chiesto che, senza vergogna, chi ha subito dei danni faccia giungere alla parrocchia le indicazioni con l'indirizzo della casa e ciò di cui c'è immediata necessità. «Così aiuteremo la Caritas a far arrivare in maniera migliore gli aiuti. Non illudiamoci che sarà posto rimedio a tutto, perché non potrà essere

così. La chiesa ci metterà tutto il suo impegno e arriverà sin dove le è possibile». Ma non è solo per le parole dette in chiesa e per le mani della solidarietà che si allungano sulla comunità che quello di ieri non è stato un funerale come gli altri. Il corteo funebre che cammina verso il cimitero attraversa anche alcune tra le zone più colpite dall'alluvione. Così, mentre la bara viaggia lenta verso la sua ultima meta, c'è chi interrompe per rispetto il lavoro con cui sta provando a rendere di nuovo abitabili le case. È un funerale diverso perché ancora quel corteo usa vestiti che, si capisce, sono stati recuperati tra ciò che l'acqua il fango ha risparmiato. È un funerale diverso perché il corteo passa tra cataste di roba da buttare che, con pazienza e rassegnazione, gli abitanti stanno accumulando fuori dalle case prima di portarla in alcuni spiazzoli individuati come centri di raccolta. È un funerale diverso, perché Piero Pia, il marito di Vannina Figus, non vi partecipa. È in una stanza dell'ospedale San Martino a Oristano e, nonostante abbia visto il corpo galleggiare davanti a sé, non ha ancora capito che il suo amore è morto. (21 novembre)

Calangianus piange la piccola Morgana e la sua mamma

Momenti strazianti, il vescovo invoca la Madonna «La Vergine aiuti il papà Enzo ad accettare la tragedia»

di Angelo Mavuli



Lo strazio di due famiglie è diventato ieri mattina a Calangianus, lo strazio di un'intera comunità che si è stretta attonita e piangente attorno ai familiari di Patrizia Corona e di sua figlia Morgana, di quasi due anni, trascinate via, lunedì scorso con la loro auto, dalla valanga d'acqua che ha investito con particolare violenza la città di Olbia ed il suo territorio. Ed ancora una volta, così come mercoledì scorso, (il mattino a Tempio, il pomeriggio ad Olbia), è spettato al vescovo, monsignor Sebastiano Sanguinetti, trovare le difficili parole per rendere meno straziante il momento ed aprire un barlume di speranza in una tragedia difficilissima da capire, meno ancora da sopportate. I funerali delle due donne si sono celebrati nella chiesa parrocchiale di Santa Giusta, incapace a contenere la gente, accorsa anche dai centri vicini. Erano presenti: l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Gio Martino Loddo, l'assessore regionale alla difesa dell'Ambiente, Andrea Biancareddu (che subito dopo è dovuto partire a Cagliari per relazionare il Consiglio regionale sui fatti di questi giorni), il sindaco di Tempio, Romeo Frediani, il comandante la compagnia carabinieri di Tempio, capitano Giovanni Bartolacci e una rappresentanza della Tenenza della Guardia di Finanza di Tempio. La componente più folta però era costituita da funzionari ed agenti della Polizia di Stato. Colleghi di Enzo Giagoni, marito di Patrizia e padre della piccola Morgana. L'uomo, che presta servizio come agente di frontiera al Costa Smeralda, lunedì, nel pieno dell'alluvione, aveva tentato inutilmente, anche a costo anche della sua vita, di bloccare l'auto che la piena dell'acqua portava via con dentro la moglie e la figlia. Enzo Giagoni, dopo avere visto l'auto inghiottita dalle acque limacciose, ancora sotto shock, è ricoverato all'ospedale di Olbia. Per lui il vescovo ha chiesto alla Vergine una particolare attenzione. "Perché non sia schiacciato dagli eventi, ha implorato il presule e perché non interpreti il suo tentativo di salvataggio come un atto di fallimento, ma come un disegno di Dio." Ieri la Chiesa celebrava "La presentazione della Beata Vergine Maria", un atto devozionale a memoria della donazione totale della Vergine a Dio. "Oggi, ha detto il vescovo in apertura,

spiegando l'atto devozionale, celebriamo questo funerale con i paramenti bianchi, così come bianca è la bara della piccola Morgana." E la Vergine Maria e la sua dedizione a Dio è stato il tema portante dell'omelia del vescovo che ha pronunciato parole di conforto "in un momento tristissimo e dolorosissimo della nostra esistenza. Il dolore dei familiari, ha detto ancora, è il dolore di una intera comunità e la disperazione del commiato che stiamo per dare a Patrizia e alla piccola Morgana si può superare solo con la fede. Occorre, ha detto il vescovo, una apertura totale del cuore e mettersi nella mani di Dio perché solo in Lui vi è il bene." Particolarmente toccante è stato un passaggio nel quale mons. Sanguinetti ha paragonato il dolore vissuto da Patrizia negli ultimi istanti della sua vita, per non essere riuscita a salvare la figlia, al dolore della Madonna ai piedi della croce, quando anche la Vergine, impotente, vedeva morire suo figlio. All'uscita dei feretri dalla chiesa, la gente in lacrime ha salutato con un applauso, mentre gli uomini della Polizia di Stato schierati salutavano militarmente. Un gelido vento di tramontana che gelava il corpo e l'animo ha accompagnato l'ultimo viaggio di Patrizia e Morgana al cimitero del paese. (22 novembre)

L'addio ai brasiliani tra dolore e rabbia

Rito multireligioso per la famiglia vittima del nubifragio. Il Comune pagherà le spese per rimpatriare le quattro salme

di Serena Lullia



ARZACHENA. Davanti alle quattro bare della famiglia Passoni, nella chiesetta del cimitero, sfila il dolore di due comunità. Quella brasiliana e quella gallurese. Un abbraccio multietnico e multireligioso. Un addio composto, ma sincero. Nessuna visita di Stato per Isael, Cleide Mara Rodriguez e i due figli, Laine di 16 anni e Weriston di 20. Ma la solidarietà di una città intera.

Sulle quattro bare le corone dell'amministrazione comunale, i mazzi di fiori portati dai compagni di scuola di Laine e Weriston, degli amici di Isael e Cleide. Arzachena non dimentica i suoi figli adottivi, una intera famiglia spazzata via dalla furia delle acque. Una morte crudele per i genitori e i due figli di origine brasiliane, ma da quasi venti anni in Gallura. Tre di loro con la cittadinanza italiana. Sono rimasti intrappolati nella casa-garage in cui vivevano. Quando i soccorsi sono arrivati non c'era più nulla da fare. L'acqua aveva superato i quattro metri di altezza. Le salme saranno rimpatriate in Brasile. Il Comune collabora con l'ambasciata per organizzare il trasferimento. La Provincia pagherà le spese.

Da Lodi, in mattinata arrivano i familiari della famiglia Passoni. I cugini di Isael incontrano il sindaco Alberto Ragnedda. Insieme con il primo cittadino e alcuni amministratori chiedono di vedere il luogo in cui i loro parenti hanno perso la vita. In lacrime percorrono la stradina sterrata piena di fango. Poi lo scivolo che porta all'appartamento-garage sotto la superficie del terreno. Davanti c'è lo scooter distrutto di Weriston. Sulle mura i segni del livello dell'acqua, oltre le finestrelle sigillate con le inferriate. All'ingresso oggetti, indumenti di una quotidianità spezzata. I cugini dei Passoni camminano attraverso le piccole stanze del buio seminterrato, osservano le bocche di lupo chiuse con le grate, la porta interna collegata con il piano superiore della casa chiusa a chiave dalla parte opposta. Tante le domande che non trovano risposta. Chiedono di capire cosa sia successo. Domande che girano ai carabinieri.

Si fa più chiaro il motivo per cui la famiglia di Isael, guida spirituale per la comunità brasiliana di religione protestante, visse in quel seminterrato senza luce e via di uscita. Il prossimo anno i Passoni sarebbero rientrati in Brasile. Dopo più di dieci anni di duro lavoro in Gallura, erano riusciti a mettere da parte qualche soldo. Isael faceva il giardiniere nelle ville della Costa Smeralda. Adesso potevano ritornare in Brasile e vivere con serenità. Avevano già cominciato a spedire i pacchi con i loro averi in Brasile. In contemporanea, per risparmiare l'affitto della casa in cui avevano la residenza, nelle campagne della Sarra, avevano accettato di vivere nel seminterrato. In cambio Isael e la moglie curavano e sorvegliavano la villetta al piano di sopra.

In tarda mattinata il collegio dei sacerdoti della provincia decide di dedicare un momento di preghiera nella cappella del cimitero alle quattro vittime dell'alluvione. Al momento di riflessione partecipano i cugini di Isael e gli amministratori comunali. Nel pomeriggio viene celebrata la funzione religiosa secondo il rito protestante. In contemporanea il sindaco proclama il lutto cittadino. Per tutta la sera la chiesetta del cimitero diventa meta di un mesto pellegrinaggio. Le due famiglie dei Passoni, quella sarda e quella brasiliana, abbracciano per l'ultima volta i loro figli di adozione. (22 novembre)

Annegati nella casa-garage: l'acqua li ha intrappolati

La madre di Isael Passoni da due giorni è ricoverata in ospedale, in Brasile. Troppo forte per il suo cuore la notizia della morte del figlio. Il padre non si dà pace



ARZACHENA. La madre di Isael Passoni da due giorni è ricoverata in ospedale, in Brasile. Troppo forte per il suo cuore la notizia della morte del figlio. Il padre non si dà pace. Chiede di sapere perché non riabbraccerà mai più Isael, la nuora Cleide e i due nipoti, Laine e Weriston. In Brasile si preparava la festa per il loro ritorno a casa.

A piangere Isael e la sua famiglia c'è poi l'intera comunità brasiliana. Isael era la loro guida spirituale. L'uomo, 42 anni, era il riferimento per i cristiani protestanti di Arzachena. La sua missione di pastore era duplice, di fede e integrazione. A marzo aveva organizzato la partecipazione della sua comunità alla grande festa dei popoli organizzata dalla chiesa di Stella Maris, a Porto Cervo. Un incontro in cui religioni diverse si incontrano e dialogano per realizzare concretamente il messaggio comune a tutte le professioni, l'amicizia e l'integrazione. «Isael era un uomo dinamico, dalla profonda spiritualità – racconta don Raimondo Satta, parroco della chiesa di Porto Cervo –. Un uomo di lavoro con la bibbia in mano. Il ricordo più bello che ho di lui risale al mese di marzo. Aveva lavorato con entusiasmo e dinamismo per far partecipare la sua comunità alla festa dei popoli che organizziamo ogni anno come parrocchia».

Don Raimondo si è subito unito al dolore degli amici dei Passoni. In questi giorni è stato vicino alla comunità brasiliana che piangeva i suoi fratelli. E ieri mattina, insieme con i sacerdoti della Gallura, ha voluto dedicare a tutti loro un momento di preghiera. Non una cerimonia funebre, per rispetto verso la diversa religione. «Un incontro ecumenico importante – aggiunge don Raimondo –. I Passoni erano una famiglia perfettamente integrata nella comunità. C'era un legame molto forte con la nostra parrocchia. Erano persone umili, di grande dignità. Dopo tanti anni di lavoro, lontani dalla loro terra, erano pronti per rientrare in Brasile».

Per questo motivo vivevano nel seminterrato di una villetta nella zona del Vecchio mulino, devastato dall'esondazione del fiume San Giovanni. Una sistemazione

temporanea, che in molti non conoscevano. La loro residenza era altrove. Le squadre di soccorso hanno cercato di salvarli dalla furia delle acque. Hanno sentito le loro urla disperate. I volontari hanno lottato nel buio contro la violenza del fiume che piegava le ginocchia. Poi il silenzio. (se.lu.) (22 novembre)

Nuoro si stringe ai figli del suo eroe

Il capo della polizia abbraccia la moglie e i figli di Luca Tanzi. Un amico accusa le istituzioni ma la famiglia si dissocia

di Valeria Gianoglio



NUORO. Seduti in prima fila, con l'organo che prova i primi accordi, e la chiesa del Sacro Cuore che lentamente comincia ad affollarsi di bandiere, divise, stendardi e autorità, Francesco e Daniele Tanzi, sembrano due piccoli soldatini coraggiosi di 11 e 8 anni, che nemmeno un maledetto ponte, ceduto di botto in una notte da lupi, è riuscito a piegare. Degni eredi di papà Luca, e di quella divisa della polizia che indossava con tanto orgoglio.

Giubbottini scuri, scarpe sportive che sgambettano da un banco della chiesa, all'ingresso della bara avvolta dalla bandiera tricolore, Francesco e Daniele Tanzi danno l'ultimo saluto al papà a modo loro. Non una parola, almeno all'inizio nemmeno una lacrima, solo un sorriso sincero quando quell'uomo alto che forse non sanno essere il capo della polizia, Alessandro Pansa, dà loro una carezza, e ricorda il papà come «un poliziotto generoso e dotato di grande coraggio». Francesco e Daniele Tanzi intrecciano le loro piccole mani a quelle di mamma Annalisa Lai e al suo silenzioso dolore. E per tutto il funerale non si lasceranno più. C'è anche il figlioccio di Luca Tanzi, Riccardo, viso paffuto e zazzera bionda, che su carta nerazzurra da perfetto interista, scrive al padrino: «Ti ho lasciato un pallone, giocaci sopra una nuvola con nonno Antonio». E proprio quel pallone, insieme ai quantoni da portiere che Luca Tanzi tanto amava, finiranno poco dopo sulla bara.

Il vescovo Mosè Marcia, dal pulpito, davanti alle massime autorità regionali, al presidente Ugo Cappellacci, al numero uno della polizia, al sindaco Sandro Bianchi e al presidente della Provincia, Roberto Deriu, pronuncia invece parole di misericordia, ma frutto anche di una lunga riflessione. «Mi chiedo – esordisce il vescovo – perché attendere una calamità per riscoprire la solidarietà? Nessuno vive e muore per se stesso. Ce lo ha detto la vita dell'assistente capo della polizia, Luca Tanzi. Perché lui viveva per questo lavoro ma era anche proiettato verso gli altri. Ha posto al centro non il profitto, ma la persona. Era sempre disponibile».

«E ha dato la vita per gli altri – continua il vescovo – si era posto al servizio dei bisognosi, di due giovani rimasti feriti in un incidente». «Al suo superiore – aggiunge – poco prima, aveva detto "Stasera arrivo in ritardo". No, Luca, non sei tu, a dettare l'ora. Quel ponte ti ha traghettato nell'aldilà e noi ti ci abbiamo spinto. Ciascuno di noi ne renderà conto, ognuno con la sua responsabilità. Forse non abbiamo custodito, ma derubato la natura in nome del profitto. Abbiamo posto la natura al servizio dell'idolo-denaro. Ci siamo infatuati delle cose e delle case, più che dell'uomo. Perché abbiamo bisogno di lezioni così dure dalla natura che si riprende il suo, per rimettere in discussione lo stile di vita? Custodiamo la natura ed essa custodirà noi». Poi, con uno sguardo carico di amore, monsignor Marcia guarda il primo banco e dice: «Questi due fanciulli, la loro mamma, restano. È la famiglia di una persona che ha dato la vita per noi. Questa famiglia è il suo tesoro: diamo noi alla famiglia di Luca quello che lui ha fatto a noi». Sul finale della messa, c'è spazio per le parole di parenti e amici di Luca. Un cugino arrivato dalla Penisola, spiazza tutti, quando al microfono pronuncia parole dure: «Vi dovete vergognare – dice, guardando i rappresentanti delle istituzioni – perché è assurdo vedere te, Luca, che muori per l'incuria di un'amministrazione, per un ponte». Ma la famiglia Lai-Tanzi poco dopo si dissocia da queste parole. «Non era questo il momento di pronunciarle – spiegano – era il momento di ringraziare i tantissimi che ci sono stati vicino. L'inchiesta seguirà il suo corso». (22 novembre)

«Luca Tanzi, un poliziotto esemplare»

Il ricordo del collega sindacalista Giovanni Cabras (Uil): ora dobbiamo aiutare in tutti i modi la moglie e i figli

di Luciano Piras



NUORO. «Ciao Luca... un collega esemplare fino alla fine che vivrà per sempre nella nostra memoria». A parlare dell'assistente capo Luca Tanzi è il suo collega Giovanni Cabras, segretario generale provinciale della Uil Polizia. Due poliziotti, due amici, Tanzi e Cabras, due sindacalisti provenienti da sigle diverse che negli ultimi tempi si erano ritrovati insieme, per le stesse battaglie, per gli stessi ideali. «Un ragazzone sportivo» così Cabras parla oggi dello sfortunato Luca, «classe '73 che, da ex calciatore, aveva poi allenato i portieri della Nuorese quando militava in serie C per dedicarsi infine ai ragazzi del vivaio, faceva parte da tempo delle Squadriglie antisequestro della Squadra mobile di Nuoro, un'unità della polizia di Stato prevista solo in quella provincia e specializzata nella ricerca di ostaggi e latitanti».

«Come nostro costume – ha scritto Cabras nel sito uilpolizia.it – eviteremo discorsi retorici o di circostanza, limitandoci a sottolineare che l'estremo sacrificio di Luca ha salvato la vita agli occupanti dell'ambulanza e testimonia l'attaccamento al dovere dei poliziotti che, anche a Nuoro, continuano a dimostrare nonostante tutto».

Lunedì 18 novembre Luca Tanzi era al lavoro, «si stava prodigando per portare soccorso e salvare vite umane: alla fine di quella terribile giornata in tutta l'isola si conteranno poi 16 morti, tra cui la moglie e la figlioletta di appena 16 mesi dell'assistente capo Enzo Giagoni, della polizia di frontiera di Olbia, il quale le ha viste essere inghiottite dall'acqua in auto senza poter far nulla per salvarle».

«Verso le 19.50 Luca ha chiamato il responsabile delle Squadriglie, l'ispettore capo Galistu, per informarlo che insieme a Mirko Pellino, assistente, Gavino Virdis e Gavino Chighine, agenti scelti, stava percorrendo la provinciale 46 in direzione dell'ospedale di Nuoro per fare da battistrada a un'ambulanza che trasportava due persone con un grave principio di annegamento ed evitare che queste ultime, l'autista ed i sanitari che viaggiavano a bordo di quel mezzo potessero avere incidenti o finire fuori strada». «Quella è stata la sua ultima chiamata: proprio nel momento in cui l'auto di servizio si accingeva ad attraversare il ponte che attraversa il fiume Cedrino la strada è sprofondata all'improvviso: un volo di molti metri che è costato la vita a Luca, che lascia la moglie,

Annalisa Lai e due figli di 11 ed 7 anni. Purtroppo non potremo restituire ad Annalisa, Daniele e Francesco il loro marito e papà, né ai poliziotti nuoresi un collega affabile e stimato, ma staremo loro vicini in ogni modo possibile, innanzitutto lanciando una sottoscrizione che dia subito un tangibile sostegno economico per le immediate necessità». Conto corrente intestato alla Uil Sardegna - Solidarietà; codice Iban: IT76 2010 1585 1000 0007 0361 496. «Ma staremo vicini anche agli altri tre colleghi feriti – chiude Giovanni Cabras – ed in particolare a Mirko, a sua moglie Eva Puggioni e ai figli Alessandro Paolo di 16 anni, Francesco Elio di 4 e Michele di appena 14 mesi: il collega, componente della nostra segreteria provinciale, anche se non corre pericolo di vita, è in gravi condizioni per aver riportato fratture multiple e danni ad un polmone». (22 novembre)

Torpè prega per la sua vittima

Messa solenne per Maria Frigiolini, aperta una raccolta di fondi per i più disagiati
di Sergio Secci



TORPÈ. Lutto cittadino per le esequie di Maria Frigiolini l'anziana vedova di 88 anni, morta lunedì notte nell'alluvione che ha devastato la piana. Alla messa solenne officiata dal parroco del paese, don Giuseppe Zizi, e dal viceparroco di Siniscola Don Cosseddu, c'erano i sindaci di Torpè e Posada e Monserrato, il vice di Siniscola, Lucio Carta, il vescovo emerito di Nuoro monsignor Pietro Meloni, i figli Giovanni con Glenda, Manuela con Giampaolo e i nipoti. Ad accompagnare nell'ultimo viaggio la donna c'era però pochissima gente e non poteva essere diversamente visto che gran parte della popolazione è mobilitata per ripulire dal fango e dall'acqua tutta la parte bassa del paese. Chi non è coinvolto direttamente nell'alluvione, si è rimboccato le maniche ed è impegnato a dare una mano concittadini più sfortunati, quelli che hanno perso tutto e sono rimasti solo con gli abiti che indossavano al momento della piena. Nell'omelia il sacerdote ha parlato anche di responsabilità che potrebbero aver causato la tragedia. «Si farà sicuramente luce su eventuali casi di dolo e ritardi nei lavori che riguardano la diga e la manutenzione degli argini» ha detto don Zizi mentre di speranza e fede ha parlato monsignor Meloni che comunque ha ribadito il fatto che è spesso l'uomo con i suoi comportamenti a violentare la natura.

Nel corso della cerimonia è stato anche ricordato che le due parrocchie coinvolte nell'alluvione quella di Nostra Signora degli Angeli a Torpè e quella di Sant'Antonio Abate a Posada, saranno unite domenica prossima in una santa messa che sarà officiata alle undici nei locali dell'auditorium di Posada. (22 novembre)

Strage di Arzachena, giovedì il rimpatrio delle quattro salme

I quattro italo-brasiliani annegati nello scantinato: superate le difficoltà opposte dal Paese sudamericano



ARZACHENA. «Tomamos apenas um, obrigado». Ne prendiamo soltanto uno, grazie. Questo il tono del dialogo intercorso, nei giorni scorsi, tra i funzionari del Comune di Arzachena e gli addetti all'ambasciata e al consolato brasiliano in Italia di Roma in relazione ai quattro morti (dimenticati da tutti: governanti e onorevoli d'ogni colore politico) di origine italosudamericana. Il Brasile non voleva tre delle vittime in quanto originarie dell'Italia e «non aveva soldi» (dichiarazione testuale) per trasferire nel paese carioca – una delle potenze economiche mondiali – quelle salme. Che si trovano ancora nella cappella del cimitero di Arzachena grazie alla pietà del sindaco Alberto Ragnedda, tra i primi soccorritori ad arrivare nella casa dove i quattro – Isael Passoni, italiano di 43 anni, la moglie Mara Cleidi Rodriguez, brasiliana di 42 anni, e i due figli, Laine Kellen di 16 e Weriston di 20, nati in Italia e con passaporto tricolore –, che ha disposto il trasferimento dei quattro bauli dalla fredda e buia sala mortuaria cimiteriale alla cappella.

«Sono cristiani come noi», ha detto il sindaco sollecitando alla ex Provincia di Olbia Tempio un contributo, 25mila euro, per consentire l'ultimo viaggio in Brasile alla famiglia scomparsa. Le salme dovrebbero lasciare la Sardegna, con destinazione finale Rio De Janeiro, giovedì prossimo. Con buona pace dell'ambasciatore brasiliano in Italia Ricardo Neira Tavors e del console carioca, Florencio Nunes Cambraia. I quali, quasi certamente, hanno delegato a qualche funzionario d'ambasciata l'incombenza di occuparsi di quei morti sconosciuti.

«Ci sono morti di serie A e quelli di serie C», questo quanto messo in evidenza, con sdegno e a poche ore dalla scoperta dei quattro cadaveri, dal sostituto procuratore della Repubblica di Tempio Riccardo Rossi che, con il sindaco di Arzachena, erano stati gli unici rappresentanti delle istituzioni a rendere omaggio a quelle vittime defilate del ciclone Cleopatra.

Una famiglia, quella dei coniugi Passoni, che stava per lasciare l'Italia e fare rientro in Brasile, considerato lo stato di crisi permanente che li aveva portati a risparmiare l'affitto dell'abitazione di via Luigi Demuro per la provvisoria (e letale) offerta di sistemazione offerta loro da una possidente della Valle d'Aosta, che aveva concesso alla famiglia l'uso del seminterrato dove i quattro hanno trovato la morte, intrappolati com'erano in quel sottano mortale che aveva un solo ingresso, dallo scivolo che si è riempito in un baleno del fiume d'acqua tracimato dal rio San Giovanni.

La porta interna che dava ai piani superiori era invece chiusa a chiave, rivelandosi una inaccessibile via di fuga. Per i quattro italo-brasiliani, di religione pentecostale, è stato officiato il rito funebre.

La storia dei quattro italo-brasiliani morti a Cannigione sarebbe stata riferita anche a Papa Francesco, e pare che a raccontare la tragedia della famiglia «venuta da lontano» (dal Sudamerica, come il pontefice) sia stato monsignor Angelo Becciu, il prelato che ha portato la parola di conforto del Santo Padre ai familiari della vittime dell'alluvione in Gallura. (g.p.c.) (26 novembre)

L'azienda spazzata via, imprenditore si uccide

Colpito per la terza volta da un nubifragio, danni per un milione e mezzo. Il titolare della Tre C non ha retto allo sconforto, lascia moglie e tre figlie

di Angelo Fontanesi



OROSEI. Si è tolto la vita, travolto dagli effetti della alluvione. Pasqualino Contu non ha retto alla tragedia, dopo avere visto la sua azienda, la Tre C, finire ancora una volta distrutta. Il primo ad accorgersi di quello che era accaduto è stato il cognato, Salvatore Calvisi, socio di Contu nella Tre C. Ha intuito il dramma ieri mattina alle 9 non appena ricevuta la telefonata della moglie dell'imprenditore. «Corri, Pasqualino non è casa e non risponde al cellulare». Giusto il tempo di saltare in macchina e raggiungere la casa in campagna nella località Loddusio, alle falde del monte Tuttavista, e guardare oltre il muro di cinta del grande giardino. Contu era a poche decine di metri dal confine di pietra della sua abitazione. Aveva deciso di farla finita e si era arrampicato con una scala a un carrubo secolare portandosi appresso un rotolo di corda dal magazzino di casa. Un capo della cima assicurato a un grosso ramo, l'altro stretto con un cappio al collo. E poi il salto nel vuoto. Un viaggio senza ritorno in quelle tenebre che si erano spalancate ai suoi occhi la sera di giovedì 18 novembre quando verso le 6 di sera il Cedrino aveva esondato a poche centinaia di metri dal capannone della loro industria di prefabbricati in calcestruzzo seppellendola sotto un metro e mezzo di acqua a fango. «Stamattina non era venuto in cantiere perché la loro figlia di più piccola non stava bene».

Racconta il cognato straziato dal dolore al capezzale del cognato insieme a tanti amici, dipendenti e familiari della vittima tra cui la moglie Lisa Meles, le tre figlie Giusy, Alessandra e la più piccola Valeria, l'anziano babbo Antonio e la mamma Rimedia Corimbi. «Aveva detto alla moglie che sarebbe rimasto in casa sino a quando lei non fosse rientrata da lavoro. Mia cognata è arrivata in azienda verso le 8 e si è untrattenuta un'ora. Poi è rientrata a casa, ma Pasqualino non c'era e neanche la figlia sapeva dove fosse andato. Allora si è allarmata e mi ha chiamato. L'ho trovato quasi subito, non volevo credere ai miei occhi. Sì, Pasqualino era profondamente provato da quest'ultimo colpo ma mai avrei pensato che arrivasse a un gesto così drammatico». Il caso della Tre C era diventato un pò il simbolo dei danni patiti da Orosei lo scorso 18 novembre quando

il Cedrino, esondando, aveva sommerso tutta la zona artigianale di Zanzi all'ingresso del paese arrivando da Nuoro dove oltre alla Tre C operano altre attività imprenditoriali tutte pesantemente danneggiate. Solo la Tre C aveva stimato circa un milione e mezzo di euro di danni. Una enormità per una azienda che già da anni pagava i costi di una crisi senza precedenti comune a tantissime piccole e medie imprese del Nuorese.

I tempi d'oro delle costruzioni, quelli a cavallo tra gli anni '90 e i primi del 2000 quando la Tre C installava capannoni in tutte le zone industriali della Sardegna e occupava stabilmente una trentina di dipendenti, sono finiti da anni. La crisi ha bloccato commesse e liquidità, ma non le tasse, oneri fiscali e pagamenti vari. Niente sconti per nessuno, neanche per la Tre C, passata in pochi anni da 35 dipendenti a un dozzina, con crediti inesigibili contrapposti a scadenze inesorabili, con cartelle esattoriali da rinnovare periodicamente, stipendi arretrati da onorare e soprattutto senza un futuro in cui sperare. Ma contrariamente ad alcune voci, non erano arrivate nuove cartelle da Equitalia dopo il nubifragio. È stata la terza alluvione in nove anni. Il colpo del ko che a soli 48 anni Contu non ha retto.

«Eppure proprio in questi giorni avevamo avuto le prime confortanti notizie dopo anni terribili – dice Calvisi –. La banca ci aveva dato fiducia così come Confindustria ci aveva assicurato supporto. Avevamo appena sottoscritto un paio di buoni contratti per circa 500mila euro che avrebbero potuto darci nuova linfa». Una linfa che Contu non ha visto. Il sindaco di Orosei Franco Mula, parente della vittima, esprime dolore ma anche rancore. «Piango un amico e un imprenditore venuto su da solo grazie alla grande volontà. Ma non posso non pensare che si è trattato anche di una tragedia evitabile se solo fossero state eseguite per tempo determinate opere di salvaguardia idrogeologica». Oggi per Orosei è un giorno di dolore. Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino in concomitanza con il funerale che sarà celebrato alle 15 nella chiesa di San Giacomo invitando le attività commerciali ad abbassare le serrande. (7 dicembre)

L'ultima intervista dell'imprenditore suicida: «Ci dicono di reagire ma senza aiuti è dura»

Orosei, Pasqualino Contu, 48 anni, era titolare della Tre C: l'azienda aveva subito danni per 1,5 milioni. Il suo ultimo sos: «Ci dicono di non cedere, ma senza un aiuto immediato non ce la faremo» - [FOTO](#)



OROSEI. «Ci dicono di avere coraggio e di non mollare. Che bisogna reagire. Ma questa volta, senza un aiuto immediato e tangibile, difficilmente riusciremo a rialzarci». Così diceva a bassa voce Pasqualino Contu lo scorso 26 novembre a otto giorni dall'alluvione che gli aveva distrutto l'azienda, camminando con le mani in tasca e la testa china tra i capannoni e i macchinari muti del suo impianto, ancora in parte coperto dal fango.

Un silenzio spettrale e assordante che usciva da macchine e mezzi fermi perché rotti o inutilizzabili. Un silenzio che già quel giorno sapeva di tragedia annunciata. La morte di una azienda familiare messa in piedi con tanta fatica in 30 anni di duro lavoro e di sacrifici. Contu rischiava di dover gettare la spugna, messo ko dalla terza alluvione subita in 9 anni. «La prima è stata quella del dicembre del 2004 – raccontava Contu –, anche allora il Cedrino invase tutta l'azienda sommergendo le attrezzature. Un brutto colpo, ma grazie anche agli aiuti che ci vennero concessi riuscimmo a ripartire. Poi fummo di nuovo allagati da mezzo metro d'acqua dall'alluvione del novembre del 2008 e ce la facemmo a ripartire con le nostre forze. Ma lunedì scorso verso le 18 in pochi minuti il fiume è arrivato dentro il piazzale sfondando la recinzione in cemento armato e sommergendo tutto sotto un metro e mezzo di acqua a fango. Abbiamo fatto giusto in tempo a salire sulle vetture e a scappare. Ad una prima stima i danni superano il milione di euro e nessuna assicurazione copre l'esondazione di un fiume. Stavolta è davvero diverso, anche perché con la drammatica crisi di liquidità, senza un aiuto finanziario immediato e senza delle agevolazioni certe per l'immediato futuro non abbiamo nessuna possibilità di ripartire».

E anche stavolta per "agevolazioni" Pasqualino Contu non intendeva contributi a fondo perduto o mutui poi sempre più difficili da rendere. Chiedeva un sostegno legislativo che

concedesse alle imprese sarde danneggiate dall'alluvione di avere un corsia preferenziale per i futuri appalti pubblici della ricostruzione. Una proposta che con timidezza e riservatezza aveva perorato anche lunedì scorso davanti al presidente della Regione Ugo Capellacci che assieme al suo staff e al sindaco Franco Mula era andato a fare visita ai Comuni e alle imprese della Valle del Cedrino maggiormente colpite dall'alluvione. Una richiesta che ora rimane sospesa e va a squarciare con f il muro di silenzio che troppo spesso cala appena dopo pochi giorni sui dolori e sui drammi della gente comune in occasione di ogni emergenza. (a.f.) (7 dicembre)

Così ho visto mia madre annegare

Il racconto di Manuela Asper, figlia di Maria Frigiolini, l'anziana donna morta nel nubifragio a Torpè

di Paolo Merlini

TORPÈ. «Bagnati, infreddoliti, terrorizzati, eravamo sul tetto, pregando che mia madre non si fosse accorta di niente, consapevoli che era già morta annegata... Intorno, il fragore delle serre che cadono, vetri che si rompono, acciaio che si piega come un fucello». È il diario, attimo per attimo, di quel drammatico lunedì 18 novembre, quando il fiume di fango proveniente dalla diga di Maccheronis si è riversato sulle case a ridosso degli argini del fiume, travolgendo ogni cosa e lasciando una vittima, Maria Frigiolini, un'anziana malata di Alzheimer.

Lo ha scritto, tre settimane dopo la tragedia, Manuela Asper, figlia della donna, che ha affidato alla Nuova una lettera aperta in cui ricorda quei momenti di lutto e distruzione. E chiede giustizia per la sorte della madre. È la sera del 18 novembre. Per i Loi, una famiglia di agricoltori che da quasi trent'anni conduce un'azienda nelle campagne di Poiu, alla periferia di Torpè, sta per concludersi una giornata di maltempo come tante, solo particolarmente piovosa. Scrive Manuela Asper:

«Mio marito guarda la televisione, io già in pigiama preparo la cena, mio figlio è al computer, mia madre, affetta da qualche anno del morbo di Alzheimer, è nel suo letto, ormai impedita nei movimenti». L'acqua arriva alle 19,45. Il marito della donna, Giampaolo Loi, pensa a una perdita dalla lavatrice, ma subito dopo manca la corrente elettrica. La fiamma del caminetto e il display del cellulare di Manuela diventano l'unica fonte di luce. Si affacciano all'esterno della casa. «Sta arrivando un mare – scrive la donna –. Sono attimi di terrore: la paura, il freddo, ti senti impotente».

L'acqua che raggiunge le gambe e continua a salire. «Devi solo capire cosa fare. Dico a mio figlio: prendi la nonna, prendi la nonna». La furia dell'acqua richiude la porta della stanza, dove nel frattempo i mobili cominciano a galleggiare, ondeggiando da una parte all'altra. Si pensa di adagiare l'anziana su un frigorifero che galleggia orizzontalmente, ma il livello dell'acqua continua a crescere, e la zattera improvvisata non riesce a oltrepassare la porta. È buio, fittissimo. «Ho già l'acqua alla gola, mio figlio urla, mi prende per un braccio e mi tira via». Padre, madre e il giovane (27 anni) si salvano arrampicandosi precipitosamente sul tetto della casa grazie a una scaletta usata il giorno prima per sistemare l'antenna della tv e dimenticata provvidenzialmente nella stessa posizione.

«Nella sfortuna, la fortuna», scrive Manuela, toscana di nascita e sarda d'adozione. Da quando, negli anni '80, ha conosciuto il futuro marito durante una vacanza. Nel 1986 le nozze, e l'inizio di un'attività in comune in campagna. Un'azienda diventata via via più importante, con grandi serre dove si coltivavano frutta e verdura ma anche fiori destinati ai mercati dell'isola. Oggi tutto è andato distrutto. L'azienda è da ricostruire.

«Ricominciare da capo? Non so, in questo momento non riesco neppure a pensarci», dice la donna. Su quel tetto i tre resteranno per quattro ore, nel frattempo l'acqua ha travolto definitivamente gli argini del rio Posada e attorno alla casa ha raggiunto un'altezza di quattro metri. A mezzanotte, i soccorsi.

«Eccoli, sul gommone. È come vedere angeli alati, vorrei prendere anche mia madre ma non si può. La trovano il giorno dopo, ancora sul letto come una bambina impaurita, coperta di fango». «Siamo in salvo, è tutto finito – scrive Manuela Asper – è come essere scesi all'inferno e risaliti. Ho raccolto mia madre morta e pochi cocci rotti». Non accusa nessuno, l'imprenditrice di Torpè. Ma denuncia il mancato allarme sul disastro. Non dice se da parte del Comune o del Consorzio di Bonifica della Sardegna centrale, che gestisce la diga. «Non siamo stati avvisati, non avevamo la minima percezione di quanto è accaduto. Qualche anno fa abbiamo firmato un modulo in cui dichiaravamo che a casa c'era una persona con problemi di mobilità, appunto mia madre. Non so a cosa servisse. Di più non so dire, è stato un attimo», dice oggi. «Non punto il dito contro nessuno, non so chi siano i responsabili, né spetta a me trovarli. Vorrei solo che leggessero la mia storia con la testa ma soprattutto con il cuore». (12 dicembre)

LA DEVASTAZIONE



Sedici le vittime del ciclone Cleopatra

Tredici morti in Gallura, tra loro due bimbi. Gli altri a Olbia, Torpè e Uras

di Silvia Sanna



SASSARI. Sotto l'acqua sono morti in 16. Erano 18 sino al primo pomeriggio di ieri, sino a quando non è stata smentita la voce sul ritrovamento del cadavere dell'imbianchino di Bitti Giovanni Farre, inghiottito da un fiume a Onanì e ancora disperso. E contemporaneamente è ricomparso, sano e salvo, un allevatore dato per morto a Torpè. Il ciclone si è abbattuto come uno tsunami su un'isola che non era preparata a una violenza simile. Cleopatra ha colto la gente per strada, le mamme che rientravano con i figli, le famiglie chiuse in casa in un pomeriggio straordinariamente piovoso, uomini delle forze dell'ordine impegnati a soccorrere persone in difficoltà per il maltempo. Cleopatra non ha fatto distinzioni. Si è accanita contro donne e anziani, anche contro i bambini: due le piccole vittime, entrambe a Olbia. Credevano di essere al sicuro, con i loro genitori.

Le 16 vittime. È Olbia la città a cui il ciclone presenta il conto più alto. Nove le vittime, sei donne e tre uomini. La più anziana aveva 88 anni, la più piccola appena 2. Abitavano nello stesso quartiere, in zona Bandinu. Maria Massa è stata ritrovata morta in casa, in via Romania. Morgana Giagoni, la bimba, invece era in auto con il padre e la madre Patrizia Corona, di 42 anni: percorrevano via Belgio quando la loro Citroen C1 è stata travolta dalla furia dell'acqua. Morgana e Patrizia sono annegate. Enrico Mazzoccu, 4 anni, invece stava con Francesco, il papà di 37 anni: erano in auto, nella zona di Raica, verso la strada per Telti. L'acqua li ha sorpresi, hanno cercato rifugio su un muretto: non è bastato per salvarsi. Era sola a casa, un appartamento in via Lazio, Anna Ragnedda, originaria di Arzachena: aveva 83 anni, è morta annegata. Le ultime tre vittime rientravano a casa, a Tempio: viaggiavano su un fuoristrada Pajero inghiottito dalla voragine che si è aperta a Monte Pinu, pochi chilometri fuori Olbia. Alla guida dell'auto c'era Bruno Fiore, 68 anni, con lui la moglie Sebastiana Brundu, di 61, e la consuocera Maria Loriga, 54 anni. Un'altra famiglia è stata sterminata ad Arzachena: Isael Passoni e la moglie Cleide Mara Rodriguez, brasiliani, entrambi di 42 anni, sono morti insieme ai figli Weriston, 20, e Laine Kellen, 16, nel garage in cui abitavano. Il locale è stato invaso dall'acqua, i quattro non hanno avuto scampo. Le altre tre vittime: sono Vannina Figus, 64 anni, annegata nella sua casa a Uras, Maria Frigiolini, 88 anni, uccisa da un infarto

provocato dalla paura a Torpè, e il poliziotto Luca Tanzi, 40 anni, di Urzulei, residente a Nuoro. L'ispettore capo delle Squadriglie viaggiava su un'auto di servizio sul ponte di Oloè, tra Oliena e Dorgali, quando la strada ha ceduto all'improvviso.

Isola tagliata in due. Strade ancora chiuse al traffico o percorribili in un solo senso di marcia. Va meglio rispetto a lunedì, quando il ciclone ha mandato in tilt i collegamenti nell'isola, ma si sentono ancora disagi. Riaperto al traffico nella serata di ieri il tunnel di Olbia, chiuso perché totalmente invaso dall'acqua. Circolazione a singhiozzo sulla 131 dcn Olbia-Nuoro, chiusa la trasversale sarda 129 per il crollo di un ponticello in muratura. Chiuso anche un tratto di 7 chilometri nella 389 Nuoro-Lanusei all'altezza di Correboi. Limitazioni lungo l'Orientale sarda per allagamenti della sede stradale. Va meglio per quanto riguarda i collegamenti ferroviari dopo il blocco quasi totale di martedì: ancora stop forzato per i collegamenti tra le stazioni di Golfo Aranci e Chilivani e tra Oristano e San Gavino, tratti interessati da smottamenti e movimenti franosi.

Black out. Oltre 500 uomini dell'Enel e altri 100 di ditte esterne: corrono da una parte all'altra per fare fronte ai numerosi black out, soprattutto in Gallura e nel Nuorese: installati gruppi elettrogeni, in funzione anche le idrovore messe a disposizione dalla Protezione Civile per aspirare l'acqua dalle cabine elettriche.

I numeri da chiamare. Gli sfollati sono migliaia, tantissime le richieste di aiuto e di intervento. Il 115 dei vigili del fuoco è andato in tilt. Per le emergenze è possibile chiamare i numeri 083/8530244, 083/8530223, 083/8530239. Per la Gallura: 0789/69502- 0789/52020- 366/6617681. (20 novembre)

Una città silenziosa in cui si muovono cinquemila sfollati

Hanno trascorso la notte da amici o negli alberghi Una giovane coppia: abbiamo perso la casa e il lavoro

di Stefania Puorro



OLBIA. C'è odore di morte, per le strade. In una città dilaniata e tramortita da dolore e distruzione, il silenzio è terrificante. L'unico rumore diffuso è il suono delle sirene, che poi va a spegnersi con una eco sempre più debole. Per il resto, solo silenzio.

E in questo scenario tragico, ieri illuminato per qualche ora da un pallido sole, si muovono quasi in punta di piedi gli sfollati. Sembra tutto così surreale. Cinquemila persone, dicono dal Comune, hanno perso la casa o non sono riusciti a raggiungerla. Gente costretta a trascorrere la notte da amici o negli alberghi. Gente che alle prime luci dell'alba ha cominciato a spalare acqua e fango per ore e ore, senza riuscire a vedere la fine. Senza riuscire a salvare neppure una sedia perché in molte zone, il livello dell'acqua all'interno delle abitazioni, ha raggiunto quasi i due metri d'altezza inzuppando e poi divorando ogni cosa. «Ci sono almeno 4000, forse cinquemila sfollati - ha ribadito l'assessore alla Sicurezza Ivana Russu -. E forse il numero crescerà». Perché ci sono persone sotto choc che non si sono mosse dalle case dei vicini e che ora avranno bisogno di un posto dove andare.

Un dramma, questo, vissuto anche da due giovani, con bimbi piccoli, che vivono e lavorano in via Ogliastro, dalle parti di via Roma. Ieri, a metà mattinata, sono arrivati all'hotel Hilton. E a loro sono state assegnate due delle dieci camere ancora a disposizione. «Abbiamo perso tutto: la casa e le attività. Non esiste più nulla e niente è recuperabile. Siamo arrivati qui con una macchina presa in prestito e solo con una busta di plastica e pochi oggetti all'interno. E' stata una scena apocalittica, immagini di morte e devastazione che non dimenticheremo mai. Siamo riusciti a scappare dalle abitazioni prima che un fiume d'acqua impazzito le investisse. Abbiamo anche visto un signore di ottant'anni che teneva in braccio la moglie per la strada con l'acqua che gli arrivava quasi alle spalle. Sono rimasti così per due ore, abbiamo saputo dopo. Sino a quando i soccorritori sono riusciti a raggiungerli per salvarli». Perché è stato proprio questo l'ostacolo più grosso: in molti casi non si riuscivano a raggiungere in fretta le persone in difficoltà.

E mentre all'Hilton (così come in tutti gli altri hotel) gli sfollati arrivano lentamente e sempre a mani vuote, si scopre un dramma nel dramma. Quello vissuto da Ramona Cherchi, direttrice dell'albergo. «Mi sono trasferita a Olbia, perché avevo perso la mia casa nell'alluvione del 4 novembre 2008 tra Cala Liberotto e Orosei - racconta -. Ho spalato anche io fango, acqua e liquami per due mesi, senza che nessuno ci aiutasse. Oggi voglio che la gente di Olbia sappia che non è sola e che non rimarrà sola».

A Isticadeddu, parte alta di via Vittorio Veneto, alcuni abitanti che si erano rifugiati da amici, sono riusciti a raggiungere le loro case solo in serata. «Non abbiamo più nulla - ha raccontato una coppia di anziani -. I sacrifici di una vita disintegrati in pochi minuti. Il presente è tragico, ci chiediamo come sarà il futuro».

Per gli sfollati ci sono i punti di raccolta dove si forniscono pasti caldi (grazie anche al contributo della cooperativa Solaria e delle vincenziane): alla Sacra Famiglia, nella chiesa di Sant'Antonio e presso la Ferramenta Addis. C'è anche una cucina mobile, allestita dai volontari dell'Anpas. (20 novembre)

A Bitti la speranza che Farre sia vivo è sempre più labile

Non si hanno ancora notizie dell'operaio travolto dall'acqua. Tutto il paese mobilitato nelle ricerche a monte Tunnu

di Kety Sanna



BITTI. Rappresentava fedelmente disperazione e angoscia. Stretta nel suo giubbotto scuro, ha fatto solo un cenno col capo per dire che del marito non si avevano ancora notizie, nonostante in paese tutti, ieri mattina, si fossero illusi che i soccorritori l'avessero ritrovato, anche se morto. Mercedes Carzedda, moglie di Giovanni Farre, l'operaio bittese di 62 anni, disperso dal pomeriggio di due giorni fa (mentre il figlio trentenne si è salvato), ha atteso per ore, ferma lungo la Provinciale 3 che collega Bitti a Onanì e porta anche a monte Tunnu, dove si trova l'azienda di famiglia.

Di quella strada è rimasto ben poco: giusto due metri d'asfalto. Il resto è franato, divorato dal torrente che sotto, scorreva impetuoso fino alla diga Maccheronis.

«Abbiamo percorso circa 14 chilometri, seguendo il corso del fiume, dall'azienda fino a valle ma, dell'uomo nessuna traccia» ha detto un operatore della protezione civile giunto sul posto in aiuto alle squadre della forestale, dei carabinieri, dei vigili del fuoco e dei tanti volontari che in queste ore di angosciata attesa, hanno dato il proprio contributo.

Bitti ieri mattina si è svegliata sommersa da un mare di fango. Costoni di terra sono scivolati ricoprendo completamente le strade. I lastroni di granito di piazza Asproni, hanno iniziato a intravedersi solo a fine mattinata. Dopo che, una squadra di operai, con carriole e pale, ha lavorato e faticato per rimuovere i detriti che si erano fermati proprio al centro del paese.

Ieri è partita la conta dei danni: ingenti ma non ancora quantificabili. «Dobbiamo cercare di lavorare a monte – ha detto il sindaco Giuseppe Ciccolini durante un sopralluogo – e soprattutto, visto che dovrà riprendere a piovere, dobbiamo cercare di evitare l'accumulo di materiali all'esterno, lungo le strade, perchè si potrebbero causare ulteriori danni. Le attività economiche sono state colpite duramente: il panificio Bulloni e Terra Pintada (tra le più grosse) si sono dovute fermare. Per non parlare delle campagne. Il nostro paese è in ginocchio – ha aggiunto il primo cittadino – ma riusciremo a rialzarci».

Gli operai del Comune e i volontari con i loro camion hanno trasportato fino all'isola

ecologica, montagne di detriti raccolte nelle vie e nelle case colpite dalla furia dell'acqua. Alcune di queste, costruite proprio vicino agli argini del fiume, lunedì pomeriggio sono state fatte evacuare. Da altre, invece sono state spalate quantità di fango incredibili, così come dai locali e negozi del centro. «Oggi – ha detto la titolare di un bar – abbiamo trovato oggetti che galleggiavano».

Mentre con amarezza Robert Carzedda, la moglie Simonetta e la sorella Giulia, creatori delle bellissime ceramiche decorative Terra Pintada, hanno sottolineato: «Noi, visti i danni, non potremo consegnare i lavori richiesti per Natale».

In via San Tommaso, non sono bastate quattro ruspe per rimuovere in un colpo solo il quantitativo di terriccio caduto. «Eppure avevamo segnalato da tempo la precarietà di questa zona» hanno detto ancora impaurite le sorelle Nigreddu.

Recuperato pure un camion dei vigili del fuoco, da lunedì, in bilico in una voragine a causa del cedimento della strada.

Camminare ieri per le strade di Bitti era desolante: dal centro alla periferia, i profondi sfregi causati dalla tempesta che si è abbattuta su tutta la provincia. «Dopotutto – ha commentato Lucia Giovanetti davanti a tanto disastro – abbiamo costruito le case a ridosso degli argini del fiume e questo, è il risultato». (20 novembre)

Un fiume scuro ha sepolto Torpè

La diga ha raggiunto il colmo provocando un'onda di 4 metri. Un'enorme massa d'acqua si è riversata per ore nel paese

di Paolo Merlini



TORPÈ. Che non sarebbe stata una piena qualsiasi lo si è cominciato a capire nel tardo pomeriggio di lunedì, ma è stato solo verso l'ora di cena che gli abitanti di Torpè hanno realizzato che qualcosa di eccezionalmente grave stava accadendo: quando il livello della diga di Maccheronis, che si trova ad appena due chilometri dall'abitato, si è sollevato di quattro metri e ha generato un'enorme onda di acqua scura che in poco tempo e per diverse ore ha inondato le campagne e il paese, si è riversata impetuosa nel fiume Posada rompendo gli argini in almeno sei punti. A farne le spese, in particolare, gli abitanti delle case costruite vicinissime al fiume, rapidamente sommerse dalla furia dell'acqua. Ma tutto il paese è stato allagato. In qualche abitazione il livello dell'acqua ha superato i due metri. La casa in cui Maria Frigiolini, 87 anni, viveva con il figlio e la nuora, è stata tra le prime a essere invasa. Per lei come per tutti i cittadini di Torpè sono stati momenti di concitazione e di terrore, e il cuore della donna, ridotta all'immobilità su una sedia a rotelle, si è fermato.

È stata la notte terribile di Torpè, il dramma collettivo che resterà negli annali del paese, anche se ieri mattina la situazione in centro era tornata a un'apparente normalità. Ovunque, di fronte alle case più esposte al disastro, mobili, elettrodomestici e quanto è stato possibile salvare. Restavano off limits, ancora, le abitazioni a ridosso del fiume, soprattutto nelle vicinanze del cimitero che si trova all'uscita del paese.

Ieri mattina si è anche diffusa la voce incontrollata, rivelatasi poi priva di fondamento, sulla possibilità che la diga stesse per cedere, e dunque dare vita a una nuova, ben più imponente inondazione. Così non è stato, per fortuna. La voce probabilmente è nata dalle polemiche sorte attorno ai lavori di costruzione della nuova diga, sospesi un mese fa a causa di un contenzioso tra il Consorzio di bonifica e l'impresa che si è aggiudicata l'appalto, la Maltauro di Vicenza. Infatti ad arginare la piena non è stata la diga vera e propria, visto che ancora non è completata, ma l'avandiga, cioè lo sbarramento provvisorio realizzato più a monte in modo da consentire i lavori di costruzione di quello definitivo. Talmente provvisorio da essere lì da quattro anni. Eppure, pur nel dramma che ne è seguito, l'avandiga ha retto, miracolosamente, anche se ha subito danni (ma per la Protezione civile è comunque in sicurezza). Anche gli argini del fiume, in corso di

ultimazione per una spesa di oltre tre milioni (anche se il cartello dell'appalto dà i lavori conclusi per il dicembre 2012), sono stati spazzati via in più punti. Ma se anche avessero retto, forse non sarebbe servito a niente, visto che il livello dell'acqua ha superato il colmo di due metri, secondo i primi calcoli.

Sono stati proprio i lavori della diga a finire per primi sul banco degli imputati, in un gioco di accuse che poi si è rivelato gratuito e fuorviante. A Torpè si è assistito realmente a un fenomeno naturale di proporzioni gigantesche e incontrollabili, su questo sembrano tutti d'accordo: il sindaco Antonella Dalu, il suo collega di Posada Roberto Tola (è un geologo), il direttore del Consorzio di bonifica Antonio Madau. Le polemiche piuttosto riguardano l'allerta, sul quale gli amministratori hanno più di una lamentela.

Ma torniamo alla straordinarietà dell'evento. «La diga ha una portata di 25 milioni di metri cubi – dice l'ingegner Madau –, in meno di dodici ore dai paesi montani se ne sono riversati cento milioni. L'acqua ha avuto una portata di almeno 3400 metri cubi al secondo. È quella che tecnicamente viene definita una piena millenaria, cioè così straordinaria da verificarsi ogni mille anni. Gli argini del fiume a loro volta sono progettati, secondo i parametri di legge, per fronteggiare una portata bicentenaria, che è stata abbondantemente superata dall'evento di lunedì notte».

Sull'eccezionalità dell'evento concorda anche il sindaco Antonella Dalu. Trentacinque anni, guida il Comune dal 2010. È stata lei in prima persona a coordinare le operazioni di soccorso in paese. Operazioni che hanno portato in salvo 28 persone che si erano rifugiate sui tetti delle case o ai piani superiori per sfuggire alla furia dell'acqua. Ieri mattina era ancora in municipio, con indosso l'uniforme blu del gruppo della protezione civile di Torpè, cinquanta volontari fra uomini e donne (assessori compresi). Dalu lamenta il fatto che l'allerta non è stato dato nei modi dovuti. «Riceviamo sms e fax di stati di allerta molto spesso, e così è stato anche lunedì, ma niente faceva pensare a quanto è accaduto». Parole confermate da Roberto Tola, sindaco di Posada, che ha subito danni ingentissimi: «Non siamo stati avvertiti per tempo del rischio di esondazione. Il mattino dopo abbiamo trovato in municipio un fax del Consorzio di bonifica che ci avvertiva che il livello massimo della diga era stato superato. Peccato che quando è stato mandato fossimo senza corrente elettrica».

Antonella Dalu replica anche al capo della Protezione civile Gabrielli, che ieri ha accusato sindaci di lamentarsi per gli allerta quando invece dovrebbero predisporre dei propri piani di protezione civile. «È stato il primo atto dopo il mio insediamento – dice il sindaco –, abbiamo speso diecimila euro e messo insieme una squadra di cinquanta volontari. Poi abbiamo chiesto un'auto alla Regione, ma ci è stato risposto che non avevano diritto perché non siamo un paese a criticità elevata sul fronte degli incendi e idrogeologico. Purtroppo, hanno risposto i fatti per noi». (20 novembre)

Paolo e Viola, un sogno finito nel fango

La notte di paura nel racconto soccorse. Comunità in lutto per Maria Frigiolini

di Tiziana Simula

TORPÈ. Sollevano gli occhi al cielo pregando il Signore che non riprenda a piovere. Perché a Torpè c'è ancora tanta paura. Il terrore è che la furia della piena che ha fatto una vittima e portato devastazione possa tornare ancora. Stivali in gomma immersi nel fango e sguardi disperati di chi ha perso tutto. Di chi si chiede senza avere risposta, «adesso come facciamo?». Paolo e Viola, giovanissimi, avevano aperto la loro attività di materiali edili solo pochi mesi fa, ad aprile. Un amore e un futuro lavorativo da costruire insieme. Che la piena ha spazzato via. Dell'Edildomus è rimasto poco e nulla. «Non so come faremo a ripartire... È tutto distrutto, tutta la merce è da buttare». Lavandini, mattonelle, sanitari, tutto è ammassato dentro il capannone e fuori, nel grande piazzale. Merce rotta, danneggiata, invendibile. Decine di braccia lavorano per liberare la struttura dal fango. «Vigili del fuoco e forestale sono tutta la mattina con noi, e poi, ci stanno aiutando anche tanti amici. Siamo disperati. Come ci risolleveremo?». Il giorno dopo del disastroso passaggio di Cleopatra che ha fatto sollevare di oltre tre metri la diga di Maccheronis gonfiando a dismisura il fiume che attraversa il paese, fino a rompere i suoi argini, Torpè sembra un campo di battaglia. Per le strade è un continuo via e vai di vigili del fuoco, Forestale, forze dell'ordine e volontari. Decine e decine di mezzi in aiuto alle famiglie colpite dall'alluvione che svuotano case e seminterrati. La zona più ferita è quella vicina al cimitero. È qui, che la piena ha fatto una vittima: Maria Frigiolini (e non Giuseppina Franco, come erroneamente riportato ieri), 88 anni. L'anziana donna in sedia a rotelle è morta colpita da infarto davanti ai suoi familiari, mentre l'onda di fango travolgeva la loro casa.

È stata una notte di terrore per tutti a Torpè, una notte che nessuno dimenticherà. I rioni bassi sono stati evacuati e la gente costretta a rifugiarsi nella zona collinare, a Villanova. C'è chi si è ritrovato con l'acqua quasi alla gola mentre portava in salvo i suoi figli sulle spalle. «Ho sentito le urla della gente che correva per strada e diceva di uscire di casa e ripararsi a Villanova – racconta zio Francesco Canu, 83 anni –. Io ho dormito da parenti. C'è chi è stato ospitato da amici e familiari, chi ha passato la notte in macchina e chi ha raggiunto Posada. Io ho una casetta in campagna vicino al fiume, non ci sono ancora andato a vedere in che condizioni è: non ho il coraggio. Un amico che abita lì mi ha detto che non ha trovato più nè i maiali nè le galline. Anche la strada è distrutta». Storie di terrore e di disperazione. «L'acqua e il fango sono arrivati fin qui: un metro e 70», dice Jonathan Bandinu, mentre indica il muro inzuppato. Il seminterrato dove abita la nonna 80enne è stato praticamente sommerso. «Eravamo tutti qui a cena con lei, abbiamo sentito gridare "venite fuori, venite fuori", abbiamo capito che c'era pericolo, abbiamo preso nonna e ci siamo riparati nell'appartamento al piano superiore. Dopo pochi minuti è arrivata la piena e ha fatto questo disastro». Mario Bandinu che abita nel seminterrato accanto insieme alla moglie, va avanti e indietro e scuote la testa. Ricorda quegli attimi

concitati. «Abbiamo visto un fiume di fango venire verso di noi, è stato terribile», racconta con un filo di voce. Sul marciapiede, mobili, elettrodomestici, materassi. Tutto fuori. Samuele Puggioni era al lavoro quando la diga tracimava e il fiume rompeva gli argini. A salvare la moglie e i suoi due figlioletti è stato suo padre Marino che abita nella zona alta del paese: li ha caricati in macchina e li ha portati via. Anche loro ieri contavano i danni. (20 novembre)

Valle del Cedrino, tre paesi sott'acqua tra paura e polemica

Orosei, Galtellì e Onifai iniziano a fare la conta dei danni. Attività commerciali spazzate via dal fiume in piena

di Angelo Fontanesi



OROSEI. L'esondazione del Cedrino ha risparmiato il centro abitato ma non la zona artigianale di Zanzi dove alcune attività produttive sono state sommerse dalle acque del fiume per una prima stima di danni che parla di diverse centinaia di migliaia di euro. Un disastro annunciato secondo quanto affermano l'assessore comunale ai Lavori pubblici Luigi Lutazi e il sindaco Franco Mula: «Da anni abbiamo segnalato che in quel punto l'alveo del fiume risulta ostruito da una massa di sabbia e detriti valutabile in almeno 600mila metri cubi di materiale – dicono – e da tempo ne chiediamo la bonifica. Ma sinora dalla Regione ci è stata negata l'autorizzazione per ragioni di tutela ambientale».

Ma Orosei rischia di pagare cara anche un'altra emergenza: la spiaggia della Marina ieri mattina si presentava come una enorme discarica con rifiuti di ogni tipo e carcasse di animali provenienti da mezza provincia trascinati dalla piena per la cui rimozione occorreranno ingenti risorse. Come e peggio dell'alluvione del 2004, è andata invece a Galtellì e Onifai. L'esondazione del Cedrino ha sommerso la piana e i rioni bassi dei paesi. Più di quaranta le case allagate e lesionate a Galtellì e una cinquantina gli sfollati ricoverati presso alcune strutture ricettive del paese.

Sommerse e distrutte tutte le colture e il reticolo viario rurale spazzato via dalla furia del rio Sologo, il ponte in località Su Manganu inaugurato appena una paio d'anni fa. Danni ingenti anche nella parte bassa di Onifai dove un'attività commerciale specializzata in impianti di riscaldamento e stufe è stata totalmente allagata e distrutta. Per tutta la giornata Protezione civile, polizia municipale, barracelli, vigili del fuoco e tanti volontari si sono dati da fare per ripulire case e strade, mentre scoppiano le prime polemiche.

«Qualcosa nel coordinamento dell'emergenza non ha funzionato – accusa il sindaco di Galtellì, Giovanni Santo Porcu – nessuno si è preoccupato di bloccare il traffico nelle strade a rischio e solo l'intervento dei vigili del fuoco ha evitato che diversi automobilisti intrappolati nelle loro vetture annegassero». (20 novembre)

Uras devastata prova a rialzarsi

Anche ieri giornata con tanti millimetri di pioggia. Non tutte le case sono ancora agibili. Si lavora per le strade

di Enrico Carta



URAS. Ogni goccia di pioggia che cade dal cielo sembra una lancia che penetra in un corpo già martoriato. L'acqua nei canali è rientrata all'interno degli argini, la paura invece non passa. Le nubi hanno oscurato il pomeriggio, così come già successo lunedì, e la tregua è durata solo la mattina. Giusto lo spazio per continuare il lavoro iniziato lunedì e proseguito per tutta la notte di ieri. Quella stessa notte in cui oltre venti persone hanno dormito nella palestra comunale.

Al riparo, in attesa di poter tornare a casa, così racconta i suoi ultimi due giorni Fatima Ibba: «Lunedì pomeriggio ero in pullman di rientro da Oristano, ci hanno fermato a San Salvatore e ci hanno fatto passare dall'altra strada. La mia casa? Non l'ho ancora vista, per fortuna che ci hanno ospitato qui in palestra». Chi, come Maria Garau, invece l'ha vista, parla con le lacrime agli occhi: «Abbiamo perso tutto, il laboratorio estetico di mia figlia è distrutto. Non so come potremo ricominciare».

Così, mentre in palestra si passa il tempo in attesa del via libera per il rientro a casa, in paese si cerca di ritrovare una parvenza di normalità, lavorando per poter ripartire subito, non senza qualche polemica. Costantino Dore è solo uno dei tanti che sta ripulendo il proprio scantinato: «Non è stata solo l'acqua che è venuta giù dal cielo, in tanti anni nessuno ha pulito le fogne. Questo ha peggiorato la situazione». Intanto in via Sassari, la strada della tragedia dove lunedì ha perso la vita Vannina Figus, si cerca di spalare il fango e la melma dalle case. Dino Scanu, aiutato da un amico racconta: «Ci hanno lasciato soli, senza luce, senza una bottiglia d'acqua. Nessuno è arrivato sin qui a chiederci come andava e se avessimo bisogno di aiuto».

È nelle parole del sindaco Gerardo Casciu che c'è la risposta a chi si è sentito solo: «La priorità è stata quella di salvare le persone e voglio ricordare a tutti che ciò che veramente mi fa male è di non essere arrivati in tempo a salvare la signora Figus. Quando succedono fatti come questo penso non ci siano altre risposte da dare. In un paese piccolo come il nostro la solidarietà è una delle cose più belle che possano esserci ed è proprio ciò che i miei compaesani hanno dimostrato. Non penso che ci si debba vergognare di chiedere una bottiglia d'acqua al proprio vicino di casa o a un amico».

Questa è Uras, il giorno dopo la tragedia. Un paese che prova a lavarsi dal fango per cercare ancora una volta la forza di andare avanti. Perché non è ancora finita. (20 novembre)

La lunga notte degli sfollati

A Terralba ore infinite da incubo e il lavoro incessante dei vigili del fuoco

di Roberto Petretto

TERRALBA. Una tregua illusoria, subito scacciata dall'azzurro dei lampi che disegnano i contorni di nubi alte e gonfie. Sta arrivando altra pioggia: è l'una della notte tra lunedì e martedì. La tempesta del pomeriggio ha già lasciato segni del proprio passaggio su Terralba: centinaia di persone sfollate (si parla di quasi mille), un'intera zona del paese sommersa e molte persone da recuperare dalle case allagate. Ci pensano i vigili del fuoco, con un canottino mosso dai remi o dalla spinta delle loro gambe nei punti in cui l'altezza dell'acqua lo consente. La via Rio Mogoro è un fiume e il livello sale piano piano. Allagata anche via Sardegna e le strade perpendicolari. Molte persone sono rimaste bloccate in casa. «Certo, se fosse andate via quando le abbiamo avvisate...», commenta sottovoce un vigile del fuoco.

Una piccola folla all'altezza della rotonda tra la Provinciale 49 e la Provinciale 126. Molti attendono notizie dei loro cari. E quando si vede in lontananza la luce della torcia di uno dei tre vigili che riportano in salvo una coppia, sull'improvvisata riva si forma un capannello di persone: «No, non solo loro», mormora una ragazza per cui l'attesa è destinata a proseguire. Arrivano le 2, i vigili ripartono col loro piccolo gommone, a recuperare qualcun'altro, con piccoli colpi di pagaia nell'acqua melmosa del rio Mogoro piombata sin dentro le case. Sono già a metà di via quando su Terralba arriva il temporale che poco prima si percepiva in lontananza. E non è pioggia, sono secchiate d'acqua che in pochi minuti allagano le strade e le piazze. Passa un mezzo dei vigili del fuoco e due ragazzi lo intercettano sotto il diluvio, chiedono soccorso per un loro parente. Sarà proprio una lunga notte.

Lo è stata quella tra lunedì e ieri, così come lo è stata quella tra ieri e oggi, anche se la pioggia è stata meno intensa e l'acqua del Rio Mogoro si è un po' ritirata. Ma centinaia di terralbesi sfollati non sono potuti ritornare nelle loro case: forse lo potranno fare oggi. Nei giorni della solidarietà, prima che arrivino quelli della responsabilità. Se arriveranno. (20 novembre)

Ciclone Cleopatra, a Solarussa è gara di solidarietà

È uno dei paesi maggiormente colpiti dall'alluvione. Famiglie salvate da amici col trattore e il pedalò

di Claudio Zoccheddu



SOLARUSSA. Ferdinando e la sua famiglia sono scappati a bordo di un pedalò. È successo anche questo lunedì sera nel centro dell'Oristanese devastato dalla furia del rio Saoru, dove un pattino pilotato da un misterioso soccorritore è sbucato dal nulla e ha salvato tre persone. Gli altri trecento sfollati sono stati aiutati da una pattuglia di trattori, cinque o sei secondo le prime testimonianze, che ha percorso la parte bassa del paese nel momento peggiore, quando l'acqua aveva superato il metro e mezzo d'altezza ed entrava anche dalle finestre.

Uno scenario da incubo, in cui una decina di agricoltori ha anticipato l'intervento dei primi soccorritori. «Avevamo l'acqua alle ginocchia e non si vedeva nessuno – racconta Patrizia Sanna –. I soccorsi sono arrivati alle 19.30, quando ormai eravamo tutti al sicuro».

A pochi metri dalla casa di Patrizia Sanna c'è quella di Elisa, una ragazza affetta da leucodistrofia muscolare. «Quando è mancata la corrente elettrica abbiamo avuto paura, Elisa respira grazie alle macchine – dice Giuseppe mentre raccoglie l'acqua dallo scantinato –. Per fortuna ci hanno prestato un gruppo elettrogeno».

Dall'acqua, infatti, è sbucato il sentimento di collaborazione. «Ci siamo dati una mano a vicenda, per quanto fosse possibile – ha commentato il sindaco, Enrico Marceddu –. Questa cooperazione ha salvato tanta gente. Gli sfollati, ad esempio, sono stati tutti ospitati da amici e parenti». I danni, ovviamente, sono ingenti: le case allagate sono più di cento, tra cui alcune attività commerciali di via Matteotti. Le auto che erano posteggiate lungo le strade alluvionate sono fuori uso, esattamente come i contatori elettrici. Molti hanno accatastato mobili ed elettrodomestici fuori dalle case, altri hanno provato a ripulire saloni e cucine ma i lavori sono andati avanti a rilento.

Anche ieri la pioggia non ha concesso tregua. Nella lista di chi ha perso tutto o quasi, c'è Augusto Chergia: «Avevo l'acqua all'ombelico e non sono riuscito a salvare i miei animali. Anche il cortile di casa è stato raso al suolo». Dall'altra parte della strada c'è Ivano Corrias: «Ho perso la macchina, lo scooter e soprattutto la casa che ho appena terminato.

Non è giusto, qualcuno deve pagare». Le dita sono puntate sul rio Saoru. «Doveva essere pulito e controllato», ha detto qualche cittadino. «Può essere ma non sarebbe servito nulla, non avrebbe comunque sopportato la bomba d'acqua di lunedì», ha risposto il vice sindaco, Mario Tendas. (21 novembre)

«L'onda di fango ci ha rubato tutto»

Olbia, viaggio nei quartieri più colpiti dal ciclone Cleopatra. La maggior parte delle abitazioni sono ancora inagibili

di Luca Rojch



OLBIA. Ground zero è qua. Tra le strade di fango e le case sventrate dalla furia dell'acqua. Terrore e devastazione, lacrime e melma. Il fiume di terra ha trasformato la città in un paesaggio lunare, apocalittico. Fango, cataste di mobili, auto schiantate. In mezzo un esercito di pale e stivali. Come formiche si agitano per cancellare la ferita dal cuore della città. Svuotano le case di ciò che resta dopo la tempesta d'acqua che ha spazzato via anime e cose. Vogliono cambiare colore a una realtà grigio fango. Le storie dei sopravvissuti intrecciano disperazione e speranza, morte e rinascita. Come Francesco Carboni. Il suo tesoro lo tiene stretto accanto. Una catasta di oggetti inzuppati, tirati fuori dalla sua casa che ancora trasuda acqua. Carboni, 72 anni, ricorda con le lacrime agli occhi la sua notte nell'inferno a galleggiare sul pavimento diventato liquido. «Ho perso tutto – racconta –, mi sono rimaste solo queste cose. La mia casa è distrutta e io sono vivo solo perché chi abita sopra mi ha ospitato nelle ore della piena». Si ferma. Il passo è incerto. Si appoggia al bastone e continua a raccontare. «Erano le 18 e pioveva. All'inizio ho visto l'acqua arrivare al marciapiede. In meno di 30 minuti mi ha sfondato la porta di casa. Sono fuggito al piano di sopra. Ho bussato, per fortuna c'era qualcuno. Ora vivo da mio figlio, non ho più nulla».

L'appartamento in via della Giara è al piano terra di un grigio blocco di cemento, un casermone popolare anonimo costruito a qualche centinaio di metri dal canale Zozò. Percorrere tutta la via è come fare un safari nel dolore. A ogni porta c'è qualcuno che accumula detriti, spinge fango, getta fuori dalla porta un pezzo della sua vita. Frammenti di esistenza spazzati via dalla furia della piena. Intorno è solo fango. La puzza di gasolio graffia la gola, si mescola con quella delle acque nere. Una poltiglia tossica e mefitica che pervade l'aria.

Il quartiere che costeggia il canale Zozò è devastato. Nella notte di piena le persone sono state portate via di casa con i gommoni. Nel pieno del paradosso tutti lo raccontano come fosse qualcosa di normale.

La discesa nell'inferno d'acqua è scandita dal segno lasciato dalla piena sui muri delle case. Un marchio indelebile. Nelle pareti delle abitazioni vicino al canale supera i due metri. Via Barbagia è una delle strade più colpite. Non c'è una casa che si sia salvata dalla piena. Muri abbattuti, vetrine dei negozi spazzate via. Case sventrate. Le auto sembrano poggiare a caso l'una sull'altra, come dopo un giro in lavatrice.

A 20 metri dal canale c'è il primo muro di case. Tutte devastate. Carlo Deiana sprizza ancora adrenalina. Impaziente continua a impilare tutto quello che ha fuori dalla porta della sua villetta a un piano. «Non ho più nulla, mi ospitano alcuni amici, ma sono un miracolato – dice –. Ho rischiato di finire intrappolato, di morire. Ma sono riuscito a salvarmi. Mi sono tuffato dalla finestra e ho nuotato per qualche centinaio di metri in un torrente di fango, tra le auto che galleggiavano e le persone che urlavano. Sono riuscito a salvare anche la mia compagna, l'ho fatta sedere su un materassino gonfiabile e l'ho trascinata via dalla piena. La furia delle acque ha portato via una cisterna con 800 litri di gasolio, mi ha fatto esplodere la porta di casa. Ho perso tutto e anche l'azienda in cui lavoro ha subito danni gravissimi, ma non riesco a lamentarmi. Penso a chi ha perso la vita e capisco di essere stato fortunato». Gli amici lo aiutano a portare fuori da casa i mobili gonfi d'acqua.

Anche nelle traverse di via Vittorio Veneto, altro punto in cui il canale è esondato e ha travolto tutto, la situazione è ancora di assoluta emergenza. In alcune case manca l'energia elettrica, per strada le auto coperte di fango fino alla cappotta. Intorno è una lotta per ritornare alla normalità. Lidia Sanna racconta come a salvarla sia stato un suo parente su un gommone. «Qua in via Emilia era un disastro – spiega –. L'acqua continuava a salire e restavamo sempre più isolati. Tutto è accaduto in pochi minuti. Vivo al piano terra, ho visto il livello dell'acqua che saliva. Ho preferito rifugiarmi al piano di sopra, da mia madre. È arrivata la piena e in meno di 20 minuti il livello è salito a tre metri. E qui non si vedeva nessuno. A salvarmi è stato mio cognato Gianni, è venuto con un gommone da Abbiadori. L'ha messo in acqua in via Tre Venezie, che è diverse traverse più indietro, e per tutta la notte è andato avanti e indietro a salvare persone. È arrivato fino a sotto casa, al primo piano. Siamo salite io, le mie due figlie di 4 anni e mia madre e ci ha portato in salvo. Alla fine ha portato fuori dalle case sommerse 25 persone».

L'acqua si è ritirata e ha lasciato dietro di sé la devastazione. In queste ore tutti si agitano per cancellare nel più breve tempo possibile i danni, ma la Caritas lancia un appello fondamentale. Prima di buttare via qualsiasi cosa sia stata danneggiata dalla piena è necessario fare una documentazione fotografica di quello che è andato distrutto per avere il rimborso. Perché Olbia già pensa a quello che accadrà nelle prossime settimane. A far ripartire la vita nella città cancellata dal fango. (21 novembre)

Bitti, è sempre allerta: molte case del centro stanno sprofondando

Il sindaco Ciccolini: «La macchina dei soccorsi funziona. I cittadini sono mobilitati per aiutare chi è stato colpito»

di Kety Sanna



BITTI. L'allerta a Bitti non è cessata. Da lunedì sera dieci famiglie sono state evacuate e prima di nuove disposizioni da parte del sindaco Giuseppe Ciccolini, non potranno ritornare nelle loro case, costruite a ridosso degli argini del fiume.

Un corso d'acqua perenne imprigionato dall'uomo che da monte scorre a valle nel rione proprio dietro il Municipio. La strada di cemento grigio, lunedì si è spezzata come un foglio di carta fatto in mille pezzi. Il suono dello scorrere dell'acqua continua a fare da sottofondo al disastro che ha colpito l'intera comunità.

«I danni – ha detto il primo cittadino – sono ingenti. Diverse case, in varie zone del paese, sono state invase dal fango e quindi rese inagibili. I cittadini sono tutti mobilitati per dare una mano a chi ha bisogno. Le nostre imprese edili hanno deciso di lasciare il lavoro e mettersi a disposizione della comunità. Persino i proprietari delle aziende agricole – ha aggiunto Ciccolini – sono scesi in campo nonostante i grossi danni subiti nelle campagne. Stiamo lavorando intensamente per ritornare il prima possibile alla normalità, anche se la situazione per noi resta ancora critica. Il problema non è in superficie ma in profondità».

A Bitti la macchina dei soccorsi ha funzionato benissimo: forze dell'ordine, forestali, protezione civile, 118, gruppi di tecnici del paese e privati cittadini non si sono fermati un attimo.

Ieri, a fine mattinata, il sindaco ha incontrato il direttore generale del Genio civile, Onorato Cicalò, per fare il punto della situazione e soprattutto concordare con lui un piano d'azione per risolvere nel minor tempo possibile le situazioni più difficili.

Sempre con la speranza che non riprenda a piovere. (21 novembre)

A Posada danni ingenti ma il Pai argina il disastro

La giunta Tola ha adottato sino dal 2005 le direttive del Piano idrogeologico. Poche le case danneggiate, mentre cambia volto la "spiaggia più bella d'Italia"

di Paolo Merlini



POSADA. Accantonate la paura e la rabbia, è il momento della conta dei danni. A Posada, uno dei paesi della Baronia più colpiti assieme a Torpè, sono ingentissimi: l'onda scura arrivata dalla diga di Maccheronis ha travolto ogni cosa: si è portata via un chilometro della strada statale 125, l'Orientale sarda, proprio all'uscita del paese; ha proseguito la sua folle corsa travolgendo i frutteti che caratterizzano la piana del paese famoso per il borgo medievale e il castello della Fava. Ha ucciso animali, di ogni tipo: pecore, galline, maiali, cani. Quanti? Si calcola almeno seicento in totale. Le carcasse delle pecore sono arrivate a ridosso del mare, fermate dalle recinzioni, altre sono state ritrovate lontano, persino nella spiaggia di Capo Comino, che dista numerose miglia da Posada. Tore Sanna ne ha perso 72, Salvatore De Palmas 120, solo per citare alcuni allevatori.

Poi c'è il sistema lagunare, lo straordinario delta del rio Posada da cui è nata l'idea di un parco alcuni anni fa. Il percorso del fiume e la conformazione degli stagni sono mutati completamente. Il fiume aveva due foci sino a lunedì, una a Orvile e una a San Giovanni. Ora ne ha quattro: l'irruenza dell'acqua ne ha creato altre due al centro del litorale che proprio quest'anno è stato eletto da Legambiente "spiaggia più bella d'Italia". Una, la più grande, che si apre per quasi trecento metri, si trova a Sutta 'e rio, spiaggia nota anche come Due Pini, l'altra è a Iscraios. Proprio in quest'ultima la furia dell'acqua ha spazzato via un ponte in legno che serviva per raggiungere la spiaggia. Poco più avanti le barriere per la protezione delle dune sono scomparse. Dopo essersi preoccupato della situazione d'emergenza nella parte bassa del paese e nelle campagne adiacenti, il sindaco Roberto Tola lo scopre solo ieri mattina, quando con alcuni componenti dell'unità di crisi (il responsabile dei lavori pubblici Flavio Zirottu e il consigliere Emilio Vardeu) raggiunge con non poche difficoltà la zona costiera. Lo stupore e l'amarezza sono palpabili.

Eppure, nel dramma, Posada ha arginato danni che potevano essere ben più gravi, proprio per l'accorta politica urbanistica che da poco meno di un decennio l'amministrazione comunale porta avanti (Tola, al secondo mandato, è stato eletto la prima volta nel 2005). Il piano di assetto idrogeologico della Regione è stato seguito alla

lettera nella redazione del piano urbanistico, e adottato ancora prima dell'approvazione dello stesso Puc, negando la possibilità di costruire nelle fasce a rischio, che qui rappresentano ben il 40 per cento del territorio comunale (per la cronaca, l'alluvione in qualche caso si è estesa oltre i vincoli individuati dal Pai). Una decisione che ha goduto scarsa popolarità per il miraggio dell'edilizia turistica e che ora, alla luce del disastro provocato dal ciclone Cleopatra, si è rivelata lungimirante. Certo, anche qui, nell'agro che guarda verso la costa, troviamo case coloniche o ricoveri per attrezzi trasformate in mini villette, ma sono poche e dal 2005 non è sorta più una. Per fortuna, inoltre, la notte del diluvio non erano abitate, altrimenti anche Posada conterebbe qualche morto visto che sono state sommerse dall'acqua.

I danni, si diceva. Il Comune di Posada ne ipotizza per una decina di milioni: solo rifare la statale 125, interrotta da una precedente alluvione qualche chilometro più in là, costerà un milione e settecentomila euro. (21 novembre)

Terralba, si ritorna in case e negozi invasi dal fango

La disperazione di chi ha subito perdite e danni. E la comunità ringrazia per l'aiuto di tanti volontari

di Cristina Diana



TERRALBA. Stanchi, tristi, arrabbiati, sporchi di fango, ma in casa propria. È stata revocata ieri sera l'ordinanza di sgombero dalle vie colpite dall'alluvione. Solo in via Silvio Pellico c'è stata qualche criticità nel rientro a causa di un crollo subito da un'abitazione. Per il resto ancora tanto lavoro da fare. Ma un'enorme rete di solidarietà si è messa in moto subito per sgomberare scantinati, togliere fango, svuotare dall'acqua: una risposta immediata dai concittadini di Terralba, Arborea, S. N. Arcidano, Marrubiu. Tanti davanti alla propria casa o attività commerciale appena svuotata dall'acqua raccontano ciò che hanno vissuto: «È arrivata una chiamata da Uras dal marito della mia collega dicendo che stava arrivando un'ondata d'acqua, abbiamo terminato di sollevare la merce sopra i mobili e siamo fuggite» racconta Michela, titolare della cartolibreria Grafica 69, inaugurata da neanche una settimana «per fortuna abbiamo avuto per tempo l'allarme e abbiamo salvato tanto materiale, altrimenti avremmo perso tutto, comunque rispetto a tanti altri paesi ed esercizi commerciali siamo stati fortunati».

Ci sono infatti diversi punti vendita in Viale Sardegna, come negozi di calzature e supermarket che hanno subito l'allagamento del magazzino e perso tanta merce. Alcuni piangono davanti allo spettacolo del proprio negozio devastato.

Tantissimi anche gli scantinati invasi dal fango, e da cui pazientemente ora si tirano fuori stoviglie, mobili, divani, indumenti, computer, lavatrici e tanto altro. «Giusto il tempo di portare su la macchina che è arrivata l'ondata, proprio una cosa che non ti aspetti – racconta Nicola, che abita in via Rio Mogoro –, per fortuna abitiamo in un piano rialzato e sotto avevamo solo la cantina, però ci è dispiaciuto perdere tanti oggetti a cui eravamo legati, ora vedremo se qualcosa si potrà recuperare».

Tanti anche gli edifici pubblici colpiti: le scuole medie dovranno essere rimesse in sesto, il teatro comunale ha subito seri danni, ma soprattutto il poliambulatorio Asl è stato seriamente colpito. Sembrano meno gravi i danni delle superiori. «Un grazie particolare va a istituzioni e volontari che ci hanno aiutato – dice il sindaco –, soprattutto ai ragazzi

di Arborea e Arcidano che ci hanno aiutato con le motopompe, senza di loro non ce l'avremmo fatta». (21 novembre)

Bitti, si continua a cercare il disperso

Giovanni Farre

Ciclone Cleopatra, la popolazione vive tra speranza e voglia di ricostruire. Mentre il sindaco Ciccolini denuncia: il paese sorge su canali tombati

di Paolo Merlini



BITTI. Marco Farre è tornato a casa, dalla madre Mercedes e dalla sorella. È stato appena dimesso dall'ospedale San Francesco: fisicamente sta bene, ma lo choc è ancora forte, l'ansia per la sorte del padre enorme. Nella casa in via san Tommaso si vive accanto al telefono, in un'attesa che tormenta la famiglia Farre dalle 17 di lunedì, quando Giovanni, 62 anni, è scomparso nelle campagne di Su Tunnu travolto da un fiume di fango. Sul portone di casa troviamo Irene, un'amica che si fa portavoce del loro tormento e del racconto di Marco. Lunedì pomeriggio, quando è cominciato il maltempo, padre e figlio erano andati a bordo di una Fiat Panda alla casa colonica a pochi chilometri dal paese, nella strada per Onanì, per mettere in sicurezza il bestiame. Pioveva forte, ma nulla faceva presagire il disastro. «A un certo punto – dice Irene – la piena era diventata molto forte, così si sono rifugiati sul tetto. Ma l'onda di fango li ha travolti, ha letteralmente buttato giù la casa. Marco è stato sbalzato dal tetto, per sua fortuna è caduto su un fitto reticolo di cespugli che lo ha trattenuto, salvandolo. Giovanni invece è stato travolto dall'acqua. Dal quel momento non abbiamo più sue notizie». Marco è stato soccorso nelle ore successive e ricoverato in ospedale per trauma toracico, escoriazioni e contusioni un po' in tutto il corpo, ma ora sta bene. Le ricerche non si fermano da quel giorno, ieri sono state sospese poco dopo le 18 perché arrivare in auto nella zona è ancora impossibile, lo si può fare solo in elicottero. Lo cercano vigili del fuoco, i volontari del soccorso alpino di Nuoro, guardie forestali e comunali. Oggi dovrebbero essere utilizzati anche cani addestrati alla ricerca di dispersi.

In municipio intanto si lavora giorno e notte. Giuseppe Ciccolini, 33 anni, sindaco al suo secondo mandato, è lì da lunedì sera a coordinare un piano per fronteggiare l'emergenza che a Bitti è tutt'altro che conclusa. Ieri insieme ai vigili del fuoco ha partecipato al sopralluogo nelle circa 50 case che sono state evacuate la sera della piena. I vigili del fuoco dovranno stabilire se quelle case potranno nuovamente essere abitate, ma intanto si lavora ancora rimuovendo fango, detriti e mobili ormai inservibili. «È stato fatto qualcosa che ha dell'incredibile – dice Ciccolini con orgoglio – È stato un lavoro di braccia

e di organizzazione, di volontà e di cuore che ha coinvolto tutto il paese. Abbiamo ricevuto tantissima solidarietà, non solo dai molti bittesi che non vivono più in paese, ma da ogni parte della Sardegna. Tengo a precisare che non abbiamo bisogno di viveri, coperte o vestiario. La rete di solidarietà ha consentito di ospitare tutte le famiglie evacuate. Accettiamo di buon grado volontari muniti di stivali e attrezzature per spalare, ma vadano pure in altri paesi se ci sono esigenze maggiori. Soprattutto ora abbiamo bisogno di tecnici che ci aiutino a capire i danni e come porvi rimedio».

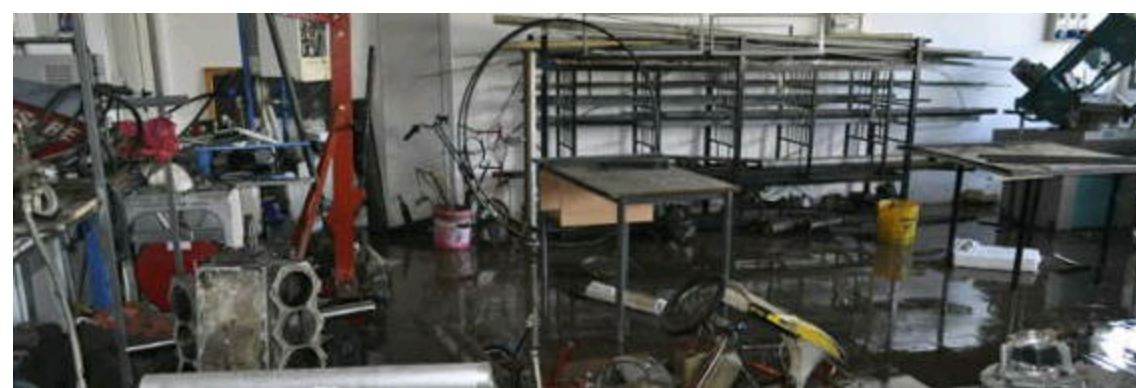
Anche a Bitti, le vecchie costruzioni hanno resistito più di quelle relativamente nuove. «Nel vecchio centro storico non c'è stato alcun danno – dice il sindaco – è stato colpito invece il quartiere che da 60-70 anni a questa parte è diventato il cuore pulsante del paese. Ma non mi sento di lanciare accuse verso scelte che ormai datano diversi decenni. All'epoca non c'erano le competenze necessarie, e forse neppure eventi calamitosi come l'attuale. Purtroppo si è pensato, sbagliando, che costruire sull'alveo di un fiume fosse normale». A Bitti in particolare cos'è successo? «Abbiamo costruito sopra l'argine, i canali tombati sono un reticolo che attraversa il paese in lungo e in largo. Il problema vero è questo, significa che le costruzioni poggiano su di essi, e se questi cedono allora cedono anche le costruzioni. Lunedì è avvenuto proprio questo».

La conta dei danni, case a parte, non è ancora cominciata, ma si sa già che la pastorizia ne farà le spese maggiori. «Il 90 per cento dei ponti dell'agro sono crollati, non ci sono più. Alcune aziende sono isolate, stiamo cercando di intervenire per garantire ai pastori di rientrare nelle case, alcuni non l'hanno ancora fatto». A Bitti si contano sessantamila capi solo di pecore. «È la nostra industria. Ma non ho ancora dati precisi. Ho paura che sarà un bilancio pesantissimo», dice il sindaco. (22 novembre)

Nelle scuole 600mila euro di danni

L'assessore Natale Tedde: «Le lezioni riprenderanno solo lunedì. Deroga per gli asili nido comunali aperti da oggi»

di Enrico Gaviano



OLBIA. La task force del ministero della pubblica istruzione è arrivata ieri a Olbia riunendo al Panedda, con l'assessore comunale Natale Tedde, tutti i dirigenti scolastici della città. E' stato fatto il punto sullo stato degli edifici scolastici cittadini, purtroppo colpiti dalla piena distruttiva di lunedì scorso.

Situazioni critiche. Le difficoltà principali riguardano l'Ipia dove sono stati inondati tutti i locali del piano terra. L'acqua, in quella scuola, è arrivata sino a 80 centimetri. Distrutti laboratori, computer degli uffici di presidenza e segreteria, arredi, la palestra. Alla scuola media di Isticcadeddu si è registrato l'abbattimento del muro che separa il cortile della scuola dal fiume, inondata la palestra e sei aule, il locale caldaia, l'atrio. Gravi le infiltrazioni dei finestroni sul tetto. Danneggiati molti arredi. Nella scuola di Maria Rocca inondati per un'altezza di 60 centimetri i locali nel piano terra con conseguente danneggiamento di diversi arredi e crollo di mura di cinta e smottamento del fondo stradale dell'accesso principale all'edificio. Nel plesso centrale della scuola di Santa Maria si è registrata l'inondazione dei locali per un'altezza di 1 metro e 30. Pavimento danneggiato. Infine nella scuola di Putzolu gravi infiltrazioni sul tetto nella zona di un recente posizionamento dei pannelli fotovoltaici.

Attività scolastica. Ieri nuova ordinanza del sindaco che ha prorogato la chiusura delle scuola sino a sabato compreso. Decisione necessaria perché alcune scuole sono inagibili e anche perché il trasporto pubblico non funziona a pieno regime. Sono esclusi l'Asilo nido di Via Botticelli, quello di Via Gallura e quello aziendale di Via Modena che oggi apriranno regolarmente.

«Lunedì le scuole riapriranno tutte – dice l'assessore Natale Tedde –, con la sola eccezione di Maria Rocca, Santa Maria e Isticcadeddu, ma si sta cercando di fare in modo che gli studenti di queste scuole ritornino tutti a lezione, magari ospitati in altri edifici. I genitori saranno avvisati in tempo del provvisorio spostamento.

Le palestre utilizzate. Sono tre gli edifici delle scuole cittadine utilizzati per i soccorsi. Si tratta della palestra della media numero 1, via Nanni, che ospita i volontari, quella della media numero 2, utilizzata dalla protezione civile, e quella di Isticcadeddu, centro di raccolta dei viveri.

La ricostruzione. I danni alle scuole sono ingenti. «Soltanto per metter rimediato al danno dell'alluvione – dice ancora Natale Tedde –, occorreranno circa 600mila euro. Per ulteriori interventi strategici, invece, serviranno 5 milioni. Interventi necessari per mettere definitivamente in sicurezza le nostre scuole.

Il ministero. «Ringrazio il ministro Carrozza – dice Tedde – per l'intervento. Ci hanno detto che arriveranno anche contributi direttamente dal ministero che potranno dunque essere erogati subito senza intoppi burocratici. Speriamo che anche gli altri contributi per Olbia arrivino tramite la legge di stabilità. Proprio per fare in modo che l'aiuto sia immediato». (22 novembre 2013)

Un mare di fango intorno a Tavolara

L'allarme dalle foto aeree di un blogger: gli scarichi provocati dall'alluvione hanno raggiunto anche l'area protetta

di Alessandro Pirina



OLBIA. Neanche Tavolara è riuscita a fermare Cleopatra. All'indomani del passaggio del ciclone l'area marina si è risvegliata in un mare di fango. Nel verso senso della parola. Martedì mattina il tratto di mare tra Olbia e l'isola presentava un colore marrone, dall'aspetto torbido e melmoso. Come se improvvisamente l'Adriatico avesse iniziato a bagnare le coste della Gallura. Immagini scioccanti che fanno capire la misura del disastro che ha colpito Olbia. Dall'Isola bianca chilometri di acqua fangosa hanno attraversato il golfo e si sono spinti oltre Tavolara.

Ad accorgersi di questa insolita cartolina in bianco e marrone è stato il blogger Claudio Simbula, in viaggio sul volo Roma-Alghero. «Stavamo sorvolando Olbia – racconta – quando a un certo punto ho notato un'enorme chiazza di fango che si estendeva dalla costa verso il mare e andava oltre l'isola di Tavolara. Una scena tremenda che mi ha ricordato le terribili immagini dei disastri nelle stazioni petrolifere, quando il greggio si disperde negli oceani. Anche gli altri passeggeri guardavano fuori dal finestrino, sapevano del ciclone che poche ore prima aveva devastato Olbia, ma nessuno, me compreso, avrebbe mai immaginato di assistere a una scena simile. Tutti dicevano: guarda il fango, ha coperto anche il mare. Scene che davano l'idea della proporzione della tragedia». Approfittando dell'ottima visibilità Simbula ha scattato delle foto di Tavolara in versione Adriatico e le ha pubblicate nel suo blog www.iosperiamoche.it.

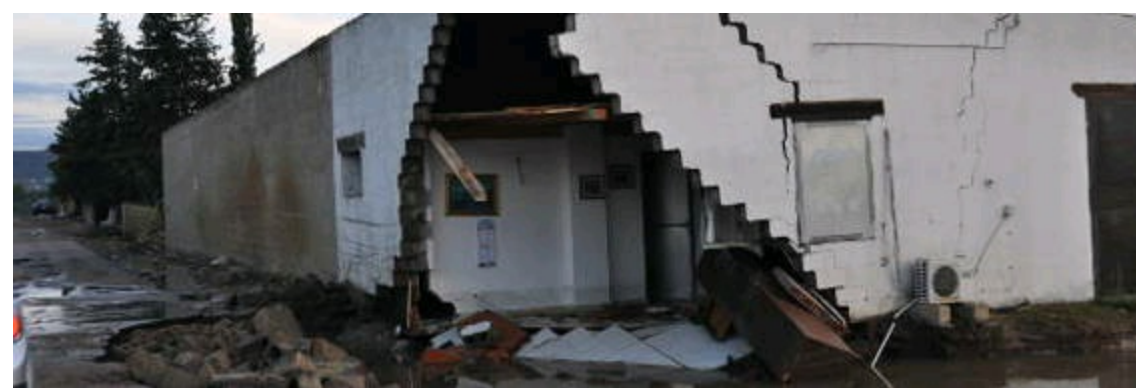
Tra i tanti curiosi che hanno visitato il sito anche Augusto Navone, il direttore dell'Area marina, che, però, liquida il fenomeno come un evento normale ogniqualvolta la costa viene colpita da un'alluvione. «Non è la prima volta che si verifica una situazione del genere – spiega Navone, in questi giorni lontano dalla Sardegna –. Quando forti precipitazioni si sono abbattute sulla nostra zona abbiamo sempre assistito allo stesso scenario. Questa volta l'epicentro era Olbia, in passato è stato San Teodoro. Ma l'area marina, a differenza di altre volte, non ha subito danni. Anzi, il fango, in qualche modo, potrebbe aver fatto bene anche ai pesci. Questi fenomeni solitamente si traducono in

attività produttive intense. Quindi, non sono per nulla preoccupato. Insomma, niente a che vedere con quello che è accaduto in città». Navone imputa la devastazione di Olbia al fatto che la popolazione non è per nulla preparata ad affrontare le emergenze e alla mancanza di una comunicazione capillare su questi eventi catastrofici. «Bisogna diventare come i giapponesi per i terremoti – dice –. Dobbiamo capire che con i cambiamenti climatici la nostra terra sarà sempre più soggetta a questi fenomeni. Alleniamoci e prepariamoci ad affrontarli. Innanzitutto con una migliore informazione che, però, deve partire dal basso. Bene le forze di protezione civile, ma l'educazione deve cominciare già a scuola. Non c'è alternativa: Olbia deve imparare a convivere con il fatto che questi eventi si possano ripetere con frequenza». (22 novembre)

Isticcadeddu, il quartiere non esiste più

Le testimonianze di chi si è salvato per miracolo dalla furia dell'acqua e la solidarietà tra le famiglie che hanno perso tutto

di Dario Budroni



OLBIA. Un elicottero vola basso, snervante, per scrutare le ferite aperte di un quartiere alla rovescia, di un posto catapultato con immane violenza nel cuore di un girone infernale. Perché qui la distruzione è dappertutto, si calpesta, si osserva, si ascolta. Molte strade non esistono più, le mura di case e aziende sono sventrate, fatte a pezzi dall'ondata di un vecchio amico che fino a qualche giorno fa scorreva placido e silenzioso, il rio Siligheddu.

Il quartiere Isticcadeddu, periferia ovest di Olbia, poche volte aveva fatto parlare di sé. Adesso è invece diventato famoso nel peggiore dei modi. Adesso è un quartiere quasi isolato dal resto della città, con il tratto di via Vittorio Veneto completamente saltato per aria. E come se non bastasse, è un quartiere che non può utilizzare nemmeno l'acqua del rubinetto, né per usi alimentari né per l'igiene personale, dopo l'ordinanza firmata dal sindaco ieri pomeriggio.

Poi ovviamente ci sono loro, gli abitanti di questo posto un tempo sereno. Ancora con le lacrime agli occhi, con l'aiuto di parenti, amici e volontari, provano a ricomporre i pezzi di troppe esistenze affogate nel fango. Lavorano con dignità e infinito altruismo, dentro case che rigurgitano melma e materassi. Ma sono ancora tutti increduli, terrorizzati. «Se non ci fossi stato io mia madre sarebbe morta» ripete Massimiliano Barrottu, 26 anni, ancora disperato, davanti alla sua casa adesso vuota e con le mura incrostate di marrone. «Ero appena tornato dal lavoro. Ho visto il livello del fiume che aumentava, ma poi è arrivato il finimondo. Le porte si sono aperte e l'acqua è entrata di colpo. Così sono corso nel retro, con l'acqua al collo. I vicini che abitano al piano di sopra ci hanno calato una scala, io ho preso mia madre con la forza della disperazione e ci siamo arrampicati. Non ci è rimasto più nulla».

Qualche strada più in là, in via Marco Polo, completamente inondata dalla furia dell'acqua, c'è invece Alberto Puliga, titolare di un sugherificio. «Eravamo qua e di colpo è

arrivata l'onda, che ha distrutto i muri di recinzione e ha portato via tutto il mio sughero – racconta ancora frastornato –. Sentivamo le urla di tante persone, ma non potevamo fare nulla. Non potevamo entrare in acqua perché saremmo morti». Giovannino Carta, vigile del fuoco in pensione, ha invece la voce che trema e gli occhi ancora lucidi. Anche lui, con la forza della disperazione, è riuscito a salvare moglie e figlia portandole in spalla al piano superiore. Ha salvato anche alcuni cani, mentre altri non ce l'hanno fatta, sono morti annegati. «Ho lavorato per 35 anni – racconta Carta -. Ho visto di tutto, incendi, allagamenti. Ma mai una cosa del genere. Era la fine del mondo, pure noi non siamo riusciti a salvare quasi nulla. Mi sembra tutto così impossibile».

Anche Paolo Columbano è disperato. E arrabbiato. «L'acqua ha portato via tutto, dentro casa mia ha raggiunto i 2 metri – racconta –. Quando è successo, a casa c'era soltanto mio padre di 90 anni, per fortuna al piano superiore. Noi eravamo bloccati perché la strada di collegamento non c'era più. Adesso stiamo ripulendo le nostre case. Ma lo stiamo facendo da soli, lo Stato non ci sta aiutando». A Isticcadeddu regna adesso la disperazione, alleviata però da tanti gesti di solidarietà, dall'aiuto di vicini o persone mai viste prima. La famiglia Casaleggio, ieri sera, ha per esempio preparato litri e litri di minestra calda per tutte le persone rimaste senza più nulla, senza il cibo, i vestiti e i ricordi di una vita. (22 novembre)

Il ciclone devasta anche la storia

Allagato un deposito archeologico, danneggiati i relitti delle navi romane



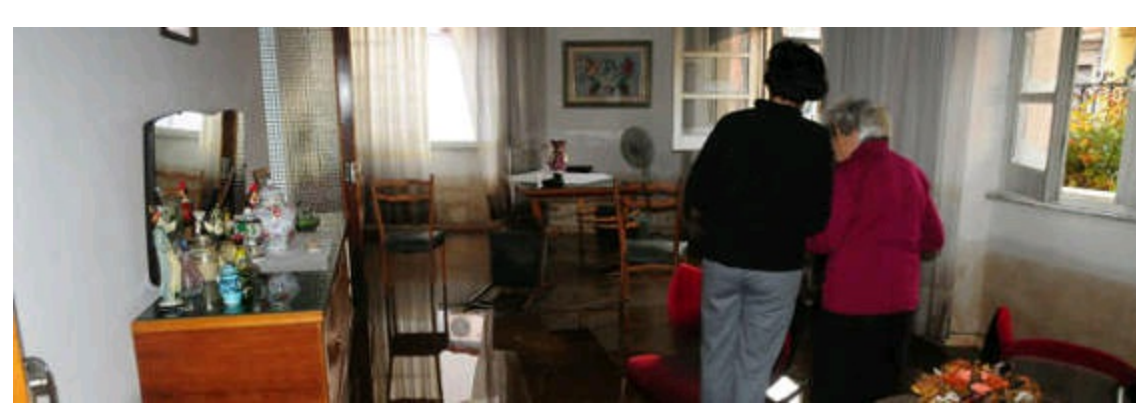
OLBIA. Cleopatra cancella la storia di Olbia. L'onda di piena di un metro e mezzo ha invaso il principale deposito archeologico in cui sono conservate le grandi casse che contengono i relitti rinvenuti nello scavo del tunnel e i reperti degli scavi degli ultimi anni. Tra questi anche i corredi delle 400 tombe venute alla luce nell'area di San Simplicio durante i lavori per l'Urban center.

«I danni sono molto ingenti – racconta il responsabile della Soprintendenza per Olbia, Rubens D'Oriano –. Le casse trasportate dall'acqua hanno vagato per tutto il grande edificio e giacciono ora nel caos più assoluto, così come parte dei reperti fuoriusciti che giacciono nel fango sul pavimento. Si tratta di un danno non solo scientifico, ma anche patrimoniale, perché ricomporre i contesti di provenienza dei pezzi usciti dalle casse sarà lungo e difficile e in alcuni casi forse impossibile».

La Soprintendenza ha già attivato la procedura per lavori di somma urgenza e l'impresa incaricata ha già provveduto a ripristinare uno dei grandi portoni di accesso al deposito, divelto dall'onda. Gli uffici del ministero per i Beni culturali, invece, si sono già attivati per il reperimento dei fondi necessari alla copertura economica dei lavori. (al.pi.) (22 novembre)

Alluvione, i comuni colpiti sono sessanta

Il numero è stato ufficializzato dal commissario per l'emergenza



SASSARI. Sono 60 i Comuni della Sardegna colpiti dalla tragica alluvione di lunedì. Il numero è stato ufficializzato in un'ordinanza emessa dal commissario delegato per l'emergenza, Giorgio Cicalò (direttore regionale della Protezione civile), al fine di consentire l'attuazione degli interventi necessari ad assicurare l'assistenza alla popolazione, nonché il rientro tempestivo delle stesse alle proprie abitazioni e provvedere all'esecuzione degli interventi urgenti.

Questo l'elenco dei Comuni sardi colpiti dall'alluvione («fatti salvi ulteriori rilievi e ricognizioni che potranno dar luogo alla modifica dell'elenco stesso», precisa il commissario nell'ordinanza).

Provincia di Olbia-Tempio (11): Arzachena, Berchidda, Buddusò, Golfo Aranci, Loiri Porto San Paolo, Monti, Olbia, Oschiri, Padru, Sant'Antonio di Gallura, Telti.

Provincia di Nuoro (16): Bitti, Dorgali, Galtellì, Irgoli, Loculi, Lodè; Lula, Nuoro, Oliena, Onanì, Onifai, Orgosolo, Orosei, Posada, Siniscola, Torpè.

Provincia di Oristano (10): Gonnostramatza, Marrubiu, Masullas, Mogoro, Palmas Arborea, San Nicolò D'Arcidano, Simaxis, Solarussa, Terralba, Uras.

Provincia di Cagliari (8): Armungia, Ballao, Decimoputzu, Escalaplano, Siliqua, Vallermosta, Villaputzu, Villaspeciosa.

Provincia Medio Campidano (8): Gonnosfanadiga, Guspini, Pabillonis, San Gavino Monreale, Sanluri, Sardara, Villacidro, Villanovafranca.

Provincia Ogliastra (7): Arzana, Lanusei, Seui, Talana, Tortolì, Ussassai, Villagrande Strisaili. (22 novembre)

Campi sommersi e animali perduti

Uras, la tragedia raccontata da chi lavora nelle campagne. Bestiame morto, foraggio e macchine agricole inservibili

di Caterina Cossu



URAS. «Ho passato anche la guerra. Eravamo otto figli e abbiamo conosciuto la vera fame, mangiavamo su pani nieddu pur di sfamarci. Non lo so come ne usciremo da questa tragedia, io una situazione di emergenza così non l'avevo mai vista». Francesco Petza ha 81 anni e insieme al figlio Sergio ha creato dal nulla la sua azienda di fianco al canale che lunedì ha ricoperto Uras. Sono rimasti isolati, fino a che l'acqua non si è ritirata. «Mercoledì ho tracciato un sentiero con il trattore, per poter passare ma ci sono ancora dei punti inaccessibili, sia qui che nei 30 ettari che abbiamo alle pendici del monte» va avanti Sergio Petza.

Come lui, sono in molti a essere rimasti in ginocchio. L'allevatore Gianni Lai ancora ieri sera aveva la mungitrice sott'acqua e l'azienda di Luciano Cadeddu è completamente isolata. Massimo Cadeddu ha ancora i locali allagati, il fiume d'acqua ha travolto le sue scorte riposte nei fienili e la metà di quello che sarebbe dovuto durare per tutto l'anno è da buttare.

In località Santa Sofia i canali del Consorzio sono ancora ostruiti. Efisio Pianu è allevatore, e coltivatore di 37 ettari di terreno alle pendici del monte. «In pochi minuti lunedì è venuto giù il finimondo e ha distrutto tutto quello che abbiamo costruito in una vita – racconta –. Bonificare le terre da tutti questi detriti non sarà impresa facile, in realtà non sappiamo nemmeno come faremo. Ovviamente tutto ciò che abbiamo seminato è andato perduto, di rimettere mano alla terra se ne parlerà in primavera e per quest'anno il raccolto è andato».

Anche le strade poderali sono ridotte a un tappeto di ghiaia, di solito sono tenute benissimo dagli stessi coltivatori. «Dopo la beffa della lingua blu è arrivata per noi la mazzata – analizza Giuliano Cadeddu, che fa parte di Confagricoltura –. Noi non abbiamo perso gli animali perché abbiamo rischiato la vita pur di salvarli, ma adesso siamo senza pascoli e non sappiamo cosa fare». L'allevatore e agricoltore ha già vissuto un'altra alluvione a Sanluri. «Era inutile fare gli eroi per salvare i beni materiali, bisogna portare a

casa la pelle» aggiunge.

Ma è in località San Salvatore, all'entrata del paese dalla statale 131, che si concentrano i maggiori danni agli animali. Qualcuno non è riuscito a mettere in salvo per tempo il bestiame, che è stato trascinato verso Marceddì oppure è morto affogato a Uras e le carcasse sono state sgombrate solo ieri sera. Sempre ieri nel primo pomeriggio è arrivato il foraggio, che in alcune aziende iniziava a scarseggiare.

Intanto, nelle borgate oristanesi di Tiria e San Quirico, e squadre di intervento del Comune stanno lavorando per ripristinare la viabilità. Qui il ciclone Cleopatra è stato più magnanimo. «Fortunatamente i danni subiti a Oristano e nelle campagne circostanti sono molto limitati e non paragonabili a quanto purtroppo è accaduto in altre zone», spiega l'assessore ai Lavori pubblici Efisio Sanna. Che ricorda come il cantiere comunale disponga anche di una motopompa per far fronte agli allagamenti. Per richiederne l'intervento si può chiamare la Polizia locale al numero 0783 212121. (22 novembre)

Case, negozi, ponti: danni per 600 milioni

Nella sola Olbia devastazioni superiori a quelle totali nel resto dell'isola. Lunedì vertice alla Regione per le valutazioni ufficiali da parte dei sindaci

di Pier Giorgio Pinna



OLBIA. Mezzo miliardo? Seicento milioni? La stima dei danni materiali continua. Ventiquattr'ore su 24: letteralmente. Ma per il momento resta frammentaria, provvisoria, incompleta. Molte zone sono inaccessibili. Sommerse dal fango. Soprattutto nell'Oristanese e in provincia di Nuoro. In altri casi, Olbia su tutti, è presto per valutare l'esatta entità delle ferite alle strutture di edifici pubblici e privati. Ed è impossibile da capire la precisa portata delle lesioni a strade, ponti, viadotti, linee ferroviarie. Solo lunedì si potranno comprendere meglio le proporzioni del disastro. Un nubifragio che - oltre a 16 morti e un disperso - ha provocato la distruzione di un numero impressionante di beni e capi di bestiame. Perché, proprio per la mattina di dopodomani, è convocato un vertice alla Regione. E lì tutti e 58 i sindaci dei centri alluvionati presenteranno il report sui danni.

Le attese di verifiche. Certo, alcune delle immagini più drammatiche parlano da sole facendo intuire quanto costerà la rinascita. Ci sono comunque, in questo quadro tanto angosciante, diversi aspetti prevalenti nelle analisi. Il primo: Olbia si conferma la città più colpita per il numero delle vittime e per la gravità di devastazioni. Il 65-70% dell'intero ammontare dei danni registrati in tutte le aree attraversate dal ciclone riguarda questa parte della Gallura.

Confcommercio. «Su circa 2.000 attività colpite dal disastro in Sardegna, 1.200 sono a Olbia – sottolinea il presidente regionale della categoria, Agostino Cicalò – È stata la forma a catino delle zone centrali a far concentrare là tutta quell'acqua e a causare le inondazioni in negozi, market, bar, ristoranti, laboratori». Il settore più in ginocchio è proprio il commercio-artigianato. Accompagnato da quello delle opere civili distrutte, scuole e impianti sportivi compresi. «A Terralba e dintorni abbiamo avuto 300 strutture devastate, altre 500 compromesse a Bitti, Torpè, Posada, Onani – dice - Se stimiamo una media di 50 mila euro per azienda è facile comprendere come nel totale si arrivi 100 milioni di danni». «E questo – aggiunge il dirigente di Confcommercio – senza considerare

il mancato guadagno che ci sarà nelle prossime settimane e i dati riferiti alle lesioni degli edifici, per ora non stimabili».

La Cna. Anche per queste ragioni il presidente e il segretario regionale, Bruno Marras e Francesco Porcu, hanno chiesto alle loro associazioni sul territorio di raccogliere ogni elemento utile per la valutazione degli effetti di Cleopatra. «A ogni modo cercheremo di rafforzare le misure di sostegno a favore dei nostri iscritti», spiegano. Primi dati alla mano, si ritiene che le imprese artigiane messe in difficoltà dal ciclone siano non meno di 3.000. Secondo la Confartigianato, su quasi 40mila società sarde del comparto, oltre 14mila sono attive tra Gallura, Oristanese, provincia di Nuoro. E oggi più del 26% di queste ultime si trova a fare i conti con la furia dell'acqua ,

Sopralluoghi e ispezioni. Un aspetto da non dimenticare è poi che, sino a quando non si concluderanno le indagini tecniche su strade e ponti, sarà difficile quantificare nel dettaglio i fondi necessari per una ricostruzione che in futuro consenta di evitare altre tragedie. Sui proprietari di appartamenti e case in campagna si è abbattuta una catastrofe per ora impossibile da apprezzare in tutti i suoi complessi aspetti economici.

Confindustria. Il presidente sardo degli imprenditori, Alberto Scanu, considerata l'ampiezza delle devastazioni, pensa che le cose per il suo settore siano state gravissime ma tutto sommato non devastanti. «Nel caso di Olbia, per esempio, la zona industriale ha retto senza problemi», rileva. «Con Pier Luigi Pinna, della Confindustria Nord Sardegna, abbiamo appena cominciato a fare un bilancio arrivando per ora alla conclusione che i capannoni e gli stabilimenti interessati non sono per fortuna tantissimi». «Anche se ci sono stati grossi guai sia nel Nuorese sia a San Gavino», prosegue. «E a Orosei, Olbia, Arzachena, sulla costa oristanese diversi hotel hanno avuto camere e servizi allagati», completa il dirigente di Confindustria Alberghi, Giorgio Palmucci.

Impianti sportivi. L'assessore regionale, Sergio Milia, farà partire presto una ricognizione nelle strutture destinate a calcio, basket, tennis, pallavolo e altre attività in tutti i territori colpiti. «Quest'indagine straordinaria si affiancherà a lavoro degli organi della Protezione civile – chiarisce l'assessore – Il nostro scopo è verificare lo stato e le condizioni degli impianti per valutare la necessità di approntare un conseguente piano di iniziative di solidarietà». (23 novembre)

Allarme mitilicoltori, tra i filari di cozze c'è un mare di fango

Nelle acque del golfo sono defluite sostanze inquinanti. Il sindaco Giovannelli ordina il divieto di pesca e raccolta

di Alessandro Pirina



OLBIA. Il ciclone manda al tappeto anche la mitilicoltura. La furia di Cleopatra ha trascinato nel golfo ingenti quantità di inquinanti che hanno costretto il sindaco a vietare la raccolta di cozze, arselles e bocconi. Uno stop che, per quanto temporaneo, getta nel panico i mitilicoltori che, già in ginocchio per i danni subiti, confidano adesso in un aiuto del Governo.

«Gli eccezionali eventi atmosferici del 18 novembre hanno provocato l'immissione nel golfo di sostanze inquinanti di varia natura che inevitabilmente hanno variato la qualità delle acque destinate all'allevamento dei molluschi bivalvi vivi – dice Giovannelli –. Questo fatto ha presumibilmente fatto venire meno i requisiti sanitari. In attesa di conoscere la reale situazione dei parametri chimico-fisici e batteriologici ho disposto la sospensione temporanea della raccolta di cozze, arselles e bocconi, la loro introduzione nei centri di depurazione e spedizione e la loro commercializzazione». Il divieto di raccolta fa scattare l'allarme del Consorzio dei mitilicoltori, già impegnati nella conta dei danni provocati da Cleopatra.

«In questi giorni abbiamo subito notevoli danneggiamenti agli impianti a terra e a mare, travolti dalla piena e sradicati, con la conseguente perdita di tutto il novellame raccolto negli ultimi mesi per la produzione 2014 – racconta il presidente Raffaele Bigi –. Cala Saccaia, Sa Marinedda, Cocciani sono state travolte dall'acqua, da detriti vegetali e animali, da oggetti di varia natura. E a questi ingentissimi danni dobbiamo ora aggiungere l'ordinanza del sindaco che vieta la raccolta dei molluschi a causa del possibile inquinamento del golfo. Per noi un vero e proprio dramma. Mi auguro che l'incontro che avremo oggi col ministro Orlando ci permetta di conoscere quali provvedimenti verranno presi per sanare i danni e porre il comparto in condizioni di riprendere al più presto l'attività di semina necessaria per avviare la produzione,

augurandoci di non dover attendere anni come spesso avvenuto in passato».

Già ieri i problemi della mitilicoltura sono stati al centro di un incontro tra il ministro Lupi, Sanciu e Giovannelli. (23 novembre)

Dopo il dramma, la beffa: è l'ora degli sciacalli

Nelle case degli alluvionati primi furti: a Uras durante il funerale di Vannina Figus Ladri anche a Terralba, nonostante il rafforzamento delle misure di sicurezza

di Elia Sanna



URAS. Mentre il paese dava l'ultimo saluto a Giovannina Figus, gli sciacalli depredavano alcune abitazioni nella parte più devastata dall'alluvione. Delinquenti senza scrupoli che non si sono fermati neppure davanti al dolore e alla grande tragedia che ha colpito duramente anche l'Oristanese. Secondo quanto si è appreso sarebbero due le abitazioni svaligate ad Uras e una a Terralba. Quelle abitazioni danneggiate dalla calamità ora purtroppo hanno dovuto conoscere anche la violazione degli sciacalli. I dettagli non si conoscono ancora ma ad avere subito anche questa sciagura sarebbero state le abitazioni di alcuni pensionati. Probabilmente alcuni di loro sono gli sfollati alloggiati da alcuni giorni nella palestra comunale di Uras. Le forze dell'ordine non hanno né confermato né smentito queste notizie diffuse ieri mattina. Si temeva che prima o poi questi miserabili sciacalli sarebbero entrati in azione e così è stato, nonostante i ferrei controlli che sono stati rafforzati soprattutto in queste ore dalle forze dell'ordine. I sospetti della presenza di questi delinquenti si sono avuti già dallo scorso mercoledì quando una notizia diffusa su Facebook è rilanciata da alcune televisioni hanno annunciato l'arrivo di un'onda di fango. Subito dopo ad Uras si è diffuso il panico e molti hanno abbandonato le abitazioni. E' facile intuire che dietro quella notizia infondata potesse nascondersi proprio uno degli sciacalli che è quindi entrato in azione. Anche a Terralba la gente è preoccupata dopo le voci, ancora non confermate, di un furto avvenuto in una abitazione di via Sardegna. Anche in questo caso lo sciacallo avrebbe messo a segno una razzia in una delle abitazioni danneggiate dall'inondazione. Una cosa è certa nelle ultime ore polizia e carabinieri hanno intensificato i controlli proprio per prevenire nuovi episodi di sciacallaggio. (23 novembre)

Depuratori in tilt dopo l'alluvione, ambiente a rischio

Impianti devastati dall'onda di piena in tutta la Sardegna. I reflui non trattati finiscono direttamente nei fiumi e in mare

di Luca Rojch



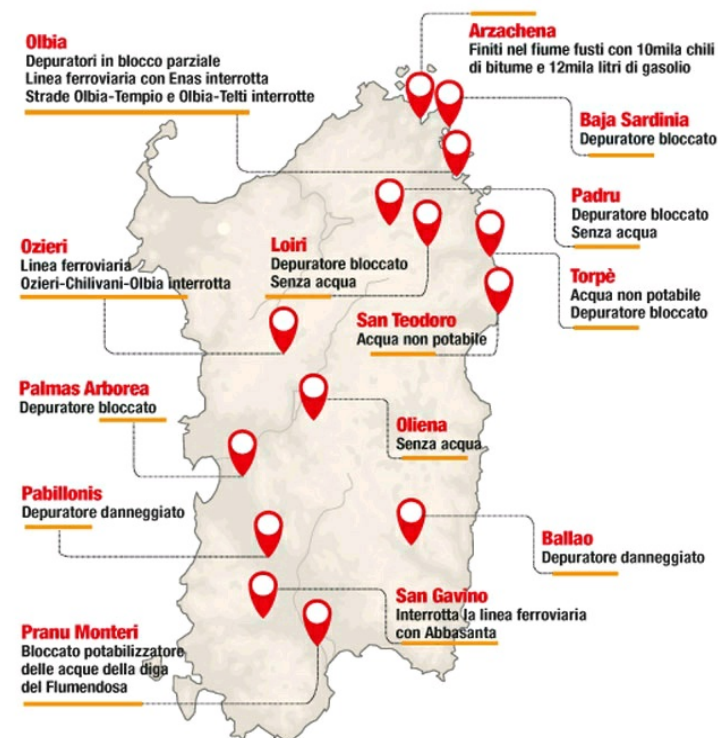
OLBIA. Entrano come veleno nel delicato ecosistema dei fiumi dell'isola. Un'ondata di acque nere invade il mare della Sardegna. L'alluvione ha mandato in tilt il sistema idrico, e ha cancellato con una tempesta di pietre e di terra i potabilizzatori e i depuratori. Le acque non depurate intossicano un'isola sconvolta che ancora galleggia sulla piena. Scatta l'allarme inquinamento e il commissario per l'emergenza Giorgio Cicalò emette una ordinanza con cui impone a Comuni, Provincia, Abbanoa e Anas di ripristinare subito le infrastrutture. E in cima alla lista dei doveri c'è l'obbligo di rimettere a posto il sistema delle acque bianche e dei canali.

Abbanoa cerca di fronteggiare l'emergenza, ma servono soldi e interventi rapidi e la società da sola sembra non avere abbastanza forze per affrontare una emergenza che dalla Gallura arriva fino al Cagliariitano. Un bombardamento che ha raso al suolo le infrastrutture. Basta un rapido sguardo alla mappa dei depuratori messi ko per far scattare l'allarme rosso. Ma a spaventare in molti casi è l'impossibilità di indicare un tempo entro cui saranno riavviati gli impianti.

Gallura. In Gallura i depuratori di Padru e Berchiddeddu sono danneggiati e le acque non depurate finiscono direttamente nei fiumi. Ad Arzachena il sistema di depurazione è in tilt e crea difficoltà particolari a Baja Sardinia che scarica i liquami in mare. A Olbia le pompe di sollevamento in alcuni quartieri sono in tilt e il sistema di depurazione è in forte sofferenza. A questo si deve aggiungere il caso di San Giovanni, della fabbrica dell'asfalto devastata dall'alluvione. Nel fiume, e poi in mare sono finiti migliaia di litri di bitume e gasolio, là l'emergenza ambientale è una certezza. Ma anche i potabilizzatori sono in forte affanno. Padru, Loiri e Berchiddeddu sono rimasti a secco da lunedì, da quando l'ondata di piena del fiume che attraversa Enas ha strappato via un tratto della condotta che porta l'acqua nei tre centri. Per sistemarla servirebbero 300mila euro. In molti comuni

L'ondata di fango ha reso le acque tanto torbide da non poter essere più trattabili. Per questo a San Teodoro e Budoni l'acqua arriva con il contagocce e in alcune zone non è potabile. Gli impianti sono fermi, manca la materia prima, l'acqua, resa troppo torbida dall'onda di fango.

DANNI ALLE INFRASTRUTTURE



Nuorese. È forse qui la situazione più critica. A Siniscola l'impianto di depurazione è stato riavviato e inizia a funzionare. A Torpè l'alluvione ha travolto la struttura e Abbanoa non può neanche dare una data di ripresa del depuratore. A Posada l'esondazione del canale ha allagato l'impianto, che per due giorni è rimasto sott'acqua. Non è ipotizzabile una data di riavvio. Anche il depuratore del Sologo è fermo. Gravissima la situazione dell'impianto che serve Bitti, Lula e Onanì. La tempesta ha distrutto le strutture impianto, in cui c'è stato uno smottamento, e ha portato via anche la strada di accesso. Anche Lodè scarica in modo diretto sul fiume. A Nuoro ha ceduto una condotta fognaria portante e nell'impianto ci sono stati diversi smottamenti.

Medio Campidano. A Pabillonis la struttura che depura i reflui è stata travolta dall'onda di piena e non è in servizio. Difficile ipotizzare una data per la ripresa. A San Gavino, Sanluri e Sardara l'acqua arriva con il contagocce per difficoltà all'impianto di potabilizzazione.

Oristanese. Riavviati in queste ore gli impianti di Tramatzia, Solarussa e Masullas, rimane bloccato quello di Palmas Arborea.

Cagliaritano. Sono due le strutture che non funzionano. Nessuna depurazione a Piamentel e a Ballao. C'è una emergenza sul potabilizzatore di Pranu Monteri, che tratta le acque che arrivano dalla diga del Flumendosa e dà da bere a una vasta zona del Cagliaritano.

Il fango ha travolto tutto, ha impastato il sistema di filtri che tratta le acque nere. I danni

si contano in milioni di euro e Abbanoa corre ai ripari. Ha stretto un accordo con la Federutility, l'associazione che riunisce tutte le aziende che si occupano di servizi pubblici. Alcune di queste adotteranno gli impianti devastati dall'alluvione e contribuiranno al recupero. Ma l'emergenza è per l'invasione delle acque nere negli invasi dell'isola è già esplosa. (24 novembre)

Olbia, 12mila litri di gasolio avvelenano il rio San Giovanni

Distrutto un impianto di bitume. Due cisterne trascinate in acqua, una si è spaccata. L'allarme dato lunedì, ma solo sabato è stato dato l'incarico per le bonifiche

di Serena Lullia



OLBIA. Migliaia di litri di olio combustibile avvelenano il rio San Giovanni. Una ventina di fusti di acqua e bitume galleggiano tra il fiume e la strada di ingresso alla città. La furia delle acque ha distrutto l'impianto per la produzione di bitume nel rione San Giovanni, territorio al confine tra i comuni di Arzachena e Olbia. Con violenza l'acqua ha travolto una cisterna con 6mila litri di gasolio, un'altra di olio denso combustibile.

Il proprietario dell'impianto che fa capo alla società Camp, Diego Atzeni, ha dato l'allarme la notte dell'alluvione. E ha rilanciato l'sos fino a venerdì, quando è arrivato il primo soccorso. «Sono mortificato per l'inquinamento causato – dichiara dispiaciuto Atzeni –. Il nostro impianto era a norma, ha sempre superato i severissimi controlli che impone la legge. Ma la forza dell'acqua è stata troppo violenta. È riuscita ad abbattere il muro di contenimento della cisterna dell'olio combustibile. L'ha sollevata, ha strappato i tubi e l'ha trascinato lungo il fiume. Il suo contenuto è sparso lungo il rio San Giovanni. Io ho lanciato l'allarme già lunedì, ma nessuno mi ha ascoltato».

La notte dell'alluvione Atzeni si trova a Palau. Un capannone di sua proprietà nella zona artigianale è allagato. Solo verso le 22,45, sotto la pioggia battente, arriva davanti al suo impianto di Olbia. Non c'è luce. Punta i fari dell'auto sull'azienda. La luce illumina la devastazione. «Mi sono accorto subito che due cisterne non c'erano più – spiega Atzeni –. Sono salito in macchina e sono andato a chiedere aiuto al presidio di soccorsi che impediva l'accesso alla circonvallazione di Arzachena. Ero disperato e sconvolto. Ho spiegato che una cisterna carica di olio combustibile era finita nel fiume. Ma nessuno ha capito la gravità della situazione». Il giorno dopo, con le prime luci dell'alba, Atzeni si rende conto in modo completo del disastro. La sua azienda non esiste più. Una cisterna dell'acqua è stata spazzata via per centinaia di metri, frenata poi dagli alberi. Un'altra cisterna, lunga 13 metri e larga 2 metri e mezzo, con 6 mila litri di gasolio combustibile

nella pancia, è stata trascinata dal fiume ed è arrivata fino ad Arzachena. Un altro contenitore si è spaccato e ha sparso 6 mila litri di olio denso combustibile lungo le rive del fiume. Dall'impianto sono stati spazzati via 800 chili di olio esausti, 10 mila chili di bitume contenuti in 20 fusti. «Il martedì ho avvisato i carabinieri di Porto Rotondo – aggiunge –. Mercoledì ho chiesto aiuto alla finanza che ha segnalato il problema all'Unità di crisi. Poi ai vigili del fuoco. Mi dicevano che c'erano altre emergenze. Venerdì ho chiesto aiuto al comune di Arzachena anche se la mia azienda fa parte del comune di Olbia. E solo grazie al loro interessamento è arrivata l'Arpas che ieri mattina ha incaricato una ditta specializzata di fare gli interventi di bonifica». (24 novembre)

La piena affonda l'hotel Mercure, danni per cinque milioni di euro

L'ondata del 18 novembre ha invaso l'albergo costruito in riva a un canale nel cuore di Olbia. Migliaia di metri cubi di fango si sono portati via tutto: cucina, sala convegni, centro benessere, mensa, magazzini, lavanderia, uffici amministrativi. Non si è salvato nulla - [FOTO](#) - [VIDEO](#)

di Alessandro Pirina



OLBIA. Parlare del naufragio di un albergo può forse sembrare improprio, ma non nel caso del Mercure. Il 18 novembre l'hotel a 4 stelle a forma di nave si è inabissato nel mare di fango che ha invaso zona Baratta, uno dei quartieri di Olbia devastati dal passaggio del ciclone. Ma anche una delle zone che presentano il più alto rischio idrogeologico. L'albergo, infatti, è stato costruito a ridosso del canale, a pochissimi metri dal passaggio del corso d'acqua, ma la certificazione del rischio è arrivata solo a cose fatte, nel 2006, quando l'edificio era già stato costruito. Il terreno, acquistato nel 1992 dai fratelli Francesco e Fedele Sanciu, non ancora impegnati in politica, aveva già una concessione edilizia per un hotel di due piani più l'interrato. Nel 1995 i Sanciu ne ottengono una nuova per una struttura più grande e, insieme alla società petrolifera Fiamma 2000, costituiscono la Center Hotel per il mega albergo che, finito al centro di una battaglia legale lunga anni, aprirà i battenti solo nel 2010. Da tre stagioni il Mercure è tra le strutture ricettive più esclusive di Olbia. Non solo hotel, ma anche ristorante, sala congressi, spa. Ed è proprio da qui, dal centro benessere, che lunedì scorso, il funesto 18 novembre, la nave-albergo ha cominciato a imbarcare acqua.

«Era metà pomeriggio e pioveva a dirotto – racconta il direttore Antonio Sanna –. A un certo punto abbiamo sentito un rumore fortissimo, la furia dell'acqua aveva divelto la porta d'acciaio antisfondamento e in pochissimi secondi il centro benessere era completamente allagato. Nella spa c'erano anche alcuni clienti, che abbiamo subito indirizzato ai piani superiori. L'acqua ha invaso ogni angolo dell'hotel, migliaia di metri cubi di fango si sono portati via tutto. Cucina, sala convegni, centro benessere, mensa, magazzini, lavanderia, uffici amministrativi. Non si è salvato nulla».

Il Mercure è naufragato in poco più di un'ora, nei due piani interrati si contavano 10 metri d'acqua. Intorno all'hotel non si poteva più passare, le strade erano torrenti in piena. Ma il direttore, come il comandante di una nave pensa per primi ai passeggeri, ha fatto di tutto per mettere in salvo clienti e dipendenti, senza abbandonare l'albergo che affondava. «Il piano d'evacuazione ha funzionato molto bene – continua il racconto – e dopo un'ora, alle 18.30, l'hotel era già vuoto, eravamo rimasti solamente io e qualche dipendente, mentre alle 21 i nostri clienti erano già tutti sistemati negli altri alberghi della città». I danni del Mercure sono ingentissimi, si parla di 5 milioni di euro o forse più. A una settimana dal disastro i lavori di bonifica non sono ancora terminati: ieri nell'hotel c'era ancora più di un metro e mezzo d'acqua e fango da spalare. Una devastazione che inevitabilmente avrà ripercussioni anche di carattere economico in città. Ai danni strutturali vanno aggiunti quelli occupazionali. L'albergo ha, infatti, 28 dipendenti più una dozzina di collaboratori. In tutto 40 persone che ora vedono il loro posto di lavoro in bilico. Davvero un duro colpo per la struttura alberghiera che, nonostante la crisi, aveva deciso di tenere aperto per la stagione invernale.

«Ancora non possiamo quantificare i danni – afferma Francesco Sanciu, ex-assessore comunale, che dopo l'uscita del fratello, ex-senatore, è rimasto l'unico socio di minoranza di Fiamma 2000 –. È stata una cosa mai vista, inevitabile. È vero che la nostra è una zona a rischio idrogeologico e siamo vicinissimi al canale, ma quel corso d'acqua non c'entra nulla con quello che è successo. I lavori eseguiti tempo fa dalla Regione hanno tenuto. L'acqua è arrivata dalla parte alta, da via Vittorio Veneto, e i muri della ferrovia l'hanno dirottata verso la nostra strada distruggendo tutto». (26 novembre)

STORIE



Il giovane eroe: ho salvato quattro persone in balia della piena

Le storie di coraggio e di generosità tra chi spala il fango: benefattori anonimi che compiono grandi gesti di altruismo



OLBIA. I supereroi hanno le sembianze miti di una donna dall'aria minuta, e di un ragazzone dal cuore enorme e dalle braccia d'acciaio. Eroi anonimi che hanno salvato vite umane, un gesto di straordinaria semplicità.

Anna Sulis tiene tra le mani una cassetta carica di omogeneizzati. Aiuta i dipendenti del supermercato Simply di via Barbagia a ripulire il locale dal fango. «Sono care persone – dice –. Io abito qua sopra e vengo sempre al Simply a fare la spesa. Per me loro sono amici. E oggi li ho visti al lavoro. Ho deciso di aiutarli. Sono venuta giù e mi sono data da fare». Ma ad Anna i dipendenti del supermarket devono la vita. La donna ha visto l'onda di piena che saliva e ha deciso di mettere a disposizione la sua casa. «Ho visto davanti al supermarket Giusi, Mara, signor Franco il macellaio e anche un signore che passava per strada. Ho pensato che fossero in pericolo e ho detto loro di salire a casa. Abito al primo piano, è in alto. Siamo rimasti per tutta la notte insieme. Ho pensato che tanto in casa siamo già in quattro e ospitare qualcuno non cambiava molto. L'acqua era già alta ed era diventato difficile muoversi. Abbiamo passato tutta la notte in casa insieme e anche una parte della mattina. Anche se sono subito mancati la luce e l'acqua. Non ci vedo nulla di strano. Così come oggi ho deciso di dare una mano a chi è in difficoltà. Mi è sembrato naturale mettere i guanti e dare il mio contributo».

A pochi metri di distanza, nella parallela via Iglesiente, c'è un altro eroe anonimo. Patrick Russel. Un ragazzo di oltre un metro e 90, ha portato in salvo i genitori, la sorella tetraplegica e un vicino di casa. Erano intrappolati al piano terra della loro abitazione. «Mi ha chiamato mia madre verso le 18 – racconta –, ero a lavoro. Mi ha detto che era preoccupata perché il livello dell'acqua continuava a salire ed era già arrivata all'ultimo gradino dell'ingresso. Sono tornato di corsa a casa. Era già il caos. Ho dovuto lasciare la macchina a 300 metri di distanza. Sono entrato dentro la via mentre l'acqua continuava a salire. Dalle caviglie alla vita, al petto. Ho fatto uscire dalla finestra prima mia sorella, poi i miei genitori. Li ho portati sulle spalle al sicuro. Ho visto il nostro vicino di casa, il signor

Bonomo, chiedeva aiuto. Ho attraversato la strada, sono riuscito ad afferrarlo e a tirarlo fuori da casa sua. Sentivo anche gli altri vicini che chiedevano aiuto, ma a quel punto l'ondata di fango travolgeva tutto. Erano aggrappati a un tubo che sorregge la tenda dietro la finestra. Ma non sono riuscito a raggiungerli. Sono stati salvati dalla guardia di finanza, che con un chiattino e con le scope hanno remato fino a raggiungere la casa. Li hanno caricati su e portati in salvo. Ma erano già da tanto tempo erano rimasti immersi nell'acqua gelida. So che li hanno ricoverati in ospedale».

Patrick non si sente un eroe. «Ho solo agito di istinto. Ho pensato a cosa potevo fare per salvare tutti. Ero preoccupato per i miei genitori – conclude –. Ora inizia il momento più difficile. Mi guardo intorno e vedo solo distruzione. Ora ripenso al pericolo che abbiamo corso e quanto siamo fortunati. Le nostre cose sono andate distrutte, ma quasi non importa. I miei genitori mi hanno raccontato i momenti di terrore che hanno vissuto. All'inizio la pioggia aveva invaso solo la sede stradale. All'improvviso è tutto come impazzito. L'acqua ha iniziato a uscire dai rubinetti e dagli scarichi. Sembrava un film horror. L'acqua entrava dappertutto. Una marea inarrestabile. Quando sono arrivato a casa era già tutto allagato, siamo fuggiti appena in tempo. Abbiamo visto alle nostre spalle la porta di ingresso esplodere spinta dalla pressione di un fiume di fango che si era mangiato tutta la strada». Finisce di raccontare e riprende in mano la pala. Continua a spalare fango nella via fuori dalla sua casa. Ma sono tanti gli eroi anonimi che hanno messo a rischio la loro vita per salvare anziani e bambini in difficoltà. (l.roj) (21 novembre)

Il racconto di Lidia: «Quella notte eravamo isolati»

OLBIA. Quando ha saputo quello che stava accadendo in città ha caricato il gommone in macchina e si è diretto verso Olbia con l'obiettivo di aiutare il fratello, la cognata e i nipotini alle prese con il ciclone, ma alla fine ha messo in salvo ben 25 persone. Lunedì Gianni Azara (nella foto) , con i cugini Fabio e Daniele, non ci ha pensato due volte quando si è reso conto del dramma che stavano vivendo i parenti a Olbia.

«In via Emilia era un disastro - racconta la cognata Lidia Sanna -. L'acqua si faceva sempre più alta e non c'era nessuno che potesse aiutarci. Per fortuna è arrivato Gianni con Fabio e Daniele».

Gianni Azara ha portato il gommone da Abbiadori, lo ha messo in acqua in via Tre Venezie, un po' di traverse più indietro di via Emilia, e ha caricato per primi la cognata con la madre e i figli. Ma lì attorno c'era tantissima gente che chiedeva aiuto, la zona era del tutto isolata e irraggiungibile. Così i tre giovani sono andati avanti e indietro con il gommone per tutta la notte e alla fine hanno portato fuori dalle case sommerse ben 25 persone. (al.pi.) (23 novembre)

Angeli in gommone salvano tre donne

Roberto Ferrilli e alcuni amici si sono lanciati in acqua a Isticcadeddu: una madre e una figlia erano già in ipotermia

di Stefania Puorro



OLBIA. Storie di angeli ed eroi. Persone che hanno messo a rischio la loro vita per salvare quella degli altri. In ogni angolo della città, c'è qualcuno che non ha esitato a buttarsi nell'acqua gelida e a farsi trascinare dalla corrente per rispondere alle grida d'aiuto che arrivavano dalle case invase dalla tempesta.

A Isticcadeddu gli eroi di una tragedia sfiorata (in questo caso sono tre le donne che hanno rischiato di morire) sono tanti: da una parte ci sono un padre, Antioco Tilocca, sua figlia Jacqueline di 23 anni e la moglie Anna Maria che hanno chiesto l'aiuto di alcuni amici perché i soccorsi "ufficiali" non sarebbero arrivati in tempo. E poi coloro che si sono lanciati in acqua per salvare le tre donne: Roberto Ferrilli, ex comandante di Meridiana e allenatore-presidente della Canottieri Olbia e Franco Duras, maresciallo della Marina.

E' il tardo pomeriggio del 18 novembre. In Via Caboto, nel quartiere Isticcadeddu, uno dei più devastati, ci sono molte case vicino al canale che stanno per essere divorate dalla furia dell'acqua. Ma nessuno, anche lì, immagina ciò che sta per accadere. Arriva improvvisa la terrificante ondata di piena: in un attimo i muri di cinta delle abitazioni vengono spazzati via come briciole, l'acqua sfonda cancelli e portoni e scaraventa i mobili all'interno verso le pareti opposte alla corrente impazzita. «E' stato spaventoso - attacca Antioco Tilocca -. Abbiamo capito che in due case c'erano tre donne intrappolate, che non sarebbero mai riuscite a uscire da sole. Allora mia figlia ha chiamato il suo "mister" dicendogli di portare il gommone che usano per gli allenamenti».

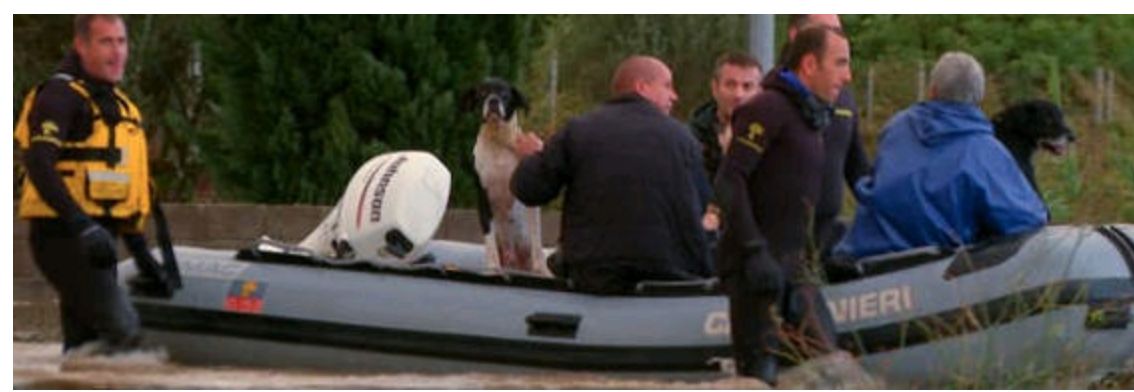
«E io non ho perso nemmeno un secondo, perché quella era una corsa contro il tempo. Ho caricato il gommone sul mio fuoristrada - racconta Ferrilli - e ho raggiunto a fatica il quartiere di Isticcadeddu. Erano le 18, forse le 18,15, quando sono riuscito ad arrivare abbastanza vicino alla zona inghiottita da fango e acqua». Al gruppo di cittadini che si sono improvvisati soccorritori, si è aggiunto nel frattempo anche Franco Duras che abita da quelle parti.

«Non è stato facile - continua Roberto Ferrilli - raggiungere col gommone il punto indicato. I miei amici avevano già preparato le cime e ci siamo buttati in acqua. Abbiamo messo in salvo la prima donna, Piera Spano, accompagnata poi all'interno delle case che avevano retto all'invasione di acqua. Ma è stata particolarmente dura con le altre due donne, una madre e una figlia ormai in ipotermia, che erano aggrappate a una tenda. In quei momenti terribili, per dare coraggio alle donne, abbiamo dovuto cercare di sdrammatizzare il momento. Anche se sapevamo tutti che stavamo rischiando. Abbiamo salvato tre vite e sappiamo che tante altre persone hanno fatto come noi. Ma io non mi sento certo un eroe - conclude Ferrilli -. Ho solo dato un aiuto a questa città e ai suoi abitanti che, tanti anni fa, mi hanno accolto e mi hanno fatto crescere». (23 novembre)

Olbia, i carabinieri salvano un bambino semiassiderato

La casa in cui abita con la madre è stata colpita dal ciclone. Ora il piccolo è ricoverato in ospedale, ma è in rapida ripresa.

di Stefania Puorro



OLBIA. C'è una giovane madre che corre, in via Basilicata. È in preda alla disperazione e va verso due carabinieri. Ha un fagottino, tra le braccia, avvolto in una coperta. È il suo bimbo di cinque mesi e sta molto male. La donna è talmente agitata che i militari, all'inizio, non riescono a capire che cosa stia succedendo. Poi guardano il bimbo. È cianotico. E non perdono un secondo. Fanno salire subito in macchina madre e figlio e corrono all'ospedale. Non c'era tempo, per chiamare il 118. Il bambino, in grave stato di ipotonia e ipoattività era debolissimo e aveva anche difficoltà respiratorie: lo accerteranno i medici, al suo arrivo al pronto soccorso. Ma ora, per fortuna, sta meglio. Ed è fuori pericolo.

Gli angeli, che in questo caso indossano la divisa dei carabinieri, arrivano nel posto giusto (l'altro ieri pomeriggio) proprio nel momento in cui c'è un'emergenza immediata da risolvere.

I militari - tra i tanti servizi programmati in una città devastata dall'alluvione - hanno anche il tempo per garantire un'attività porta a porta, tra le case a pezzi, tra la gente che ha la morte nel cuore.

Quando arrivano in via Basilicata, nella zona del Bruno Nespoli, la giovane madre, scesa già sulla strada, li vede. Si precipita da loro, completamente fuori di sé. È disperata per il suo bambino. Ha preso tanto freddo, tra quelle mura fradicie, senza che lei riuscisse ad accorgersene. Probabilmente distratta dall'inferno che c'è lì attorno: ci sono tanti olbiesi che piangono per aver perso ogni cosa, c'è un movimento continuo, tanto rumore. E tutti si danno da fare per ritornare al più presto alla normalità e per ritrovare la vita perduta. L'abitazione della donna è al primo piano e non si è allagata. Ma quella subito sotto è ancora invasa da acqua e fango. L'umidità, il gelo, la mancanza di luce e di gas, creano

problemi enormi anche a lei.

La donna cerca di riscaldare in ogni modo l'ambiente, con qualche stufetta. E non si rende conto che quella situazione è precaria per un bimbo così piccolo. Tanto che le sue condizioni di salute cominciano, silenziosamente, a peggiorare. Ma appena la giovane madre capisce che suo figlio è poco reattivo, corre fuori per cercare aiuto. Ed ecco apparire i suoi angeli: i carabinieri del reparto territoriale.

«Non finirò mai di ringraziarli – ha detto tra le lacrime la donna –. Senza di loro non so che cosa sarebbe potuto accadere e non ci voglio neanche pensare. Appena li ho visti, ho capito che il terrore sarebbe svanito e che mio figlio si sarebbe salvato».(23 novembre)

«Papà è scappato di notte e io ho avuto paura»

Terralba, il ritorno dei bimbi nella scuola che per tre giorni ha ospitato gli sfollati. Uno chiede: «Ma l'acqua l'hanno tolta?» E un altro: «Come stanno le pecore?»

di Cristina Diana

TERRALBA. Sguardi svagati, intenti a disegnare o a guardarsi attorno. Non entusiasti del rientro a scuola, forse, eppure più sereni. I bambini terralbesi delle primarie di via Roma rientrano nella loro scuola dopo tre giorni di chiusura, tre giorni in cui il loro edificio scolastico è diventato la casa di una trentina di persone evacuate dalle proprie abitazioni. Per questi piccoli studenti sono stati tre giorni di vacanza o tre giorni di paura? «È piovuto tanto, le strade si sono allagate e le case si sono rotte», racconta il piccolo Ale, prima elementare, per spiegare cosa è successo in questi giorni. Il padre lo ha portato in giro giovedì sera per dargli almeno un'idea di cosa è successo e del perché lui e il fratello più grande non stessero andando a scuola.

Altri forse non si sono resi conto precisamente di quanto accaduto, erano nei quartieri sicuri, e rispondono con un sintetico «è piovuto tanto». Leonardo è in seconda elementare, capelli a spazzola e carnagione chiara, la sua casa non è nella zona che è stata sommersa dall'onda di piena, ma un po' di paura ce l'ha avuta: «Lunedì ho avuto paura quando papà è scappato di notte perché ha chiamato zia a dire che stava entrando acqua a casa loro, e poi non rientrava più» racconta. Lui sa che il padre e lo zio hanno provato a sollevare alcuni mobili dalla stanza dove ci sono i giochi delle cugine prima che l'acqua salisse alta, ma poi sono dovuti scappare via. Anche suo fratello più grande, che è in prima media, era un po' preoccupato, già dal mattino: «Lunedì quando eravamo a scuola il giardino era allagato e non si vedeva più quello che c'era».

Benedetta ha un padre e un nonno che lavorano in campagna, proprio vicino al fiume che è fuoriuscito dagli argini, in questi giorni è stata ospite a casa di amici di una famiglia che abita in una zona all'asciutto, ma vedere scappare il padre lunedì notte per andare a salvare il gregge non l'ha fatta stare tranquilla. Quando sentiva la mamma al telefono le partiva una litania: «Come sta papi? Dov'è? Come stanno le pecore? Come stanno i cani? Come stanno i maiali di nonno?» in una preoccupazione che avvolgeva a 360 gradi tutti gli esseri viventi della famiglia.

C'è anche chi è dovuto scappare da Uras per timore dell'ondata in arrivo e si è rifugiato a Terralba da parenti, ritrovandosi però anche lì in una zona da evacuare, e dovendo quindi scappare un'altra volta: «Ma l'acqua l'hanno tolta?» chiedeva in continuazione Luca ai genitori ripensando allo scivolo che portava nello scantinato di casa sua. E qualche piccolo era anche preoccupato per gli insegnanti: «Poverina maestra Antonietta, ha la casa distrutta a Uras», racconta preoccupato Leonardo, 7 anni, e aggiunge, «e meno

male che maestra Lina a Palmas Arborea è sopravvissuta».

Intanto, dalle aziende agricole di Tanca Marchese, Arborea e Arcidano, tanti i giovani arrivati con le loro motopompe. Trenta cisterne, un gesto fatto nel silenzio: «Grazie a loro abbiamo risolto in 24 ore una situazione per cui altrimenti sarebbe servita una settimana», dice con gratitudine il sindaco Piras. (23 novembre)

Alluvione a Olbia, anziana salvata da due romeni

Gesto eroico in via Sicilia. I testimoni: «È viva solo grazie al loro altruismo, hanno messo in pericolo la loro stessa vita»

OLBIA. Hanno sfidato l'acqua alta e il fango per mettere in salvo un'anziana signora e una ragazza inferma, in via Sicilia. Ma dopo aver rischiato la vita Viorel Timic e Marinica Bulai, (foto) romeni, non hanno cercato la luce dei riflettori. Hanno chiesto scusa per aver sporcato la casa in cui hanno portato le due sopravvissute dell'alluvione e sono andati via. Sono stati i vicini di casa, che hanno assistito a questo doppio salvataggio, a voler raccontare la storia di questi eroi sconosciuti, due figli adottivi di Olbia, protagonisti di un gesto di grande altruismo.

La notte del 18 novembre in via Sicilia l'acqua sale di livello in pochi minuti. Agripina Iftemia è la badante di una donna di 85 anni, inferma, costretta a respirare con una bombola di ossigeno. Il lettino in cui si trova l'anziana viene raggiunto dall'acqua e comincia a galleggiare. L'appartamento resta senza luce. I centralini del Comune e delle forze dell'ordine sono intasati. Agripina chiede aiuto al marito, Viorel. Che in pochi minuti arriva con un amico in via Sicilia.

I due si gettano nell'acqua gelida, raggiungono la camera da letto in cui si trova l'anziana, la prendono in braccio, la fanno uscire da una finestra e attraverso un cortile con oltre un metro di acqua, fango e gasolio, raggiungono via Vittorio Veneto e la mettono in salvo. Neanche il tempo di sistemare l'anziana sul letto che da un altro appartamento arrivano le urla di una ragazza. La giovane, Maria Paola, inferma, è intrappolata nella sua stanza. Viorel e Marinica non ci pensano un attimo. Ancora una volta affrontano il fiume di acqua e mettono in salvo la giovane. «Subito dopo sono andati via – raccontano i vicini –. Ci hanno dato una bella lezione di bontà, coraggio e altruismo». (3 dicembre)

SOLIDARIETÀ



La Nuova Sardegna lancia una sottoscrizione per aiutare le popolazioni colpite dal ciclone Cleopatra

I giornalisti e i poligrafici devolveranno i compensi della giornata di lavoro del 18 novembre a favore di uno o più progetti di ricostruzione nelle zone colpite. Un conto corrente è stato aperto per le donazioni dei lettori



SASSARI. La Nuova Sardegna lancia una sottoscrizione per aiutare le popolazioni colpite dal ciclone. I giornalisti della Nuova Sardegna devolveranno i compensi della giornata di lavoro del 18 novembre a favore delle popolazioni sarde vittime dell'alluvione. L'iniziativa di solidarietà prevede la partecipazione del personale poligrafico e del Gruppo Espresso-Finegil del quale la nostra testata fa parte. Per questo scopo verrà attivato un conto corrente aperto ai lettori e a chiunque vorrà contribuire alla raccolta fondi da destinare a uno o più progetti specifici di ricostruzione nelle aree interessate dal disastro.

Ecco gli estremi del conto corrente: **Banco di Sardegna, agenzia Sassari n.6, IBAN IT69R0101517211000070361466** BIC (codice Swift) BPMOIT22XXX

Intestatario: **Editoriale La Nuova Sardegna Spa**

Causale: **Alluvione Sardegna (19 novembre)**

Il messaggio di Da Tome dagli Usa: «Olbia mia tieni duro»

Il cestista gallurese, preoccupato per la situazione in Sardegna, manda un messaggio da Detroit



OLBIA. «Olbia, Sardegna mia, tenete duro. Angosciante leggere il numero delle vittime che aumenta ed essere così lontano. Fatemi avere notizie». Gigi Datome, cestista azzurro in campo in Nba con la maglia dei Detroit Pistons affida a un twitter la sua angoscia per l'alluvione che ha colpito la sua regione e in particolare Olbia, la sua città, facendo finora 18 vittime. (19 settembre)

E c'è chi offre il suo carroattrezzi

Imprese private mettono a disposizione aspiraliquidi e lavaggi di biancheria

OLBIA. È quasi impossibile fare l'elenco di tutte le persone, le piccole imprese, le grandi società che hanno dato vita a un grandissimo movimento di solidarietà. Tutti pronti a fare qualcosa, tutti assolutamente determinati a dare una mano a migliaia di cittadini che hanno perso tutto. E' una corsa contro il tempo. Per non perdere un secondo e donare almeno un briciolo di serenità a chi deve ricostruirsi la vita. Quella vita costruita con anni di sacrifici e affondata in pochi minuti nella casa distrutta e nell'attività cancellata. In campo Flavio Briatore, che ha messo a disposizione degli sfollati 14 appartamenti ad Arzachena (per qualunque necessità si può contattare il Billionaire Sardegna al 392-0810565). Un conto corrente di solidarietà lo ha aperto anche il Comune di Olbia. Le coordinate per i versamenti: conto corrente n. 0540-070361388; Iban IT72U0101584980000070361388; Bic (codice swift) BPMOIT22XXX; causale: Comune di Olbia Emergenza Alluvione.

E poi. La Caritas italiana ha messo a disposizione 100 mila euro «per i primi interventi a favore della popolazione colpita», mentre suor Luigia Leoni, alla guida della Caritas diocesana di Olbia Tempio, fa sapere che c'è una postazione di coordinamento, a cui potranno fare riferimento tutte le associazioni cattoliche, nella casa del vescovo, in via San Paolo a Olbia.

«Anche noi ci muoviamo in base a quanto decide la Protezione civile - dice suor Luigia -, ma con la nostra postazione e seguendo il piano predisposto con il vescovo opereremo su diversi livelli. Il primo dei quali è dare sostegno e calore alle famiglie delle vittime, per poi garantire assistenza agli sfollati. Adesso insomma dobbiamo affrontare l'emergenza».

Pure la classe 1968 e la Parrocchia di San Pietro a Tempio hanno organizzano una raccolta fondi pro-Olbia. E, da ieri, hanno allestito in piazza d'Italia un punto di raccolta. L'impresa La Cometa (sempre di Tempio) mette a disposizione aspiraliquidi e ogni attrezzatura necessaria per contribuire alle operazioni di pulizia delle case invase da fango e acqua. In questo caso contattare il seguente numero: 333-5653844. La Pincar di Olbia, invece, dona l'intervento di un carroattrezzi a tutti coloro che devono recuperare le macchine finite sotto acqua e fango (0789-563016,) mentre la lavanderia Le Tre Perle di via delle Terme 41 regala il lavaggio gratuito di tutta la biancheria alle famiglie in emergenza. Alberghi di Badesi pronti a mettere a offrire le camere, se potrà servire. Il Comune di Olbia, infine, fa sapere che le donazioni di abbigliamento possono essere fatte al centro umanitario di via Canova (referente: Annamaria Chessa, 339-642765) o all'assessorato ai Servizi sociali (0789-52172).

Il Comune di Nulvi si è mobilitato invitando cittadini «che volontariamente volessero partecipare alle operazioni di soccorso», a farlo sapere. Per raggiungere i luoghi delle alluvioni, però, non essendoci mezzi pubblici a disposizione, si devono utilizzare quelli privati». (s.p.) (20 novembre)

Il tweet del Papa: è l'ora della solidarietà

Arrivano sostegno economico e soccorsi dalla Chiesa e dalle Regioni Partecipazione fortissima dai territori aiutati dal volontariato sardo



SASSARI. Mentre l'isola piombava nel lutto, Papa Francesco scriveva il primo tweet della giornata chiedendo a tutti di pregare «per l'immane tragedia che ha colpito la Sardegna, soprattutto per i bambini». Il pontefice poi ha inviato un telegramma a monsignor Arrigo Miglio, presidente della Conferenza episcopale sarda, per «far giungere a tutti» la sua «affettuosa parola di conforto e incoraggiamento» e impartire «una speciale benedizione apostolica». Nel telegramma, a firma del Segretario di Stato Pietro Parolin, si sottolinea che «il Sommo Pontefice auspica che non venga meno la solidarietà e il necessario aiuto per far fronte a questo momento difficile e di cuore imparte una speciale benedizione Apostolica». Quasi contemporaneamente tutta la Chiesa italiana ha cominciato a mobilitarsi dando il via alla gara di solidarietà: la Presidenza della Cei ha disposto lo stanziamento di un milione di euro dai fondi derivanti dall'otto per mille, la Caritas ne ha messi a disposizione 100 mila.

La Croce Rossa è scesa in campo con i primi cento volontari, ma a far sentire la loro vicinanza e offrire aiuto alle popolazioni sono soprattutto quanti dalla Sardegna hanno ricevuto sostegno durante alluvioni e terremoti, quindi il lungo elenco è stato aperto dall'Abruzzo. «Aspettiamo di sapere dal governatore Cappellacci che ho chiamato questa mattina quale sia il miglior aiuto possibile», ha detto il presidente Gianni Chiodi. Di seguito l'Umbria, il Lazio, il Friuli la Puglia hanno dichiarato la completa disponibilità d'intervento e così il sindaco di Milano, e ancora una mano è stata tesa dal Piemonte e dal Veneto.

I sardi emigrati non sono stati a guardare e in 70 circoli aderenti alla Fasi hanno avviato una raccolta di denaro mentre la Coldiretti ha attivato un'unità di crisi per supportare la Protezione civile fornendo trattori per riaprire le strade interrotte e bloccate dalle frane. Intanto l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, ha proposto di devolvere i gettoni di presenza di una seduta comunale in favore dei centri alluvionati.

Ma la solidarietà viaggia alla stessa velocità delle polemiche, e un evento eccezionale come questo che sta vivendo la Sardegna e che ha portato un carico di dolore tanto forte non poteva non richiamare i politici diventando in alcuni casi ennesima palestra di scontro. La scintilla è scoppiata nel Pd dopo la proposta di un elettore di devolvere i due

euro che ogni votante deve versare per le primarie, a favore degli alluvionati. Matteo Renzi ha respinto l'idea dicendo «Il tema non è mettere i due euro del Pd. Un partito affronta facendo delle leggi per cui i soldi vanno alle cose che valgono, non alle slot machine ma alla difesa del suolo», scatenando la reazione di Civati, suo competitor alla segreteria del Pd. (20 novembre)

Gli sceicchi aprono l'hotel Cervo

SASSARI. Gli sceicchi del Qatar partecipano e mettono a disposizione l'hotel Cervo per gli sfollati e aprono le cucine per fornire pasti caldi. E' l'ultimo slancio di solidarietà della giornata.

Il comando della Brigata «Sassari» ha inviato mezzi e materiali in grado di far fronte all'emergenza, soprattutto a Olbia. Pertanto, i soldati del 5° reggimento genio guastatori di Macomer, si sono mossi alla volta di Olbia con imbarcazioni speciali, natanti, motopompe e torri d'illuminazione. Alle 5 di ieri mattina, altri cinquanta militari del 152° reggimento fanteria «Sassari» hanno raggiunto Olbia con altri mezzi speciali. Consiglio comunale.

I consiglieri comunali di Sassari, accogliendo l'invito dell'Anci esteso a tutti i comuni, devolveranno il gettone di presenza della seduta di ieri in favore dei sardi colpiti dall'alluvione. L'ha deciso la conferenza dei capigruppo durante il consiglio comunale. Se tutti i consiglieri presenti ieri aderiranno la cifra devoluta sarà di 3312 euro lordi.

Croce rossa. La Croce Rossa Italiana ha attivato la raccolta fondi per l'emergenza in Sardegna. Le donazioni, è detto in una nota, saranno utilizzate dalla Cri per «sostenere gli interventi di soccorso e sopperire alle esigenze più urgenti della popolazione colpita dall'alluvione». Le offerte possono essere inviate tramite banca, posta o sul sito www.cri.it. Banche. Unicredit ha aperto un conto corrente dedicato alle donazioni a sostegno delle popolazioni colpite dall'alluvione. I bonifici effettuati sul conto di solidarietà, sia in filiale che tramite home banking e altri canali, sono esenti da spese o commissioni. Il conto corrente è stato attivato nella filiale di largo Carlo Felice, a Cagliari. L'Iban è IT17M0200804810000102937189 mentre l'intestazione per le donazioni è "Raccolta di solidarietà per l'alluvione in Sardegna" e la causale "Sostieni la popolazione colpita".

Carige invece mette a disposizione un plafond di 10 milioni di euro destinato a sostenere economicamente tutti coloro che abbiano subito danni. I finanziamenti verranno erogati a condizioni particolarmente favorevoli.

La Banca di Credito Sardo (Gruppo Intesa Sanpaolo) ha stanziato un plafond di 30 milioni di euro per finanziamenti a medio lungo termine a condizioni di particolare favore per il ripristino delle strutture danneggiate (abitazioni, negozi, uffici, laboratori artigianali, immobili ad uso produttivo ed agricolo) nonché dei beni materiali contenuti. La banca garantisce un tempo di istruttoria contenuto, viene inoltre messa a disposizione la possibilità di una moratoria di 12 mesi sulle rate. (20 novembre)

Ciclone Cleopatra, dal Sassarese viveri, abiti, coperte e giochi

Grande mobilitazione all'associazione culturale ex-Q per aiutare le vittime del nubifragio – [FOTO](#)



SASSARI. Una città che si mobilita. Una comunità che vuole partecipare concretamente al dolore della gente colpita dall'alluvione. Ieri i sassaresi erano tutti nei locali dell'**Ex-Questura** dove è stata organizzata un'imponente raccolta di viveri e beni di prima necessità. La catena di solidarietà è nata per iniziativa di alcuni cittadini che hanno chiesto collaborazione all'Ex-Q per creare un punto di raccolta e smistamento degli aiuti nei locali del centro culturale, uno spazio disponibile al centro della città e gestito dai volontari dall'omonima associazione culturale. In poco tempo la voce si è diffusa e per tutto il pomeriggio l'edificio ha accolto centinaia di persone, provenienti anche dalle zone vicine, come Alghero e Cargeghe, che hanno portato generi alimentari, vestiario per adulti e bambini, giocattoli, coperte e biancheria. Fino a tarda notte volontari, cittadini, giovani hanno lavorato per smistare gli aiuti e preparare le centinaia di scatole. Alcune ditte private di trasporti hanno messo a disposizione dei Tir autoarticolati per il carico delle scatole e il trasporto fino a Olbia, insieme a numerosi furgoni di privati cittadini.

L'associazione di volontariato Bieloichnos, onlus riconosciuta a livello regionale ed impegnata da anni nell'attuazione del progetto "Chernobyl", ha deciso di devolvere l'intero ricavato della raccolta fondi che sabato 23 e domenica 24 organizzerà al parco commerciale Tanit. Chiunque volesse partecipare potrà farlo comprando un sacchetto di caldarroste già pronte. Le castagne verranno vendute al piano terra dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 21. I clienti riceveranno un'apposita ricevuta di donazione. Il percorso che faranno le somme di danaro raccolte sarà poi interamente "tracciato" dalla Bieloichnos stessa, in modo tale che quanto donato non venga disperso.

Il Banco Alimentare con sede nella zona industriale di Muros che fa capo a tutto il nord Sardegna ha inviato agli sfollati di Olbia e dintorni, un intero Tir carico di latte, pasta, riso, biscotti e formaggio. «Abbiamo dovuto dar fondo – hanno spiegato – alle esigue provviste che avevamo in magazzino, ma speriamo (e siamo fiduciosi della

generosità dei sardi) che con la colletta che si svolgerà il 30 novembre nei maggiori supermercati della provincia, come ogni anno, i nostri depositi torneranno a essere pieni.

Anche lo staff del **Giovedisco** è vicino alle vittime del nubifragio. «Il primo pensiero – spiegano – è stato quello di annullare la serata di oggi ma poi abbiamo capito che non sarebbe stato utile a nessuno. E così, insieme all'associazione Eureka e alla palestra Fit For Life, abbiamo deciso di devolvere in beneficenza l'incasso della serata alla Casa della fraterna solidarietà, che provvederà ad acquistare beni di prima necessità per i nostri conterranei».

La **direzione generale dell'Asl** di Sassari ha voluto esprimere solidarietà alle popolazioni colpite dalla violenta alluvione e ha deciso di rinviare l'inaugurazione della nuova ala sud dell'ospedale civile Santissima Annunziata, prevista per domani, a data da destinarsi.

Mobilitazione anche da parte dei volontari di **Sos Sardegna** che hanno organizzato un punto raccolta di viveri, vestiti e medicinali in via La Malfa.

Gli scout Agesci del Sassari 7 e la **Caritas della parrocchia Sacro Cuore** raccolgono l'invito del vescovo: a partire da oggi, dalle 17.30 alle 20 e poi nei prossimi giorni dalle 10 alle 12.30 e dalle 17 alle 20, i cittadini che vorranno conferire alcuni beni di prima necessità potranno farlo. Gli scout della parrocchia sono a disposizione delle famiglie e delle scuole che vorranno contribuire. Tutto quanto raccolto è in mani sicure e sarà distribuito alle persone colpite dal ciclone. E sarà fatto attraverso la **Caritas diocesana** è in stretto contatto con la Caritas diocesana di Tempio Ampurias e con la Delegazione regionale delle Caritas della Sardegna. Queste le urgenze: materassi, coperte, lenzuola, asciugamani, igiene della casa (scope, secchi, detersivi), igiene personale. Le parrocchie devono raggruppare in scatoloni quanto richiesto e segnalarlo alla Caritas diocesana, il cui responsabile organizzativo è don Antonello Manca: 079 2021870, 347 7806473. Questo è l'Iban della Caritas diocesana per coloro che volessero effettuare donazioni in denaro: IT16V0101517213000065016453; causale: alluvioni Sardegna.

Il **Comitato spontaneo studenti degli istituti superiori** di Sassari chiede al sindaco un incontro per discutere della possibilità di organizzare raccolte fondi nelle vie della città. L'amministratore della pagina **Sassari-Facebook** ha chiesto «la proclamazione del lutto nazionale, non per strumentalizzare o lucrare ma per chiedere ciò che realmente sentiamo dentro».

Mobilitazione anche da parte degli studenti universitari di Legge dell'**associazione Elsa** che hanno raccolto vestiario e alimenti a lunga scadenza.

L'associazione **Meridiano Zero** ha deciso di devolvere parte dell'incasso dello spettacolo con Ascanio Celestini alle popolazioni colpite dal nubifragio.

La galleria **Auchan** di Sassari ieri ha abbassato le luci per cinque minuti per commemorare le vittime.

Da **Porto Torres** è partita una squadra di volontari che fa capo all'associazione degli

scout Cngei, 12 persone coordinate dalla Protezione civile che già ieri erano al lavoro a Olbia. Nel frattempo il centro sociale Pangea ha organizzato una raccolta di generi di prima necessità. Il Coro Polifonico Turritano, invece, dedicherà alle vittime il concerto di sabato nella basilica di San Gavino.

Ad **Alghero** è stato invece aperto un punto raccolta generi di prima necessità nella sala del piano terra dell'Asilo Sella, sede della facoltà di Architettura. Costituito un centro di raccolta viveri anche alla Misericordia in via Giovanni XXIII. (21 novembre)

La vita dopo la tragedia: vince ancora la solidarietà

La mobilitazione della popolazione viaggia soprattutto sul filo dei social network. Albergatori, ristoratori e pizzaioli generosi: alloggi e pasti per chi ha perso tutto
di Alessandro Pirina

OLBIA. Il termine solidarietà ha sempre fatto parte del vocabolario degli olbiesi. Ne sono una testimonianza le decine di associazioni di volontariato che sono presenti in città. Ma mai come questa volta Olbia ha dato dimostrazione di essere una comunità. La tragedia, è vero, lo imponeva, ma la catena umana che si è formata intorno alle migliaia di persone che hanno perso tutto è andata oltre l'immaginabile. Dalle prime luci del giorno di martedì gli olbiesi - ma anche tanti volontari in arrivo da comuni più o meno vicini - hanno tirato fuori dai mobili gli stivali di gomma e si sono presentati a casa di amici, parenti o semplici sconosciuti per portare un aiuto.

Da via Lazio a zona Bandinu, da via Iglesiente a Isticcadeddu, l'esercito dei volontari era presente ovunque. Uomini e donne, giovani e meno giovani, operai, impiegati, avvocati, insegnanti, medici, tutti uniti sotto l'insegna della solidarietà. La tragedia, dunque, ha fatto riscoprire a Olbia il senso di appartenenza a una comunità. O forse glielo ha fatto scoprire per la prima volta. Anche perché oggi la città non è più quella dell'altra grande alluvione del 1979, gli abitanti sono più che raddoppiati e molti di loro sono diventati olbiesi per necessità. Ma questo non li ha fermati. Per strada o nei social network non si sente altro che ripetere lo stesso motivetto. «La sola cosa buona di questa grandissima tragedia è stata la solidarietà». Solidarietà a 360 gradi, però. Perché se tantissime persone hanno preso un giorno di permesso al lavoro per rimboccarsi le maniche insieme a chi è stato più sfortunato di loro, altre hanno voluto essere vicine agli sfollati in altro modo.

Lunghissimo è l'elenco delle attività ricettive che hanno aperto le porte per accogliere chi è rimasto senza un tetto. Alberghi come il President, il Jazz Hotel, l'Hilton, ma anche numerosi bed&breakfast in città e nelle frazioni, come La Tanca di Berchiddeu, dove la famiglia Murrighile ha messo a disposizione appartamenti riscaldati e provvisti di tutti i servizi essenziali. Numerosi sono anche i semplici cittadini che hanno offerto - in particolare via Facebook - case in città, villette al mare, ma anche singole stanze o divani letto. A questa gara di solidarietà non si sono sottratti i locali della movida. Il Kkult di corso Umberto, il Blu Square di piazza Mercato, la Tasca di via Cavour sono tra i tanti hanno voluto regalare un pasto caldo. Come anche numerosi ristoranti e pizzerie del centro città, dall'Antico Borgo alla Metropizzeria, dal Seventyone alla pizzeria La Magia, alla Churrascaria Pichanas.

Da 48 ore l'elenco in continuo aggiornamento di cittadini e operatori commerciali che mettono a disposizione un letto o un piatto caldo circola incessantemente su Facebook. Tanto che anche la cantante Fiorella Mannoia l'ha postato sul suo profilo. Ma solidarietà è

anche quella di concessionarie e carrozzerie che hanno offerto gratuitamente il loro carroattrezzi per recuperare le centinaia di macchine travolte dalla furia dell'acqua e del fango. O quella di cinque ragazzi di Cagliari, tra cui due elettricisti, che nel weekend arriveranno a Olbia per portare il loro aiuto, ricevendo come gratitudine l'ospitalità di Raffaele Bigi, presidente del Consorzio dei mitilicoltori, nel suo b&b. Invece, per rispetto al lutto e alla tragedia che ha colpito Olbia la banda della città ha annullato la festa in programma per domenica. La "Felicino Mibelli" si esibirà solo durante la messa, alle 10 nella chiesa di San Ponziano, a Poltu Cuadu, per onorare Santa Cecilia, la patrona dei musicisti. (21 novembre)

Tre raccolte di beni per gli sfollati

In campo l'associazione Sa Itria, gli scout Nuoro 2 e la Croce rossa

di Pietro Rudellat

NUORO. Le associazioni di volontariato nuoresi si muovono per portare soccorso alle popolazioni delle zone più colpite della Provincia e non solo. Un gruppo di volontari coordinato dall'associazione culturale Sa Itria ha iniziato da ieri una raccolta di beni di prima necessità.

Nell'ex convento di via Manzoni è stato organizzato il punto di raccolta, con orario continuato dalle 10 della mattina. Sono i giovani, tantissimi, che si attivano per provvedere alla raccolta e al trasporto dei beni che semplici cittadini, aziende, associazioni stanno consegnando. «Servono beni di prima necessità – dicono – come coperte, abiti, pannolini per i bambini, detersivi, sapone, pile, stoviglie di plastica, intimo per uomo e donna, stivali di gomma. Stiamo anche raccogliendo viveri come omogeneizzati, sale, frutta, pasta. E sono tanti quelli che stanno dando una mano».

I ragazzi specificano che non verranno raccolte offerte in denaro, ma soltanto beni di prima necessità. Già ieri tre camion sono partiti alla volta di Olbia, dove le necessità sono più accentuate. «Siamo in contatto continuo con i centri di Olbia e Torpè per capire i loro bisogni e preoccuparci del trasporto. Vogliamo ringraziare la ditta Pittorra e la Reale Mutua Assicurazioni che ci hanno messo a disposizione i loro mezzi».

Gli aiuti arrivano al centro di raccolta da tutta la provincia. «Sono arrivati aiuti da Ottana, Mamoiada, Oliena e tanti altri centri del Nuorese», dicono i volontari. E c'è anche chi ha offerto la disponibilità di un alloggio per gli sfollati. Il tutto gestito dalla pagina Facebook "Emergenza ciclone in Sardegna, Nuoro e provincia, aiuti" dove vengono coordinate tutte le iniziative in provincia e dove possono essere raccolte tutte le informazioni utili per la consegna dei beni.

In stretto collegamento con i volontari dell'associazione Sa Itria, lavora il gruppo scout Nuoro 2 che ha predisposto il centro di raccolta nella sede di San Giuseppe. Si muove anche la Croce Rossa di Nuoro che ha lavorato alacremente sul territorio.

Nella sede di Siniscola sono stati organizzati gli aiuti ai cittadini sfollati, soprattutto di Torpè. Pasto caldo, coperte e un luogo riparato che sono a disposizione dei più bisognosi di aiuto. (21 novembre)

Gara di solidarietà nei centri di raccolta

Viavai di persone che portano viveri, indumenti e chiedono di poter dare una mano
di Stefania Puorro



OLBIA. Una donna arriva al centro umanitario di via Canova per consegnare ai volontari ciò che ha raccolto: ha portato coperte, detersivi, generi alimentari. Ma appena dona il suo carico di aiuto, non riesce ad andare via. Si rimbocca le maniche pure lei e chiede che cosa c'è da fare.

Di scene come questa, frutto di una solidarietà che non riesce a trovare la parola fine, se ne sono viste a centinaia nei punti di raccolta e smistamento di viveri e indumenti. Vere e proprie àncore di salvezza a cui tante persone disperate si aggrappano. «Per favore - chiede un ragazzo -, datemi un paio di slip. Non mi sono rimasti nemmeno quelli». Quando il giovane pronuncia quelle parole, ha la testa bassa, il rossore sulle guance. Prova quasi vergogna. Ma i volontari, quel numero pazzesco di persone che stanno in piedi anche 18 ore di fila, lo tranquillizzano, lo incoraggiano.

Il movimento, nel centro in via Canova, è incredibile: decine e decine di "angeli" arrivano di continuo con furgoni e camion zeppi di necessità. Ma c'è pure chi giunge a piedi senza sentire, sulle braccia dolenti, il peso di quel carico di buste. All'interno dell'edificio della Caritas, l'esercito della solidarietà divide tutto, crea settori. Perché quando arrivano le richieste, non ci si può permettere di cercare alla rinfusa. Senza tralasciare le consegne porta a porta. Donatella Deturco (associazione Agorà) dice che «c'è bisogno di biancheria intima, di coperte, di materassi nuovi». Anche lei, come tanti altri volontari, piange. «Mi sono sentita in colpa perché io ho dormito in un letto asciutto - racconta -. Sono qui da martedì mattina e non mi muovo, se non per riposare quanto basta. Ma nessuno, al centro, si concede una tregua. È importante che le centinaia e centinaia di famiglie in difficoltà, sappiano di non essere sole».

Dall'altra parte della città, c'è il punto di raccolta nella chiesa di Sant'Antonio, dove ieri si è recato anche monsignor Meloni. Anche qui si mettono da parte viveri e indumenti, anche da qui partono le consegne a domicilio, anche qui si offrono pasti caldi. «È incredibile - racconta don Theron -, la nostra parrocchia di San Michele, che comprende

Sant'Antonio, Pasana, Putzolu, Baratta e Isticadeddu, è stata tra le più devastate. Quando i quartieri affondavano velocemente, la corrente è saltata: solo nella chiesa di Sant'Antonio, nonostante fosse allagata, la luce non è andata via. E proprio la chiesa è diventata un punto di rifugio. Non esitate a chiederci aiuto: siamo la vostra famiglia». «Questo è importante dirlo - aggiunge monsignor Giovanni Maria Pittorru, vicario per la carità del vescovo Sanguinetti - perché molta gente non ha chiamato aiuto per due ragioni: perché è gente laboriosa e poi perché ha paura. Ci sono stati diversi episodi di sciacallaggio, e cominciano a essere tanti i cittadini diffidenti. E' capitato che lo fossero anche con me, durante il giro tra le case».

E mentre anche a Sant'Antonio continuano ad arrivare carichi di solidarietà da ogni parte dell'isola, un gruppo di donne sfollate (via Masaccio e via Correggio) si fa avanti: «Abbiamo chiamato più volte la protezione civile perché venisse a verificare i nostri danni. Ancora non abbiamo visto nessuno». (22 novembre)

La città e i volontari: angeli venuti da tutta la Sardegna

Sono centinaia a fianco di Esercito, forestali, vigili del fuoco. Le donne della Casa protetta ripuliscono abitazioni e cantine.

di Enrico Gaviano



OLBIA. La straordinaria macchina dei soccorsi sta cercando di rimettere in piedi una città piegata dolorosamente dal ciclone Cleopatra. Esercito, forestale, vigili del fuoco, uomini dell'ente foreste e, con loro, i volontari. Tanti, tantissimi. Arrivati da ogni parte della Sardegna, che lavorano tutta la giornata affiancati dai tanti olbiesi e che prestano la loro opera spontaneamente. Fra questi, ad esempio, le donne della Casa protetta. Vittime di violenza, assistite dal Centro prospettiva donna, hanno voluto a tutti i costi mettersi a disposizione nella pulizia di case e cantine.

I volontari sardi sono ospitati nella palestra della scuola di via Nanni. Nello spazio solitamente utilizzato per l'educazione fisica sono ordinatamente allineati un paio di centinaia di lettini da campo. Giacigli che accolgono uomini e donne al termine delle interminabili giornate in giro per la città. Nicola Cighini è uno dei volontari. Arriva da Meana Sardo e fa parte dell'Anpas. «Qui c'è bisogno di tutti – dice –, Ad esempio c'è chi si occupa di preparare i pasti, di portare da mangiare all'ora di pranzo a chi sta lavorando dal mattino nelle zone disastrose».

Per i volontari infatti c'è anche una cucina da campo, fa parte della colonna inviata in Sardegna dalla Protezione civile dopo che l'Anpas sarda si era distinta nei soccorsi durante il terremoto in Abruzzo. Cucina, bagni e altro materiale stanno a Siniscola, in attesa dell'utilizzo. A preparare i pasti, ci sono volontari d'eccezione, i cuochi dell'associazione cuochi della Gallura. Fra loro anche Gavina Braccu, titolare del ristorante Cala Juncu a Porto San Paolo. «Sono felice – dice – di dare una mano».

A coordinare i volontari ci pensano i dipendenti della provincia. Impegnatissimi Anna Carreras, Rossana Vernici, Alberto Fozzi. «La città – ricorda l'ingegner Carreras – è divisa in 12 settori. Noi in genere agiamo in un settore specifico. Oggi (ieri per chi legge, ndr)

siamo stati impegnati prevalentemente nella zona di via Vittorio Veneto. Ma capita che le competenze di alcuni volontari li portino ad agire da altre parti». Il coordinamento globale viene fatto a Poltu Cuadu, sede operativa della Protezione civile. Fra i registi c'è Pietro Paolo Pittau, responsabile dell'Unità Operativa Colonna Mobile della Regione. «I volontari sul campo potrebbero essere molti di più – dice –, ma noi richiamiamo di volta in volta dalle altre zone della Sardegna le persone quando è necessario. Attualmente sono a disposizione 205 volontari. Che cresceranno gradatamente nei prossimi giorni». Tanto che lo spazio della palestra di via Nanni è diventato sempre più stretto. Per ovviare a questo problema, intanto, è stata montata sempre in via Nanni una tensostruttura in cui verranno consumati i pasti serali, fino a 300. Per la notte, oltre alla palestra di via Nanni, da ieri è operativa anche la sede, ormai inutilizzata, del tribunale, all'ingresso della città. (22 novembre)

«Pensiamo a ricostruire», mobilitati operai e aziende

Da Sarroch a Porto Torres, tutti rispondono all'appello per la messa in sicurezza. Il consiglio

SASSARI. La macchina della solidarietà funziona celermente e senza sosta. Da tutta l'isola e dalle altre regioni arrivano viveri, vestiario, coperte destinate alle popolazioni alluvionate, in particolare a Olbia dove la Caritas e Agorà sono impegnate nella raccolta e distribuzione, e nel Nuorese sono attivi la Croce Rossa l'associazione S'itria e gli scout. Intanto imprenditori, operai e tecnici specializzati offrono la loro professionalità e il lavoro per le operazioni di messa in sicurezza mentre la gente, su facebook fa sapere «più del pane, servono braccia per liberare la città dal fango»

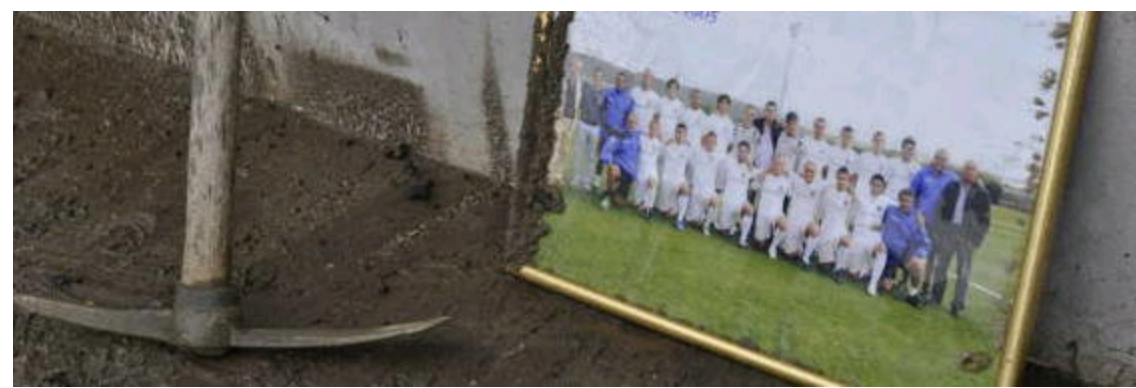
. Memore dell'alluvione che il 22 ottobre 2008 sconvolse Capoterra e dintorni, tutta l'area industriale di Sarroch è pronta a fare la sua parte, in supporto agli attori istituzionali e alla Protezione civile. Plausi all'iniziativa sono arrivati dal presidente di Confindustria Sardegna Meridionale, Maurizio De Pascale, mentre il vice presidente di CSM, Francesco Marini, ha spiegato lo spirito dell'intervento per stimolare altre iniziative simili. E di fatto, i lavoratori EOn di Fiumesanto sono pronti ad intervenire, e per non arrecare ulteriori rischi black out, hanno deciso che lo sciopero del 22 novembre prossimo sarà uno sciopero bianco (non si revoca lo sciopero ma lo si attua con diversa forma), nel senso che le ore previste di astensione verranno passate al lavoro e la retribuzione relativa verrà devoluta alle popolazioni colpite dal dramma di questi giorni. I costruttori dell'Ance Sardegna hanno messo a disposizione attrezzature, mezzi meccanici e personale. «In un momento così difficile per la gente sarda – sottolinea il presidente dell'Ance Sardegna Maurizio De Pascale – è indispensabile attivare lo spirito solidaristico, abbandonare le pretestuose e sterili polemiche che a poco servono in questo frangente e rimboccarsi le maniche per essere davvero utili, per ciò a Olbia abbiamo messo a disposizione i nostri alberghi per accogliere le famiglie che hanno perso la casa, e con i colleghi delle sezioni provinciali aderiamo alla raccolta di solidarietà».

La Lega Coop ha aperto un conto "Fondo Legacoop Sardegna Emergenza Alluvione" su Banca Unipol, cc1811, IBAN IT67 E031 2704 8020 0000 0001 811, e invita a versare un contributo e devolvere un'ora di lavoro. Oggi alle 17, l'assemblea regionale discuterà il progetto legge sul taglio dei fondi destinati alle spese del Consiglio regionale e sarà messa ai voti la proposta di devolvere agli alluvionati 530 mila euro del milione e 350 mila che l'assemblea destinerà agli aiuti per le popolazioni colpite. (22 novembre)

Il primo gol è quello della solidarietà

L'Olbia calcio ha perso campo, spogliatoi, trofei e documenti ma ha scoperto tanti nuovi amici e la voglia di rinascere

di Dario Budroni



OLBIA. Una storia col cuore lacerato, distrutto, violentato da un'ondata torbida e micidiale. Il simbolo sportivo di una città è adesso un luogo oscuro e desolato, messo a soqquadro da una mano violenta e invincibile. Così si presenta lo stadio Bruno Nespoli, la casa dell'Olbia, la dimora di una tradizione lunga 108 anni. Il manto erboso è un campo di battaglia che ospita soltanto detriti arrivati da chissà dove. Ma questo è il meno peggio, perché il vero inferno risiede negli spogliatoi, negli uffici della società.

Qui tutto è andato perduto. Cartellini, trofei, documenti, ricordi, fotografie in bianco e nero. L'Olbia ha perso in un solo colpo tutto ciò che di più caro aveva. Ma è comunque una società che vuole rialzare la testa. Fin da subito, infatti, il Bruno Nespoli è stato preso d'assalto da giocatori, dirigenti, allenatori, studenti e tifosi, della curva e non. Armati di pale e stracci, hanno cominciato a ripulire dal fango le stanze dello stadio, dove l'acqua è salita fino a un metro e settanta.

Ci sono il piccolo grande bomber Alessandro Aloia e il giovane difensore Simone Varrucchi, ma anche gli ultimi arrivati come Daniele Molino, Giuseppe Saraò e Luca Simeoni. Non tutti hanno potuto partecipare a questa prima opera di ricostruzione, perché impegnati a liberare dal fango le proprie abitazioni o quelle di amici e parenti. Come il team manager Gianni Derosas, che adesso dorme in albergo perché l'alluvione gli ha distrutto casa e ufficio, e il presidente della società Pino Scanu.

«Ancora non ho visto lo stadio, ho dovuto pensare prima alla famiglia. L'alluvione ha portato via le macchine e ha distrutto casa di mia suocera, che ho tratto in salvo quando l'acqua era già alta – racconta desolato Pino Scanu -. Ma subito andrò al Bruno Nespoli per fare il punto della situazione. È terribile, so che non si è salvato nulla. Però devo dire una cosa: sono commosso dalla solidarietà di tutti, è una cosa che mi ha lasciato senza fiato». Il cellulare del presidente dell'Olbia, in questi giorni, è stato infatti tempestato di telefonate da tutta Italia e anche dalla Russia.

«I giocatori, i dirigenti e i tifosi stanno ripulendo lo stadio. Bellissimo. Ma sono commosso anche dalla solidarietà espressa dalle altre società – continua Pino Scanu -. La Torres ci ha fatto sapere che vuole organizzare un'amichevole a Sassari, il presidente della Lupa Roma ha addirittura messo a disposizione gli impianti della società. Sono cose che ti fanno piangere dalla commozione. Ma non è solo questo. Per strada ho visto tantissime persone pronte ad aiutare il prossimo, anche bambini. Ora dobbiamo solo trovare la forza di reagire, faremo di tutto per rimetterci in piedi».

Non si sa quando l'Olbia tornerà ad allenarsi e a giocare, forse questo è l'ultimo dei problemi di una città devastata. Ma una cosa è certa: quando questo avverrà, la squadra scenderà in campo portando con sé il valore di una comunità ferita ma con un'impressionante voglia di ricominciare a vivere. (22 novembre)

Ciclone Cleopatra, gli studenti armati di pale al lavoro per ripulire Olbia

Tam tam su facebook per l'appuntamento, poi come angeli si sono materializzati. Nelle strade, nei negozi e nelle case hanno soccorso chi aveva bisogno

di Dario Budroni



OLBIA. Guardano in faccia la tragedia, sconvolti e impietriti, tra case che sputano fango e il pianto disperato di chi adesso non ha più nulla. Ma loro non conoscono rassegnazione. Così si infilano un paio di stivali e veloci scendono per strada, pronti ad alleviare un dolore collettivo, tremendo e palpabile. Gli studenti delle scuole superiori di Olbia sono lì, in prima linea, tra detriti e mobili scaraventati per terra, a soccorrere con la sola forza delle braccia i figli di una città distrutta. Lunedì si sono messi d'accordo su Facebook tramite una lunga catena virtuale. E ieri mattina si sono ritrovati per organizzare un lavoro che mai avrebbero voluto svolgere. I ragazzi di Olbia sono diventati così gli angeli custodi di una città disperata. «Ci siamo incontrati e poi abbiamo diviso i compiti. Alcuni di noi hanno quindi aiutato a ripulire le scuole con più problemi, altri sono invece entrati nelle case maggiormente devastate, per dare una mano ai cittadini – spiega lo studente Gavino Bacciu, tra le aule del professionale Ipia –. Io studio all'istituto Panedda, che per fortuna non si è allagato. Quindi adesso sono qui, in un'altra scuola, per aiutare studenti e professori». Nei corridoi dell'Ipia, la scuola più colpita dall'alluvione, con aule e laboratori distrutti, c'è anche il preside Gianluca Corda. «Nella tragedia, questa è una scena bellissima. Sono contento, i ragazzi ci stanno dando una mano a ripulire tutto – commenta Corda, mentre tenta di liberare il pavimento dal fango –. Sono arrivati anche gli studenti di altre scuole, fantastico. Adesso ricostruiremo tutto quanto, non ci ferma più nessuno». Anche il liceo scientifico Mossa è devastato dall'alluvione: aule, palestra e corridoi allagati. Ma insieme a professori e bidelli, ci sono ovviamente pure loro, gli studenti. «Questa è la nostra scuola e adesso la ripuliamo – spiega Mara Musinu, mentre spinge l'acqua fuori da una porta – ma non siamo solo qui dentro le scuole. Noi studenti siamo un po' dappertutto, anche nelle case e nei negozi colpiti da questa terribile alluvione». Dalle stanze di un piccolo ufficio poco lontano, infatti, sbuca di colpo una ragazza molto giovane, con le scarpe impregnate di fango e le mani infilate nei guanti.

Anche lei è una studentessa che non vuole stare a guardare. «Studio all'artistico De André, ma per fortuna da noi non è successo nulla – racconta Erika Pala, davanti a una montagna di oggetti tutti da buttare – quindi anche io ho deciso di soccorrere chi ha bisogno. Sono stata dentro le case e ora nelle aziende. Ho visto scene terribili, Olbia è un vero disastro».

Non molto lontano Michele Nieddu, studente del liceo scientifico, riposa dopo una lunga mattinata di lavoro. «Alle 8.30 sono arrivato qui a scuola, poi subito sono andato in via Lazio, che è una delle strade più colpite – racconta il ragazzo – Siamo entrati nelle case ad aiutare gli abitanti a portare via mobili, divani e letti. Siamo sconvolti, quest'alluvione ha distrutto troppe vite. Ho anche visto la casa di un ragazzo con tante passioni. Collezionava vinili e moto d'epoca. Ora non ha più niente, questo dramma si è portato via tutto quanto». (22 novembre)

Ganau: una catena umana che ha dell'incredibile

Il sindaco ringrazia la città, tantissime le persone riunite nei punti di raccolta L'Ex-Q comunica: ora servono braccia per caricare e scaricare il materiale



SASSARI. Il sindaco Ganau è orgoglioso della sua gente. Non che gli servisse una clamorosa mobilitazione come quella che è in atto da un paio di giorni per capire di che pasta fossero fatti i sassaresi, però di certo quello che sta succedendo tra l'Ex-Q e altri più piccoli punti di raccolta sparsi per la città ha davvero dell'incredibile: «Val la pena passare all'Ex-Q anche solo per vedere l'organizzazione che hanno messo su – spiega il sindaco – Una catena umana di montaggio che funziona alla perfezione. Stanno facendo un lavoro incredibile ed è doveroso un ringraziamento pubblico. Raccolgono, smistano, caricano, hanno un contatto diretto con il coordinamento della Protezione civile, quindi sanno cosa serve e cosa non serve, dove ci sono le criticità maggiori e quindi le necessità impellenti». Hanno anche creato una pagina facebook che si chiama "EX Q Centro raccolta beni Emergenza Alluvione". Da qui coordinano e comunicano alla gente di cosa le popolazioni colpite dal ciclone hanno bisogno. Uno degli ultimi aggiornamenti pubblicati era il seguente: «Domani (oggi per chi legge ndc), a partire dalle 8 del mattino, servono braccia per caricare/scaricare merci. Vi aspettiamo numerosi! Contiamo sulla vostra generosità!». Il bilancio di fine serata è questo: dall'Ex-Q sono partiti un Tir, otto furgoni e tre ambulanze carichi di merci con destinazione Terralba, Olbia, Uras, Lu Canale e Solarussa. Di questi ben cinque hanno convogliato gli aiuti verso Torpè. Durante il giorno molte persone hanno continuato a portare materiale nella struttura di via Angioy. A un certo punto è stato anche chiesto uno stop: «Siamo pieni di materiali che non sappiamo dove convogliare. Dobbiamo prima gestire quello che già abbiamo qui stoccato».

Subito dopo la richiesta: «A Torpè servono pannolini, vestiario per bambini 6-12 mesi, biberon, omogeneizzati, stivali di gomma, secchi, stracci, scope, carta igienica, scottex, sale, detersivi e detergenti per mani, tovaglie in plastica, spazzolini e dentifricio, cerotti, bende, garze». E poi ancora alimenti per celiaci, frutta e verdura, aglio, cipolla, olio in bottiglia, dadi, torce, pile. Niente abbigliamento, solo intimo per bambini e adulti.

In serata un nuovo aggiornamento: «Dopo un lungo briefing si è deciso che domani (oggi per chi legge ndc) riparte la raccolta con orari precisi: dalle 8.30 alle 13. No assolutamente vestiti/scarpe di alcun genere. Abbiamo bisogno solo di coperte, piumoni, tutti i generi alimentari (a lunga scadenza), prodotti per l'igiene, carta igienica, salviettine umidificate, pannolini, scottex, piatti, posate, bicchieri di plastica, detergenti per la casa, sapone, guanti in lattice, attrezzatura da lavoro, secchi, guanti da lavoro, divise da lavoro, bastoni e scope, tira acqua, stufe».

La **Caritas turritana** ha invece comunicato di essere in contatto con la Caritas diocesana di Tempio-Ampurias, attraverso la quale ha saputo che sono necessari acqua, detersivi, cuscini, materassi, coperte, asciugamani, lenzuola, materiale per la pulizia. «Bisogna organizzarsi con le proprie parrocchie e successivamente contattare la Caritas di Sassari per il trasporto».

Mentre proseguono le iniziative di solidarietà. **Topolandia Park** ha programmato per venerdì 29 una serata di beneficenza. Il costo del biglietto d'ingresso è di 5 euro a bambino e l'incasso sarà devoluto attraverso la Media Friends "un aiuto per la Sardegna". (na.co.) (22 novembre)

Tutti in silenzio per un minuto

La direttiva del Coni per le manifestazioni del weekend e le raccolte fondi di Dinamo, Cagliari e Milan



SASSARI. Il presidente del Coni Giovanni Malagò, «interpretando il profondo sentimento di cordoglio e commozione del Paese e dell'intero mondo sportivo italiano, ha comunicato alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate e agli enti di promozione sportiva di osservare un minuto di silenzio in occasione di tutte le manifestazioni sportive che si disputeranno in Italia durante il fine settimana, in ricordo delle vittime dell'alluvione che ha colpito la Sardegna». Proseguono intanto le iniziative di solidarietà promosse direttamente dalle società e dalle associazioni sportive sarde. In prima fila la Dinamo basket, che attraverso la Fondazione Dinamo e lo sponsor Paddy Power a sostegno della Sardegna colpita dal ciclone ha donato 20 euro per ogni punto realizzato dai biancoblu nella partita di Eurocup di mercoledì sera contro i tedeschi dell'Oldenburg.

Partita vinta dai sassaresi per 82-74, e pertanto 1640 euro (dalla Fondazione di Carlo Sardara) più 1640 euro (dallo sponsor) che si sono aggiunti alle offerte raccolte al PalaSerradimigni attraverso il pubblico. In tutto dal PalaSerradimigni sono arrivati quasi 9000 euro.

Anche il Cagliari calcio è in prima linea, e i suoi giocatori – dopo essersi spesi in prima persona con messaggi di solidarietà sui vari social forum – hanno speso di tasca propria: tutti si sono quotati, e per raccogliere ulteriori fondi metteranno all'asta le magliette con le quali affronteranno la Roma lunedì sera nel posticipo. E mentre la Fondazione Milan ha destinato all'isola l'incasso della serata di gala per il decennale della fondazione, un gruppo organizzato di tifosi della Roma ha promosso una colletta, e ha proposto alla società giallorossa di devolvere l'incasso a favore delle famiglie colpite dalla violenta inondazione.

Infine, dalla collaborazione tra il Como e la Lega Pro debutta stasera, in occasione di Como-Reggiana, (diretta Raisport1 alle 20 45) allo stadio «Sinigaglia», il progetto «Insieme per la Sardegna». Le due formazioni stasera scenderanno in campo con uno striscione, con la scritta: «Insieme per la Sardegna», e il Como ha inoltre deciso di devolvere il 10 per cento dell'incasso a favore delle popolazioni colpite. (22 novembre)

Finardi, gli Istentales e Vecchioni: faremo un cd

Parte la proposta di una compilation musicale per raccogliere fondi. Il gruppo ha già un brano, "Narami", da cantare con il coro dei piccoli di Olbia

di Luciano Piras



NUORO. Il coro dei bambini: «Dami sa manu, ti torro su coro». Aiutami e io ti darò il mio cuore. Le voci bianche saranno quelle degli scolari di Olbia, delle elementari. Con loro, a cantare la stessa canzone appena il mondo riprenderà a girare come sempre, ci saranno diversi big della musica italiana. Eugenio Finardi, in prima fila, che ha lanciato la sfida: «Voglio fare qualcosa per i sardi». E subito si è messo in moto. Con una telefonata agli Istentales, i nuoresi suoi amici d'avventura, e un post lanciato su Facebook: «E se tutti noi artisti che abbiamo cantato in lingua sarda (Elio, Vecchioni, De André, etc...) – ha proposto – chiedessimo la liberatoria alle nostre case discografiche per pubblicare un disco a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione? Magari con artisti della grande tradizione musicale sarda? Se vi piace l'idea, condividete questo post». Il primo a dividerlo è stato Roberto Vecchioni: il professore che con Gigi Sanna e il resto degli Istentales gira in lungo e in largo, da qualche anno a questa parte, l'isola dei sardi.

«In qualità di autore e compositore di Naracauli (cantata dai Nomadi anni fa) concedo ben volentieri la mia liberatoria – ha immediatamente risposto Maurizio Bettelli – perché la mia canzone venga utilizzata per raccogliere fondi a favore delle popolazioni sarde colpite dall'alluvione». Anche i mitici Nomadi, dunque, potranno cantare per la Sardegna. E se anche ora non fa più parte dei Nomadi, persino l'ex voce del gruppo emiliano Danilo Sacco sarà coinvolto nell'iniziativa. Nomadi e Sacco, infatti, hanno già cantato diverse volte con i baronetti di Badde Manna, gli Istentales.

Contatti aperti anche con Cristiano De André, Elio delle Storie Tese, Dolcenera e con Ivana Spagna (che la scorsa estate a Oliena ha duettato con Maria Luisa Congiu). E Pierangelo Bertoli? Indimenticabile il Sanremo di Spunta la luna dal monte con i Tazenda. E poi ancora le tournée passate a muso duro dal cantautore di Sassuolo ancora con gli Istentales... «Alberto lo chiamerò subito» reagisce Finardi. E Alberto è il figlio di

Pierangelo, anche lui cantante come il padre e già protagonista di una compilation che aveva coinvolto sia i Tazenda sia gli Istentales. E sono proprio gli Istentales che hanno già preparato una canzone, Narami, (Dimmi) da cantare insieme a Finardi e Vecchioni e il coro dei piccoli di Olbia. La città simbolo del martirio, la città dove il presentatore Giuliano Marongiu tenterà di organizzare un megaconcerto per raccogliere fondi da destinare alla rinascita dell'isola.

È in quella occasione che verrà presentato il cd musicale da far girare in tutta Italia come è stato fatto con Domani, la cover per l'Abruzzo terremotato del 2009. Quando sul palco salirono artisti del calibro di Al Bano e Caparezza, Claudio Baglioni e Mango, Caterina Caselli e Franco Battiato e Massimo Ranieri. Anche allora Finardi e Vecchioni non mancarono all'appuntamento. Ora sono loro a chiamare a raccolta il resto d'Italia per cantare «narami comente (dimmi come) / naramilu pruite gai (dimmelo perché) / cussu chi amus perdiu (quanto abbiamo perso) / non podet torrare mai (non lo riavremo mai)». Testo e musica degli Istentales. Ossia: Gigi Sanna, Luca Floris, Sandro Canova, Daniele Barbato, Davide Guiso, Tonino Litterio e Sandro Savarese. (22 novembre)

Alluvione, c'è la colletta dei Comuni

L'Unione dell'alta Gallura stanZIA 45mila euro e promuove una raccolta fondi. Deiana: la generosità dei cittadini sarà tanta

di Angelo Mavuli

TEMPIO. L'Unione dei Comuni "Alta Gallura" ha già stanziato quarantacinquemila euro a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione e ha promosso una raccolta fondi con l'apertura, presso il Banco di Sardegna di Tempio di un conto corrente nel quale chiunque potrà versare la sua donazione.

Queste le coordinate Bancarie: numero del conto 70361693, intestazione: Unione dei Comuni Alta Gallura. Causale:"Raccolta fondi Alluvione Gallura".Iban IT37T0101585084000070361693. Bic: BPMOIT22XXX. Ad annunciarlo ieri è stato lo stesso presidente dell'Unione, il sindaco di Bortigiadas, Emiliano Deiana al termine di una riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Unione, alla quale hanno preso parte i sindaci di Aggius, Aglientu, Badesi, Bortigiadas, Calangianus, Luogosanto, Luras, Santa Teresa Gallura e Tempio. «L'iniziativa, dei comuni - spiega Emiliano Deiana - serve per creare un fondo di partenza che speriamo possa essere incrementato anche dai contributi di cittadini, associazioni, istituzioni ed enti di vario genere. A tale scopo abbiamo promosso anche la raccolta fondi. L'impiego della cifra così ottenuta assieme ai 45 mila euro dei comuni - precisa il presidente -, verrà decisa al momento della chiusura della raccolta ed avverrà pubblicamente, in perfetto accordo con le amministrazioni comunali e nella massima trasparenza perché il cittadino sappia con certezza dove e come sono stati impiegati i suoi soldi».

Intanto in città proseguono le altre iniziative di solidarietà. In Piazza Italia, nel gazebo voluto dal parroco della cattedrale don Antonio Tamponi, nel seminario in viale don Sturzo, a cura della Caritas, impegnata 24 ore su 24, alla casa del Fanciullo e alla palazzina comando della Pischinaccia che rimane aperta ininterrottamente dalle 10 del mattino alle 20. Da segnalare, nella gara di solidarietà, anche il gesto di un commerciante di Tempio che, quasi in risposta a chi in questi giorni, in Gallura ha aumentato prezzi di molti articoli oggi indispensabili, ha fatto recapitare alla Casa del Fanciullo trenta paia di stivali, un numero imprecisato di impermeabili da lavoro ed una grossa quantità di utensili utili alla pulizia della casa. Un gesto sicuramente da apprezzare e soprattutto da imitare. (23 novembre)

L'asilo distrutto riaprirà i battenti lunedì

Anna Asara (Ape Maia): «Miracolo della solidarietà, ho avuto in dono le attrezzature per ricominciare»

OLBIA. La storia del piccolo asilo Ape Maia, in via Cesti, è l'esempio di come la solidarietà possa fare miracoli. Lunedì la struttura, uno stanzone colorato con un piccolo cortile davanti alla strada, è stato letteralmente devastato dalla furia del rio Gaddhuresu che scorre proprio al fianco dell'asilo. «Ho perso tutto – dice la titolare Anna Maria Asara, 35 anni – giochi, computer, libri. Un disastro. Pensavo di dover rinunciare per sempre all'attività che svolgo ormai da 15 anni. Invece lunedì potrò riaprire l'attività. Tutto grazie alla solidarietà».

Intanto la pulizia dei locali. «E' stata una vera e propria corsa ad aiutarmi. Amici, conoscenti, persino le persone che passavano per strada. Alcuni giovani, ad esempio, vedendo la devastazione dell'asilo, si sono fermati e si sono messi subito a lavorare»

La riapertura della struttura è stata accelerata da altri gesti straordinari. «Da tutta Italia mi stanno mandando i materiali necessari a riprendere l'attività ludica e didattica. Sono commossa da tanta generosità. Il mio asilo ospita in tutto una sessantina di bambini. Che lunedì potranno ritornare da noi con la possibilità di continuare a svolgere le solite attività».

Il cilcone Clopatra ha devastato l'asilo intorno alle 18 di lunedì. «Ma il locale era già vuoto. Un piccolo miracolo perché l'Ape maia chiude solitamente alle 19.15. Nel pomeriggio c'erano dieci bambini e due maestre. Intorno alle 16 abbiamo chiamato i genitori e fatto portare via i piccoli».

A contribuire ad evitare possibili difficoltà ha contribuito un ex finanziere, Sergio Pedes, che abita sopra l'asilo. «Stava monitorando la situazione del fiume minuto per minuto – ricorda Anna Maria Asara –, ad un certo punto, nel primo pomeriggio, mi ha detto che era meglio chiudere, per evitare pericoli. Così ho fatto. E aveva ragione lui». (en.g.) (23 novembre)

Meridiana offre voli gratis ai familiari degli alluvionati

Meridiana in prima linea nella raccolta fondi a favore delle popolazioni colpite dal nubifragio. La compagnia aerea: dal 20 novembre chi acquista un biglietto contribuisce con un euro a un fondo aiuti

OLBIA. Meridiana in prima linea nella raccolta fondi a favore delle popolazioni colpite dal nubifragio. La compagnia aerea dal 20 novembre chi acquista un biglietto contribuisce con un euro a costituire un fondo di aiuti. Per ogni euro devoluto dai passeggeri l'azienda ne mette un altro. E da questa mattina Meridiana mette anche a disposizione del Comune di Olbia e della Protezione civile alcuni posti gratuiti per i volontari e per i familiari delle persone colpite dalla calamità che ne hanno bisogno. Anche la Mobil Discount partecipa alla gara di solidarietà e mette a disposizione di tutte le famiglie che risiedono nelle zone colpite dal ciclone Cleopatra 20 mila euro di arredi di prima necessità e li cede a prezzo di costo. Le merci sono quelle essenziali in una abitazione: cucine, elettrodomestici, camere da letto, camerette, reti e materassi, tavoli e sedie. E per riparare i danni a potabilizzatori, depuratori, reti idriche si mobilita Federutility. La federazione riunisce più di mille aziende di servizi pubblici. (23 novembre)

Un derby per cancellare il fango

Giovedì il match Torres-Olbia, ma da giorni la solidarietà unisce i centri rivali

di Andrea Sini



OLBIA. Il tunnel alla fine di via Barbagia è uno dei posti più inquietanti che si possano immaginare. La piena ha lasciato segni di devastazione ovunque e quattro mezzi pesanti sono al lavoro per tirare via fango e detriti. Il canale che segna l'inizio di via Amba Alagi è tornato alle sue dimensioni normali ma da destra e da sinistra piccoli torrenti d'acqua continuano a invadere la sede stradale. Poche decine di metri più in là, una miriade di persone sporche di fango sino al collo fanno lo slalom tra le auto imbottigate, trasportando pezzi di vita da accatastare all'angolo della strada. Mobili inutilizzabili, riviste, vestiti, materassi. Anche un pallone da calcio mezzo sgonfio. Olbia non è in ginocchio ma impiegherà un po' per alzarsi del tutto. Nelle vie principali c'è un via vai di furgoni, camion e camionette della protezione civile. Le idrovore sparano acqua fuori dagli scantinati a getto continuo, uomini e donne con gli stivali spazzano pavimenti buttando fuori il fango. I morti di lunedì sera sono una ferita aperta, ma la città ha bisogno di ripartire. Ovunque si vede gente arrivata da fuori con un carico di generi di prima necessità, che si ferma a chiedere informazioni su dove andare, dove portare, chi aiutare.

Si è mossa tutta la Sardegna, per dare una mano nelle zone colpite dal disastro, ma la mobilitazione che ho visto a Sassari è stata onestamente sorprendente. In tutti questi giorni, i vigili hanno dovuto chiudere la strada davanti a uno dei punti di raccolta, perché la gente che arriva con il cofano pieno è troppa. Nei primi due giorni di emergenza, solo dal centro di raccolta e smistamento dell'ex questura sono partiti quattro tir di materiale. A ogni partenza, la gente in strada applaudiva e piangeva. Piangeva a dirotto. Dentro lo stadio Nespoli un gruppo di volontari spala metri cubi di fango, libera gli spogliatoi con l'acqua corrente e prova a salvare il salvabile.

Passo davanti alla scritta Sassari Merda, dietro la curva, vado avanti e mi infilo nell'ingresso riservato ai giocatori. Il primo impatto è da mal di stomaco. Proprio come nel resto della città, tra gli spogliatoi e il campo ci sono mucchi di roba inzuppata di fango. Coppe, gagliardetti, sacche, giacconi. In un punto asciutto ci saranno cinquanta

maglie sudice una sopra l'altra. Un segno orizzontale, lungo tutti i muri, mostra dov'è arrivata l'acqua. Il segno è alto quanto me. Le maglie proviamo a recuperarle, mi spiega uno dei ragazzi che sono al lavoro. Non si salveranno i vecchi almanacchi e le vecchie foto, deformati dall'acqua, che possono solo attendere il loro turno per venire portati in una discarica.

C'è anche un pallone che prova a rotolare, ai margini di questa tragedia tutta sarda. Anche al Nespoli. E c'è un'amichevole con l'Olbia che la Torres ha organizzato a Sassari, giovedì, per recuperare fondi per le vittime dell'alluvione. Sarà un successo, eccome se lo sarà. C'è un sito di tifosi dell'Olbia che ringrazia e scrive "forza Torres di lu me' gori". Proprio così, del mio cuore, come recita il nostro inno. Ci sono tifosi della mia città che si sono mobilitati, in silenzio, senza fare comunicati stampa e senza mettere foto autopromozionali su internet. Collette, viaggi in macchina, aiuti di ogni genere alla città "nemica". Qualcuno era tra quelli che applaudivano e si asciugavano gli occhi davanti all'ex questura, l'altro giorno, alla partenza dei tir.

E tu adesso vai e spiegalo a uno di fuori, perché siamo così, noi sardi. E spiegagli perché al Nespoli c'è quella scritta "Sassari merda", che poi è uguale a quella "Olbia merda" che c'è vicino al nostro stadio. Perché ci sono i politici che chiamano Sassari matrigna, e lo pensano davvero e ci fanno la campagna elettorale; e dall'altra parte quelli che Olbia è solo cozze e gente con le Hogan, e ne sono convinti e lo dicono pure in giro.

E invece hanno tanto altro, queste due città, ed è un peccato che si incontrino solo sulla linea di galleggiamento di questa fottuta emergenza. Non puoi spiegare tutto questo, a uno che non è di qua, se pensi a una comunità ferita e vedi una città antagonista – che qualcuno vuole nemica non solo in ambito calcistico – che si commuove e tende una mano. Che si mobilita, riempie cofani e invia carovane di aiuti. Non so se dopo questa vicenda Sassari e Olbia saranno più vicine, o se lo saranno ancora quando l'ondata di fango e commozione sarà passata. E non so se i tifosi di Torres e Olbia – giustamente, storicamente e fieramente rivali – smetteranno se non altro di prendersi a pugni. So solo che ho qualche certezza in più su noi sardi. Pochi, matti e litigiosi da morire. Ma finalmente popolo. Un popolo vero.

Alluvione, moratoria di un anno su mutui, prestiti e leasing di imprese e privati

Banco di Sardegna, Banca di Sassari e Sardaleasing scendono in campo per le popolazioni colpite, anche con finanziamenti agevolati e raccolta fondi

SASSARI. Banco di Sardegna, Banca di Sassari e Sardaleasing hanno previsto interventi per cento milioni di euro in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione del 18 novembre in Sardegna. Il plafond previsto dagli istituti di credito coprirà finanziamenti agevolati a favore di imprese e privati e tra gli interventi è prevista una moratoria di un anno per finanziamenti e leasing. I dettagli degli interventi sono stati illustrati stamane in una conferenza stampa, nella sala Siglienti della direzione generale del Banco di Sardegna a Sassari, dal direttore generale del Banco, Giuseppe Cuccurese, insieme al direttore generale della Banca di Sassari, Paolo Porcu, e all'amministratore delegato di Sardaleasing, Stefano Esposito.

I finanziamenti agevolati per le imprese colpite dall'alluvione in Sardegna saranno modulati a seconda delle esigenze di ogni richiedente e avranno un tasso d'interesse dal 2,70% al 4%, circa la metà, ha spiegato Cuccurese, del tasso ordinario. Oltre ai prestiti di liquidità, sono previsti anche mutui di sostituzione e rinegoziazione e finanziamenti agevolati chirografari per il ripristino delle attività. Per i privati sono stati pensati, invece, prestiti agevolati fino a trentamila euro, destinati in particolare alle spese di ristrutturazione e ricostruzione delle case danneggiate dal ciclone Cleopatra. A chi ha in scadenza le rate del mutuo sarà concessa una moratoria di un anno dalla prossima rata di dicembre. Come hanno precisato i dirigenti degli istituti di credito coinvolti, sono allo studio altre iniziative in collaborazione con Sfirs e Confidi per ulteriori finanziamenti. I cda delle tre istituzioni finanziarie stanzeranno, inoltre, una somma a fondo perduto per la ricostruzione. Banco di Sardegna e Banca di Sassari hanno poi aperto due distinti conti correnti per sottoscrivere donazioni in favore delle popolazioni colpite, entrambi esenti da commissioni.

Le procedure di istruttoria per la concessione dei finanziamenti agevolati alle vittime del ciclone che si è abbattuto sulla Sardegna saranno particolarmente leggere, «anche a costo di prendere dei rischi», come ha spiegato il direttore generale della Banca di Sassari Paolo Porcu. «Lascia senza parole che, a novembre 2013, muoiano 16 persone per una cosa del genere», ha poi aggiunto il direttore generale del Banco Giuseppe Cuccurese, spiegando che «il sistema bancario sardo è presente. Se abbiamo aspettato qualche giorno in più a rendere note le nostre iniziative - ha proseguito - è stato per la necessità di capire fino in fondo la portata del problema, mettere in piedi interventi alternativi a quelli pubblici ed evitare spot inutili». (23 novembre)

Ciclone Cleopatra, a Olbia l'aiuto e l'affetto degli angeli del fango

Arrivano da tutta la Sardegna e dalla penisola: sono soprattutto giovanissimi «Lavoriamo tutto il giorno, la nostra gioia è sentir dire grazie perché siamo utili» - FOTO

di Stefania Puorro



OLBIA. I volti della solidarietà sono soprattutto giovani. Sono loro gli angeli del fango, i ragazzi di ogni angolo di Sardegna che hanno lasciato i libri o il lavoro, per dedicarsi a migliaia di olbiesi dilaniati da dolore e disperazione. E' un via vai di bus (come quello preso in affitto da un centinaio di studenti universitari di Cagliari), di furgoni e di auto, la cui destinazione sono i quartieri distrutti dalla tempesta d'acqua. Anche i pendolari della solidarietà hanno voluto offrire le loro braccia per aiutare a spalare il fango dalle case, per pulire giardini e cortili, per portare conforto e trasmettere coraggio.

Loro non sentono la fatica mentre si spezzano la schiena, non sentono neppure il freddo che penetra nelle ossa mentre raccolgono i resti di ciò che l'alluvione ha distrutto. Perché quel "grazie" unico e speciale che ricevono da tutti, riempie il loro cuore. «Un cuore che si scalda di fronte a persone che sembrano forti e che dimostrano un infinito coraggio – dicono due giovani sassaresi –, ma d'improvviso quel cuore diventa gelido quando guardiamo gli occhi di queste persone. E' lì dentro che leggi il grande dolore».

Parole di Gabriele Doppiu e Paolo Mura, studenti all'ultimo anno di due licei di Sassari. «In questi due giorni abbiamo liberato una casa dal fango e ci siamo uniti a un gruppo per la distribuzione di pasti caldi. Facciamo tutto ciò che è necessario – raccontano ancora – e tentiamo di dare conforto a chi ha perso tutto. La prima sera che siamo arrivati, abbiamo conosciuto un anziano. Gli è rimasta solo una stanza. Il resto della sua casa non esiste più. Allora abbiamo chiacchierato con lui e siamo riusciti a farlo sorridere. Siamo qui perché è qui che bisogna stare. E' qui che ci ha portato il cuore. Scrivere su facebook messaggi di solidarietà è inutile».

Eleonora Mallocci, fa parte della Protezione civile "Sarda Ambienti" di Sinnai. «Siamo arrivati lunedì sera, dopo altre squadre della nostra associazione. Anche il nostro paese si è mobilitato immediatamente e ci ha consentito di portare a Olbia gli aiuti. L'aspetto più bello per noi, in questa immane tragedia, è sentirsi dire continuamente grazie. In quel

momento ti rendi realmente conto di essere davvero riuscito ad aiutare qualcuno».

Paolo Vinci (originario di Sanluri) è arrivato da Alghero con gli amici Fulvio Stradijot ed Emanuele Piras. Sono tutti e tre volontari improvvisati. «Non potevamo restare a casa e guardare una catastrofe in tv. Non ci pensi due volte, a muoverti. Ed eccoci qui, a disposizione di una città e dei suoi abitanti, per fare qualunque cosa».

Elisabetta Pinnafa parte dell'associazione della Maddalena "Insieme per il Domani". Insieme con altre amiche volontarie è arrivata a Olbia con un compito preciso. «Stiamo aspettando disposizioni – dice – per raggiungere i luoghi in cui verranno radunati ragazzi e bimbi disabili. Noi siamo qui per loro».

Lino Pilo è un altro sassarese volontario. «Il mio compito è quello di registrare, al centro umanitario di via Canova, le richieste che arrivano dai cittadini che hanno bisogno di aiuto. Ci chiedono di tutto, anche le stufe, che però qui da noi non si trovano. Approfitto però ancora una volta per dire che servono soprattutto detersivi e materassi».

Attorno alle 11 di ieri, ha appena parcheggiato l'auto davanti alla chiesa di Sant'Antonio una famiglia di Ossi. Il padre in questo momento non lavora, così come una delle figlie, mentre la madre (tecnico di laboratorio) ha chiesto una giornata di permesso. Parlano le due ragazze, Valentina e Simona Fattacciu. «Abbiamo portato abbigliamento per bambini, così come ci era stato chiesto dalla protezione civile. Siamo una famiglia unita, e in una circostanza come questa lo siamo ancora di più. Aiutare chi ne ha un disperato bisogno è una priorità assoluta».

Ed ecco altre due sorelle, Simona e Valeria Muntoni, in compagnia di Sara Lebiu: loro sono di Santa Teresa. «Solo quando siamo arrivate ci siamo rese conto di quanto la situazione fosse terribile. Il disastro è totale. Abbiamo aiutato a pulire alcune case e anche noi stiamo distribuendo pasti caldi. Da qui non ci muoviamo».

A un gruppo di ragazzi di Ittiri, età media 20 anni, sono state "assegnate" le zone attorno a via Barcellona. E' lì che offrono il loro aiuto. Sono Alessandra Sias (baby sitter), Cristian Crespino (muratore), Michele Fais (operatore socio sanitario) e Natasha Tala (parrucchiera). «Non potevamo rimanere a Ittiri, volevamo renderci utili. E poi: siamo sardi. E quello sardo è un popolo che ha la solidarietà nel sangue».

Altri tre giovani di Sassari si sono infilati in un pullman che stava portando 110 volontari a Olbia lo scorso 20 novembre. Sebastian Vanali (pasticcere), Stefano Manca (cuoco) e Stefano Solinas (volontario del 118 in questo momento senza lavoro), si muovono da una via all'altra senza tregua. «Spaliamo fango, portiamo i viveri alle famiglie, facciamo tutto ciò che occorre. Il momento più triste? Quando ci siamo trovati di fronte una signora di 87 anni, senza parenti, che non voleva aiuti. Era sdraiata sul suo letto, pieno di fango, piangeva. Siamo riusciti a convincerla a tirarsi su e a uscire di casa. Ma ci sono stati anche altri momenti toccanti: la gente esce sulla porta e ti invita a entrare per offrirti un bicchiere di vino o un caffè. No, non si può sentire la stanchezza. Questa è una stanchezza che ti fa stare bene».

Angelo Carraca (studente universitario), Gavino Madau (lavoratore stagionale) e Gavino Mulas (operaio), sono di Ozieri. «E' il minimo che potessimo fare: metterci a disposizione

di chi sta attraversando un momento devastante della propria vita. Lo spirito di solidarietà è forte in tutti, in noi giovani è fortissimo»

Ed ecco un altro gruppo di ragazzi. E qui l'età scende ancora. Hanno tutti 17 anni, una addirittura 16. Paolo Cherchi (Olbia), Pasquale Crasta (Berchidda), Elena Loi (Porto San Paolo), Irene Pilia (Berchiddeddu), Stefania Falchi (Olbia) e Gioia Multineddu (Olbia). «La zona in cui siamo impegnati è quella di via Lazio, a Baratta. Facciamo di tutto: lavori in casa, consegna di viveri, ma a volte chiacchieriamo e basta. E ci rendiamo conto che anche questo diventa importante. Sono due le cose che ci hanno toccato il cuore: la gioia immensa che proviamo quando ci ringraziano e il fatto di essere in mezzo a tante persone mai viste, che ci sembra invece di conoscerle da sempre».

Saidou e Alex sono senegalesi. «Questa città ci ha accolto a braccia aperte. E oggi è terribile vedere tanta devastazione e tanta disperazione. Facciamo tutto ciò che possiamo, senza mai fermarci».

Gabriele Murgia, Veronica Medda, Francesco Mattu e Michele Biccai, sono studenti universitari di Cagliari. «Gli olbiesi hanno una grande dignità e questa è la prima cosa che ci ha colpiti. Il disastro che ci siamo trovati davanti, è peggio di quello visto su internet. La realtà, purtroppo, è più devastante. Ma c'è un aspetto positivo: in questo immenso cantiere, c'è uno straordinario esercito di volontari».

Andrea Cataldo è sbarcato a Olbia da Livorno. «Mi sono aggregato a un ragazzo di Bologna e con due furgoni abbiamo portato viveri e abbigliamento. Ma speriamo di poter fare altri viaggi».

Gianni Occhioni, è arrivato in via Emilia con un mezzo della protezione civile di Luogosanto. «Abbiamo due furgoni con 58 materassi. Sapevamo che servivano anche questi. E torneremo ancora». (25 novembre)

Brigata instancabile, ottanta in campo giorno e notte

Non solo missioni di pace all'estero ma anche interventi di protezione civile. Il 5° Reggimento Genio Guastatori della Brigata Sassari è in prima linea a Olbia con mezzi e uomini

di Tito Giuseppe Tola



OLBIA. Non solo missioni di pace all'estero ma anche interventi di protezione civile. Il 5° Reggimento Genio Guastatori della Brigata Sassari è in prima linea a Olbia con mezzi e uomini pronti a mettere le mani nel fango. Lo hanno fatto nel 2004 in Ogliastra e nel 2008 a Capoterra. L'unità di stanza a Macomer è sempre tra i primi ad arrivare sul posto dell'emergenza quindi lo sono anche in Gallura dove hanno messo in pratica l'assetto di intervento studiato per le pubbliche calamità con 80 uomini e donne e tutti i mezzi necessari per un'azione di soccorso efficace, dalle idrovore alle cellule fotoelettriche che illuminano l'area delle operazioni per lavorare anche di notte. Al 5° Genio è affidata un'ampia area della città. A coordinare l'operazione c'è il comandante del reparto, il colonnello Pier Luigi Guida, un'esperienza consolidata sul fronte di altre emergenze in Italia, l'ultima in Abruzzo, e all'estero. A Guida per ciò è stato affidato il delicato coordinamento di tutte le forze in campo, dai volontari ai vigili del fuoco. Seicento persone divise per i settori. «Con i tecnici del Comune – spiega il colonnello Guida – si individuano le necessità di intervento e si agisce subito. Nei primi momenti del nostro arrivo siamo andati alla ricerca dei dispersi e abbiamo messo mano alle idrovore per eliminare il fango e l'acqua. L'acqua ha segnato il territorio, ma ha segnato anche noi: con il terremoto ti aspetti di trovare il disastro, qui abbiamo trovato qualcosa di simile ma che non ci aspettavamo».

I "ragazzi" del colonnello Guida hanno svuotato scantinati e appartamenti dal fango liberandoli dalle masserizie inservibili. In questa fase lavorano allo sgombero dei materiali ingombranti e allo smaltimento dei detriti che bloccano pericolosamente i ponti sotto le strade. Si lavora anche di notte alla luce delle fotoelettriche. Stanchi? «Molto – risponde l'ufficiale –, ma questi ragazzi lavorano col cuore con la volontà di aiutare la propria terra. Questo li rende instancabili. Ci aiuta il coraggio. Il reggimento di Macomer è dove serve aiuto, e oggi è qua». (25 novembre)

Il grande cuore Alcoa: «Qui per aiutare chi sta peggio di noi»

A Olbia la solidarietà di 55 cassintegrati di Portovesme. Tutto il giorno a scaricare scatoloni pieni di abiti e alimenti

di Alessandro Pirina



OLBIA. In qualche modo anche loro sono degli sfollati. Dal mondo del lavoro, però. Da un anno l'Alcoa ha deciso di lasciarli a casa. La fabbrica di alluminio di Portovesme ha chiuso i battenti e per loro non è rimasto altro che la cassa integrazione. Un dramma che per un giorno ha fatto spazio a un altro dramma, quello degli sfollati dell'alluvione. Ieri alcune decine di operai dell'Alcoa hanno voluto portare il loro aiuto alla popolazione di Olbia ferita dal ciclone. Già all'indomani del passaggio di Cleopatra che ha devastato la Sardegna, i lavoratori dello stabilimento di Portovesme si erano detti pronti a partire per dare il loro contributo. Promessa mantenuta. Ieri mattina 55 operai hanno messo la sveglia alle tre, sono saliti sul pullman e alle 8.30 erano già a Olbia a smistare maglioni, magliette e cappotti in un capannone di zona industriale.

Uno dei vari centri raccolta nati spontaneamente in città per gestire l'emergenza. «Per noi è normale essere qui – dice Rino Barca, segretario regionale dei metalmeccanici –. Il nostro obiettivo è portare il nostro aiuto a chi ha più bisogno di noi. In questo momento Olbia, ma anche tutte le tante altre zone della Sardegna colpite dall'alluvione, si trovano a vivere una situazione d'emergenza ed è giusto far sentire la nostra vicinanza. Spesso le nostre proteste, i blocchi e gli scioperi hanno creato grandi disagi alla gente. Ecco, il nostro gesto di solidarietà vuole anche essere un modo per far capire che tutte quelle iniziative noi le facciamo solo per il lavoro». Il gruppo di operai, tutti con indosso la tuta da lavoro con il marchio Alcoa, inizialmente si sarebbe dovuto trattenere in città per due giorni, fino a domani, ma la mancanza di posti letto li ha costretti a fare tutto in una giornata.

«Mi dispiace, avrei preferito rimanere altri due giorni – racconta Massimo Serafini –, ma non è stato possibile. Per me la solidarietà è molto importante, se non fossi stato in cassa integrazione mi sarei comunque impegnato per chi è stato colpito dalla tragedia, ma proprio perché ho tempo a disposizione avrei voluto dare un maggiore apporto. Al di là di questo, mi ha fatto davvero piacere vedere la gara di solidarietà che è scattata

spontaneamente in Sardegna. Nei giorni scorsi a Carbonia ho visto davvero tante persone consegnare di tutto, dal cibo al vestiario, per gli sfollati. I giovani sono stati una bella scoperta». «Noi sardi siamo sempre stati un popolo solidale – aggiunge il collega Carlo De Blasi –. Quello che viviamo noi è un dramma diverso, riguarda il lavoro, ma siamo voluti essere qui proprio per testimoniare che nelle situazioni difficili dobbiamo darci tutti una mano. Il Sulcis e la Gallura sono lontani, ma solo sulla cartina».

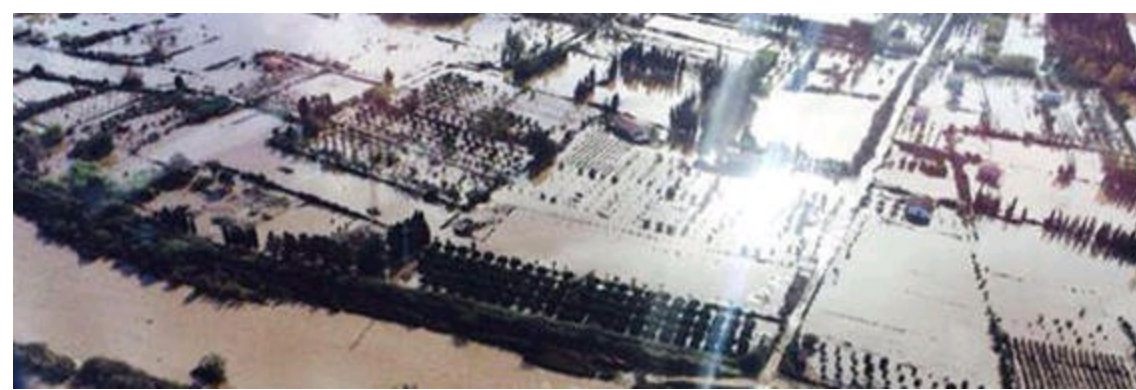
Dopo aver trascorso l'intera giornata in città a caricare e scaricare scatoloni con vivande e capi d'abbigliamento, piumoni e materassi, il team dell'Alcoa è risalito sul pullman per il lungo viaggio di ritorno verso casa. «La presenza degli operai ha davvero fatto piacere a tutti – racconta l'imprenditore Gavino Murrighile, proprietario del capannone trasformato in casa della solidarietà – . È stata una bellissima pagina di questa tristissima vicenda. Anzi, una delle tante belle pagine. Basta pensare che solamente da noi sono arrivati 25 tir da ogni parte d'Italia carichi di beni di ogni genere che la Protezione civile e i volontari hanno poi portato nei centri di smistamento più piccoli». (27 novembre)

LE ISTITUZIONI



Letta: «Governo attivato sull'emergenza Sardegna»

Oggi arriva il capo della Protezione civile, vertice per gestire interventi e soccorsi
Cappellacci ha raggiunto ieri sera alcuni dei luoghi devastati dal nubifragio



SASSARI. Oggi il capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli, verrà in Sardegna per un sopralluogo nelle zone colpite dal ciclone. Lo ha deciso dopo il vertice che si è svolto ieri alle 22 proprio su come affrontare l'emergenza nell'isola. Poco prima, il presidente del Consiglio Enrico Letta, aveva assicurato che seguirà in prima persona l'evolversi della situazione. Ieri intanto il governatore Ugo Cappellacci ha cominciato a verificare di persona i danni provocati dalla fortissima perturbazione.

L'allerta per l'arrivo del ciclone Cleopatra, scattato domenica scorsa, si è concretizzato con tutta la sua forza distruttiva e solo questo pomeriggio la situazione dovrebbe tornare alla normalità. «L'avviso di elevata criticità riguardava in particolare il Campidano, l'Iglesiente, la Gallura e solo in modo moderato il Logudoro, ma non ci aspettavamo un disastro simile, che piovesse tanto e contemporaneamente su quasi tutta la regione», così il responsabile della Protezione civile, Giorgio Cicalò, che ieri ha mandato sul campo tutti i suoi uomini, circa quattrocento. Pochissimi sono rimasti nelle sale operative a ricevere le richieste di aiuto e organizzare le squadre che hanno lavorato incessantemente sperando che non accadesse il peggio, ma nel pomeriggio è arrivata la notizia più temuta: c'erano dispersi.

Con il passare delle ore i dati sono diventati pesantissimi: dieci morti e il numero dei dispersi non è quantificato. Le ricerche sono andate avanti per tutta la notte, ma all'appello potrebbero mancare anche altri nomi. Il quadro quindi è apparso subito in tutta la sua gravità, da codice rosso. Nel pomeriggio, tranne il Logudoro dove non è caduta nemmeno una goccia d'acqua, vento temporali e scrosci fortissimi hanno messo in ginocchio tutta la regione isolando molte famiglie nelle campagne. «Per avere un'idea – spiega Cicalò – a Orgosolo sono caduti 450 millilitri d'acqua, quanta ne viene giù in sei mesi». «Gli interventi sono stati numerosi soprattutto nel Medio Campidano – spiegava ieri pomeriggio il responsabile della Protezione civile prima che la situazione peggiorasse ulteriormente sull'intera isola – dove la pioggia è caduta incessante dalle 2 di notte. La

priorità è stata data alle famiglie rimaste isolate negli appartamenti a piano terra e nelle campagne».

L'ondata di maltempo ha creato numerosi disagi anche alle linee elettriche, con black-out in molte zone dell'isola. Per questo l'Enel ha messo in campo oltre 500 uomini fra tecnici, operai, incaricati del Centro Operativo, responsabili, operatori delle segnalazioni guasti e personale delle imprese esterne. I tecnici hanno svolto un lavoro intenso in avverse condizioni meteo tra temporali diffusi, fulmini e forte vento che rendevano impraticabili alcune zone dell'isola. Dai centri operativi regionali vengono gestite le segnalazioni e coordinati gli interventi di rialimentazione a distanza, mentre i tecnici in campo lavorano per la ricerca e la riparazione dei guasti. L'intervento dei tecnici proseguirà senza sosta fino al rientro dell'emergenza meteo. L'Enel ricorda che è sempre attivo il numero verde di segnalazione guasti 803 500. (18 novembre)

Gabrielli: «Evento eccezionale, allarme dato in largo anticipo»

di Luca Rojch



OLBIA. Una apocalisse di acqua e fango, di terrore e morte. La città è ancora sotto choc, sconvolta e violata. Olbia si risveglia costretta a una dolorosa conta dei suoi figli scomparsi, inghiottiti dai flutti. Il centro di coordinamento dei soccorsi non si è mai spento. È il cervello e il cuore in cui si ritrovano le forze che da due giorni combattono contro un nemico fatto di acqua e terra. Dalla notte il governatore Ugo Cappellacci è nella sala operativa di Poltu Cuadu, accanto al sindaco Gianni Giovannelli. All'alba arriva anche il responsabile della Protezione civile Franco Gabrielli. Olbia è una città distrutta, bombardata, per strada ci sono le camionette dell'esercito, perché da ore si combatte una guerra. In serata arriva anche il ministro della Difesa **Mario Mauro**, assicura l'intervento del genio militare e l'arrivo di nuovi uomini per l'emergenza. «Al momento è importante il censimento dei bisogni di un territorio molto esteso – dice Mauro –. E in queste ore si vede già una grande capacità di affrontare ogni difficoltà. Abbiamo visto verificarsi un fenomeno imponente. Ora dobbiamo venire incontro al bisogno di presenza dello Stato che chiede la popolazione».

Nel centro di coordinamento **Franco Gabrielli** con ruvida franchezza mette in evidenza un altro elemento. «Siamo preoccupati perché tra le vittime abbiamo trovato anche persone che non erano tra i dispersi –dice–. Ora dobbiamo pensare alle persone, a dare a chi è in difficoltà un supporto. Dobbiamo assistere la popolazione. Nelle prossime ore nominerò il coordinatore regionale della protezione civile Giorgio Cicalo come delegato per la gestione dell'emergenza».

Il Consiglio dei Ministri è stato riunito ad hoc e ha stanziato 20 milioni di euro. «Serviranno per i primi interventi – continua Gabrielli –. Una ordinanza ha decretato lo stato di emergenza. Ma dobbiamo anche pensare a intervenire sulle infrastrutture, sulle strade e sulle case». Poi stronca anche le polemiche su un protocollo di allerta poco efficiente. «Abbiamo un sistema codificato dal 2004 – spiega –. Abbiamo dato l'allerta in modo efficace e in largo anticipo, questo non è il momento per fare polemiche. Quello

che è successo è l'effetto di una situazione eccezionale che qualcuno considera ultramillenaria. In 24 ore in alcune zone è caduta la quantità di acqua che di solito cade in sei mesi sull'intero territorio nazionale». Gabrielli se la prende anche contro il web, e in particolare contro chi punta il dito su ritardi e inefficienze della Protezione civile. «Per me sono sciacalli della rete – dice il numero uno della Protezione civile –. Mi spiace che qualcuno si possa mettere a speculare sul nostro lavoro per avere qualche click in più». In prima linea anche la Regione. Il governatore **Ugo Cappellacci** garantisce un ulteriore supporto. «Di mattina alle 9 ho parlato con il premier Enrico Letta, poi si è riunita la giunta e abbiamo deliberato di stanziare 5 milioni di euro per l'immediato – dice Cappellacci –. Ho visto la macchina dei soccorsi lavorare in modo eccezionale, le persone non sono state abbandonate. La situazione che si è verificata è eccezionale e del tutto imprevedibile».

A dare la scossa il parlamentare del Pd **Gian Piero Scanu**, che in questi giorni ha creato un filo diretto con il Governo, e subito propone iniziative concrete. «Alla Camera presenteremo in commissione bilancio una proposta per esentare dal rispetto del patto di stabilità i comuni della Sardegna colpiti dalla alluvione – dice Scanu –. In questo modo le risorse potrebbero essere investite nell'emergenza». E la sua proposta viene subito sposata dal premier Letta nella sua visita a Olbia. Scanu propone anche di abbattere le tasse per le imprese colpite dal nubifragio. «Si potrebbero abbattere con una legge anche gli adempimenti fiscali che queste imprese dovrebbero pagare». Ma Scanu va oltre. «Dopo oggi nulla sarà più come prima – conclude il deputato –. Serve una svolta, che parta da una nuova realtà politica anche di salute pubblica».

Il sindaco **Gianni Giovannelli** mette da parte tutte le polemiche. «Non è il momento – afferma –, ora dobbiamo concentrarci per superare questa emergenza. Ho visto una grande reazione della città. Nessuno poteva prevedere una simile bomba d'acqua. Mi ha sorpreso la reazione dei cittadini e anche la solidarietà che è arrivata da tutta l'Italia». Per l'assessore regionale all'Ambiente **Andrea Biancareddu** è indispensabile intervenire anche per aiutare le imprese travolte dall'alluvione a rialzarsi. (20 novembre)

«Troppe sagre, poca prevenzione»

A Nuoro Gabrielli attacca i sindaci: «Smettetela di dire che siete abbandonati»
di Valeria Gianoglio

NUORO. «Sono stanco di sentire sindaci che si lamentano, che dicono che lo Stato li ha abbandonati, e che si occupano solo di sagre. Comprendo il loro sfogo, in questi momenti, ma dire che sono stati lasciati soli, non va bene. Mi chiedo cos'abbiano fatto in questi anni. Il sindaco di Torpè si lamenta? Si dovrebbe interrogare piuttosto su cosa ha fatto». Volto tirato e un po' livido, al suo fianco un governatore Ugo Cappellacci che porta sul viso i segni di una notte interminabile, alle sue spalle il questore Pierluigi D'Angelo e il comandante provinciale dei carabinieri, Vincenzo Bono, il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, arriva al palazzo della prefettura nuorese poco dopo le 10.40 di ieri, e da subito lascia il segno. «Davvero non capisco le polemiche dei sindaci – dice – e vorrei ricordare loro che sono autorità di protezione civile nel loro territorio. Perché sono stanco di sentire sindaci che si occupano di organizzare sagre, e non si occupano di come strutturare il piano della protezione civile. Quello di dire "Siamo stati abbandonati dallo Stato, ci sentiamo soli", lo ritengo un esercizio ingeneroso. Magari se i sindaci si fossero preoccupati prima... In questo momento, sono io nelle condizioni di fare i conti agli altri, più di quanto gli altri non li facciano a me».

Le parole durissime del numero della Protezione civile subito dopo hanno scatenato l'indignazione dei sindaci di Posada, Onanì e Nuoro. E in particolare dell'unico sindaco chiamato in causa in modo diretto: il primo cittadino di Torpè, Antonella Dalu. «Gabrielli dice che pensiamo solo alle sagre? Eh... certo, qui siamo proprio pieni di sagre». «Ma forse – continua – a Roma non hanno una vaga idea delle condizioni e della scarsità di mezzi. Sono tre anni che dal mio ufficio mando fax per chiedere che la Protezione civile mi mandi un mezzo da destinare ai 50 volontari della Protezione civile che si sono costituiti a Torpè. E mi hanno risposto che "Torpè non è un paese interessato" da questi allarmi sul fronte incendi e alluvione, e che per questo motivo non mi avrebbero dato il mezzo». (20 novembre)

Blitz di Letta a Olbia «Il cuore piange, faremo il massimo»

Il premier: «La comunità nazionale è vicina alla Sardegna». I Comuni potranno usare i fondi bloccati dal patto di stabilità

di Luca Rojch



OLBIA. Un blitz rapido e inatteso. Il premier Enrico Letta arriva quasi a sorpresa in Gallura. Non porta con sé solo parole di conforto per un'isola finita sott'acqua che conta ancora i suoi morti, ma un carico di 20 milioni di euro. Per iniziare. Il presidente del Consiglio rilancia e fa sua la proposta che qualche ora prima aveva avanzato il parlamentare del Pd Gian Piero Scanu. Esentare i comuni devastati dalla furia del ciclone. «I sindaci colpiti dal nubifragio lo chiedono – spiega Letta – e sono certo che saranno esentati dal rispetto del patto di stabilità per le risorse utilizzate nella ricostruzione».

Il premier, che ha origini sarde, la nonna era di Porto Torres, la madre sassarese, dimostra di conoscere l'emergenza del territorio, parla della necessità di cancellare subito le ferite delle strade devastate dal ciclone. E fa capire più volte che lo Stato non abbandonerà i centri colpiti dalla alluvione. Letta arriva in tarda serata e si infila dentro il centro di coordinamento dei soccorsi senza dire una parola. Resta blindato nel vertice con il governatore Ugo Cappellacci, il responsabile della Protezione civile Franco Gabrielli e il sindaco di Olbia Gianni Giovannelli, per oltre 40 minuti. Poi si ferma un attimo prima di ritornare di corsa a Roma. Voci ben informate fanno sapere che per arrivare a Olbia il premier abbia fatto spostare un vertice in cui si doveva discutere del caso Cancellieri. Il presidente del Consiglio affronta il muro di microfoni e telecamere. «Bisogna lavorare con il massimo impegno per superare questa emergenza – spiega Letta –, e lo si fa. Oggi ho visto tanta determinazione».

Letta punta in particolare a far capire che lo Stato non abbandonerà l'isola. «La comunità nazionale è vicina alla Sardegna. Una terra che è stata colpita da un evento straordinario – continua il premier–. Sono stato qui per incoraggiare il lavoro dei volontari e delle forze dell'ordine». Poi subito getta sul tavolo i primi stanziamenti. «Questa mattina abbiamo messo le prime risorse, 20 milioni di euro – afferma Letta –. Servono per l'immediata emergenza. Dobbiamo affrontare l'allarme viabilità, che rende più difficili i soccorsi. Teniamo d'occhio la situazione meteo e pensiamo a come aiutare gli sfollati.

Oltre al lavoro necessario per recuperare i superstiti. I 20 milioni stanziati questa mattina dal Consiglio dei Ministri sono solo la prima parte delle risorse che saranno messe a disposizione. Sono quelle che servono per uscire dall'emergenza. Ma continueremo a essere presenti durante la fase della ricostruzione. Ne ho parlato con i sindaci che chiedono di venire esentati dal rispetto del patto di stabilità. E sono sicuro che sarà così. Sono convinto che con l'impegno di tutti usciremo da questa situazione drammatica. Sono venuto qua a esprimere la mia solidarietà al sindaco di Olbia e agli altri primi cittadini colpiti dalla alluvione». Un accenno veloce anche alle parole di Gabrielli che ha messo in evidenza come 18 vittime per il maltempo non si debbano più ripetere. «E stata una cosa drammatica e unica – conclude Letta–. Per questo il cuore piange di più».

Nell'incontro a porte chiuse il premier ha annunciato che domani a Roma si terrà una Conferenza delle Regioni. Servirà anche per valutare se mettere a disposizione il sistema di soccorso, fatto di mezzi e uomini che il sistema è in grado di mettere in campo. Il governo, anche con la visita nel primo pomeriggio del ministro della Difesa Mario Mauro, ha fatto sentire la sua presenza. Anche perché Mauro si è detto pronto a inviare altri uomini e mezzi, in particolare gli esperti del genio militare, per intervenire subito sulle emergenze. (20 novembre)

I politici sardi: uniti contro la tragedia

Solidarietà ma anche contestazioni: «Fermiamo lo sfruttamento del territorio»
di Umberto Aime

CAGLIARI. Dal Parlamento al Consiglio regionale, da Strasburgo fino ai comunicati di chi lotta per un Sardegna indipendente: la politica ha reagito in coro, con dolore e solidarietà ma anche con rabbia, alla tempesta maledetta. «È stata una vera catastrofe che lascerà una ferita profonda nei nostri cuori – ha detto il presidente del Consiglio, **Claudia Lombardo** – Sono ore difficili per il popolo sardo che, in questo momento devastante, ha dimostrato e dimostrerà ancora una volta il suo coraggio e la volontà di non essere sopraffatto, ma ha voglia di reagire». Reagire, per risorgere subito: serviranno molti soldi. «Ci sono i 28 miliardi dei fondi europei», ha aggiunto il senatore **Emilio Floris** (Pdl), «e il governo deve utilizzarli subito per la Sardegna e le altre regioni colpite da calamità naturali».

Deve esserci un impegno straordinario dell'Europa che a Bruxelles è stato sollecitato dall'europarlamentare **Francesca Barracciu** (Pd): «L'Unione deve farsi carico di una parte degli aiuti necessari». Finanziamenti in cui la Regione dovrà essere protagonista, è stata la dichiarazione del capogruppo del Pd in Consiglio, **Giampaolo Diana**: «Bene i 20 milioni stanziati del governo, ma la giunta deve fare di più e può farlo se rinuncerà in fretta alle spese di rappresentanza, alla pubblicità istituzionale e alle consulenze. Sono risorse importanti che vanno messe a disposizione dei territori travolti dal ciclone». Guardano al futuro anche i deputati **Emanuele Cani** (Pd), «Servono risorse straordinarie», **Pierpaolo Vargiu** (Riformatori), «È indispensabile una vera campagna di ricostruzione», e il consigliere regionale de La Base, **Ef시오 Arbau**: «L'unità e la determinazione della classe politica sono il primo presupposto per riprendere il nostro cammino». Per questo il coordinatore dei Riformatori, **Michele Cossa** ha sollecitato una seduta straordinaria del Consiglio regionale: «Il governatore Cappellacci deve riferire in aula, perché gli interventi devono essere immediati». Un richiamo ancora più forte al vincolo di fratellanza fra i sardi, arriva da **Paolo Manichedda** e **Franciscu Sedda** del Partito dei Sardi: «Dobbiamo essere popolo e non un arcipelago di solitudini arrabbiate. Aiutiamoci e non arrendiamoci».

Certo, non sono mancate neanche le polemiche, come quella sollevata da **Michela Murgia** di Progres: «Se ci si prendesse cura del territorio giorno per giorno, non sarebbe poi necessario stanziare decine di milioni nell'emergenza. Invece mancano i finanziamenti e le risorse per la prevenzione». Concetto ribadito dai parlamentari di Sel **Michele Piras** e **Luciano Uras**: «È arrivata l'ora di cancellare il consumo indiscriminato del territorio». Anche l'assessore regionale all'Ambiente, **Andrea Biancareddu** (Pdl) è d'accordo: «Oggi più che mai dobbiamo rafforzare i sistemi di sicurezza». Per il senatore e segretario regionale del Pd, **Silvio Lai**, e **Romina Mura**, deputato pd, è arrivato anche «il momento d'interrogarci e correggere gli evidenti errori commessi nelle scelte di

pianificazione urbanistica e saccheggio dell'ambiente».

Un traguardo difficile da raggiungere secondo il deputato **Roberto Cotti** (M5S) se «ancora e solo poco più della metà dei Comuni sardi continua a essere in ritardo nell'aggiornamento dei piani di emergenza per prevenire, fronteggiare e gestire le calamità naturali». Ma anche in questa battaglia la Sardegna non può essere lasciata da sola, è stato l'ammonimento del deputato **Roberto Capelli** (Cd): «Ora lo Stato dovrà dimostrare la sua efficienza nel momento in cui dovremo ricostruire». Risorgere sarà possibile, ha aggiunto il deputato **Salvatore Cicu** (Pdl) se «i Comuni coinvolti nella tragedia saranno liberati dai vincoli del Patto di stabilità e potranno ritornare a investire sul territorio». Per concludere, con il **Fronte Indipendentista**: «Serve in fretta una legge regionale per evitare che continui lo sfruttamento dell'ambiente». (20 novembre)

Allarme in ritardo? «I sindaci sapevano»

Il capo della Protezione civile sarda: «L'allerta annunciava rischio elevato» Piano d'emergenza, quasi due terzi dei Comuni non ce l'hanno

di Silvia Sanna



SASSARI. I sindaci erano stati avvisati, spettava a loro attivarsi per tutelare l'incolumità pubblica "con le procedure e le misure di competenza". Alcune delle quali sono stabilite nei piani d'emergenza, di cui però 144 Comuni su 377 sono sprovvisti. L'allerta meteo diffuso dal centro di coordinamento regionale della Protezione civile domenica 17 novembre e riferito a lunedì 18 metteva in guardia i primi cittadini con avviso di criticità elevata (livello massimo) riferita alle aree del Campidano, Flumendosa-Flumineddu, Montevecchio-Pischilappiu, Gallura, Tirso, Iglesiente: "Si prevedono precipitazioni diffuse anche a carattere di rovescio o temporale, forti raffiche di vento e frequente attività elettrica". Il comunicato riporta il contenuto dell'avviso diffuso dalla Protezione civile nazionale. C'era da allarmarsi? Secondo Giorgio Cicalò, da ieri commissario straordinario per l'emergenza alluvione, «i sindaci, che conoscono il linguaggio codificato, erano in grado di interpretare il documento». E dunque agire di conseguenza. Quello che nel comunicato non c'è scritto era l'inimmaginabile: cioè che l'isola sarebbe stata in balia della tempesta perfetta.

Le polemiche sull'allarme. Franco Gabrielli, numero 1 della Protezione civile nazionale, martedì pomeriggio ha definito sciacalliquelli che fomentano polemiche sui presunti ritardi nell'allarme o sulla possibile sottovalutazione del fenomeno. Giorgio Cicalò, che coordina il centro regionale, ribadisce che non si poteva fare di più di quello che è stato fatto. «Allerta meteo tempestivi, bollettini aggiornati, annunci chiari e inequivocabili sul livello di rischio, giudicato da subito elevato». E poco importa, secondo Cicalò, se nell'allerta meteo della Protezione civile nazionale emesso la mattina del 18, la Sardegna non sia neppure menzionata: ci sono il Veneto, la Puglia, la Basilicata e altre regioni, dell'isola vittima prescelta di Cleopatra invece non c'è traccia. Anche in questo caso, «fa fede l'allerta elevato emesso il giorno prima dalla sala operativa regionale e riferito alle 24-30 ore successive».

Cartine che cambiano. Nel bollettino meteo della Protezione civile del 18 novembre, la cartina della Sardegna cambia colore. Inizialmente è quasi per intero blu, a indicare

precipitazioni intense su tutta l'isola. Poi una sezione, corrispondente all'area della bassa Gallura, della Baronina e del Sarrabus diventa viola: significa che in quelle zone le piogge saranno molto intense e di conseguenza il rischio sarà molto elevato. A sollevare il caso è stato il consigliere regionale Paolo Maninchedda (partito dei Sardi), che nel suo blog accusa la Protezione civile di avere diramato allerta meteo poco chiari che non facevano intuire la gravità di quello che poi sarebbe accaduto. La replica di Giorgio Cicalò è abbastanza stizzita: «I bollettini meteo possono essere aggiornati a seconda del cambiamento delle condizioni climatiche, i documenti di riferimento sono in ogni caso quelli diffusi dalla Regione. Che – ribadisce – annunciavano un livello di criticità elevato».

Piani d'emergenza. Sono i numeri a dire che la Sardegna è in forte ritardo. Su 377 Comuni, 144 non sono dotati di alcun piano d'emergenza: né contro gli incendi boschivi, né sul rischio idrogeologico e idraulico. Neppure il cosiddetto "piano speditivo", quello che indica in estrema sintesi la procedura da seguire nelle situazioni critiche. Significa che 144 centri dell'isola sono scoperti di fronte all'emergenza, nel senso che non essendoci un protocollo definito da seguire rischiano di mettere in atto comportamenti rischiosi per l'incolumità delle persone. Tra i Comuni totalmente carenti, ci sono per esempio Arzachena e Uras, dove il ciclone ha presentato un conto molto salato, con cinque vittime annegate nelle loro case. In Gallura tanti altri centri ne sono sprovvisti: è il caso di Golfo Aranci, di Calangianus e La Maddalena. Molti altri Comuni sono dotati di un piano incendi, altri solo di quello idrogeologico. Torpè e Olbia li hanno entrambi: non sono serviti per evitare il disastro. La maggior parte dei 377 centri è dotata di un piano comunale di protezione civile (è il caso di Uras) che l'ha approvato nel luglio 2010. Ma non è più sufficiente: la legge 100 del 12 luglio 2012 ha stabilito che tutti i Comuni debbano dotarsi di un nuovo piano d'emergenza sulla base delle indicazioni della Protezione civile nazionale e delle giunte regionali. Il tempo è già scaduto: i Comuni avrebbero dovuto farlo entro il 12 ottobre dell'anno scorso. Solo il 62 per cento ha accolto la richiesta, una percentuale più bassa della media nazionale, altissima (sino al 99 per cento) soprattutto al Nord.

Il dolore dei sindaci. Gerardo Casciu, sindaco di Uras (paese che conta una vittima) ha la voce stanca. Dice che da 48 ore non chiude occhio «perché prima devo mettere in sicurezza la mia gente». Non vuole fare polemiche, non lancia accuse. Quando gli si chiede perché Uras non ha un piano d'emergenza dice che «c'è quello di protezione civile». Non è lo stesso ma poco sembra importare in questo momento, in cui è accaduto «quello che nessuno poteva prevedere». Neanche poche ore prima: il sindaco racconta che la mattina del 18, molto presto, era andato a controllare il livello dei canali: «Pioveva già ma l'acqua era molto lontana dal raggiungere un'altezza critica – racconta –. Nelle ore successive ho fatto altre verifiche, la situazione era ancora tranquilla. Poi per il mio paese è iniziato l'incubo». (21 novembre)

Kyenge: «Soffriamo insieme alla Sardegna»

Il ministro per l'Integrazione ribadisce l'impegno dello Stato per avviare la ricostruzione di Serena Lullia



OLBIA. Tocca al ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge far sentire la vicinanza dello Stato a una comunità piegata dal dolore. Il ministro partecipa ai funerali delle vittime olbiesi dell'alluvione, nel palazzetto dello sport del Geovillage. Un blitz rapido. Arrivo nel primo pomeriggio all'aeroporto Costa Smeralda e partenza subito dopo il commosso addio ai figli di Olbia morti nella tempesta di acqua e fango.

La Kyenge ribadisce l'importanza della solidarietà in questa giornata del dolore. E allontana ogni polemica sulle eventuali responsabilità della tragedia che in Sardegna ha piantato 16 croci nel fango. «È un obbligo essere qui, oggi, per ribadire la solidarietà e il sostegno alla comunità sarda a cui da subito il governo ha dato – dichiara il ministro –, sia un sostegno morale, sia economico, con uno stanziamento di 20 milioni di euro fuori dalla finanziaria».

Il ministro ricorda di aver scoperto la Sardegna nella sua recente visita nell'Oristanese. Descrive un popolo forte, determinato, che sarà capace di risollevarsi dalla catastrofe. «Ho conosciuto la Sardegna e i sardi pochi giorni fa – aggiunge il ministro Kyenge –, È un popolo tenace, accogliente. Sono sicura che andrà avanti con questo grande senso di solidarietà per uscire da questa tragedia». Nessuna sponda alle polemiche dei giorni scorsi sui presunti ritardi nella macchina dei soccorsi e dell'avviso di allerta meteo ai comuni. «In una giornata come questa dobbiamo dimostrare un grande sentimento di solidarietà – dice con fermezza –, Per quanto di sua competenza il governo farà la sua parte nella politica di prevenzione. Ma in questo momento preciso, serve sostegno e solidarietà alle famiglie delle vittime».

Un pensiero in linea con quanto già detto mercoledì sera dal premier Enrico Letta nella sua visita a Olbia, al Centro di coordinamento dei soccorsi. Letta aveva ribadito la vicinanza della comunità nazionale alla Sardegna. «Sono qui per incoraggiare il lavoro dei

volontari e delle forze dell'ordine», aveva dichiarato. Una visita importante per la Sardegna, soprattutto per l'annuncio dello stanziamento dei primi 20 milioni di euro per fare fronte all'emergenza. Risorse preziose per ricucire le prime ferite dell'isola devastata dalla furia dell'acqua, mettere in salvo le persone, assistere gli sfollati, ripristinare la viabilità. Fondi solo per l'emergenza, aveva chiarito Letta, facendo capire in modo chiaro che lo Stato non ha intenzione di dimenticarsi della Sardegna non appena si spegneranno i riflettori. Ma che sarà presente anche nella fase della ricostruzione.

Lo Stato mostra di essere vicino all'isola ferita e alle vittime dell'alluvione. Dopo il premier Letta, i ministri Kienge e Mauro, venerdì in città arriverà anche Maurizio Lupi, ministro alle Infrastrutture ai Trasporti. Una presenza massiccia che non cancella però l'amarezza che arriva da Arzachena. Nella città in cui la furia del fiume ha travolto una intera famiglia di origini brasiliane nella sua casa-garage, l'unica presenza dello Stato è stata quella del sostituto procuratore del tribunale di Tempio, Riccardo Rossi. Il magistrato ha eseguito un sopralluogo nel seminterrato in cui hanno trovato la morte Isael Passoni con la moglie Cleide Mara Rodriguez e i due figli, Weriston di 20 e Laine Kellen di 16. Con lui solo il sindaco. Come se Isael, Mara, Weriston e Laine fossero morti di serie B. Fuori dall'abbraccio solidale riservato a tutte le altre vittime della tragedia. (21 novembre)

In arrivo 200 milioni Cappellacci: «Subito la stima dei danni»

Tra governo e Anas crescono gli stanziamenti per l'isola. Ma l'emendamento alla legge di stabilità è fermo al Senato

SASSARI. I venti milioni di euro stanziati dal governo per l'emergenza Sardegna possono arrivare fino a 200 milioni. Un emendamento dei relatori alla legge di stabilità prevede 30 milioni per l'emergenza, aggiuntivi rispetto ai 25 milioni stanziati ieri dal Cipe, con un massimo di altri 150 milioni da parte dell'Anas per strade e ponti. Tutto sembrava procedere nel migliore dei modi, ma ieri sera la commissione Bilancio del Senato ha rinviato alle 10 di oggi il voto sull'emendamento. L'ostruzionismo di Sel ha infatti bloccato i lavori della Commissione, costringendo il presidente Antonio Azzollini ad aggiornarli. Al testo dei due relatori, Giorgio Santini e Antonio D'Alì, sono infatti stati presentati 62 sub-emendamenti, di cui 41 di Sel, che chiede che vengano stanziati risorse non solo per l'emergenza della Sardegna, ma anche altre per la prevenzione del dissesto idrogeologico.

Le priorità. Valutazione dei danni in tempi brevi e procedimenti di indennizzo che garantiscano efficienza e rapidità: sono le priorità sottolineate dal presidente della Regione Ugo Cappellacci. Il governatore ha ricordato i cinque milioni stanziati dalla giunta per far fronte all'emergenza in aggiunta ai venti deliberati dal governo nazionale e ha ribadito la richiesta che la spesa di questi fondi sia slegata dai vincoli del patto di stabilità. Ha inoltre annunciato che solleciterà una rimodulazione dei fondi comunitari perché possano essere utilizzati al meglio e l'adozione di un provvedimento di legge regionale che permetta di coprire tutti quei danni subiti dai privati per i quali la normativa nazionale non prevede invece alcuna copertura.

Ricognizioni. Comunità ed enti cominciano a fare la ricognizione dei danni. Per le scuole a Olbia oggi alle 11 la task force del ministero incontrerà docenti e studenti che si sono già attivati, insieme alla Protezione Civile e alle forze dell'ordine, per spalare il fango dalle scuole alluvionate. Domani si sposterà nel Medio Campidano, a Sanluri e sabato mattina, a Macomer, ci sarà l'incontro con i dirigenti scolastici delle zone colpite. Venti depuratori devastati e sei potabilizzatori fuori uso sono un altro dei danni gravissimi provocati dal ciclone. Lo denuncia Abbanoa, gestore unico del servizio idrico integrato in Sardegna. Infatti torrenti in piena, inondazioni e allagamenti hanno seriamente compromesso numerosi impianti in tutta l'isola. L'emergenza principale riguarda lo sversamento dei liquami a causa dei danni subiti alle strutture di trattamento. Inoltre a Uras, l'acquedotto che proviene dal lago Is Barroccus (Isili) è stato devastato e funziona solo al 30 per cento il pozzo trivellato utilizzato in emergenza. I danni maggiori in Gallura e nel Nuorese. Sono fermi gli impianti di Budoni, San Teodoro, Siniscola, Galtellì, e Torpè. Emergenza rientrata, invece, nei potabilizzatori di Tortolì e Villagrande mentre a Punta Gennarta (Iglesias) vi è riduzione di portata. Grave la situazione dei depuratori. In particolare in

provincia di Nuoro sono fuori uso i depuratori di Siniscola, Torpè, Posada, Sologo, Lodè. Al depuratore consortile Bitti-Lula-Onani sono saltati persino gli impianti di sollevamento. A Nuoro ha ceduto una delle condotte principali della rete fognaria . In provincia di Olbia-Tempio fuori uso gli impianti di Arzachena, a Mulgianu, Loiri Porto San Paolo,Azzanì ed Enas.

«Il Papa condivide la vostra angoscia e vi invita a sperare»

La benedizione di Francesco portata da monsignor Becciu «Il rispetto della natura possa evitare tragedie in futuro»



OLBIA. Da Papa Francesco arriva una “speciale benedizione apostolica” tramite monsignor Angelo Becciu, sostituto della segreteria di Stato vaticana, che ha letto il messaggio affidatogli dal pontefice al termine delle esequie per le vittime olbiesi dell’alluvione.

Il prelado sardo ha riferito che Papa Francesco è «spiritualmente presente in mezzo a noi per condividere la vostra angoscia, per invitare tutti a sperare senza cedere allo sconforto, per auspicare vivamente che il rispetto della natura e la necessaria cura del territorio possano evitare in futuro simili devastanti tragedie».

Considerazioni, quelle di Bergoglio, in linea con l’omelia del vescovo Sanguinetti e che, pur nel rispetto del momento di estremo dolore della città e delle famiglie coinvolte, hanno comunque messo il dito sul “Problema”, sulle cause che hanno contribuito alla tragedia. Ovvero il modo in cui Olbia è stata concepita nella sua crescita.

«Sua Santità – ha spiegato monsignor Becciu, di origine pattadese – desidera incoraggiare le realtà istituzionali, ecclesiali e i privati che già hanno fatto fronte ai primi soccorsi, a proseguire nell’impegno generoso per alleviare le situazioni di grande difficoltà che permangono». Nelle parole del Papa riferite da Becciu non mancano quindi gli spunti sui quali tutti dovrebbero riflettere nel momento in cui ci sarà da riorganizzare la vita di una città colpita al cuore.

Il Papa conclude affermando di affidare tutti coloro che in qualche modo sono coinvolti nel dramma dell’alluvione alla Madonna di Bonaria, di cui da buon argentino è devoto, e che lo ha spinto alla recente visita in Sardegna, che definisce «splendida». Un intervento, quello di Bergoglio, particolarmente significativo e che tra le righe nasconde come sempre un messaggio di notevole efficacia. E lo stesso Papa, nell’incontro con i fedeli del

mercoledì in piazza San Pietro, ha rivolto nuovamente un pensiero alle vittime dell'alluvione in Sardegna: «Preghiamo per loro e per i familiari – ha detto – e siamo solidali con quelli che hanno subito dei danni». Poi un momento per una preghiera in silenzio e quindi un'Ave Maria recitata insieme ai fedeli «perché la Madonna benedica e aiuti tutti i fratelli e le sorelle sardi».

Gianni Giovannelli, primo cittadino di Olbia, prende spunto dalle parole del Papa e dall'omelia di Sanguinetti, che definisce «toccante e incisiva»: «È il giorno del silenzio – dice – e della condivisione. Dopo di che, ci sarà anche il momento di riflettere e intervenire». Non nasconde che ciò che è successo è il frutto di errori di decenni: «È passata l'idea che si può violentare la natura senza che questa si ribelli, per poi sanare tutti gli scempi con i condoni edilizi. Cosa che ha reso difficile un'azione di contrasto anche per chi, come noi, si è mosso per arginare i rischi di tipo idrogeologico».

Tra i rappresentanti delle istituzioni c'era anche Mario Bruno, consigliere regionale Pd, anche per lui «occorre recepire il monito della Chiesa espresso dal Papa e dal vescovo Sanguinetti: la natura ha le sue leggi e non le si possono imporre logiche che tendono al profitto e a stravolgerne le regole». Il riferimento è chiaro: sin dagli anni Settanta la città è stata preda di un demenziale sacco edilizio, fatto di abusi su aree fluviali e di sanatorie, che ha illuso tutti ma che si sta rivelando un tragico boomerang. (21 novembre)

Gabrielli ai sindaci: «Basta con le accuse»

Allarme tardivo e poco chiaro? Il capo della Protezione civile non ci sta «L'avviso è stato dato per tempo e annunciava un rischio elevato»

di Silvia Sanna



SASSARI. Ci sono sindaci bravi e sindaci meno bravi, ci sono Comuni e Regioni che funzionano e altri che invece vanno a rilento. La Sardegna sta più o meno a metà, nella classifica immaginata dal capo del Dipartimento della Protezione civile Franco Gabrielli. Che ad alcuni sindaci, quelli che hanno denunciato un allarme tardivo e poco chiaro sulla gravità di quello che sarebbe potuto accadere, risponde di non mentire, perché «nel 2013 un avviso di allerta come quello del 17 novembre era stato emesso soltanto un'altra volta. E anche in quel caso annunciava elevato rischio idrogeologico, il massimo della gravità prevista».

Sedici morti e un uomo ancora disperso, città e paesi immersi nel fango, economia in ginocchio. Che cosa è successo in Sardegna?

«L'isola è stata colpita da un evento di portata eccezionale. La gravità era stata annunciata dagli avvisi di allerta: la Protezione civile e la Regione hanno fatto il loro dovere, comunicando tempestivamente le informazioni agli enti del territorio».

Ricordiamo le date e gli orari.

«Abbiamo inviato il comunicato alla Regione alle 14.12 di domenica 17 settembre, la direzione regionale della Protezione civile lo ha diramato ai Comuni alle 16.20: l'avviso segnalava elevato rischio idrogeologico per la giornata successiva in diverse zone dell'isola».

Come avviene la comunicazione tra la Regione-direzione Protezione civile e i Comuni?

«Avviene per fax e attraverso un sms inviato al sindaco e ad altre figure istituzionali».

Alcuni sindaci dicono che l'avviso era troppo generico e non faceva intuire la portata del fenomeno alluvionale.

«Ho saputo che alcuni sindaci hanno detto di avere ricevuto avvisi di elevata criticità,

come quello di domenica 17, almeno altre 20 volte nel corso dell'anno. Ho verificato: l'unico precedente risale al 28 febbraio. Gli altri avvisi annunciavano situazioni di criticità moderata, certamente da non sottovalutare ma meno preoccupante».

Sarebbe dovuto bastare questo per allarmarsi e correre ai ripari?

«Sì, perché il sistema di prevenzione funziona soltanto se dopo gli avvisi c'è una reazione».

In Sardegna che tipo di reazione c'è stata?

«Alcuni sindaci si sono subito attivati, c'è chi ha avuto un comportamento esemplare. E c'è chi ha fatto quello che ha potuto».

Chi è stato bravo?

«Il sindaco di Monti. È stato perfetto: appena ricevuto l'avviso di allerta ha emesso un'ordinanza di evacuazione. Nel suo paese nessuno si è fatto male».

Significa che chi non ha ordinato alla popolazione di lasciare le case e non ha chiuso le scuole ha agito male?

«No, perché le situazioni devono essere valutate caso per caso. Nei piccoli centri, come Monti appunto, è più semplice stabilire un'evacuazione. In grandi città, come Olbia, è decisamente più complicato. Capita spesso che la gente non obbedisca o che, se l'allarme meteo si rivela infondato o meno grave del previsto, la comunità poi se la prenda con il sindaco».

Olbia piange 9 vittime. L'amministrazione comunale a suo giudizio ha sottovalutato l'allarme?

«Il sindaco Giovannelli ha attivato subito il protocollo previsto e ha avvisato la cittadinanza attraverso mass media e social network. È stato bravo e anche corretto, perché non si è mai nascosto e non ha mai scaricato colpe su altri. Non ha ordinato l'evacuazione perché, ripeto, nelle grandi città è difficile. A Olbia poi la situazione è stata complicata dalla conformazione del territorio, che presenta diverse criticità».

Non sarebbe più semplice, per maggiore sicurezza ma anche per evitare polemiche, stabilire che a un avviso di criticità elevata, cioè massima, debba seguire un'ordinanza di evacuazione?

«Non è possibile, devono essere i sindaci a fare le valutazioni, perché conoscono meglio di chiunque i loro territori e i punti deboli. Io dico semplicemente questo: se non si vuole rischiare allora è meglio cautelarsi al massimo. Ma è importante che la gente lo capisca: la decisione di allontanare le persone dalle loro case non deve essere vissuta con fastidio, significa che il sindaco ha paura per la loro vita. Ma sull'argomento purtroppo non c'è sensibilità».

Che significa?

«Quando parlo con i sindaci, dico spesso che sicuramente sono subissati dalle richieste e dalle lamentele dei loro concittadini: non c'è lavoro, la scuola dei figli cade a pezzi, i servizi sono inefficienti. Ma nessuno fa una domanda fondamentale: il Comune è dotato

di un piano d'emergenza in caso di calamità naturale? Se c'è un'alluvione, un incendio o un maremoto, sappiamo dove metterci al riparo?»

In Sardegna 144 Comuni su 377 non sono ancora dotati di alcun piano d'emergenza.

«Appunto. È una nota dolente, dolentissima. I piani di protezione civile non rappresentano una priorità. Non per i cittadini e di conseguenza neanche per molti sindaci che non sono invogliati a interessarsene. A meno che a spingerli non sia la loro personale sensibilità. La maggior parte rimanda o accampa scuse».

Molti sindaci dicono che elaborare un piano non è semplice e che servono soldi per pagare i consulenti.

«Non è vero. Conosco tanti sindaci che non si sono rivolti a esperti o consulenti e hanno fatto un buon piano. Anche in Sardegna, per esempio nel Medio Campidano, dove c'è una bellissima realtà di Protezione civile e operano amministratori molto sensibili sui temi di sicurezza e prevenzione».

Quanto sono importanti i piani d'emergenza?

«Sono fondamentali, perché tanto più la comunità è preparata ad affrontare e a resistere alla calamità, tanto più può permettersi di aspettare l'arrivo degli aiuti esterni che non possono essere lì immediatamente».

In Sardegna la Protezione civile è spesso nel mirino: l'estate scorsa dalla Gallura fu denunciato l'arrivo in ritardo dei Canadair durante un grave incendio.

«Accetto le critiche, il sistema è perfettibile. Ma oggi, come allora, sfido chiunque a dirmi dove ho sbagliato». (22 novembre)

La rinascita sarà legge, 103 milioni per l'isola

All'unanimità la commissione bilancio del Senato approva l'emendamento Soddisfatti i parlamentari. Il premier Letta: «Non lasciamo soli i sardi»

di Umberto Aime



CAGLIARI. L'emergenza Sardegna dopo l'alluvione non è più uno scatolone vuoto: da ieri ci sono 103 milioni e 400 mila euro in due anni da spendere per la ricostruzione. È tutto scritto nell'emendamento alla Legge di stabilità, che ieri tutti i partiti della maggioranza e dell'opposizione hanno votato in commissione Bilancio. Il consenso unanime dovrebbe mettere al sicuro lo stanziamento quando la manovra finanziaria del governo Letta dovrà essere votata in aula. Anche alla Camera non ci dovrebbero essere intoppi, anche se Sel (all'opposizione) ha annunciato che chiederà maggior fondi per la riorganizzazione della sicurezza idrogeologica in tutte le regioni, perché «l'Italia non deve essere più terra di conquista per le calamità naturali».

I senatori sardi. A essersi battuti in prima fila per l'approvazione dell'emendamento sono stati soprattutto i tre senatori sardi in commissione: Luciano Uras (Sel), Emilio Floris (Pdl) e Manuela Serra (M5S), mentre Silvio Lai (Pd) ha seguito i lavori da Firenze. «Aver avviato un primo passo verso la ricostruzione e aver votato tutt'insieme l'emendamento è un segnale importante – è scritto nella dichiarazione congiunta – Ciascuno di noi sa bene che bisogna utilizzare immediatamente le risorse disponibili per far rinascere l'isola dopo la tremenda alluvione. Da oggi in poi siamo tutti impegnati ad evitare che questo sforzo comune si areni in pastoie burocratiche o in pessime pratiche clientelari».

Il premier Letta. Il primo a dichiararsi soddisfatto per l'emendamento è stato proprio Enrico Letta: «Tutta l'Italia – ha detto – si è stretta intorno alla Sardegna. Quasi per rassicurarla, avvolgerla e proteggerla. Sentiamo che da parte dell'intera comunità nazionale c'è una voglia di non lasciare soli i cittadini colpiti dal disastro. Lo Stato è presente e continuerà a esserlo fino all'ultimo giorno della rinascita dell'isola». Per oggi il Consiglio dei ministri ha proclamato una giornata di lutto nazionale.

L'emendamento. Oltre 103 milioni in due anni, è questo l'ammontare delle risorse per la

ricostruzione. Mentre per l'emergenza sono a disposizione da subito 25 milioni, 20 stanziati dal Governo e 5 dalla Regione. È stato il senatore Luciano Uras, nella sala delle conferenze stampe, a elencare nel dettaglio i fondi destinati alla Sardegna: «Nello specifico – ha detto – 27,6 milioni potranno essere subito spesi e andranno ad aggiungersi ai 25,85 milioni già stanziati dal governo fuori dal Patto di stabilità. Nel 2015, sarà poi il Comitato interministeriale per la programmazione economica ad aumentare di 50 milioni il Fondo destinato allo sviluppo e alla coesione economica, e il finanziamento sarà destinato tutto alla Sardegna». Con questi 103 milioni, che saranno affidati al commissario regionale straordinario per l'emergenza alluvioni, la Sardegna dovrà riuscire a rialzarsi dopo essere stata travolta dal ciclone Cleopatra.

Anas. Finanziamenti straordinari, ancora da quantificare, sono previsti per la ricostruzione di strade, ponti e infrastrutture travolte dall'alluvione. Oggi sarà in Sardegna per un sopralluogo il ministro per lo Sviluppo economico, Maurizio Lupi. È previsto un sopralluogo nelle province più colpite: la Gallura, l'Oristanese, il Nuorese e negli otto comuni del Medio Campidano. Come detto più volte dall'Anas in queste giornate drammatiche, sono ancora diversi i danni da quantificare, ma le squadre di pronto intervento sono già al lavoro. Dal ministero comunque è arrivata la conferma: «L'isola non sarà lasciata da sola». (22 novembre)

L'assessore all'Ambiente: 55 i comuni colpiti dal ciclone

Consiglio regionale in seduta straordinaria

CAGLIARI. Il cordoglio, la solidarietà e la conta delle forze in campo. Su questi tre punti il Consiglio regionale ha consumato la sua prima seduta straordinaria sull'emergenza alluvione, per poi approvare la legge che trasferisce i fondi destinati ai gruppi politici alle prime emergenze.

L'assessore. È stato Andrea Biancareddu (Ambiente) a presentare la prima relazione su quanto accaduto al momento del passaggio del ciclone Cleopatra sulla Sardegna. «Abbiamo la certezza che sono 55 i comuni coinvolti. Il numero più alto è nella provincia di Nuoro, 17, poi la Gallura con 10, il Medio Campidano con 8. Sono sette i Comuni in provincia di Cagliari e altrettanti in Ogliastra. Sei nell'Oristanese». L'entità del danno complessivo – ha aggiunto nella breve comunicazione all'Aula – non può essere ancora quantificata «ma tutte le strutture tecniche della Regione sono impegnate per avere un quadro esatto al massimo entro due giorni».

Squadre in campo. Sempre Biancareddu ha detto che la Regione è la prima forza in campo, per poi aggiungere: «Il prefetto Franco Gabrielli voleva mandarci gli alpini, ma si è dovuto ricredere quando ha visto come abbiamo schierato l'Ente foreste e il Corpo forestale. Sin da subito, siamo stati presenti in tutte le emergenze con quasi 900 uomini e 260 mezzi». Dopo aver ricordato anche il contributo fondamentale dei vigili del fuoco, dell'Esercito e dell'Aeronautica, Biancareddu ha ringraziato pubblicamente i volontari: «Sono tantissimi e instancabili. Hanno operato dappertutto con grande professionalità e dedizione». Non a caso, proprio ieri il ministro alla Pubblicazione istruzione Maria Chiara Carrozza ha tributato un riconoscimento pubblico agli angeli del fango, gli studenti: «Sono molto orgogliosa – ha scritto su Facebook – che in Sardegna professori e studenti si siano già attivati, insieme alla Protezione Civile e alle forze dell'ordine, per spalare il fango dalle scuole alluvionate. Questi sono esempi che riscattano l'immagine dell'Italia intera». Un passaggio sottolineato anche dall'assessore Biancareddu: «Sono modelli di fratellanza che uniscono una comunità e la rendono più forte di fronte anche alle emergenze più drammatiche».

Riformatori. Con un comunicato il coordinatore regionale dei Riformatori, Michele Cossa, ha sollecitato la Regione a utilizzare «i droni (aerei superleggeri senza pilota) per fare la conta dei danni e anche la vigilanza dei territori travolti dal dissesto idrogeologico». Secondo i Riformatori, «bisogna utilizzare al meglio la tecnologia esistente, per avere subito un conteggio esatto degli effetti devastanti del ciclone Cleopatra sulla Sardegna». Per Cossa, «con i droni sarebbero molto più rapidi i tempi dei sopralluoghi e la rapidità degli accertamenti darebbe la certezza alle popolazioni colpite di poter essere risarcite in

fretta o comunque senza subire la beffa che hanno subito altre province (a Cagliari gli idennizzi sono attesi anche da quattro anni) colpite da altre calamità naturali. Infine, i Riformatori hanno anche la certezza che «i droni potranno essere utilizzati in futuro per il controllo a tappeto del territorio».

Commemorazione e dibattito. È stato il presidente del Consiglio, Claudia Lombardo, a commemorare in forma solenne le sedici vittime dell'alluvione. Si è commossa quando ha ricordato i nomi dei morti e in particolare nel momento in cui ha pronunciato, con un filo di voce, quelli dei due bambini: Enrico e Morgana, «sono i nostri angeli saliti in cielo». Subito dopo Claudia Lombardo ha aggiunto: «Questa è purtroppo un'assurda tragedia che nessuno potrà mai dimenticare e resterà per sempre una ferita aperta in ogni sardo». Dopo i cinque minuti di sospensione in segno di lutto. La seduta è ripresa con il dibattito. I capigruppo di Pd e Pdl, Giampaolo Diana e Pietro Pittalis, e gli altri hanno annunciato che «i loro partiti non sarebbero intervenuti in segno di solidarietà per le vittime e per una Sardegna che continua a soffrire». Per gli scontri sul ritardo negli interventi e sulle questioni urbanistiche ci saranno altre occasioni. Soprattutto quando a riferire in aula lo stato degli interventi sarà il presidente della Regione, e potrebbe essere la prossima settimana.

Oltre a Paolo Maninchedda del Partito dei sardi, che ha polemizzato con il prefetto e capo della Protezione civile Franco Gabrielli, è intervenuta Claudia Zuncheddu (Sardigna libera): «Prima poi anche questo Consiglio dovrà occuparsi di come dobbiamo difendere la Sardegna dagli assalti degli speculatori». (ua) (22 novembre)

Ecco i primi contributi: 200 euro a persona

L'ordinanza della Protezione civile: fino a 600 euro mensili per famiglia Via alla ricognizione dei danni su patrimonio pubblico e attività produttive

di Silvia Sanna

OLBIA. Un contributo economico sino a 600 euro mensili – o di 200 euro per ciascun componente del nucleo familiare – per trovare una nuova sistemazione in attesa che la propria casa sia liberata dal fango e resa di nuovo utilizzabile. È questo il primo provvedimento adottato dalla Protezione civile: nell'ordinanza 122 del 20 novembre (pubblicata nel sito della Regione) il responsabile nazionale Franco Gabrielli autorizza Giorgio Cicalò, neo commissario per l'emergenza, ad assegnare i contributi alle famiglie che vivono nei luoghi colpiti dall'alluvione. Ma anche a predisporre un piano di interventi complessivo per requisire beni immobili e stipulare convenzioni con alberghi o strutture pubbliche dove garantire un alloggio alle persone che Cleopatra ha messo per strada. La cifra complessiva a disposizione per offrire un tetto sicuro a tutti è di 20milioni di euro, cioè l'importo stabilito dal Consiglio dei ministri come primo aiuto per la nostra isola.

Contributi economici. L'articolo 2 dell'ordinanza stabilisce i criteri e i tempi per l'assegnazione. Il contributo fissato in 600 euro per nucleo familiare può variare in presenza di diversamente abili con una percentuale di invalidità non inferiore al 67%: in questo caso il contributo è maggiorato di 200 euro al mese per ciascun portatore di handicap. Se il nucleo familiare è composto da una sola persona, la cifra erogata sarà di 300 euro.

I tempi di erogazione. Saranno veloci, farà fede la data di sgombero della casa giudicata inagibile perché parzialmente o totalmente distrutta dal ciclone. Da quel momento saranno erogati i contributi. L'ordinanza fissa anche la durata, direttamente collegata ai 6 mesi di stato d'emergenza nell'isola stabiliti dal governo nazionale. I contributi alle famiglie e le altre forme di sostegno economico a potranno per questo essere erogati per un periodo massimo di 180 giorni. La concessione sarà in ogni sospesa se le famiglie rientreranno nelle loro case in tempi più brevi.

Ricognizione fabbisogni. Il commissario Cicalò avrà anche il compito di coordinare, come soggetto responsabile, la ricognizione dei fabbisogni relativi al patrimonio pubblico e privato (articolo 5 dell'ordinanza) e delle attività economiche e produttive. Un lavoro imponente, per il quale sarà indispensabile, anche per accorciare i tempi, ricevere segnalazioni puntuali e accurate da parte delle amministrazioni comunali. Entro tre mesi il lavoro dovrà essere completato e le relazioni trasmesse al Dipartimento nazionale della Protezione civile.

Patrimonio pubblico. Ai raggi X saranno passati gli edifici pubblici considerati strategici e i servizi essenziali danneggiati, come scuole e ospedali. Sotto esame anche le infrastrutture e gli impianti della rete del gas, trasporti, condutture idriche e fognarie. Sarà quantificato anche il fabbisogno necessario per gli interventi di sistemazione idraulica e idrogeologica.

Patrimonio privato. La ricognizione riguarderà gli interventi strutturali di ripristino di edifici privati (compresi quelli vincolati), danneggiati o dichiarati inagibili in seguito all'alluvione.

Attività economiche. Dovranno essere valutati gli importi necessari per gli interventi di ripristino degli immobili. Contemporaneamente, sarà stabilito il costo per l'acquisto delle materie prime (semilavorati o prodotti finiti) non più utilizzabili perché danneggiati o andati completamente distrutti. (si. sa.) (23 novembre)

Contributi agli sfollati, ecco come ottenerli

Alle famiglie 600 euro mensili: da domani il piano operativo. Sportelli nei Comuni, spetta ai sindaci disporre gli elenchi dei beneficiari

di Silvia Sanna



OLBIA. Sportelli informativi allestiti nelle piazze principali e nei quartieri, ma soprattutto passaparola e porta a porta: l'obiettivo è fare in fretta, perché l'emergenza va affrontata subito. Chi non ha più una casa o ha smesso di lavorare perché la sua azienda è stata danneggiata o distrutta dall'alluvione, non può permettersi di aspettare: servono subito soldi, per pagare un affitto e per rimettere in piedi le attività. Dopo il piano degli interventi urgenti di soccorso che dovrà essere predisposto entro 20 giorni, il primo aiuto economico che arriverà – la speranza già alla fine di dicembre – sarà quello a favore degli sfollati, con i contributi per trovare una sistemazione autonoma o per pagare la stanza in albergo. Seicento euro al mese è l'importo massimo che sarà stanziato per nucleo familiare, 200 euro a persona. Chi abita da solo avrà diritto a 300 euro. Se in famiglia ci sono persone diversamente abili (invalidità oltre il 67 per cento) il contributo cresce di 200 euro per ciascun portatore di handicap. L'ordinanza 122 del 20 novembre stabilisce gli importi e autorizza il commissario straordinario Giorgio Cicalò a coordinare il piano complessivo degli interventi. Nell'ambito del quale avranno un ruolo fondamentale i sindaci e i tecnici degli uffici comunali.

Contributi, il primo passo. Le persone che lunedì 18 novembre hanno dovuto lasciare le loro case, dovranno presentarsi agli sportelli allestiti dai Comuni e indicare l'indirizzo di residenza. Per accelerare i tempi, è prevista anche un'informazione capillare porta a porta. Tutti gli immobili saranno oggetto di verifica da parte di sindaci e tecnici comunali, che potranno anche chiedere la collaborazione di vigili del fuoco o periti.

Le verifiche. I tecnici dichiareranno l'inagibilità delle case e il conseguente sgombero. Il sindaco e gli addetti comunali a quel punto comunicheranno agli interessati che hanno diritto ad accedere ai contributi economici. E faranno una serie di domande: Quante sono le persone abitualmente residenti nell'immobile? Tra loro ci sono soggetti diversamente abili? Che tipo di sistemazione provvisoria avete individuato? Preferite affittare un altro appartamento, stare provvisoriamente in albergo o alloggiare a casa di parenti o amici?

Gli elenchi dei beneficiari. Appena completato il quadro, le amministrazioni comunali gireranno alla Protezione civile regionale gli elenchi dei beneficiari dei contributi insieme a una stima dei costi necessari per soddisfare tutte le richieste: la somma complessiva a disposizione è 20 milioni di euro, importo stanziato dal Consiglio dei ministri come primo aiuto per l'isola. I Comuni in grado di farlo saranno autorizzati ad anticipare i contributi. Ma è prevedibile che saranno pochissimi a farlo, forse neppure uno.

Tempi di erogazione. Il commissario straordinario Giorgio Cicalò è fiducioso: spera che a Natale tutti gli sfollati possano avere una sistemazione dignitosa. Provvisoria ma dignitosa. «La ricognizione sugli immobili sarà veloce soprattutto nei centri più piccoli – spiega – è il caso per esempio di Torpè e Uras. Qualche giorno in più sarà necessario a Olbia, ma confido nel grande impegno da parte del sindaco e dei tecnici comunali che da lunedì stanno lavorando senza sosta».

Chi sono i beneficiari? I contributi spettano a tutte le persone costrette ad allontanarsi dall'abitazione principale e che decidano di affittare un'altra casa o di stare in albergo. E spettano anche a chi viene temporaneamente ospitato da parenti: con quei soldi potrà contribuire alle spese. Gli importi saranno concessi sino al momento in cui tutti i beneficiari rientreranno nelle loro case e comunque per un tempo massimo di 180 giorni.

Beni pubblici. Dovranno essere le amministrazioni comunali ad analizzare la situazione di infrastrutture ed edifici pubblici. Nelle apposite schede dovranno descrivere il tipo di bene danneggiato (come scuola, ospedale, chiesa, impianti idrici e fognari) e indicare il tipo di intervento previsto per ripristinare le condizioni pre ciclone.

Beni privati. Spetterà ai proprietari descrivere i danni subiti sulla base dell'avviso che riceveranno dall'amministrazione comunale. Nell'autocertificazione dovrà essere contenuta una stima dei costi necessari per rendere nuovamente agibili gli appartamenti.

Attività produttive. Anche in questo caso, devono essere i proprietari a illustrare le condizioni dei beni e a valutare il tipo di interventi da effettuare per consentire a negozi e uffici di riaprire i battenti: la radiografia dovrà comprendere l'elenco dei materiali danneggiati, le scorte distrutte. Anche in questo caso i tempi si annunciano abbastanza brevi: entro 90 giorni la ricognizione dei danni deve essere consegnata alla Protezione civile nazionale. (24 novembre)

Cdf, lettera di Gabrielli: non siete in regola

L'inesistenza del Centro decentrato di protezione civile. Cappellacci: «Sarà operativo da aprile 2014»

SASSARI. Una lettera, anzi una, come l'ha definita lo stesso autore. Porta la firma di Franco Gabrielli, il responsabile nazionale della Protezione civile. È stata spedita tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre a 6 presidenti di altrettante regioni. E, per conoscenza, è stata mandata anche alla Procura della Repubblica competente nei diversi territori. La lettera l'ha ricevuta anche il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci, essendo la nostra isola una delle 6 regioni nelle quali, dopo 9 anni, non è stato ancora istituito il Centro decentrato funzionale della Protezione civile.

Dopo vari solleciti rimasti inascoltati, Gabrielli nella lettera dà un ultimatum ai presidenti: «Se non vi metterete in regola entro dicembre, il dipartimento nazionale non svolgerà più funzioni sostitutive». La minaccia di Gabrielli non si è concretizzata anche perché, ai primi di ottobre, Ugo Cappellacci ha risposto alla lettera. Con una promessa: entro la fine del mese di aprile 2014 la Sardegna avrà il suo Centro funzionale, almeno per quanto riguarda la pianificazione di rischio idrogeologico. La parte meteo sarà invece, ha assicurato Cappellacci, messa a punto più avanti. La Puglia ha fatto meglio di noi: all'invito-minaccia di Gabrielli ha replicato annunciando che dal 1 dicembre di quest'anno il Cdf sarà operativo per la parte idro.

Complessivamente, esclusa appunto la Puglia, sono cinque le regioni italiane che hanno disatteso la delibera del 27 febbraio 2004 firmata dall'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Oltre alla Sardegna, nell'elenco ci sono il Friuli Venezia Giulia, l'Abruzzo, la Basilicata e la Sicilia. Il Cdf opera a pieno regime in Piemonte, Liguria, Valle D'Aosta, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Campania e nelle Province autonome di Trento e Bolzano: Umbria, Lazio, Molise e Calabria hanno invece attiva solo la parte idro e contano sul supporto del Dipartimento per la parte meteo. In Sardegna l'assenza del Centro funzionale comporta la dipendenza dalla Protezione civile nazionale per quanto riguarda l'emissione degli allerta idrogeologico e meteo.

Di fatto, la mancanza di decentramento impone al centro di coordinamento regionale un ruolo da non protagonista nella gestione delle emergenze e nella pianificazione degli interventi. Dove il Cdf è operativo, emette gli allerta meteo sulla base della suddivisione del territorio in differenti zone, elabora scenari di rischio, raccoglie dati, organizza simulazioni, è in costante contatto con gli organi di informazione con l'obiettivo di tenere aggiornata la popolazione. Alla quale vengono fornite, in maniera tempestiva, le indicazioni sui comportamenti da seguire e da evitare in caso di emergenza. Franco Gabrielli, nelle polemiche scoppiate dopo l'alluvione che ha messo in ginocchio l'isola, ha criticato duramente l'assenza del Cdf in Sardegna e anche il fatto che 144 comuni non sono dotati di alcun piano d'emergenza. (si. sa.) (24 novembre)

Orlando: «Impariamo dagli errori sarebbe criminale non farlo»

Il responsabile dell'Ambiente: «Smettiamola di costringere e deviare i corsi d'acqua, troppi rischi Protezione civile, qualcosa non funziona nel decentramento».

di Serena Lullia

OLBIA. Non assolve le istituzioni dalle loro responsabilità, ma chiede che non si cerchi un solo colpevole della tragedia avvenuta in Sardegna. Il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, incontra i sindaci dei comuni colpiti dall'alluvione. E porta un messaggio che unisce speranza e autocritica. «Non ce la caveremo con la politica dello scaricabarile – dichiara Orlando –, dicendo che quanto è accaduto è colpa dei Comuni o dello Stato o della Protezione civile. Tutto ciò porta a una caduta del prestigio complessivo delle istituzioni. L'analisi è molto più complessa. Certo dobbiamo capire anche cosa non funziona nel decentramento della Protezione civile. Perché una volta l'errore può essere perdonato. Ma non trarre insegnamenti dal secondo è criminale». Orlando prova a spegnere le polemiche sulle responsabilità, ma indirettamente fa un mea culpa. «Forse ci sono stati degli errori, forse gli interventi dovevano essere fatti prima, ma al momento è importante riportare la gente nelle case e ricostruire le città colpite dall'alluvione».

Rinaturalizzazione. Orlando non risparmia critiche alla politica urbanistica degli ultimi 50 anni in Italia. «Credo che non ci sia da fare nei territori, ma da sfare. Si tratta di capire oggi quali operazioni siano prioritarie – spiega –. Si continua a intervenire per costringere le acque, spostare gli argini dei fiumi a monte, la pressione delle acque a valle. Serve invece rinaturalizzare. Basta tombare i canali, deviare i corsi d'acqua. Così si sposta il problema. In questa direzione devono andare anche i comuni sardi, 306 su 377 che presentano delle criticità dal punto di vista idrogeologico, il 27 per cento dei quali a rischio alluvione». Orlando ribadisce l'impegno per la ricostruzione, ma precisa. «Non veniamo qui per dare lezioni alle amministrazioni. Certo sarà importante capire che costruire 15 anni fa era cosa diversa da oggi. I cambiamenti climatici ci sono stati, non si possono negare». Percezione del rischio. Orlando chiede ai comuni che nell'agenda delle priorità inseriscano anche la prevenzione.

«Siamo abituati a convivere con gli incendi, i terremoti, ma non siamo preparati ad affrontare queste calamità naturali di tipo tropicale che si ripeteranno con una frequenza impressionante – afferma il ministro –. Quella della Sardegna non sarà l'ultima volta. Ecco perché dobbiamo andare a spiegare alla gente, prima di tutto nelle scuole, come ci si deve comportare in queste situazioni, quali sono i luoghi in cui si è al sicuro. In questi anni non abbiamo costruito la percezione sociale del rischio». Il ministro prova a iniettare coraggio nelle vene di un'isola piegata dal dolore per i suoi figli morti nel fango, distrutta dalla devastazione. «Due anni fa la mia provincia, quella della Spezia, è stata travolta da un'alluvione – dice Orlando –. So quanto sia difficile rialzarsi, ma so anche che un territorio può farcela». I sindaci. I primi cittadini chiedono che le risorse stanziare dal

governo siano subito spendibili.

«Padru nel 2009 è stata colpita da un'alluvione – dice il sindaco Antonio Satta –. Abbiamo pianto anche una vittima. Dopo 4 anni abbiamo ricevuto solo il 10% dei fondi». Oggi il ministro farà un sopralluogo a Torpè e nelle zone colpite dall'alluvione in Gallura. (24 novembre)

Il ministro dell'Ambiente: nuovi fondi per l'emergenza

L'annuncio di Andrea Orlando dopo i sopralluoghi a Olbia e a Torpè. Subito 5 milioni, possibili altri 27. Per la ricostruzione previsti 150 milioni

di Serena Lullia



□OLBIA. Nella due giorni nella Sardegna ferita dall'alluvione il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, porta speranza, sferzate e nuove risorse per le emergenze. Salgono a 25 i milioni di euro da spendere subito per far fronte ai disastri provocati dal ciclone Cleopatra. Orlando, negli incontri con i sindaci, a Torpè e a Olbia, prova a fare chiarezza sulle risorse finanziarie messe in campo dal governo per l'isola. Solo qualche giorno fa il ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi, aveva parlato di 150 milioni di euro.

I finanziamenti. «Si deve distinguere tra gli stanziamenti per le emergenze – spiega Orlando – e i fondi per la ricostruzione. Per le emergenze ci sono 20 milioni di euro, cui se ne aggiungono altri 5, reperiti in queste ore nei residui del ministero dell'Ambiente. Ci sono poi i 100 milioni di euro per la ricostruzione che hanno una copertura già individuata. Dovremo discutere del modo in cui utilizzarli e di quali errori evitare. A questi vanno aggiunti i 50 milioni di euro di cui parlava il collega Lupi, ricavati dalla rimodulazione dei fondi Anas. È fisiologico che quelli abbiano tempi più lunghi. Sono destinati alla ricostruzione di ponti, strade e infrastrutture e devono essere affiancati a una fase di progettazione». Orlando ricorda poi che il governo lavora per rendere spendibili in tempi rapidi i fondi della contabilità speciale della Regione, 27 milioni.

«Nell'incontro con il presidente Cappellacci e i sindaci dei territori colpiti dall'alluvione abbiamo discusso della possibilità di utilizzare il finanziamento in contabilità speciale – precisa il ministro –. Parliamo di 27 milioni di euro che devono essere utilizzati rapidamente e non rientrano nè nei 20 delle emergenze nè nei 100 per la ricostruzione».

Orlando promette poi che non si smaterializzerà quando i riflettori si saranno spenti. «Ritournerò in Sardegna prima della fine dell'anno», prende pubblicamente l'impegno il ministro. Un capitolo finanziario a parte, da aggiungere ai 25 milioni per le emergenze, dovrà essere dedicato ai problemi ambientali legati ai canali. L'attenzione in questo

momento si concentra sul rio San Giovanni, il fiume che scorre tra i comuni di Olbia e Arzachena e finisce nel golfo di Cannigione. La notte di lunedì nel rio sono finiti migliaia di litri di olio denso e gasolio combustibile. Servirà un intervento radicale di bonifica. L'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente porterà avanti una indagine sullo sversamento dei prodotti inquinanti.

Gap infrastrutturale. Nell'incontro di Torpè, Orlando ribadisce che i Comuni devono capire l'importanza di mettere in sicurezza i territori. «In un periodo così difficile per il reperimento di risorse economiche, ho posto il tema del dissesto idrogeologico come priorità del mio ministero e dell'intero Governo – afferma –. Gli interventi per contrastare il dissesto idrogeologico sono la più grande opera pubblica da realizzare. Non affrontare questo problema significa accumulare un debito futuro. Perché faremo delle opere che poi verranno distrutte dal dissesto. Così facendo aumentiamo il gap infrastrutturale del paese e mettiamo in pericolo la sicurezza delle persone e delle attività economiche. Mi rendo conto che mediaticamente opere di questo tipo non paghino. Un conto è inaugurare una strada. Non ho mai visto l'inaugurazione di un canale. Però se non si cambia registro succederà di nuovo ciò a cui abbiamo assistito in questi giorni».

Orlando snocciola poi alcuni dati sulle esigenze finanziarie sul tema. «Le autorità di bacino parlano di una necessità di 40 miliardi – commenta –. Forse hanno esagerato, ma al momento sono queste le cifre in nostro possesso. Le emergenze da attivare subito sono 11 miliardi. Al momento le risorse stanziare sono di circa 2 miliardi, di cui è stato speso solo un quarto. Quest'anno avevo chiesto altri 500 milioni. Purtroppo saranno molti di meno. Uno dei motivi è legato al fatto che non abbiamo ancora speso i precedenti».

Patto di stabilità. Da tempo i Comuni e le regioni chiedono allo Stato di liberare i loro bilanci dalle catene del patto di stabilità. Un'esigenza ribadita con maggiore forza dai sindaci dei territori colpiti dall'alluvione. «Per essere franchi quest'anno ci sarà una certa flessibilità – afferma il ministro Orlando –. Ma sia ben chiara una cosa. Se, così come già indicato dal presidente del Consiglio Letta, verrà concessa questa deroga alla Sardegna, i fondi liberati non dovranno essere utilizzati a 360 gradi. Dovranno servire per la messa in sicurezza dei territori. In questo momento è più importante fare un argine, tappare le buche, stombare i canali, piuttosto che costruire una piazza. Vigileremo perché questi impegni siano rispettati».

Smaltimento dei rifiuti. Orlando oggi incontrerà i Consorzi nazionali del riciclo delle diverse filiere. «Chiederò che diano un contributo eccezionale per superare l'emergenza rifiuti – conclude il ministro –. Uno dei problemi principali da affrontare subito è lo smaltimento dell'enorme quantità di materiali, di ogni genere, accumulati in questa settimana di eventi eccezionali». (25 novembre)

Stop ai sindaci sciacalli. La denuncia parte da Lodè

di Luciano Piras

LODÈ «È chiaro che ci sono sindaci che ci stanno speculando sopra, sindaci sciacalli che sono già in corsa per accaparrarsi soldi a scapito di chi i danni li ha subiti veramente. È vergognoso che certi miei colleghi facciano di tutto pur di mettersi in mostra lasciando così in ombra i problemi veri delle piccole comunità come la nostra, lontane da tutto e da tutti». Graziano Spanu, sindaco di Lodè, ha appena ricevuto una comunicazione da Nuoro: «La strada provinciale 50 Lodè-Mamone non è tra le priorità di intervento».

«Non è pensabile – reagisce furioso il primo cittadino –, sfido chiunque a venire qui e ad assumersi la responsabilità di una simile scelta. Sfido il commissario per l'emergenza Giorgio Cicalò a venire qui per vedere con i suoi occhi quanto è successo». È successo che i venti chilometri di strada realizzata quarantacinque anni fa sono stati divorati dall'alluvione, otto frane lungo il tragitto, un ponte pericolante sul Rio Mannu che alimenta la diga di Torpè, la diramazione Santissima Annunziata della Colonia penale di Mamone isolata dal resto del mondo, le campagne sconvolte, aziende in ginocchio e soprattutto la rete idrica di adduzione principale completamente spazzata via. «Lodè è ancora senza acqua, anche se Abbanoa ha pensato bene di diffondere la notizia che l'erogazione è stata ripristinata: falso, è totalmente falso, i vertici di Abbanoa devono soltanto vergognarsi», alza la voce Spanu, costretto a fare il fontaniere più che il sindaco.

«A parte il fatto che mi hanno lasciato solo senza una goccia d'acqua potabile per tre giorni, è chiaro che ci siamo dovuti arrangiare» spiega. Il Comune, infatti, ha subito comprato due motopompe per convogliare l'acqua di due piccoli pozzi del paese e travasarla nel deposito a monte dell'abitato. Meno di cinquantamila litri al giorno. «A questi vanno aggiunti altri trentamila litri che la Forestale ci porta con un'autobotte della Protezione civile, cinque viaggi al giorno da Fruncu 'e Oche, più altri sedicimila dei vigili del fuoco». Insomma: in totale Lodè riesce ad avere sì e no centomila litri di acqua, da razionare per non lasciare a secco alcun rubinetto. «Ma questo è un paese con un fabbisogno di duecentomila litri al giorno» si dispera il sindaco. Costretto a tenere ancora chiuse le scuole e impotente davanti all'ambulatorio della guardia medica che ha dovuto abbassare le saracinesche. E come se non bastasse anche il depuratore a valle del paese è andato in tilt. «È vero che ci sono paesi che hanno subito danni molto più gravi dei nostri, ma è anche vero – rilancia Graziano Spanu – che tanti sindaci stanno facendo la corsa pur di apparire in televisione così da prendersi una fetta in più di soldi. È impensabile che alcuni miei colleghi abbiano già presentato la conta dei danni... non è possibile, ci vorrà del tempo per avere una stima vera dei danni subiti. È ora di finirla con

questa vergogna».

Tutte cose che il sindaco di Lodè ripeterà oggi all'incontro dei primi cittadini a Tramatza. «E vergognosa – aggiunge nella foga – è stata la presenza di un codazzo di parlamentari e politici vari ai vertici di Olbia e Torpé con i ministri delle Infrastrutture Maurizio Lupi e dell'Ambiente Andrea Orlando. Certo... tra un po' ci saranno le regionali e questa gente pur di farsi vedere è disposta a dimenticare piccole realtà come Lodè». «Se il Governo non gestisce seriamente il dopo alluvione e non ci danno le risorse necessarie, noi rischiamo di morire – chiude Graziano Spanu –. Morire soltanto perché ci sono troppi sciacalli in giro. Anche con la fascia tricolore indosso». (27 novembre)

I 14 sindaci del Nuorese: «Ricostruiamo subito»

Nel confronto con il ministro gli amministratori fanno la conta dei danni Da Torpè (il di Paolo Merlini

TORPÈ. Raccontano di case sommerse dall'acqua, ponti distrutti, campagne devastate, strade squarciate da voragini. Ma anche di una Protezione civile che ha funzionato, ha arginato i danni di un disastro che poteva causare ancora più vite umane. I sindaci dei quattordici comuni più colpiti della provincia di Nuoro si sono ritrovati ieri mattina nella sala consiliare di Torpè per incontrare il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando e con lui il presidente della Regione, Cappelacci, i consiglieri regionali e i parlamentari del territorio, i rappresentanti delle istituzioni che in questi giorni non si sono fermati un attimo per portare soccorso, dalle forze dell'ordine ai vigili del fuoco.

Alcuni di loro non avevano ancora lasciato il proprio paese dal giorno della tragedia, perché impegnati o perché il comune era isolato. È il caso di Clara Michelangeli, sindaco di Onanì, paese tagliato fuori dal mondo per sei giorni (solo ieri mattina è stata liberata la strada per Lula).

A parlare per prima è Antonella Dalu, sindaco di Torpè, il paese che ha subito i danni maggiori con l'onda di piena che dalla diga di Maccheronis si è rovesciata sulle case, causando una vittima. Proprio a quest'ultima, Maria Frigiolini, Dalu rivolge il suo primo pensiero. Poi racconta la notte terribile del paese, le fasi concitate di lunedì 18 novembre. «È stato un evento di carattere eccezionale e imprevedibile – dice – che ha violato il nostro paese, già colpito da una grave disoccupazione, a cominciare dal settore edile. Ora in ginocchio ci sono anche le aziende agricole e zootecniche, scomparse nella quasi totalità. Abbiamo ventisei famiglie costrette a vivere fuori dalla propria casa, e oltre cinquanta abitazioni danneggiate. La viabilità rurale che è stata cancellata, i danni alle attività commerciali e turistiche non si contano».

La parola passa poi agli altri sindaci, e appaiono chiare le dimensioni di una catastrofe collettiva. Mario Calia (sindaco di Lula) parla di pastori isolati dopo una pioggia che ha raggiunto i 400 millimetri, rivelando il dissesto idrogeologico di strade mal progettate come la Bitti-Sologo. E aggiunge: «I cantieri forestali tanto osteggiati dalla Regione – dice – sono serviti ad arginare i danni».

Roberto Tola (Posada), ricorda le precedenti alluvioni, e l'allarme sulla sicurezza della diga di Maccheronis che aveva già lanciato. Serviva un monitoraggio, dice, anche delle piogge, che stavolta è mancato. Lucio Carta (vice sindaco di Siniscola), ricorda fondi di

risanamento mai arrivati, mentre Alessandro Bianchi (Nuoro) chiede al ministro una deroga al patto di stabilità, così che i comuni possano utilizzare fondi che hanno a disposizione e sono bloccati dalla spending review. «Ma servono anche trasferimenti più veloci delle risorse promesse, e una deroga anche sui vincoli di indebitamento, così che i comuni possano contrarre mutui per le opere più urgenti». rammatico il quadro che traccia Giuseppe Ciccolini (Bitti): «Il paese è collassato, stiamo approntando una scheda con gli interventi più urgenti, c'è il rischio che crollino le case costruite sui canali tombati». E sollecita una procedura d'urgenza da parte della Regione e del ministero dell'Ambiente per l'approvazione del Parco di Tepilora. Giovanni Santo Porcu (Galtellì) ricorda i danni causati dalle alluvioni del 2004 e del 2008, punta l'indice contro il Consorzio di bonifica della Sardegna centrale per l'incuria del Cedrino.

Graziano Spanu (Lodè) parla della viabilità interrotta che ha isolato il suo paese, «che comunque ha retto alla furia dell'acqua». È Giovanni Porcu (Irgoli) a citare ancora il Cedrino: «È diventato il nostro incubo, le opere di mitigazione delle piene sono in forte ritardo dopo 10 anni». E chiede agevolazioni fiscali per i comuni colpiti. Sul Cedrino e sulla mancata pulizia degli argini insistono anche Daniela Satgia (Onifai) e Franco Mula (Orosei). «Il fiume – dice polemicamente quest'ultimo – è diventato la pattumiera della provincia. Dobbiamo scegliere se tutelare il pollo sultano o asportare i cumuli di sabbia che ne impediscono il corso». Salvatore Serra (Oliena) parla dei gravissimi danni alle sorgenti di Su Gologone, monumento naturale, e di un'agricoltura fiorente e d'eccellenza ridotta allo stremo. Il paese è ancora senz'acqua. Sollecita anche lui una deroga al patto di stabilità: «Abbiamo un fondo cassa di sette milioni».

Dionigi Deledda (Orgosolo) ricorda l'incompiuta della diga di Cumbidanovu, la viabilità distrutta e la disperazione dei pastori. Clara Michelangeli (Onanì) un po' si commuove ricordando la sofferenza degli ultimi giorni, con il paese completamente isolato sin da lunedì, i bambini che ancora non sono tornati a scuola. E denuncia come sia crollata una strada di cui lei aveva già denunciato la pericolosità, con un cantiere aperto da tre anni. (25 novembre)

Il ministro visita anche i mitilicoltori

Orlando va nelle aziende. L'80% distrutte dal ciclone, il 60% sono abusive e rischiano di non essere risarcite

di Serena Lullia

OLBIA. L'80 per cento delle vigne del mare non esiste più. Cancellate dalla furia di Cleopatra. I filari su cui vivono e crescono le cozze sono stati spazzati via. I mitilicoltori sono in ginocchio. E in un momento così delicato vengono a galla le responsabilità della politica, troppo lenta a dare risposte agli agricoltori del mare. I tempi biblici nel mettere in regola le concessioni nel golfo, oggi rischiano di rendere complicate le operazioni di risarcimento. Il 60 per cento delle aziende danneggiate risultano abusive. Da cinque anni i mitilicoltori aspettano che la Regione regolamenti il sistema delle concessioni delle aree tra le onde. Ci sono imprese che da 80 anni lavorano nello stesso specchio di acqua, ma che, paradossalmente, per la legge sono abusive. «Ho scaricato il modulo per la ricognizione dei danni – dice Raffaele Bigi, presidente del Consorzio per la valorizzazione della cozza di Olbia, nell'incontro con il ministro Andrea Orlando e il governatore Ugo Cappellacci –. Nell'ultima riga viene specificato che le attività per cui si presenta l'autocertificazione dei danni non devono essere state realizzate in difformità dalla legge. Anche nel 2009 abbiamo subito gli effetti di una calamità naturale, legata al riscaldamento delle acque. Un buon 60 per cento dei danneggiati non ha potuto accedere ai risarcimenti perché non aveva la concessione».

Un pugno in faccia al presidente della Regione, Ugo Cappellacci, che non può fare altro che incassare il colpo. «Il primo impegno che prendiamo è arrivare alla precisa ricognizione dei danni entro 15 giorni – afferma il governatore –. Se questi sono i moduli nazionali proveremo a ragionare se sia possibile destinare al risarcimento dei danni della mitilicoltura, la parte di fondi regionali per le emergenze post-alluvione. Vedremo anche di affiancare una misura straordinaria per agevolare l'accesso al credito».

Ma le fabbriche dell'oro nero non chiedono forme di assistenzialismo alle istituzioni. Vogliono essere messe nelle condizioni di riprendere la produzione. Oltre alla ricostruzione delle infrastrutture è necessario che il golfo di Olbia possa ospitare di nuovo la coltivazione. Da venerdì una ordinanza impedisce la raccolta di cozze, arselles e bocconi. Dopo l'alluvione i parametri chimico-fisici e batteriologici del golfo sono sballati. «Abbiamo messo a disposizione l'Ispra, l'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale – dichiara il ministro Orlando –. Dovrà monitorare la qualità delle acque ed esprimere un parere autorevole sulla eventuale ripresa dell'attività».

Anche il sindaco Gianni Giovannelli, chiede un intervento in tempi rapidi per le aziende del mare, fiore all'occhiello dell'economia del territorio. «La categoria non vuole un contributo per sopravvivere – dice il primo cittadino –. Queste aziende devono essere messe nelle condizioni di rinascere e di crescere. E si deve fare in fretta. Il novellame di

quest'anno è andato completamente distrutto. Se non si rimettono in produzione le vigne del mare i mitilicoltori si ritroveranno, a stagione già avviata, a dover acquistare le sementi e a farle crescere senza guadagnare nulla. Verrà così vanificato il sacrificio di chi, ancora oggi, si sveglia alle 4 del mattino per portare avanti una attività così fragile».

(25 novembre)

Alluvione, la Brigata Sassari proroga la presenza a Olbia

Il capo di stato maggiore in città: «Rimarremo sino a quando ci verrà chiesto»



OLBIA. La Brigata Sassari resterà a Olbia «sino a quando ci verrà chiesto». Lo ha detto il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Claudio Graziano, oggi nella città gallurese per un sopralluogo nelle zone più colpite dall' alluvione. «L'Esercito - spiega - continuerà ad operare insieme alla Protezione civile per aiutare la popolazione e il territorio».

Continuerà quindi l'impegno dei 'Sassarini' nelle attività legate al ripristino delle strade, di ponti e nelle fasi di riqualificazione e pulizia. Questa mattina un nuovo intervento: dal Nespoli, il campo sportivo danneggiato dall'ondata di piena del 18 novembre scorso, gli uomini della Brigata hanno «imbragato» una imbarcazione di circa 3 tonnellate, trascinata dalla forza dell'acqua dietro le tribune dello Stadio. In otto giorni di presenza a Olbia, i mezzi dell'Esercito hanno percorso 3.000 chilometri, trasportando in discarica 1.300 metri cubi di rifiuti e altri mille di macerie, arrivando a rimuovere oltre 6.000 metri cubi d'acqua dalle strutture allagate. I Dimonios si sono anche occupati di conferire il fieno agli allevatori, di trasportare oltre 400 quintali di cibo e circa 400 pasti caldi, consegnati porta a porta alla popolazione. (28 novembre)

Alluvione, tutti i vescovi dell'isola a Olbia: «Insieme possiamo farcela»

La conferenza episcopale sarda in via eccezionale si è svolta nella parrocchia di San Paolo



OLBIA. Tutti i vescovi della Sardegna a Olbia per dare un segnale forte alla città ferita a morte dall'alluvione del 18 novembre scorso. I vescovi hanno tenuto nel capoluogo gallurese la conferenza episcopale sarda. «Insieme possiamo farcela, non bisogna dimenticare la speranza», ha detto il vescovo di Tempio Ampurias e Ozieri, Sebastiano Sanguinetti, in occasione della conferenza episcopale sarda che in via eccezionale si è svolta nella parrocchia di San Paolo. Alla messa per commemorare le vittime del disastro, presieduta dall'arcivescovo di Cagliari e presidente della conferenza episcopale, monsignor Arrigo Miglio, c'erano anche alcuni familiari delle persone uccise dalal furia dell'acqua. In prima fila Carolina, moglie di Francesco Mazzoccu e madre del piccolo Enrico, entrambi travolti dall'ondata di piena mentre cercavano di mettersi in salvo sopra un muretto poi sgretolatosi. «Volevamo essere vicini a questa diocesi per la dura prova che ha subito - ha detto Miglio - Noi ora siamo preoccupati per il medio periodo: nell'immediatezza si è assistito a tanta generosità, ora dobbiamo mantenere viva l'attenzione».

Tasse sospese per gli alluvionati: via libera del Governo

I centri devastati dal nubifragio per ora sono esentati dai pagamenti. La decisione arriva con un decreto del ministro dell'Economia Saccomanni

di Luca Rojch



SASSARI. Un primo raggio di sole nella notte nera che ha avvolto la Sardegna. Il salvagente a un'isola che affoga lo lancia il governo. In tutti i 60 comuni della Sardegna colpiti dall'alluvione sono sospesi i versamenti delle tasse. Comprese anche le cartelle di pagamento emesse dalle società di riscossione. Lo Stato concede una moratoria che diventa fondamentale per tantissime imprese travolte dalla piena. I pagamenti per il periodo che va dal 18 novembre fino al 20 dicembre sono sospesi. La decisione arriva dal ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni**. L'esponente del governo Letta ha firmato il decreto che impone lo stop. Solo in seguito sarà stabilito come e quando pagare gli adempimenti sospesi. Servirà un altro decreto ad hoc. Una boccata di ossigeno per il tessuto produttivo dell'isola strappato dall'alluvione. In molti in questi giorni si trovano a dover versare le prime imposte, ma non avere le risorse. A beneficiare del decreto sono anche i cittadini. La moratoria riguarda i 60 Comuni individuati nell'ordinanza del 22 novembre del Commissario per l'emergenza Giorgio Cicalò. Soddisfatto per questa prima mossa del governo il senatore del Pd **Silvio Lai**. «La risposta immediata del ministero dell'Economia e della presidenza del Consiglio alla nostra segnalazione – dice Lai – sulla scadenza del 30 novembre degli acconti Irpef, dimostra la sensibilità istituzionale e la concretezza del governo. Quando vengono messe in evidenza esigenze, le risposte arrivano. Ora non si devono affiancare al lavoro necessario e già pianificato di intervento sulle zone colpite, esigenze dal sapore elettoralistico».

Anche il governatore **Ugo Cappellacci** commenta in modo positivo la scelta del Ministro, ma non risparmia qualche attacco al governo. «La sospensione dei tributi nei comuni colpiti dall'alluvione – dice il presidente della Regione – è una prima, parziale, risposta alle nostre richieste. È un atto dovuto da parte del governo verso le comunità che oggi sono in difficoltà. Spero sia l'inizio di un'inversione di tendenza e si mantengano subito gli impegni per la modifica dell'articolo 10 dello Statuto. In questo modo la Regione potrebbe ridurre del 70 per cento l'Irap e portare avanti un'altra serie di iniziative per alleviare il

peso fiscale che grava sulle spalle delle imprese».

Cappellacci ricorda al governo anche l'altro impegno preso da **Enrico Letta** nella sua visita lampo a Olbia. «Il governo deve intervenire anche sul Patto di stabilità – afferma – per sbloccare risorse subito disponibili. Servono anche fondi per mettere in sicurezza il territorio». Il decreto di Saccomanni è un primo segnale concreto, dopo lo stanziamento di risorse che per ora restano virtuali. (1 dicembre)

LE INCHIESTE



La magistratura: «Oggi misericordia, domani giustizia»

La Procura di Tempio avvierà le indagini sul disastro. Il pm Riccardo Rossi: messe in luce carenze strutturali

di Marco Bittau



OLBIA. La procura della Repubblica di Tempio vuole vederci chiaro sulle conseguenze catastrofiche del ciclone Cleopatra in Gallura. Il sostituto procuratore Riccardo Rossi ieri lo ha affermato chiaramente: «Questo è il momento della misericordia, poi arriverà quello della giustizia». Parole pesanti come macigni, quasi un anatema da parte della magistratura gallurese che, appunto, alla pur doverosa misericordia non vuole fermarsi. C'è molto da sapere, molto da chiarire e da controllare dietro gli annegamenti, i crolli e l'allagamento di una intera città. «Perché – precisa ancora Rossi – questa vicenda ha posto in luce delle carenze strutturali che, una volta passata l'emergenza, dovremo valutare se potevano essere evitate».

Tanto per avere una idea precisa della situazione, il magistrato del tribunale di Tempio in queste ore sta anche effettuando una prima ricognizione per verificare lo stato dei luoghi. È evidente a questo punto che la procura di Tempio non esclude di aprire un'inchiesta su quanto è avvenuto.

«Non può essere stata soltanto una fatalità», ha aggiunto ancora Riccardo Rossi precisando che, comunque, la procura valuterà caso per caso. Valutazioni a tutto campo, dunque, che comprendono la verifica delle procedure di emergenza di fronte a una situazione di pericolo segnalata dalla Protezione civile, ma anche l'accertamento dell'attività di prevenzione da svolgere prima della stagione delle piogge (ad esempio, la pulizia stagionale dei canali a Olbia). L'attenzione della procura della Repubblica potrebbe però rivolgersi anche al complesso dell'attività edilizia olbiese. Una città «del fare» dove in passato si è costruito spesso senza una corretta pianificazione (innumerevoli i piani di risanamento di interi quartieri) e senza osservare le buone regole, ad esempio, della salvaguardia ambientale e della sicurezza. (20 novembre)

Ciclone Cleopatra, le procure aprono le inchieste giudiziarie

Tempio, il pm ha richiesto la documentazione relativa alle zone colpite dal ciclone: l'ipotesi è di disastro colposo

di Marco Bittau



OLBIA. Prima la misericordia e poi la giustizia, aveva detto il sostituto procuratore del tribunale di Tempio Riccardo Rossi, invece l'esigenza di far chiarezza sulla tragedia alla fine è diventata superiore a ogni altra cosa. Così l'inchiesta della procura di Tempio sugli effetti devastanti del ciclone Cleopatra è partita ancora prima dei funerali di tutte e tredici le vittime. E adesso corre veloce. Lo stesso sostituto procuratore Rossi ha già richiesto alle varie amministrazioni locali l'acquisizione di tutte le carte e i progetti che riguardano strade e fabbricati dove si è consumata la tragedia. L'accusa in questi casi è pesante come un macigno: disastro colposo. In altre parole, c'è da render conto di tredici vite spezzate e di danni per il momento incalcolabili. La sensazione ora è chiara: per tutto questo ci sarà una resa dei conti e sarà in tribunale.

In particolare, il magistrato tempiese ha chiesto e acquisito tutti i progetti riguardanti la strada di Monte Pinu dove una voragine ha inghiottito un paio di auto provocando la morte di tre persone e ferendone altre due. Allo stesso modo la procura ha richiesto al comune di Olbia il progetto di via Vittorio Veneto, soprattutto nel tratto finale in direzione del rione Putzolu, dove pure nell'asfalto si è aperta una minacciosa voragine.

Sempre la procura ha richiesto all'amministrazione comunale di Olbia i contratti che disciplinano l'affidamento dei lavori di pulizia e sistemazione dei canali che attraversano la città.

Infine, ad Arzachena, la procura ha richiesto il contratto di locazione al proprietario della casa dove viveva la famiglia brasiliana che ha perso la vita travolta dal fiume d'acqua che ha invaso l'alloggio ricavato sotto il livello stradale. Per il magistrato, si tratta di verificare l'abitabilità della casa e le condizioni di sicurezza. Sempre a proposito di Arzachena, il sostituto procuratore Riccardo Rossi durante la ricognizione fatta per verificare lo stato

dei luoghi ha rivelato - non senza una punta di amarezza – di essersi trovato solo a rappresentare lo Stato di fronte alla tragedia. Quasi che la famiglia brasiliana fosse figlia di un dio minore, fuori dall'orbita della misericordia e della solidarietà gallurese. Tutti a Olbia, ad Arzachena nessuno salvo il magistrato di Tempio e il sindaco Alberto Ragnedda che è stato tra i primi soccorritori nella casa della tragedia.

Tutta la documentazione richiesta alle amministrazioni locali (e in parte anche già acquisita) andrà adesso a comporre un corposo faldone che la procura di Tempio già dalle prossime ore inizierà a spulciare per accertare qualunque responsabilità. (21 novembre)

Dopo l'alluvione, le inchieste giudiziarie. I pm: superperizia su Olbia

Sotto esame progetti e contratti. Il capo dei vigili urbani scrisse: «Pulite i canali»

di Marco Bittau



OLBIA. Corre veloce l'inchiesta della procura della Repubblica del tribunale di Tempio. E punta dritta verso il cuore della «città fragile»: lo stato dei luoghi dove si è consumata la tragedia del ciclone Cleopatra. Il sostituto procuratore Riccardo Rossi, con il supporto del procuratore capo Domenico Fiordalisi, ha nominato i primi tre super periti per passare al setaccio la città sfigurata dall'acqua e dal fango. Saranno al lavoro, a Olbia, già nelle prossime ore. A loro il compito di far chiarezza sulla manutenzione delle strade e sulla pulizia dei canali che attraversano la città. E sempre a loro il compito di decifrare contratti e progetti che il magistrato ha richiesto o già acquisito.

Tutte le operazioni sono condotte dai carabinieri della compagnia di Olbia. Si procede per omicidio colposo e, di fronte a tante vite spezzate, la Sardegna intera guarda con attenzione l'incedere della macchina della giustizia.

Subito un primo colpo di scena: è già sul tavolo del magistrato una lettera del comando del corpo di polizia locale di Olbia indirizzata agli uffici comunali. La lettera è datata 10 settembre e sollecita la manutenzione e la pulizia dei canali in vista della stagione delle piogge. A fronte di questa lettera, non risulterebbero mai effettuati (o mai completati o mai eseguiti in modo efficace) i lavori necessari, nel senso che nessuno ha mai visto all'opera uomini e mezzi. Più volte, infatti, sono giunte segnalazioni di protesta e di allarme da parte dei cittadini che vivono nei dintorni dei corsi d'acqua. L'ultima pochi giorni prima della tragedia. Un sinistro presagio.

Dai canali alle strade, la procura di Tempio sta passando al setaccio i progetti e i contratti per verificare lo stato della viabilità. Nel mirino ci sono la gigantesca voragine aperta a Monte Pinu, sulla Olbia-Tempio: un buco nero di acqua e fango che ha inghiottito un paio di auto provocando la morte di tre persone e il ferimento di altre due. Lo stesso vale per via Vittorio Veneto, una delle strade principali di Olbia, una delle vie d'accesso alla città.

L'attenzione del magistrato è rivolta soprattutto all'ultimo tratto, quello verso il rione Putzolu, ridotto a una trincea di guerra.

Nell'inchiesta della procura di Tempio c'è poi il capitolo Arzachena, dove un'intera famiglia ha perso la vita nella casa-garage ricavata nel sottopiano di una villa. La procura ha già verificato l'inesistenza di un vero contratto di locazione e, soprattutto, l'inesistenza del certificato di abitabilità di quell'alloggio. Nessuna regolare locazione, piuttosto una sorta di comodato d'uso concesso al capofamiglia, giardiniere di professione, al servizio del padrone di casa, una donna residente in Valle D'Aosta. Una brutta storia che sin dal primo sopralluogo ha fatto storcere il naso al sostituto procuratore Riccardo Rossi. Che ha preso nota e si è messo subito al lavoro insieme al procuratore capo Fiordalisi. Adesso la parola passerà ai super periti. (22 novembre)

La Procura di Nuoro indaga su Maccheronis, la diga mai finita

Sopralluogo del procuratore Garau all'invaso di Torpè. L'impresa Maltauro ha abbandonato i lavori un mese fa

di Paolo Merlini



TORPÈ. La magistratura ha aperto un'inchiesta sull'esondazione della diga Maccheronis che ha provocato la morte di un'anziana donna e causato danni per decine di milioni a Torpè e Posada. Ieri alle 17 il procuratore della Repubblica di Nuoro Andrea Garau ha compiuto un sopralluogo con i carabinieri per un primo esame dello sbarramento, che dista un paio di chilometri dal centro abitato. Al termine non sono emersi particolari ma è probabile che anche in questo caso si proceda per il reato di disastro colposo.

Lunedì sera, poco dopo le 20,30, un'onda alta quattro metri ha letteralmente scavalcato lo sbarramento provvisorio della diga (la cosiddetta avandiga) rovesciandosi impetuosa e per diverse ore nel rio Posada. Qui gli argini del fiume non hanno retto, cedendo in cinque o sei punti, e inondando l'abitato di Torpè. A farne le spese, in primo luogo, gli abitanti delle case costruite pericolosamente a ridosso del corso d'acqua. In una di queste si trovava Maria Frigiolini, 87 anni, costretta su una sedie a rotelle. Il figlio e la nuora si sono salvati ma nulla hanno potuto per sottrarre la donna alla furia dell'acqua. Ma cosa è accaduto lunedì alla diga? Per quale motivo non è stato possibile prevedere il fenomeno e far defluire gradualmente l'acqua in eccesso prima che il ciclone provocasse il disastro? È probabile che l'inchiesta valuterà anche questo, insieme al caso delle concessioni edilizie rilasciate con troppa facilità a ridosso del fiume.

Va però detto che la diga Maccheronis è un'incompiuta, sebbene recente, e questo potrebbe essere uno dei punti nodali dell'inchiesta dei giudici nuoresi. Poco più di un mese fa l'impresa costruttrice, la Maltauro di Vicenza, una delle maggiori del settore, ha definitivamente abbandonato i lavori che dovevano servire a innalzare di circa cinque metri il livello dello sbarramento realizzato nel 1960. In realtà i lavori erano bloccati da più di un anno, dopo che la ditta aveva mandato a casa gli operai perché il Consorzio di bonifica della Sardegna centrale, committente dell'opera, non aveva approvato una

variante con una spesa ulteriore per il completamento. La Maltauro si era aggiudicata l'appalto praticando un ribasso: nel 2006 aveva avviato i lavori, ma poi in corso d'opera aveva chiesto la variante che avrebbe fatto aumentare il costo (fissato in 9,3 milioni di euro). Era sorto così un contenzioso tra consorzio e impresa, al punto che quest'ultima aveva abbandonato i lavori lasciando incompleto per un tratto di 5-6 metri lo sbarramento. A trattenere le acque dunque è rimasta solo l'avandiga, cioè lo sbarramento provvisorio realizzato in terra che consente di effettuare la costruzione della diga vera e propria più a valle. (22 novembre)

Ciclone Cleopatra in Gallura, tre inchieste per i tredici morti

La Provincia vuole aprire i cantieri sulla Olbia-Tempio: il no degli inquirenti. «Prima vanno accertate le responsabilità per la voragine a Monte Pinu»

di Giampiero Cocco



OLBIA. La provinciale Olbia-Tempio, nel tratto della frana di Monte Pinu, resta sotto sequestro per ordine della magistratura, mentre sulla statale Olbia Sassari, la vecchia 127, i lavori di ripristino del ponte crollato e di rifacimento della massicciata possono cominciare sin da questa mattina. Sotto sequestro anche l'abitazione, nelle campagne di Arzachena, dove è morta affogata un'intera famiglia di immigrati brasiliani, padre madre e due figli. Gli ufficiali della polizia giudiziaria che stanno ispezionando e censendo le opere o le strutture da sottoporre ad eventuale sequestro preventivo perché ritenute "corpo di reato" sono in costante contatto, dall'alba di martedì, con il sostituto procuratore della Repubblica di Tempio Riccardo Rossi, che ha aperto tre distinte inchieste sulla tragica alluvione che ha sepolto sotto una marea di acqua e fango la Gallura costiera. Le parole del magistrato, nelle ore successive allo spaventoso ciclone Cleopatra che si è abbattuto su Olbia, erano state di pietà e solidarietà per i parenti delle vittime, affermando che dopo il «momento della misericordia seguirà quello della giustizia», che è già arrivato.

Collasso. La prima indagine riguarda la voragine che ha portato via 50 metri di strada, lasciando intatti e appesi nel vuoto i guard rail sulla provinciale Olbia Tempio, a Monte Pinu, dove hanno trovato la morte tre persone. Ieri il commissario straordinario della ex provincia-Olbia, Francesco Pirari, ha avanzato una richiesta alla Procura gallurese sollecitando il dissequestro dell'arteria per «avviare i lavori di ripristino». La risposta degli uffici inquirenti è stata lapidaria. «La provinciale Sp 38 resta a disposizione di questi uffici inquirenti sin quando non verranno accertate le cause, e le eventuali responsabilità, che hanno portato al collasso della stessa e al successivo smottamento». Uno scritto più pesante della spinta dell'acqua che, facendo diga, ha fatto franare il terrapieno sul quale poggiava la strada. Alla sua base c'era un tunnel di sfogo un metro di larghezza, in parte ostruito da precedenti piogge. La stessa provinciale, pochi centinaia di metri più avanti

dalla frana, è diventata una gruviera a causa delle infiltrazioni d'acqua che hanno eroso la massicciata: una autobotte dei vigili del fuoco, la sera dell'alluvione, era sprofondata dentro una buca.

Affogati. La seconda inchiesta è stata avviata sulla morte dei coniugi brasiliani Isael e Cleide Passoni, e dei due figli Werison e Laine Kellen, di 20 e 16 anni, affogati nell'acqua e fango dovuti allo straripamento del Rio Mannu, che ha allagato lo scantinato di Mulinu Vecchiu. Ieri il comandante del corpo forestale di Tempio, Giancarlo Muntoni, e il maggiore dei carabinieri Gianfranco Ricci hanno compiuto l'ennesima ispezione nella zona, posta sotto sequestro dalla magistratura in attesa che, come per la strada di Monte Pinu, vengano affidate le perizie tecniche. È questione di giorni, il tempo necessario per le notifiche alle parti offese e poi due docenti di idrologia e geologia avvieranno i lavori per accertare le cause del crollo della strada, 3 vittime, e dell'allagamento dello scantinato della villetta, 4 morti.

Abusivismo. La terza indagine, di respiro più ampio, riguarda invece l'alluvione che ha colpito Olbia, dove si sono registrate le altre sei morti. La task force di ufficiali di polizia giudiziaria incaricata dal pm di acquisire i documenti dalle amministrazioni comunali di Olbia ed Arzachena e negli uffici della ex Provincia di Olbia Tempio è già al lavoro. La lista dei faldoni da fotocopiare e acquisire è lunghissima, e fa il paio con la mega inchiesta aperta e ormai giunta alla fase conclusiva sull'abusivismo edilizio di Olbia e dintorni condotta dallo stesso pm, Riccardo Rossi. Uno spaccato di (interessato) disinteresse urbanistico e di cementificazione selvaggia che ha coinvolto ex funzionari dell'ufficio tecnico e diversi professionisti, tutti finiti sul registro degli indagati. Una città, Olbia, cresciuta tumultuosamente e senza un piano urbanistico che ne regolasse lo sviluppo, che si è ramificato attorno ai canali, in ex zone umide, nei vecchi alvei fluviali. Un abuso continuo dai rampanti anni '70 a oggi, costruzioni che hanno goduto di ben quattro sanatorie e del piano casa di berlusconiana memoria. (23 novembre)

Il pm Riccardo Rossi: «Non si può parlare di fatalità»

«Olbia finisce sott'acqua dopo un acquazzone di 10 minuti. Bisogna capire chi ha permesso tutto questo»



OLBIA. Al Ccs di Olbia (Centro di coordinamento soccorsi) Riccardo Rossi, il magistrato che conduce le indagini sull'alluvione, ci è passato, a volo radente, martedì mattina. Poi, accompagnato da diversi ufficiali di polizia giudiziaria, ha effettuato sopralluoghi in diversi punti della città, ancora sommersa da metri e metri d'acqua e fango, quindi si è diretto verso Monte Pinu, dove la terra è franata portandosi via 50 metri di strada e tre persone. Infine è andato nelle campagne di Arzachena, per vedere personalmente lo scantinato dove, alle prime luci dell'alba, era stata trovata la famiglia di immigrati brasiliani, morti affogati nel locale che occupavano da anni.

Ritiene vi siano responsabilità negli eventi che si sono succeduti in Gallura?

«È presto per dirlo – dice Riccardo Rossi –, al momento stiamo acquisendo documenti e relazioni di servizio su tre eventi: Monte Pinu, Arzachena e il disastro di Olbia. E tutto questo, comprese le morti, alcune delle quali dimenticate da quanti gestiscono il potere e si sono alternati, in questi giorni, sul palcoscenico di Olbia, non può essere ricondotto a tragica fatalità. Forse si può parlare di destino per chi è precipitato in una voragine o travolto dall'acqua. Ma attribuire a fatalità tutto il resto è sbagliato. Il mio ufficio si muove senza pregiudizi, al solo scopo di dare giustizia e ridurre potenziali criticità in futuro».

Lei ha già in corso un'indagine sulle presunte irregolarità edilizie di Olbia.

«La città presenta molteplici criticità, con un diffuso ricorso al cemento abusivo, irregolarità edilizie evidenziate dai periti che hanno esaminato le diverse concessioni poste alla loro attenzione. Detto questo va spiegato che l'inchiesta sugli abusi edilizi e altra cosa rispetto l'indagine sulle presunte irregolarità in campo urbanistico che stiamo per intraprendere alla luce di quanto è accaduto. Olbia è una città cresciuta attorno ai canali, un centro a cui basta un acquazzone di dieci minuti per finire sott'acqua. Bisogna

capire chi ha permesso, per colpa o dolo, tutto questo e chi, nel tempo, non ha pianificato una crescita armonica e imposto la realizzazione delle necessarie infrastrutture di cui necessita la città».

Ha rilevato ritardi nell'allarme alla popolazione?

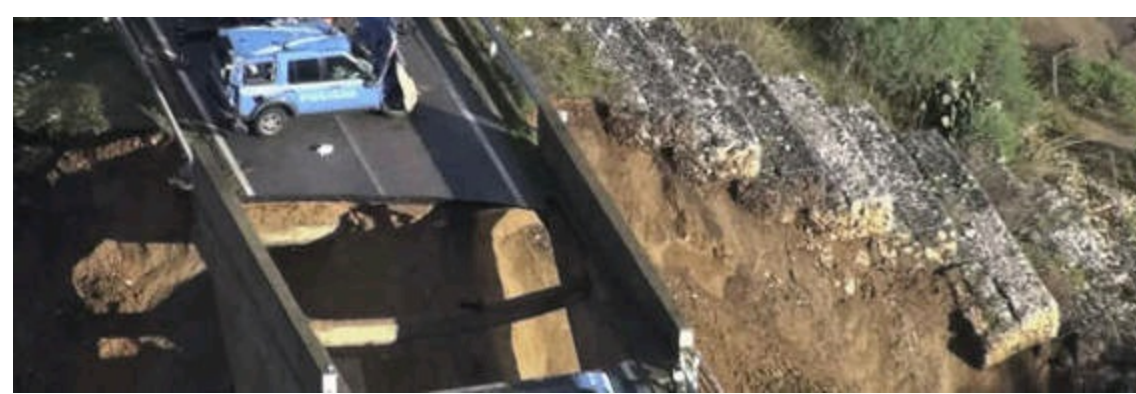
«Non escludo che possa esserci stato un cortocircuito informativo, come può esserci stata una sottovalutazione del rischio, ma è una delle tante cause delle morti che si sono registrate in città. Ma questo è un aspetto meno importante rispetto a sapere come erano state fatte le infrastrutture, se potevano reggere un carico idrico di quel genere, anche se del tutto eccezionale».

Ecco perchè, tra i vari esperti convocati a breve negli uffici diretti dal procuratore capo Domenico Fiordalisi, ci sarà anche un meteorologo al quale si chiederà di quantificare, scientificamente, le precipitazioni che si sono abbattute nell'area di Olbia. Che sarebbero decisamente inferiori alla "millenaria" pioggia invocata da Ugo Cappellaci per dare una patente di fatalità all'evento. (g.p.c.) (23 novembre)

Poliziotto morto, verifiche tecniche sul ponte crollato

Sequestrate carte sulla manutenzione della Oliena-Dorgali. Interrogatori in questura. Tra i testimoni un autista dell'Arst

di Valeria Gianoglio



NUORO. Primi interrogatori, in questura, sul fronte dell'inchiesta che scava nella morte dell'assistente capo della polizia, Luca Tanzi. E il fronte-dighe che dal bacino di Torpè si allarga fino a quello di Cumbidanovu, vicino a Orgosolo, dove il Genio civile in queste ore ha fatto un sopralluogo. Le inchieste e gli accertamenti tecnici che scavano nel disastro provocato anche in provincia di Nuoro dall'alluvione, si arricchiscono, dunque, di ora in ora. Ma è il filone del poliziotto, per il momento, che registra qualche novità in più.

Anche ieri, infatti, in questura, gli agenti della squadra mobile hanno sentito diverse persone "a sommarie informazioni", perché ritenute evidentemente depositarie di informazioni utili sullo stato della strada dove lunedì ha perso la vita il generoso assistente di polizia, Luca Tanzi, mentre, a bordo del fuoristrada di servizio, stava scortando un'ambulanza della Croce verde di Dorgali. Tra i primi testi sentiti dalla polizia ci sono anche alcuni automobilisti che quel giorno sono passati nella zona e hanno constatato di persona le pessime condizioni del ponte e di quel tratto, in particolare, della strada provinciale 46.

La polizia, per il momento, dopo aver sequestrato in Provincia diversi faldoni di carte relative alla strada, sta studiando ciascun atto. L'obiettivo è quello di capire se quel tratto di provinciale, che risale al periodo fascista, sia stato di recente controllato e sottoposto a un intervento accurato di manutenzione. O se invece, la strada in questione, sia rimasta a lungo senza alcuna manutenzione.

Le foto relative al terribile incidente nel quale ha perso la vita Luca Tanzi, documentano meglio di mille parole uno stato di manutenzione del ponte quantomeno discutibile. Una intera campata del ponte, infatti, al passaggio del fuoristrada aveva ceduto di botto ingoiando il Defender della polizia. E solo per un soffio, al posto del Defender, non c'era l'ambulanza.

Da Torino, intanto, dove è andato a trovare il figlio, dice la sua anche Mario Salis,

l'autista del pullman dell'Arst che lunedì mattina, intorno alle 10.15, era passato proprio su quella strada. «Prima di partire ho chiamato in azienda – dice – e mi hanno detto che a loro non risultavano notizie di strade chiuse, per cui sono partito. Avevo con me, nel pullman, gli studenti di Dorgali che stavano tornando in paese perché le scuole a Nuoro erano chiuse. Arrivati vicino al ponte all'uscita di Oliena, mi trovo la strada sbarrata dalle transenne. Allora ho cominciato a fare telefonate, poi sono riuscito a girare il pullman e a tornare indietro. La sera, poi, ma una volta finito il servizio, con la mia macchina sono dovuto ripassare in quella strada perché non c'era altro modo per tornare a Oliena dove abito. La strada era ancora transennata, ma si poteva passare comunque. Non ho spostato le transenne ma ho deciso comunque di passare a mio rischio e pericolo. Non avevo altra scelta, per tornare a casa». (23 novembre)

A Oristano per ora nessuna azione del pm

L'allarme sul nubifragio è stato dato per tempo, non ci sarebbero colpevoli per la vittima e i danni

di Enrico Carta



ORISTANO. Per ora niente inchieste. Il procuratore Andrea Padalino Morichini aspetta i rapporti delle forze dell'ordine in azione nei vari teatri dell'alluvione, prima di prendere una decisione. Poi farà una riunione coi suoi colleghi ed infine, tutti assieme, decideranno il da farsi. Ma non sembra esserci molto spazio, nel tribunale di Oristano, per indagini che vadano a caccia di responsabili.

Ci si distanzia dalla linea seguita da altre procure e i motivi sono scritti proprio nella dinamica di quel che è accaduto in questi giorni, in particolare lunedì. In provincia l'alluvione che pure ha fatto la sua vittima – Vannina Figus è morta annegata nella sua casa di Uras – ha avuto caratteristiche diverse rispetto alle altre zone della Sardegna. In più, rispetto ad altri territori, non ci sono stati crolli, smottamenti, strade inghiottite dalla furia dell'acqua e opere pubbliche appena costruite dissolte come castelli di sabbia.

È Antonello Cadoni, il comandante della stazione Forestale di Marrubiu, competente anche sui territori di Uras e Terralba, a spiegare cosa ci sia di diverso rispetto alle altre zone dell'isola ugualmente devastate: «Ad Uras eravamo presenti in forze sin dalle nove del mattino di lunedì, proprio per via dell'allerta meteo. Abbiamo monitorato i punti più critici e i corsi d'acqua sino alle 10.30 e la situazione era assolutamente normale nonostante la pioggia».

È quel che è successo dopo, che nessuno avrebbe potuto prevedere. «In meno di mezzora sul Monte Arci che si trova alle spalle del paese, ma comunque a una certa distanza dal centro abitato, sono caduti i famosi seicento millimetri di pioggia. Qualcosa deve aver sbarrato il cammino dell'acqua e probabilmente si è creata una sorta di diga. Una volta che l'acqua ha superato questo sbarramento, è arrivata giù tutta assieme come un'onda».

È quello che è stato definito effetto Vajont, perché è come se fosse crollata un'enorme diga, trascinando con sé anche una valanga di detriti.

Diversa la situazione per Terralba, dove il Rio Mogoro si è ripreso il suo corso naturale.

Ma la sua deviazione non è certo questione dei giorni nostri. La bonifica fu fatta nel 1920 assieme a quella della piana di Arborea e allora fu deviato anche il fiume che in un secolo non ha mai rinunciato a riprendersi la sua strada. Lunedì l'ha fatto. (23 novembre)

Supervertice degli inquirenti a Tempio

Magistrati e investigatori faranno il punto sull'inchiesta. Testimonianze sui crolli e i cedimenti che hanno causato 13 vittime

di Giampiero Cocco



TEMPIO. Le tre indagini aperte dalla procura della Repubblica di Tempio sui tragici eventi che hanno sconvolto la Gallura sono condotte, in perfetta sintonia, dal procuratore capo Domenico Fiordalisi e dal sostituto Riccardo Rossi.

Visione d'insieme. «Al momento – ha spiegato ieri il pm Riccardo Rossi – non ci sono persone iscritte sui nostri registri degli indagati, ma lavoriamo su tre fascicoli aperti per atti relativi. La indispensabile acquisizione di documenti e la trasmissione ai nostri uffici dei rapporti delle diverse forze di polizia impegnate nella ricostruzione degli eventi, oltre ai provvedimenti d'urgenza già messi in atto su nostre direttive delle forze dell'ordine, comportano tempi necessariamente lunghi. Quando avremo la visione d'insieme dell'accaduto potremo concentrarci sui singoli episodi, che sono molteplici, ognuno dei quali va analizzato e ricostruito documentalmente per individuare le eventuali responsabilità penali». Le ipotesi di reato sono quelle di omicidio plurimo e disastro colposo. I due magistrati, sin da martedì scorso – Riccardo Rossi era il pm di turno nel giorno che imperversava il ciclone Cleopatra, e il capo della Procura Domenico Fiordalisi, che conduce con il collega le tre delicatissime inchieste – hanno firmato finora decine di provvedimenti che sono in corso di esecuzione in diversi uffici e amministrazioni.

Documentazioni. Anche nell'attuale weekend i magistrati stanno coordinando le diverse operazioni di acquisizione di dati alle quali sono stati delegati i carabinieri del nucleo investigativo provinciale e i colleghi della polizia di Stato di Sassari, Tempio e Olbia, la guardia di finanza provinciale e del gruppo di Olbia e il corpo di vigilanza ambientale regionale. Un primo summit tra gli inquirenti e i tanti investigatori già al lavoro sui tragici eventi del lunedì nero della Gallura potrebbe tenersi martedì prossimo a Tempio, dove stanno affluendo le copiose documentazioni richieste alle varie amministrazioni comunali interessate, Olbia e Arzachena, e alla ex provincia di Olbia-Tempio. Da quel momento potrebbero scattare i primi provvedimenti mentre i nomi di alcune persone sono già al centro delle attenzioni della magistratura inquirente e potrebbero essere i primi a finire iscritti sul registro degli indagati. Il caso più eclatante e pietoso è quello dei quattro

brasiliani morti come topi in trappola nello scantinato che, da oltre un anno, era diventata la loro abitazione. La villetta di Lu Mulinu Vecchiu di Arzachena dove abitavano Isael Passoni, 42 anni, la moglie Rodrigues di 41 e i due figli Weriston e Laine Kellen, di 20 e 16 anni appartiene ad una coppia di origini valdaostane, già sentita dai militari della Val d'Aosta e ora in attesa delle decisioni dei magistrati.

Voragine. Polizia, carabinieri e guardia di finanza stanno acquisendo ogni informazione e testimonianza utile per ricostruire le circostanze che hanno portato alla morte di tre persone sulla provinciale Olbia Tempio – l'ex cavatore Bruno Fiore, 68 anni, la moglie Sebastiana Brundu di 61 e la consuocera Maria Loriga di 54, che viaggiavano sul fuoristrada finito nella voragine di Monte Pinu –, così come sono in corso di acquisizione e accertamento le diverse dichiarazioni delle persone che hanno visto trascinare dalla furia dell'acqua la Smart sulla quale viaggiavano Patrizia Corona di 42 anni e la figlioletta Morgana, appena due anni, finite in un canale di Olbia.

Padre e figlio. Stessa procedura per la pietosa e straziante fine di Francesco Mazzoccu, 35 anni e del figlio Enrico di soli tre anni, travolti dall'acqua nelle campagne di Raica, a Putzolu. In questo caso si stanno raccogliendo le dichiarazioni di diverse persone che hanno tentato, in tutti i modi, di aiutare quel padre e il suo bambino che, per salvarsi, erano saliti su un muretto a secco franato sotto la furia dell'acqua. In corso di ulteriori accertamenti anche le circostanze che hanno portato alla morte di Anna Ragnedda, l'anziana annegata nella sua abitazione di via Lazio, e Maria Massa, di 88 anni, trovata dai soccorritori in un canale vicino casa. «Prima la misericordia, dopo la giustizia» ha detto il pm Riccardo Rossi poche ore dopo la tragica alluvione.

I due pm. L'impressione che si ha è quella di un intenso lavoro di intelligence avviato, sin dalle prime ore di martedì 19 novembre, da parte dei due magistrati che stanno coordinando le inchieste. Riccardo Rossi, è esperto in antiterrorismo (sue le inchieste sul Treno Italicus e la strage alla stazione di Bologna) e reati urbanistici; Domenico Fiordalisi ha indagato sui veleni del Salto di Quirra, il poligono interforze sardo, e disposto gli abbattimenti sulla costa ogliastrina di decine di ville abusive. (24 novembre)

Acquisite le carte su Monte Pinu

I raggi X della Procura sul crollo mortale nella Olbia-Tempio

di Giampiero Cocco



TEMPIO. Mentre il maltempo che ha messo in ginocchio e listato a lutto la Gallura si sta lentamente affievolendo, prende corpo l'ossatura delle tre inchieste avviate dalla Procura della repubblica di Tempio sugli eventi di lunedì 18 novembre.

Questa mattina gli ufficiali della polizia giudiziaria provvederanno alla acquisizione della documentazione relativa ai progetti di realizzazione della strada provinciale di Monte Pinu. Una arteria costruita, ricalcando una vecchia strada interpoderale esistente, dalla ex provincia di Sassari e presa in carico dalla ex amministrazione della Provincia di Olbia Tempio. Nel mirino degli inquirenti è la manutenzione delle vie d'acqua e dei sottopassi, uno dei quali ha collassato all'altezza della località di Santa Lucia trascinandosi dietro cinquanta metri di carreggiata, una voragine nella quale hanno perso la vita tre persone e una quarta è rimasta ferita. Già acquisita, invece, la documentazione relativa alla villetta di Arzachena, nelle campagne di Lu Mulinu Vecchiu, nella quale ha perso la vita un'intera famiglia originaria del Brasile – padre, madre e due figli adolescenti – e le cui salme, nei giorni scorsi, sono state rimpatriate. In questo caso ci sarà da accertare se il nucleo familiare avesse ottenuto la residenza nel centro smeraldino, un attestato per il quale è indispensabile l'abitabilità dei locali nei quali si dichiara di risiedere. I quattro occupavano uno scantinato che è stato investito in pieno dall'acqua tracimata dal Rio Mannu, che scorre a poca distanza dalla villetta di proprietà di una coppia originaria della Valle d'Aosta. (25 novembre)

Le indagini dopo l'alluvione, doppia ispezione dei pm a Olbia

Prima hanno visitato i luoghi in cui sono morte nove persone. Poi hanno sorvolato la città in elicottero. Scelti i superperiti. Nell'ufficio tecnico della Provincia di Sassari sono stati sequestrati i progetti della Olbia-Tempio, dove hanno trovato la morte tre persone a causa di una voragine

di Giampiero Cocco



OLBIA. Il primo e riservatissimo summit con gli investigatori che indagano sulla tragica alluvione di Olbia è stato presieduto, ieri, dal procuratore della Repubblica di Tempio Domenico Fiordalisi. Il quale, al termine di una intensa giornata dedicata ai sopralluoghi nelle zone in cui sono morte 13 persone, ha conferito a due cattedratici di Roma (un esperto in urbanistica e un docente di geologia) gli incarichi di effettuare tre superperizie.

Consulenti. A questi due periti si affiancheranno, nella giornata di oggi, i consulenti d'ufficio che saranno nominati dal titolare delle tre inchieste avviate dalla magistratura di Tempio, il sostituto procuratore della Repubblica Riccardo Rossi, il quale ha già individuato in due professionisti isolani i suoi periti. Il capo della Procura, poco dopo le otto del mattino di ieri, è entrato nella caserma del reparto territoriale dei carabinieri di Olbia dove lo attendevano il comandante provinciale e tutti gli uomini dell'Arma (il nucleo investigativo provinciale, che si avvale dei colleghi delle compagnie di Olbia e Tempio e dei diversi comandanti delle stazioni) impegnati nelle delicatissime indagini aperte per accertare le cause che hanno portato alla morte 13 persone nella sola Gallura.

Città di frontiera. Indagini che saranno indispensabili per comprendere come e dove si sia sbagliato – per colpa o dolo – nel consentire la crescita di una città attraversata da decine di canali, un centro urbano dove le case sono cresciute come funghi dall'oggi al domani e senza un programmato piano urbanistico. Una città di frontiera, l'ex Eldorado sardo che ha goduto, dagli anni Novanta in poi, di ben sedici piani di risanamento, gran parte dei quali ancora rimasti incompleti. Domenico Fiordalisi ha ascoltato, per oltre due ore, la sintesi che gli ufficiali di polizia giudiziaria gli hanno fatto nel ricostruire, ora dopo ora, quella infernale giornata, presentando al magistrato il fosco quadro di quanto è

avvenuto, disgrazie umane comprese.

Sopralluoghi. Poco prima delle 11 Domenico Fiordalisi, accompagnato da uno stuolo di inquirenti e dai suoi due consulenti d'ufficio, ha cominciato i sopralluoghi nelle zone dove sono decedute le vittime dell'alluvione, dalle abitazioni al centro di Olbia alle campagne di Raica per finire, a pomeriggio inoltrato, sull'orlo del terrapieno franato sulla provinciale 38, la Olbia Tempio, che nel cedere si è portato via la vita di tre persone, mentre una quarta è rimasta gravemente ferita. Contemporaneamente gli agenti della polizia giudiziaria della polizia di Stato, guardia di finanza e del corpo forestale regionale si sono presentati in diversi uffici delle amministrazioni comunali di Olbia, Arzachena e della provincia di Sassari per acquisire la marea di documenti già richiesta a mezzo fax sin dalle ore immediatamente successive al disastro di lunedì scorso. Sono stati messi sotto sequestro i progetti relativi alla realizzazione della strada Olbia-Tempio, custoditi nell'ufficio tecnico della provincia di Sassari che, per colmo dell'ironia, non era ancora riuscita a "trasmettere" quelle carte alla ormai defunta provincia di Olbia-Tempio. Da quell'incartamento i magistrati trarranno spunto per capire come sia stata costruita, e su progetto di chi, quell'arteria sul fianco roccioso di Monte Pinu, sfruttando impluvi superati non con ponti ma con terrapieni e il tracciato di una vecchia mulattiera, azzerandone le quote con terra riportata. Ma i periti della Procura dovranno anche accertare (oltre alle responsabilità che stanno emergendo, almeno sotto il profilo dell'omissione di soccorso, in relazione alla morte del padre e del figlioletto di tre anni nelle campagne di Raica) perché l'ondata di piena ha colpito così duramente la città, provocando lutti tra la popolazione e crolli in strutture pubbliche e private. Il procuratore capo della Repubblica non ha rilasciato alcuna dichiarazione al termine dei sopralluoghi, mentre il collega Riccardo Rossi ha spiegato che, al momento, non ci sono «novità da comunicare sulle indagini. Proseguiamo con l'acquisizione di documenti, atti e quant'altro è indispensabile a fini di giustizia».

In elicottero. Le inchieste procedono speditamente, mentre sono attese le prime iscrizioni sul registro degli indagati. Domenico Fiordalisi dovrebbe recarsi questa mattina ad Arzachena per ispezionare di persona lo scantinato dove hanno perso la vita 4 brasiliani – padre, madre e due figli – mentre, per avere un quadro d'insieme, lo stesso magistrato e i periti nel pomeriggio di ieri hanno sorvolato a lungo la città e l'area circostante su un elicottero dei carabinieri. (26 novembre)

Alluvione a Olbia, la Procura accelera: presto i primi indagati

Domenico Fiordalisi: «Faremo piena luce su quello che è successo». Tra le ipotesi di reato l'omicidio colposo plurimo e il disastro ambientale

di Giampiero Cocco



OLBIA. Il centro operativo delle tre indagini avviate sull'alluvione che ha causato 13 morti a Olbia e in Gallura e provocato danni che superano il mezzo miliardo di euro è stato costituito nella caserma dei carabinieri di Olbia. Nella Procura di Tempio, invece, i magistrati inquirenti stanno predisponendo gli atti per iscrivere i primi nomi sul registro degli indagati. E le ipotesi di reato, pesantissime, vanno dall'omicidio plurimo colposo al disastro ambientale, passando per l'omissione di soccorso e il concorso in omicidio colposo. Nella caserma di viale degli Astronauti, sulla strada che porta all'aeroporto Costa Smeralda, da giorni si stanno accumulando i voluminosi dossier riguardanti i cedimenti strutturali della strada di Olbia-Tempio, quelli relativi alla concessione edilizia che ha consentito l'edificazione della scuola materna di Maria Rocca – dalle cui fondamenta zampilla ancora oggi d'acqua –, le relazioni tecniche, i progetti di realizzazione e di manutenzione dei cinque canali principali che attraversano la città, le planimetrie e la pianta urbanistica di Olbia. Il sostituto procuratore della Repubblica Riccardo Rossi e il capo della Procura Domenico Fiordalisi hanno già disposto centinaia di acquisizioni, firmando decine di ordinanze di sequestro di documenti, filmati, video amatoriali in uffici pubblici, privati, amministrazioni comunali e provinciali.

«Si tratta di indagini complesse e delicate – ha spiegato ieri mattina il procuratore Fiordalisi –, avviate su accadimenti che hanno comportato la perdita di tante vite umane, sulle cui cause dobbiamo doverosamente fare piena luce. C'è inoltre da capire se ci sono responsabilità negli ingenti danni subiti dalla popolazione, dalla viabilità del territorio e in tutti i settori produttivi. Per questa serie di motivi è necessario acquisire documenti e studiarli, e ho affidato questo incarico a due cattedratici di fama nazionale. Al momento – ha concluso il capo della Procura – non c'è ancora nessun iscritto sul registro degli indagati».

I due periti, da lunedì mattina, accompagnati dai carabinieri, stanno procedendo alla "mappatura" delle zone dove si sono verificate le morti. Ieri il colonnello Nicola Lorenzon e il maggiore Gianfranco Ricci, che coordinano il lavoro degli investigatori dell'arma (una ventina tra sottufficiali e militari dei nuclei investigativi di Sassari, Tempio e Olbia) hanno inoltrato le prime relazioni ai magistrati inquirenti, per questa mattina è atteso un terzo sopralluogo del magistrato titolare delle indagini, il sostituto procuratore Riccardo Rossi, che affiderà a due docenti universitari isolani (un geologo e un urbanista) gli accertamenti peritali per stabilire le cause che hanno portato al crollo della strada provinciale Olbia-Tempio (3 morti), le cause del decesso della famiglia di immigrati di origini italo brasiliane di Arzachena (4 morti) e la ricostruzione idrogeologica dei canali che attraversano Olbia, (6 morti).

A questo proposito va detto che gli ispettori del corpo forestale guidati dal capo dell'ispettorato di Tempio Giancarlo Muntoni sono al lavoro per "ricostruire", a posteriori, gli originali percorsi di molte vie d'acqua che attraversavano le campagne di Olbia prima che fossero invase dalle costruzioni abusive, poi sanate dalle diverse leggi nazionali e regionali. Alle prime verifiche mancherebbero due rigagnoli, uno dei quali sarebbe stato "inglobato" e sepolto sotto nella lottizzazione di Maria Rocca, l'area più colpita dall'alluvione. Zone di tutela integrale idrogeologica, per le quali non era possibile sanare alcun abuso, ma solo demolire. (27 novembre)

Alluvione, scomparse le carte della strada Olbia-Tempio

Non si trovano gli atti del collaudo della strada che ha fatto tre vittime. I magistrati fanno perquisire le sedi delle Province di Olbia e Sassari. Il pm Rossi: «Nell'alluvione sono morte 16 persone tra cui due bambini, è nostro dovere accertare in modo celere se ci siano responsabilità»

di Giampiero Cocco



TEMPIO. I collaudi statici e documentali sulla strada provinciale Olbia-Tempio sono svaniti dentro la voragine che, il 18 novembre scorso, si è portata via 50 metri di carreggiata a Monte Pinu, uccidendo tre persone e ferendone una quarta. Questo è uno dei primi e sorprendenti intoppi investigativi nel quale si sono imbattuti gli uomini della polizia giudiziaria, delegati dal pool di magistrati che conducono le inchieste sugli effetti del ciclone Cleopatra, ad acquisire le prove necessarie per le indagini. Ieri mattina il pm Riccardo Rossi, non appena informato della situazione, ha disposto una raffica di perquisizioni nelle sedi delle amministrazioni provinciali di Sassari e Olbia alla ricerca dei documenti che possano portare alla identificazione dei progettisti dell'opera, degli amministratori che ne decisero la realizzazione e delle imprese che, all'epoca, lavorarono in quei cantieri.

I morti di Raica. Sempre ieri gli inquirenti – il procuratore capo della Repubblica Domenico Fiordalisi e il collega Riccardo Rossi, titolari delle tre inchieste – hanno spedito i carabinieri nella sede regionale dell'Anas per sequestrare gli statini, gli ordini e le relazioni di servizio dei cantonieri (pare fossero due) che nel pomeriggio del 18 novembre scorso si trovavano al lavoro sulla statale 127 (Sassari-Tempio-Olbia), nel tronco finale di Putzolu. L'interesse dei magistrati è finalizzato alla verifica delle diverse dichiarazioni che vogliono uno dei dipendenti dell'Anas a bordo di camioncino dell'ente nelle vicinanze della località Raica, la zona in cui Francesco Mazzoccu, un uomo di 35 anni e il figlioletto Enrico, un bambino di tre, si trovavano circondati dall'acqua che li ha poi travolti e uccisi. Il cantoniere, in quella circostanza, si sarebbe rifiutato per ben due volte di partecipare alle operazioni di soccorso nonostante le richieste di aiuto che arrivavano da vicini e parenti delle due persone decedute. Un comportamento che, se accertato, porteranno

diritto l'uomo a essere iscritto sul registro degli indagati per omissione di soccorso.

La famiglia di Arzachena. La polizia giudiziaria ha inoltre sequestrato gli incartamenti relativi alla cessione, in comodato d'uso, dello scantinato della villetta di Mulinu Vecchiu, nelle campagne di Arzachena, dove hanno perso la vita i quattro componenti una famiglia italo-brasiliana. In questo caso i magistrati, che hanno già individuato la proprietaria dell'immobile, stanno completando il fascicolo processuale prima di procedere alle iscrizioni sul registro degli indagati. «Si sono verificati, durante un fenomeno eccezionale come l'alluvione, degli eventi che hanno causato la morte di diverse persone, tra le quali due bambini. È nostro dovere e compito istituzionale accertare, con ogni mezzo, se in quei decessi vi siano responsabilità penali da parte di terzi – ha detto il sostituto procuratore Riccardo Rossi –, posto che quanto è accaduto il 18 novembre non è da attribuire alla fatalità. Un termine, questo, non utilizzabile in questo caso in quanto implica l'assoluta mancanza di responsabilità di tutti coloro che sono chiamati ad amministrare le città, le strade, le nostre vite», ha sottolineato il pm inquirente. Il quale ha fatto una netta distinzione tra le diverse responsabilità – penali, morali e politiche – individuabili come concause della tragica alluvione. «Esiste la cosiddetta verità processuale – ha sottolineato il magistrato – che va separata dalle responsabilità morali e politiche degli amministratori che si sono succeduti nel territorio. Noi ci occupiamo dell'amministrazione della giustizia, che sta procedendo speditamente. Al vescovo spetta il compito di evidenziare le storture morali, come agli elettori quello di scegliere, con il voto, i propri amministratori».

La complessa macchina investigativa, che fa capo all'arma dei carabinieri ma coinvolge tutte le forze dell'ordine presenti sul territorio, è coordinata dal gruppo provinciale dei carabinieri di Sassari, comandato dal colonnello Pietro Salsano, il quale ha messo a disposizione dei magistrati e dei quattro periti (due esperti in materia urbanistica, un geologo e un ingegnere in opere idrauliche) gli uffici della caserma di Olbia e la struttura militare di Tempio, che mantiene i contatti con i pm inquirenti. Nelle prossime ore è previsto un vertice in Procura. (28 novembre)

Alluvione, verbali non consegnati: indagati due funzionari della Provincia

I documenti di collaudo della Olbia-Tempio (tre vittime) ora saltano fuori. Erano negli uffici di Sassari, ma la Procura non riusciva ad averli

OLBIA. Agli ufficiali di polizia giudiziaria che hanno bussato alla porta degli uffici tecnici della provincia di Sassari è bastato esibire il decreto di sequestro della Procura, con l'iscrizione sul registro degli indagati di due funzionari provinciali, per avere quanto da giorni avevano richiesto e mai ottenuto: il verbale di collaudo della strada di Monte Pinu. Omissione. La iscrizione nel registro degli indagati dei due funzionari è «un atto dovuto» (nel quale si ipotizza l'omissione in atti d'ufficio) per poter avere accesso – e ottenerli a tamburo battente – ai progetti e i collaudi della strada che da Olbia porta a Tempio, attraverso la panoramica di Monte Pinu. Tubo ostruito. Una provinciale, la numero 38, realizzata dopo la metà degli anni Ottanta e franata lunedì 18 novembre perché la fuga d'acqua sotto il terrapieno, un tubolare di un metro di diametro, pare fosse stato ostruito da una rete metallica sistemata da qualcuno per impedire il passaggio degli animali.

Chi avrebbe messo quella rete assassina non è ancora stato individuato, ma potrebbe essere il responsabile di quella imprevista strozzatura che ha causato il tappo di fogliame e frasche sul fondo del terrapieno, creando con il torrente d'acqua e fango una diga che ha tracimato sull'asfalto prima di abbattere, sotto la spaventosa spinta, l'intera massicciata.

Franati 50 metri. Una frana che si è portata via 50 metri di carreggiata provocando una voragine nella quale sono precipitate due auto. Una ragazza è sopravvissuta in quel drammatico frangente grazie ai soccorsi prestati nell'immediatezza da alcuni volontari, mentre una famiglia di Tempio, marito, moglie e consuocera, è rimasta sepolta sotto tonnellate di acqua e fango.

Queste le prime indiscrezioni sulla tragedia di Monte Pinu, per la quale la Procura di Tempio ha avviato una delle tre indagini sugli eventi catastrofici del passaggio del ciclone Cleopatra. Poco prima di quella frana la massicciata, composta di terra riportata e rullata, è stata erosa dalla furia delle acque, e un mezzo pesante dei vigili del fuoco, che viaggiava verso Olbia per prestare soccorso, è sprofondata in una buca mentre transitava, restando bloccato. Nel 2002, poco dopo la salita di Monte Pinu, un altro impluvio aveva causato il cedimento del terrapieno: la strada venne chiusa per circa un anno durante il quale le ruspe realizzarono un nuovo terrapieno sotto il quale sono stati sistemati due tubolari di oltre due metri, capaci di smaltire due fiumi in piena.

Ponte. Nel ripristinare l'indispensabile arteria che collega i due centri maggiori della

Gallura, una volta completate le perizie di legge e dissequestrata la strada, sarà necessario costruire un ponte in cemento armato, considerato che la manutenzione delle vie di fuga dell'acqua e il controllo della rete viaria ha lasciato a desiderare: un colpevole disinteresse che ha portato alla perdita di vite umane e all'interruzione, con tutti i disagi che questo comporta, di una arteria di vitale importanza socio-economica per la Gallura. (g.p.c.) (29 novembre)

Inchiesta sul disastro, quattro gli indagati

Ai tre funzionari della Provincia di Sassari si aggiunge un costruttore: è il titolare della società che ha realizzato strada e ponte a Monte Pinu

di Marco Bittau

OLBIA. Sono diventati quattro gli indagati per la tragica alluvione del 18 novembre scorso costata la vita, solo in Gallura, a 13 persone. Ai tre funzionari dell'amministrazione provinciale di Sassari si aggiunge adesso un imprenditore edile di Roma, Claudio Rossi, titolare dell'omonima società di costruzioni che in lungo e in largo ha lavorato a Olbia e in Gallura. «La loro posizione al momento è tutta da valutare», spiegano negli uffici della procura della Repubblica del tribunale di Tempio. Per ora i quattro sono stati iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di falso per soppressione di atto pubblico. Il sostituto procuratore Riccardo Rossi, che conduce l'inchiesta insieme al procuratore capo Domenico Fiordalisi, ha spiegato che per tutti «si tratta di atti dovuti per poter procedere al recupero dei documenti utili alla ricostruzione precisa di quanto accaduto».

In pratica, si tratta del recupero dei misteriosi verbali e certificati di collaudo della strada provinciale 38, a Monte Pinu, dove il fiume d'acqua il 18 novembre scorso ha distrutto il ponte aprendo una voragine che ha inghiottito alcune auto. Tre persone sono morte e altre due sono rimaste gravemente ferite. In un primo momento quei documenti sembravano spariti nel nulla e la procura di Tempio l'altro ieri ha fatto passare un brutto quarto d'ora ai funzionari della provincia di Sassari. Ieri poi sono scattate le perquisizioni a Roma, quartiere Parioli, nella bella casa dove abita il costruttore Claudio Rossi. La sua società ha costruito strada e ponte a Monte Pinu e già in passato, negli anni Novanta, era stata coinvolta in una clamorosa inchiesta giudiziaria. Con la perquisizione anche per l'imprenditore è scattata l'iscrizione nel registro degli indagati.

«A Roma e Sassari i carabinieri cercavano i documenti che ancora mancavano – ha confermato il sostituto procuratore Rossi – adesso anche quelli sono in nostro possesso». È la prova che l'inchiesta tempiese, benché complessa e articolata, corre sempre più veloce. Sono diversi i fascicoli aperti e diversi anche gli stati di avanzamento. Della «strada della morte» si è appena detto con già quattro iscritti nel registro degli indagati. I fascicoli più corposi però riguardano gli effetti dell'alluvione a Olbia e l'attività edilizia scriteriata anche nelle zone ad alto rischio idrogeologico (strade, canali, case e persino scuole). I carabinieri del comando provinciale di Sassari stanno ancora verificando lo stato dei luoghi e acquisendo molti documenti. Sono state anche disposte riprese aeree su tutta la zona. In questo caso si procede per omicidio plurimo colposo e disastro ambientale, ma non risultano ancora persone indagate. Su questo fronte è però al lavoro un gruppo di super periti nominati dalla procura (un geologo, un urbanista e un ingegnere idraulico). Insieme stanno completando la mappatura del territorio per accertare le cause idrogeologiche e ingegneristiche che hanno portato a un disastro di simili proporzioni.

Magistrati e periti si muovono su una pista precisa («come è stata costruita la città», aveva anticipato qualche giorno fa Rossi) che non sembra essere quella del fenomeno meteorologico straordinario. «Sotto questo profilo – conclude infatti il magistrato – l’evento di Olbia non risulterebbe di entità tale da spiegare la portata del disastro registrato in città». Parole tombali per la tesi innocentista della catastrofe naturale. (30 novembre)

Alluvione, la Procura sequestra tutti i canali «tombati» di Olbia

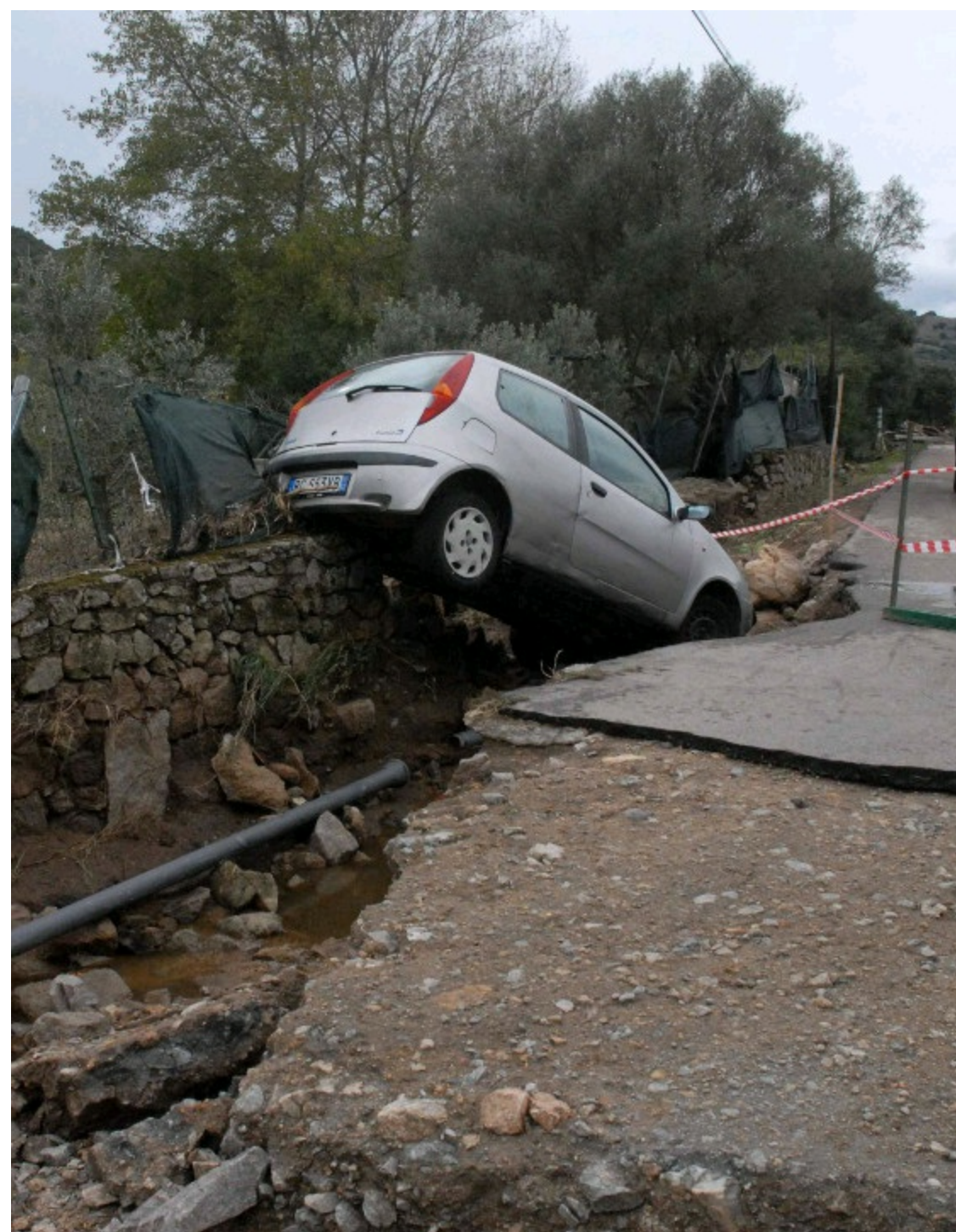
Si cerca il nesso di causalità con i tragici allagamenti del 18 novembre

OLBIA. La Procura di Tempio Pausania sta infatti disponendo in queste ore il sequestro di tutti i canali «tombati» di Olbia, un intervento indispensabile per stabilire il nesso di causalità tra la copertura del rio e l'allagamento che il 18 novembre ha avuto risvolti tragici, con la morte di sei persone solo a Olbia. L'inchiesta segue tre filoni principali: la voragine apertasi sulla strada provinciale a Monte Pinu, che ha inghiottito tre vite, ora sotto sequestro; la morte dei quattro brasiliani nella cantina di Arzachena; infine l'assetto urbanistico della città capoluogo della Gallura.

Gli inquirenti hanno individuato diversi livelli di responsabilità: ci sono le persone che nell'emergenza avrebbero tralasciato di soccorrere chi era in pericolo di vita, i tecnici che non avrebbero provveduto a bonificare canali e corsi d'acqua e gli amministratori comunali di questa e delle passate legislature. Responsabilità soggettive, con la pesante accusa di concorso in omicidio plurimo colposo per le prime due «fasce» di indagati (ancora nessuno è stato iscritto nel registro) e la terza per dolo eventuale.

A Olbia sono numerosi i canali massacrati da strozzature, coperture e percorsi con curve a gomito, il cui tragitto si perde nei meandri della rete urbana. La città è stata costruita sopra un reticolo di canali, più volte «tombati», con edifici realizzati a ridosso e talvolta senza autorizzazioni, ma poi sanati. Emblematica la storia della scuola materna e elementare dell'istituto di Maria Rocca, costruita sopra un corso d'acqua interrato negli anni '80 dall'amministrazione comunale e che la sera del 18 è stata completamente invasa dall'acqua. Bambini e insegnanti si sono salvati per miracolo. Questa struttura, su disposizione del sindaco, verrà demolita, quel che è certo è che non verrà mai più utilizzata come scuola. (11 dicembre)

LE CAUSE



Parla l'esperto: ciclone innescato dal troppo caldo

L'anomalia è stata la temperatura elevata dei due mesi che hanno preceduto questo drammatico evento

SASSARI. La vera anomalia non è tanto questa alluvione, anche se ha avuto un carattere del tutto eccezionale, ma la temperatura particolarmente elevata dei due mesi che hanno preceduto questo drammatico evento. A ricostruire lo scenario meteorologico che ha determinato la devastazione della Gallura è Sergio Borghi direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Milano Duomo.

«Il problema - spiega Borghi - è che nei ultimi due mesi si sono registrate condizioni meteo-climatiche davvero insolite. Noi sappiamo che novembre è un mese particolare per il nostro paese. E questo è dovuto al fatto che le perturbazioni che riescono a farsi strada dall'Oceano Atlantico fino all'Italia trovano condizioni molto particolari legate al riscaldamento delle acque del mare. Se il ciclo delle perturbazioni non è costante, l'acqua del mare non si fredda e tutta l'energia poi viene assorbita da poche perturbazioni che diventano particolarmente violente». In particolare in Sardegna, secondo i dati esposti dal ministro dell'Ambiente Orlando in Parlamento sono caduti circa 450 millimetri di pioggia in 12 ore. Quasi la metà delle precipitazioni che cadono sulla regione in un anno. «Il fatto è che queste condizioni climatiche - dice l'esperto - favoriscono la creazione di eventi molto intensi del tutto simili ai cicloni tropicali anche se su scala molto più ridotta in termini di dimensioni. L'energia del mare diventa umidità che alimenta questi sistemi nuvolosi che sono capaci di fenomeni davvero devastanti». (19 novembre)

Cnr: sulla Sardegna alta mortalità per inondazioni

I dati del centro nazionale delle ricerche sugli ultimi 50 anni di alluvioni. Nell'isola il 50 per cento in più di perdite rispetto alla media nazionale



SASSARI. Il tasso di mortalità per inondazione in Sardegna negli ultimi 50 anni è superiore alla media nazionale. Lo affermano i dati dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (Irpi) del Cnr, che ha censito i disastri di cui si ha notizia dall'843 ai giorni nostri. Mentre il numero delle vittime causate delle frane risulta inferiore alla media nazionale, sulle inondazioni la situazione in Sardegna si ribalta con il 50% in più di perdite rispetto alla media (0,03 morti contro 0,045 ogni 100mila abitanti).

Dal '63 ad oggi secondo l'Irpi sono 92 le vittime interessate dai fenomeni idrici (50) e geologici (42) in Sardegna, calcolate sommando la quantità di dispersi, deceduti e feriti. Negli ultimi 50 anni trascorsi dal 1963 al 2012 tutte le regioni italiane hanno subito eventi per i quali si sono registrate vittime, affermano gli esperti dell'Irpi. Più in particolare le frane avvenute hanno prodotto 5.192 vittime (3.302 morti, 17 dispersi, 1.873 feriti), e nello stesso periodo ci sono le inondazioni hanno prodotto 1.563 vittime (692 morti, 66 dispersi, 805 feriti). Nello stesso periodo la regione Sardegna ha registrato 42 vittime (somma dei morti, dispersi feriti) per frana e 50 per inondazione. Sempre fra il 1963 e il 2012 il tasso di mortalità medio per frana in Italia è stato di 0,12 ovvero ogni anno 12 persone ogni 10 milioni di abitanti sono morte a causa delle frane, mentre il tasso di mortalità medio per inondazione è stato appunto di 0,03, ovvero ogni anno 3 persone ogni 10 milioni di italiani sono morte a causa di eventi di inondazione.

«Dall'anno 843 al 2012 - afferma la mappa realizzata dall'Irpi - abbiamo catalogate informazioni di 1676 eventi di frana che hanno causato almeno 17.500 vittime, numero che comprende i morti, dispersi e feriti, avvenute in 1450 diverse località. Per quanto riguarda gli eventi di inondazione dall'anno 589 al 2012, abbiamo notizie di 1346 eventi che hanno causato almeno 42.000 vittime in 1040 diverse località».

«A Olbia negli anni c'è stato uno sviluppo incontrollato»

Vanni Maciocco: in passato troppi errori, per la rinascita servono nuove strategie ambientali e più controlli del territorio

di Pier Giorgio Pinna



SASSARI. «La quantità d'acqua che si è abbattuta sulla Gallura è impressionante, evidenzia un evento epocale, eppure a Olbia certe dinamiche di urbanizzazione sono un esempio negativo». Vanni Maciocco, ingegnere e architetto, mantiene la consueta cautela d'analisi. Ma non manca di mettere in risalto tutti gli aspetti nella costruzione della città che hanno contribuito a rendere più devastante l'alluvione. Da urbanista di primissimo livello a suo tempo impegnato anche nello studio di queste aree abitate della Gallura, ex preside di Architettura ad Alghero, oggi il professionista fa una serie di proposte. E, soprattutto, sottolinea che cosa si sarebbe potuto fare per evitare effetti tanto catastrofici.

Professor Maciocco, qual è stata la sua prima reazione di fronte alla catastrofe?

«Davanti a una tragedia che colpisce profondamente la Sardegna ci si sente inadeguati. Prevalgono il rispetto per le vittime, la solidarietà per i loro cari e per chi si trova in così grandi difficoltà».

Olbia è il centro più devastato.

«Io, che ci sono nato, nutro forte affetto per questa città. E provo grande dolore per le persone che hanno perso la vita, nonostante avverta l'inadeguatezza e l'inutilità delle parole. Perciò ho molta difficoltà ad argomentare in maniera serena. In ogni caso, sento il dovere di contribuire a rappresentare nel modo più adeguato i problemi alla base di ciò che è accaduto: per fare in modo che non si ripeta».

A che cosa si riferisce?

«Olbia ha un territorio con un'idrologia superficiale complessa e delicata: comprende rii, compluvi, aree depresse. Sorge su zone che hanno notevoli difficoltà di assorbimento idrico anche in presenza di fenomeni "ordinari": segnali distintivi e propri di una pianura alluvionale, che come sappiamo è appunto destinata all'acqua».

E quindi?

«A fronte di queste difficoltà naturali, Olbia è una città che ha avuto e avrà, secondo attendibili previsioni, una forte dinamica di sviluppo. Ma nel passato anche recente questo sviluppo è contrassegnato da caratteri di una urbanizzazione incontrollata della pianura. Così sono state occupate sia aree a difficoltà di drenaggio, con vere barriere al deflusso idrico, sia altre zone drenanti, con ostacoli alla penetrazione delle acque nel sottosuolo».

Con quali conseguenze?

«Chiarisco con un esempio: rimodellando le sponde delle acque fluviali con pareti di calcestruzzo si è contribuito a creare in molte parti del territorio una separazione impropria tra idrologia superficiale e idrologia sotterranea».

In una situazione come quella di queste ultime ore che cosa hanno comportato fatti del genere?

«Intanto, una premessa. Per descrivere l'evento di cui parliamo persino l'aggettivo "straordinario" appare inadeguato: su un territorio urbanizzato di circa 700 ettari si sono riversati in poche ore 400 millimetri di pioggia, circa 2 milioni e ottocentomila metri cubi d'acqua. Se si pensa che le precipitazioni medie annue sono pari a 750 millimetri, si ha con pochi numeri una rappresentazione della rapidità e della violenza di ciò che è avvenuto. Tuttavia credo ci siano alcune altre considerazioni da fare».

Quali?

«Non sono un esperto di clima, ma sono convinto che questi fenomeni e la loro frequenza mettano in discussione i nostri modelli tradizionali di previsione. E a ogni modo dobbiamo chiederci cosa fare, sebbene non sia semplice. Direi che i problemi vanno affrontati su più piani e su diversi tempi».

Come?

«Nel breve periodo bisogna attivare sistemi di preavviso precoce efficaci per mettere in sicurezza gli abitanti. È un'esigenza ineludibile: le emergenze, in particolare quelle naturali, diventano troppo ricorrenti per non essere affrontate come questioni di educazione civica permanente».

E poi?

«Si devono ridiscutere i modi con i quali costruiamo lo spazio organizzato, le nostre stesse città, facendo diventare il "recupero" la parola chiave di ogni comportamento. Mi riferisco a recupero urbano, recupero ambientale, ripristino delle condizioni di sicurezza. E tenere presente che lo stesso concetto di sicurezza è in evoluzione, e in ogni caso va legato a quello di responsabilità personale. Tutto ciò perché si affermi una coscienza ambientale collettiva, consapevole dei nostri limiti e del fatto che la tecnologia non è onnipotente e non può renderci immuni da ogni pericolo».

In sostanza, lei che soluzioni propone?

«Si deve fare attenzione alle grandi cose, ma anche a quelle che sembrano piccole

eppure hanno tanta rilevanza. Mi spiego con una domanda: ha davvero senso rendere abitabili gli scantinati in aree alluvionali inevitabilmente costruiti sull'acqua? Una politica ambientale regionale sistematica dev'essere una risposta epocale a questi grandi problemi, una sorta di piano di rinascita orientato nel garantire in modo primario, essenziale, gli uomini che abitano in un dato territorio».

E per Olbia, nello specifico, che cosa suggerisce?

«Questo terribile evento ha purtroppo sancito che Olbia non è solo una città di mare, ma una città d'acqua, e che con l'acqua dovrà sempre confrontarsi. In questo quadro, bisognerà allora che l'assetto urbano e l'assetto idrogeologico si sostengano in maniera reciproca».

In che modo?

«Tramite il ridisegno del sistema idrologico e la definizione delle compatibilità dell'assetto urbano: insomma, dobbiamo mettere in sicurezza la città e il territorio. Con interventi capillari. E con la massima attenzione ai processi ambientali, da considerare opportunità per un riassetto orientato appunto in senso ambientale».

Già, ma con quali contromisure esattamente?

«Occorre una strategia che si concretizzi attraverso impegno e competenze. Ma soprattutto si condensi in una azione di coinvolgimento collettivo per un piano destinato alla rinascita di Olbia. Una città che lo merita. Anche per il suo carattere così generoso, aperto al futuro». (20 novembre)

Olbia, città dei mille condoni tradita dai risanamenti mancati

Una crescita impetuosa, spesso senza freni, contrassegnata da un massiccio abusivismo edilizio. Dietro le vittime e i danni ingentissimi, l'assenza di una politica attenta all'ambiente.

di Enrico Gaviano



OLBIA. Il peccato originale di Olbia, ferita profondamente dal Ciclone Cleopatra, è stato la sua crescita impetuosa. Da semplice cittadina dedita principalmente alla pesca e all'agricoltura a locomotiva trainante dell'economia sarda. Trenta-quarant'anni di sviluppo straordinario che hanno portato la città ad avere 60mila abitanti più altri 10-20mila, in estate 40 mila, che vi risiedono senza essere regolarmente registrati. Il prezzo di questa crescita in progressione geometrica è aver fatto troppi patti col diavolo dell'abusivismo edilizio. In queste ore si è scatenata la caccia al colpevole, a chi ha permesso tutto questo, mentre la spinta demografica si faceva impetuosa. Attenuanti, dopo il pesante tributo di vite umane e degli ingentissimi danni, sono certamente fuori luogo.

Piani di riassetto. La città dagli anni Ottanta a oggi è cresciuta in orizzontale. Niente palazzi, grattacieli. Ma lì dove c'erano gli orti, oggi ci sono costruzioni unifamiliari, al massimo palazzine da uno-due piani. L'occupazione del terreno è stata massiccia nell'area centrale della città, inevitabilmente intorno al reticolo di canali che nel tragico nubifragio di lunedì sono stati la causa principale di morte e distruzione. La crescita c'è stata anche e soprattutto verso la periferia, gonfiatasi a dismisura in diverse direzioni. Viale Aldo Moro è periferia ma al tempo stesso centro. Intorno sono nati come funghi interi quartieri. All'inizio senza strade asfaltate, fogne, luce. Si è aggiunto cemento, e ancora cemento, perché intanto, poi, qualcuno ci avrebbe pensato. Lo Stato, la Regione, il Comune. Con i soldi pubblici, prevalentemente. Non per niente a Olbia ci sono ben 17 piani di risanamento, equivalenti a 17 quartieri cresciuti precipitosamente. Istituiti dalla Regione e governati dal Comune che in parte utilizza i denari versati dai cittadini per le opere di urbanizzazione, ma in parte deve fare ricorso a soldi propri. Caso emblematico Pittulongu, uno dei 17 piani di risanamento. Lì c'è una delle direttrici di sviluppo. Zona oltretutto molto ambita perché a ridosso delle spiagge a nord di Olbia. Nel 2005 il pm

Renato Perinu mise sotto sequestro l'intero piano di risanamento. La valanga di richieste di licenze edilizie, circa 270, impose un intervento deciso della magistratura per bloccare tutto. Ma un po' in tutta la città si è andati avanti sfruttando un vecchio piano di fabbricazione, in assenza di un Puc che non arriva mai, che lasciava spazio alle deroghe. La manica larga ha lasciato passare di tutto e di più. Per questo il faldone dell'inchiesta che riguarda le licenze edilizie rilasciate a Olbia è ormai grossissimo. Con un superperito che in questi anni se ne sta occupando.

Le violazioni. La crescita galoppante si è portata dietro un abusivismo sfrenato. Inevitabile, si dirà. Quando c'è un'alta richiesta di appartamenti, la maggior parte degli imprenditori non va per il sottile. E poi, come una manna dal cielo per gli abusivisti, sono arrivati anche i condoni. Basti ricordare che il Governo ne ha varati tre proprio nel periodo di massima espansione di Olbia: uno nel 1984, uno nel 1995, uno infine nel 2003. Fa un po' sorridere la protesta di una signora nei confronti del sindaco Giovannelli: «La mia casa è distrutta. E la colpa è vostra, perché il Comune mi ha condonato la costruzione». Concono arrivato prima dell'arrivo dell'attuale sindaco. Ma questo importa poco, perché per effetto della legge, le amministrazioni erano costrette a rilasciare il «visto e approvato». Ora ad esempio c'è la possibilità di bloccare le richieste di nuovi condoni e di non portarle avanti. Ma il peggio è ormai avvenuto. Le case che affiancano il rio Zozzò, il San Nicola, il Padrongianus e gli altri canali sono tantissime. Una città che si è plasmata in interi rioni intorno ai ruscelli e narcisisticamente si specchia su quell'acqua. Che lunedì le ha inferto una ferita mortale.

I canali. Gira e rigira, il problema principale è cercare di limitare i danni dovuti alla presenza dei canali all'interno della città. Probabilmente la soluzione migliore sarebbe quella di allentare, frenare la discesa dell'acqua verso la città. Con delle vasche a monte. Un progetto dai costi altissimi, ma forse l'unica strada utile da percorrere. (21 novembre)

«Così si intensificano gli eventi estremi»

Intervista con la specialista dell'università di Sassari Donatella Spano: danni minori nelle aree attrezzate e ben tenute

di Pier Giorgio Pinna



SASSARI. «Sino a qualche tempo non si poteva ancora parlare di mutamenti climatici nella nostra parte di Mediterraneo, ma recenti report confermano adesso l'aumento di precipitazioni estreme nell'area geografica che più c'interessa, quella appunto dove si trova la Sardegna». Arriva da Donatella Spano uno dei riscontri al ciclo delle stagioni impazzito e alle sue drammatiche ripercussioni a terra. Prorettore per la ricerca all'università di Sassari, la studiosa opera nel dipartimento di Scienze della natura e del territorio ed è vicedirettore della divisione "Change Impacts" in agricoltura, foreste ed ecosistemi del Centro euro-mediterraneo per il clima.

Di fronte a eventi come il Ciclone Cleopatra tutti si chiedono: se le cose stanno così, che succederà nei prossimi anni?

«I mutamenti di cui parliamo sono in prevalenza dovuti a un'azione antropica. Voglio dire che, attraverso modelli scientifici, l'uomo ha un forte ruolo in tutto questo: noi osserviamo già precisi cambiamenti che derivano da elevatissime industrializzazioni e dalla conseguente crescita di anidride carbonica nell'aria. Sinché prevarranno questi aspetti, sussisterà il fenomeno di fondo».

Quali gli effetti oggi, al di là di quelli distruttivi sotto gli occhi di tutti, per l'ecosistema?

«Si dice spesso, e non sempre a ragione, che in alcune regioni del pianeta c'è un aumento delle precipitazioni medie, ancora con riferimento a quantitativi d'acqua storicamente accertati, in un andamento relativo a condizioni di normalità. Per quanto riguarda il Mediterraneo occidentale, tramite gli ultimi studi di settore, possiamo notare invece un allungamento della "coda" di queste perturbazioni: oggi si ampliano cioè le precipitazioni più forti e a carattere più intenso».

Può spiegare sino in fondo questo concetto?

«Bisogna capire bene la definizione di eventi intensi ed eventi estremi che sono, per esempio, assai più rari di quelli invece considerati come precipitazioni intense. Queste

due anzi sono definizioni significative nelle proiezioni che riguardano sia i cambiamenti climatici sia le modalità con le quali le precipitazioni potranno cambiare in futuro».

Sono possibili contromisure?

«A parte la diminuzione delle immissioni di Co2, mai come in questa fase la cura del territorio si rivela strategica, fondamentale. Anche se le piogge sono molto forti e cadono in poche ore, le conseguenze saranno minime in aree attrezzate, con alvei dei fiumi protetti, argini garantiti e un quadro geologico ben impostato. Ma se lo stesso quantitativo d'acqua si abbatte su zone dove tutto questo non è assicurato, gli effetti possono rivelarsi disastrosi proprio per via delle carenze strutturali a monte».

In base alla sua esperienza qual è lo stato del contesto sardo da questo punto di vista?

«Il nostro territorio è veramente trascurato: e così le conseguenze, come dimostra quest'ultima alluvione devastante, non possono che rivelarsi gravissime». (22 novembre)

Soru e gli ecologisti: “Stop al Pps, il cemento porterà altri disastri”

di Pier Giorgio Pinna



SASSARI. Sul Pps la battaglia si fa dura. Centrosinistra e ambientalisti sempre più schierati contro la giunta regionale. Gli ecologisti denunciano il fattore-rischio legato a costruzioni dissennate. «L'edilizia senza freni incoraggiata da **Cappellacci** ha prodotto un effetto moltiplicatore sui danni del nubifragio», denunciano. E spiegano che il nuovo Piano paesaggistico, con l'eliminazione di una serie di vincoli, minaccia di rivelarsi pericolosissimo. Soprattutto per la salvaguardia delle coste, l'equilibrio dei suoli, uno sviluppo rispettoso di natura e paesaggi. **Renato Soru** non risparmia le critiche. «Dietro questa tragedia ci sono follia, stupidità, ingordigia _ dice l'ex governatore _ È colpa di partiti e speculatori: e in queste stesse ore la giunta sta approvando regole più permissive per chi costruisce vicino ai fiumi». Pesante l'attacco di Sel: «Le modalità con le quali un'intera famiglia brasiliana è stata travolta dall'alluvione ci ha colpito in modo particolare _ sostiene il senatore **Luciano Uras** _ Una delle tante versioni Piano casa ha consentito il recupero a fini abitativi dei seminterrati: così l'irresponsabilità la pagano sempre i più deboli». Rincarare la dose il sottosegretario ai Beni culturali **Ilaria Borletti**. «Con tre leggi regionali già impugnate il confronto sul Pps è ormai indifferibile», spiega a qualche giorno di distanza dalla requisitoria lanciata contro il Pps.

Controffensiva. Immediate le repliche di **Cappellacci** e della rinata Forza Italia. «È vergognoso che mentre in Sardegna si consuma il dolore e si affronta l'emergenza ci sia chi tenta ciniche strumentalizzazioni che sono l'emblema dello sciacallaggio della politica – risponde il presidente – L'unico Piano paesaggistico vigente è quello approvato nella scorsa legislatura. Se la sottosegretaria ha rilevato dei limiti, evidentemente questi sono riferiti al Ppr».

Reazioni altrettanto sdegnate dell'assessore **Biancareddu** (“Rischio idrogeologico? Dovremmo demolire città intere: ne abbiamo le tasche piene dei professori del giorno dopo, era da indovini capire la violenza degli eventi”) e da parte di **Pietro Pittalis**,

capogruppo di Fi in Consiglio.

Le risorse. Il presidente nazionale dei Verdi, **Angelo Bonelli**, non risparmia gli attacchi anche al governo. «Oggi la Sardegna è sommersa da bombe d'acqua _ dice _ Ma questa guerra climatica, anno dopo anno, in Italia si fa sempre più intensa, con eventi di tipo tropicale violenti. Eppure, la risposta di Roma è sempre la stessa: cordoglio e dichiarazione dello stato di emergenza, per tornare, il giorno dopo, a non fare nulla o, peggio, tagliare, per ridurre il deficit, sulla difesa del suolo mentre le Regioni approvano vergognosi Piani casa che sono un inno al cemento».

Il caos. «Le conseguenze più preoccupanti dell'inferno d'acqua sono state nei quartieri edificati magari abusivamente e poi condonati in zone a rischio idrogeologico, come nella piana olbiese, a Putzolu, a Santa Mariedda, a Baratta, sulla costa di Pittulongu», commenta **Stefano Deliperi**, portavoce del Gruppo d'intervento giuridico - Amici della terra. Che poi aggiunge: «L'aumento delle volumetrie in base al Piano per l'edilizia (previsto dalla legge regionale n. 4 del 2009) e lo stravolgimento del Ppr non fanno che aumentare il rischio idrogeologico e, in definitiva, i pericoli per le persone».

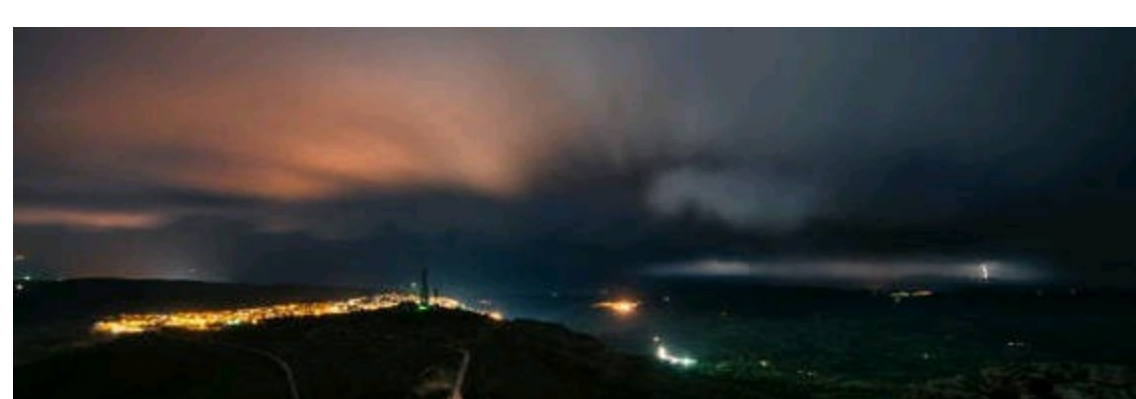
Le accuse. «Così il governatore dell'isola adesso non dovrebbe abbandonarsi a un fatalismo di stampo biblico con frasi come "La Sardegna è stata vittima di una piena millenaria" proprio quando dalla sua amministrazione vengono revocati fondi per 1,5 milioni destinati proprio alla difesa del suolo», afferma **Deliperi**.

E poi conclude: «La linea politico-amministrativa semplicemente sensata dovrebbe essere proprio opposta: un new deal, un grande piano di risanamento idrogeologico e della rete idrica, sostenuto con quei finanziamenti comunitari che non si sanno spendere o troppo spesso si spendono male».

Polemiche. Altre contestazioni arrivano dal segretario di Progres, **Paolo Piras**. E la federazione sarda dei Verdi incalza: «I rappresentanti delle istituzioni devono smetterla di recitare il ruolo dei commedianti che accorrono sul luogo delle tragedie, fanno sopralluoghi e promettono stanziamenti mentre continuano intanto ad approvare programmi edilizi e urbanistici che sfasciano il territorio come ha fatto Cappellacci», accusano i due rappresentanti regionali Roberto Copparoni e **Giovanna Cabiddu**. (22 novembre)

E in futuro temperature roventi

Per i prossimi anni previsioni scoraggianti: in continuo aumento l'effetto serra



SASSARI. Un quadro inquietante. Gli scienziati di quasi 200 Paesi a fine settembre hanno approvato a Stoccolma l'ultimo rapporto sulle basi fisiche dei cambiamenti climatici. E le conclusioni sono tutt'altro che confortanti, anche per il Mediterraneo occidentale. Ecco perché.

Al report hanno dato il loro contributo 859 ricercatori di ogni parte del pianeta. Sono state analizzate 9.200 pubblicazioni. Si è così esaminata una quantità impressionante di dati. E, alla fine, i responsabili del progetto internazionale hanno redatto l'atlante delle proiezioni per il futuro, sia globali sia regionali. Insomma, uno studio d'imponenti proporzioni.

Questi, in estrema sintesi, i risultati più importanti. Compresi i riflessi sull'area geografica dove si trova la Sardegna.

Le emissioni di gas serra, che continuano a crescere, provocheranno un ulteriore riscaldamento. Gli effetti? Mutamenti nella temperatura dell'aria e del mare, modifiche nel ciclo delle acque e nel tasso di acidità degli oceani. Al suolo l'aumento della temperatura media globale per il periodo 2016-2035 - secondo queste previsioni - sarà compreso tra 0,3 e 0,7 gradi centigradi. Di maggiori ciclicità e durata le "ondate di calore".

Tutto questo, ovviamente, s'inserisce in una più intensa frequenza di fenomeni estremi, ossia quegli eventi che comprendono un accentuarsi sia dei processi di desertificazione sia, appunto, di alluvioni e nubifragi sempre più violenti. Alle medie latitudini, nelle zone umide, sino all'anno 2.100 probabilmente crescerà - sempre stando alle proiezioni climatiche - il livello delle precipitazioni medie.

Quali, allora, le soluzioni proposte dagli scienziati per limitare l'entità degli impatti più distruttivi sul territorio? I ricercatori, al termine del loro lavoro, avanzano alcune contromisure. E propongono ipotesi d'intervento articolate. Ma la sostanza è che un'inversione di tendenza, con il ripristino delle condizioni ambientali che siamo abituati a conoscere da secoli, potrà dipendere soltanto da una netta riduzione delle emissioni di anidride carbonica. (pgp) (22 novembre)

Scanu: «Io gli abusi li ho fatti abbattere»

Il deputato Pd, sindaco di Olbia dall'85 al '94: ho fatto buttare giù la villa del ministro Gava e detto no a Costa Turchese

di Enrico Gaviano

OLBIA. La storia di Olbia, la sua trasformazione da cittadina dedita alla pesca e all'agricoltura a centro economico di primaria importanza in Sardegna, la possono raccontare soprattutto i sindaci. Uno di quelli che ha lasciato il segno è Gian Piero Scanu, 60 anni il 30 novembre, deputato del Partito democratico. In questi giorni anche lui fa parte della macchina organizzativa dei soccorsi. Sta quasi sempre a Poltu Cuatu, a rendersi utile. «Una tragedia per tutti – dice – non si può che cercare e provare a rendersi utili». La crescita impetuosa della città, la deregulation urbanistica, l'abusivismo e i condoni sono stati indicati come una delle cause del disastro del 18 novembre. Scanu è stato il primo cittadino dal settembre del 1985 al gennaio del 1994, ma è convinto di aver fatto quello che il momento storico richiedeva. Non si sente sul banco degli imputati né cerca colpevoli.

Quasi dieci anni da sindaco, dunque, in cui Olbia è diventata ancora più grande, dopo il boom dell'immigrazione degli anni settanta e primi anni 80 in cui il motto era quello del fare, a dispetto di qualsiasi disciplina urbanistica. Dieci anni di battaglie per sistemare quindi la giungla di una città cresciuta senza regole. Tanto che proprio lui ha dovuto ricorrere allo strumento dei piani di risanamento. «Olbia – racconta Scanu – era l'ultima spiaggia per evitare di saltare il Tirreno e andare a lavorare altrove. Credo che almeno 30 mila persone fra gli anni 70 e 80 siano rimaste in Sardegna proprio grazie a Olbia. La crescita è stata esponenziale, disordinata, sfrenata. In tanti lavoravano tutta la settimana per guadagnarsi il mangiare, e il sabato e la domenica per metter su la loro casetta».

Appena diventato sindaco, Scanu ha trovato una situazione disastrosa in Comune. «Era stato dichiarato il dissesto finanziario – racconta –. Uno dei primi giorni mi resi conto che servivano due sacchi di cemento ma non avevamo i soldi per acquistarli. L'imprenditore a cui l'amministrazione comunale doveva già un sacco di denari, ce li regalò. La situazione era questa. Dopo dieci anni, lasciai il comune con 20 miliardi di lire in cassa». In eredità dai suoi predecessori il dissesto finanziario e un piano di fabbricazione che aveva consentito di tutto e di più. «In effetti la città era cresciuta malamente, con un tessuto urbano sfilacciato. In pratica avevo due sole possibilità: buttare giù le case o risanare. Abbiamo scelto la seconda strada. La più onesta nei confronti di tanti poveracci. Al prezzo di 14 piani di risanamento dopo averlo proposto alla Regione. Non è stata una passeggiata per i proprietari delle case, che hanno dovuto sborsare i quattrini delle opere di urbanizzazione. Ma la città si è plasticamente formata intorno ai suoi tanti canali e corsi d'acqua». Ma Scanu ci tiene a ribadire che l'abusivismo selvaggio la ha sempre combattuto. «Abbiamo buttato giù diverse case, soprattutto vicine al mare. Su tutte

ricordo quella di Antonio Gava, ministro in vari governi dell'epoca, che si vide cancellare la villa a Palumbalza. Ma abbiamo demolito anche a Pittulongu Capo Ceraso. Qualcosa a Isticcadedu»

Poi la battaglia contro la cementificazione nelle coste. «Posso dire di aver detto no a Berlusconi e all'Aga Khan. A Costa Turchese e Razza di Juncu furono presentati progetti da 2500 miliardi ciascuno. Io ho ridotto le volumetrie di un quinto e arretrato la linea dei progetti dal mare alla collina. Non se ne è fatto nulla. E oggi ne sono orgoglioso, anche se allora molti concittadini, attirati dalla possibilità di guadagni immediati, mi criticarono. Avremmo consumato inutilmente il nostro territorio e Olbia ora non sarebbe stata più la stessa».

Dieci anni da sindaco vissuti anche pericolosamente. «Per un anno e mezzo ho avuto a disposizione la scorta – ricorda con una smorfia in viso –. Fu necessario perché ricevetti diverse minacce di morte. Non è stato bello. Si dorme poco e male, con l'incubo che accada qualcosa ai tuoi cari. Ma non mi pento di nulla. Credo di aver fatto il mio dovere».

Un decennio e nessun errore? Scanu sorride e scuote la testa. «Quando si amministra è possibile e probabile poter anche sbagliare – dice –. Mi dispiace di non aver completato il piano regolatore generale che, oltretutto, dopo di me è stato disarticolato. E poi ho sbagliato a non essere più insistente con la Regione sarda, che per anni e anni è stata solo matrigna, senza mai darci i contributi di cui una realtà crescente come Olbia avrebbe avuto bisogno e diritto».

Avversario tenace di Settimo Nizzi, che ha governato ugualmente per dieci anni a partire dal 1997 la città, Scanu al suo successore rimprovera tante cose. «Con Nizzi l'abusivismo ha avuto via libera – sottolinea – una sorta di far west, che ha fatto leva sulle maglie larghe delle regole urbanistiche vigenti. Tanto cemento, inutile».

E il futuro? Scanu ha una certezza. «La storia di Olbia sarà divisa in due parti: prima e dopo il 18 novembre. L'alluvione ci ha insegnato che non possiamo far altro che correre spediti». Per far cosa? «Approvare prima possibile il Puc – chiude Scanu –. E ottenere dal Governo e dalla Regione quei 200 milioni necessari per il piano del riassetto idrogeologico della città. In modo che si possano almeno contenere gli effetti di eccezionali fenomeni atmosferici come quello che si è verificato lunedì scorso. Insomma occorrono atti concreti. Non ci sono più scuse». (23 novembre)

Nizzi: «I condoni? L'alternativa erano le ruspe»

Sindaco di Olbia dal 1997 al 2007, negli anni della crescita impetuosa: «Tutti noi olbiesi abbiamo una parte di colpe»

di Enrico Gaviano

OLBIA. È stato il sindaco dell'Olbia da bere. Cresciuta vertiginosamente, sino a sorpassare in numero di abitanti e concentrazione di potere politico ed economico la maggior parte delle città sarde. Settimo Nizzi, primo cittadino dal 1997 al 2007, berlusconiano di ferro prima che medico personale del Cavaliere. Coordinatore regionale Pdl, è ora nuovamente in Forza Italia. È pronto a prendersi una parte di responsabilità nella crescita, spesso disordinata della città, e dunque nel disastro del 18 novembre. Ma riserva qualche stoccata anche agli avversari politici, in particolare l'ex governatore Renato Soru e il deputato Gian Piero Scanu del Pd.

Nizzi, si sente un capro espiatorio del disastro che ha colpito Olbia?

«Diciamo che ogni cittadino olbiese, chi è nato qui e chi è venuto a lavorare e abitarci, ha proporzionalmente una fetta di colpe».

Però lei è stato sindaco, per un decennio.

«Beh, gli amministratori, soprattutto i sindaci hanno responsabilità maggiori. È chiaro».

Si rimprovera qualcosa?

«Come gli altri sindaci, tutti avremmo potuto fare qualcosa in più per consentire una crescita più ordinata della città. Ma abbiamo dovuto combattere contro leggi regionali e nazionali che hanno fatto passare di tutto».

È vero che quando è stato sindaco, Olbia si è trasformata in una sorta di Far West urbanistico, con una cementificazione esagerata a colpi di deroghe?

«Rispondo no. Niente Far West, checché ne dica Gian Piero Scanu che invece ha solo accumulato un gran numero di bugie accusandomi di queste cose».

Invece, cosa è successo nel suo decennio da sindaco?

«La città è cresciuta ancora perché ha continuato a essere un centro economico di attrazione per i sardi e anche per i continentali, vista la grande disponibilità di posti di lavoro. Chiaro che quasi tutti, come costume degli italiani, hanno cercato di farsi casa».

Sfruttando una normativa permissiva...

«C'era un vecchio piano di fabbricazione a disposizione, mentre ho ereditato 16 piani di risanamento dalle precedenti amministrazioni. Poi nel 2004 è arrivato anche il terzo condono. Eravamo obbligati dalla legge a rilasciare le concessioni».

Già il terzo condono. Tutti varati da Silvio Berlusconi, il suo leader politico, mica del centrosinistra.

«Voluti dalla maggioranza di centrodestra, è vero. Ma a Olbia, la situazione era senza via d'uscita. Per superare i grossi problemi creati dalla crescita impetuosa della città era necessario andare avanti in condono e in sanatoria».

Perché?

«L'alternativa era buttare giù le case. Neanche l'esercito sarebbe riuscito a compiere un'impresa del genere».

Lei ha fatto nascere un solo piano di risanamento?

«Proprio così. Quello di Santa Mariedda. Po ho completato quello di Sa Minda noa».

A Pittulongu è intervenuta la magistratura.

«Un caso complesso. Il pm, Renato Perinu, ha aperto un'inchiesta, nel 2004. Furono sequestrati per un certo periodo alcuni terreni. Ma ricordo che il piano di risanamento risale al 1996. E che ci sta ancora sbattendo contro anche l'attuale amministrazione».

Lei, Nizzi, non ha mai completato il piano regolatore generale lasciato da Scanu.

«Ho fatto di più. Ho realizzato il Puc. Nel 2004. Mi è stato cassato con un gioco di prestigio da Soru. Approvato a fine agosto, e bocciato a ottobre dalla Regione che ha retrodatato l'entrata in vigore del piano paesaggistico regionale. Il nostro piano urbanistico, secondo il governatore di allora, confliggeva con le norme paesaggistiche».

Norme restrittive, fatte per salvaguardare il territorio dall'esagerata occupazione del territorio o peggio ancora dalle speculazioni.

«Norme che hanno bloccato la Sardegna per una decina d'anni. Su 377 comuni, solo una manciata sono riusciti a completare l'iter del Puc. E gli altri, sono tutti fessi?».

Cosa ha fatto lei per mitigare il rischio idrogeologico?

«Ho migliorato la situazione dei canali cittadini. Abbiamo investito qualcosa come 5 milioni di euro. Purtroppo non è bastato a evitare alla città questa bruttissima pagina».

Cosa propone per la ricostruzione?

«Dobbiamo rimboccarci le maniche tutti. Al Comune propongo di fare una variazione di bilancio e mettere a disposizione di chi ha perso auto, mobili, 2 milioni di euro. Ovviamente serve il sostegno del governo nazionale e della Regione. Dovremo essere inflessibili sorveglianti del loro operato». (27 novembre)

«Non bastano fax e sms per valutare il pericolo»

La richiesta dei sindaci: ci diano indicazioni chiare su come comportarci. Scarpa (Porto Torres): «Pensiamo alle sagre? Ma se non abbiamo più un euro»



SASSARI. Chiedono comunicazioni più immediate, possibilmente con l'indicazione dei provvedimenti da adottare: «Se devo chiudere le scuole, vorrei che qualcuno me lo dicesse», spiega il sindaco di Porto Torres Beniamino Scarpa. Che le scuole in realtà martedì mattina le ha chiuse spontaneamente, in seguito all'allerta di criticità moderata. «In via precauzionale ho deciso di fare uscire i ragazzi in anticipo – racconta – e le mamme si sono un po' agitate sostenendo che non fosse necessario. In realtà avevano ragione, perché non si sono verificate situazioni di pericolo. Ma dopo quanto accaduto a Olbia non mi sentivo di correre rischi. La prossima volta però non so come mi comporterei, per questo vorrei ricevere indicazioni più precise». Anche Gian Mario Senes, sindaco di Bonorva, martedì ha emesso un'ordinanza di chiusura delle scuole: «Abbiamo allestito una sala del Comune dove accogliere i bambini ma non è stato necessario. Ha piovuto poco e sono tutti rientrati a casa. Se lo rifarei? Certo, l'incolumità delle persone prima di tutto». Ma ad indurre il sindaco Senes a chiudere le scuole non è stato solo l'sms che annunciava rischio idrogeologico moderato: «Ho ricevuto anche una telefonata dalla Protezione civile di Sassari, nella quale mi hanno comunicato che ci sarebbero state precipitazioni abbastanza intense tra le 14 e le 16 e si sarebbero potuti verificare seri problemi. Ho apprezzato molto quella telefonata, penso che se domenica sera o lunedì fosse stata fatta anche ai sindaci dei Comuni più a rischio, molti si sarebbero comportati diversamente. Un fax o un sms non sono sufficienti», dice Senes. Bonorva e Porto Torres fanno parte dei 144 comuni che non si sono ancora dotati di un piano d'emergenza complessivo, sul rischio idrogeologico e sugli incendi. «Noi l'abbiamo predisposto e trasmesso poche settimane fa – dice Senes – nel frattempo abbiamo un vademecum nel quale è stabilita la procedura da seguire, è indicato il comitato di coordinamento e c'è l'elenco degli operatori che possono intervenire in caso di necessità mettendo a disposizione mezzi meccanici, trattori e fuoristrada». Porto Torres, invece, ha un piano d'emergenza collegato alla normativa Seveso per il rischio di incidenti industriali. «E abbiamo dato incarico a un professionista per redigere il piano per il rischio idrogeologico

– dice il sindaco Scarpa – che qui è abbastanza elevato per la presenza di un fiume e per l'erosione costiera».

Non ha ancora un piano idrogeologico il comune di Golfo Aranci, che a giugno ha approvato quello antincendi. Dice il sindaco Giuseppe Fasolino: «È uno strumento importante che siamo pronti a predisporre, in caso di emergenza le indicazioni contenute diventano una specie di sala operativa». Di indicazioni sulla procedura da seguire c'è bisogno anche secondo Fasolino: «Quelle che arrivano dalla Protezione civile con fax e sms non sono sufficienti per stabilire la gravità della situazione. Nell'sms che ho ricevuto domenica 17 si parlava di "rischio idrogeologico a criticità elevata" per la giornata successiva. Troppo poco per decidere di chiudere le scuole o emettere un'ordinanza di evacuazione. La Protezione civile, se era consapevole della gravità di quello che sarebbe successo lunedì, avrebbe dovuto contattare i sindaci telefonicamente, metterli in guardia sul pericolo imminente. Non è stato fatto – dice Fasolino – e dispiace sentire Gabrielli che se la prende proprio con i primi cittadini. Non è giusto». D'accordo con lui il sindaco di Porto Torres: «È fastidioso sentir dire che i sindaci dovrebbero pensare di meno alle sagre – dice Beniamino Scarpa –, ricordo che il mio Comune ha avuto un taglio sui trasferimenti di 4 milioni in 3 anni». Aggiunge Senes: «È fondamentale stabilire un rapporto diretto e costante con i sindaci e dotare i comuni degli strumenti necessari per intervenire. Altrimenti non c'è allarme che tenga». (si. sa.) (22 novembre)

«La cementificazione provoca queste tragedie»

Parla Giulia Maria Crespi, presidente onorario del Fondo per l'ambiente italiano «Il Pps di Cappellacci? Non capisco come si può stravolgere il progetto di Soru»

di Pier Giorgio Pinna



SASSARI. «Sono vicina ai sardi in questo momento di dolore per le devastazioni: gli effetti del ciclone Cleopatra sono purtroppo la tragica conferma della mancata salvaguardia dei suoli e di quanto siano stati dimenticati gli interventi a tutela del paesaggio». Giulia Maria Crespi, presidente onorario del Fondo italiano per l'ambiente, è chiaramente rattristata: «Sono ferite a una terra che amo e frequento da una vita». Ma nel disastro che ha colpito la Gallura, la provincia di Nuoro e l'Oristanese vede un monito da non sottovalutare per evitare il ripetersi di altre catastrofi. Così giovedì sarà a Cagliari per il convegno nazionale promosso dal Fai proprio sui temi di un rilancio che parta dalla valorizzazione del patrimonio naturalistico dell'isola.

Com'è nata l'idea di quest'iniziativa?

«Sentivo da moltissimo tempo l'esigenza di fare qualcosa per aiutare la Sardegna. L'ho visitata per la prima volta negli anni '50, ci abito ogni estate e ho vissuto tutti i cambiamenti in negativo che ci sono stati da allora. Una terra sotto il profilo della difesa ambientale troppo spesso ignorata dai media nazionali e dagli opinion makers. Basti pensare a quanto poco finora si è parlato sinora degli inquinamenti industriali, dei veleni lasciati dai militari con le loro basi, dei pastori e contadini cacciati dalle loro proprietà perché non potevano onorare i debiti con le banche. Ora il Fai ha deciso di organizzare questo convegno perché in ogni parte d'Italia si sappia di più anche di tutte queste cose».

Nel frattempo il nubifragio ha drammaticamente mostrato anche sotto quest'aspetto quanto siano urgenti misure a salvaguardia del territorio.

«È così. I fatti degli ultimi giorni riconfermano, e lo sottolineo con estremo dolore, quel che da tempo noi ambientalisti andiamo dicendo assieme all'ex presidente della giunta regionale Renato Soru. Col passare degli anni si è favorita la frammentazione dei suoli, la cementificazione esasperata sulle coste e persino vicino all'alveo dei fiumi. Ma quando

facevamo presenti problemi d'inaudita gravità come questi tutti ci trattavano da Cassandre, da profeti di sciagure...».

Lei una volta ha detto che venivate guardati addirittura come fanatici insensibili.

«Sì, persino da molti amici sardi che si occupano di agricoltura e con i quali sono in ottimi rapporti. Tanti hanno spesso faticato a comprendere che era ed è uno sbaglio pensare di ampliare le case, aumentare le cubature degli alberghi sui litorali, costruire abitazioni che poi magari nessuno occuperà, com'è avvenuto l'estate scorsa con centinaia di migliaia di villette e residence rimasti vuoti»

Che cosa pensa della delibera sul nuovo Piano paesaggistico fatto approvare dalla giunta Cappellacci?

«Non capisco come si faccia a pensare di stravolgere il progetto voluto a suo tempo da Soru, un modello che tutta l'Europa invidia alla Sardegna e all'Italia. Il Ppr era stato predisposto con molta saggezza nel 2006 a tutela delle coste, dei centri storici, dell'agricoltura, del paesaggio. Ora mi pare si vada in una direzione del tutto opposta».

Però il governatore Cappellacci sostiene che difendere l'ambiente è anche un suo obiettivo?

«E allora perché già con il Piano casa e le sue proroghe sono state consentite tante altre edificazioni? Perché il ministero dei Beni culturali si oppone al suo Pps? Per quale motivo lo stesso governo annuncia di dover impugnare tutto davanti al Tar e alla Corte costituzionale per la mancata co-pianificazione e per il mancato rispetto delle norme nazionali a salvaguardia del paesaggio? E perché con leggi come quelle sugli impianti per il golf si pensa di consentire altre costruzioni tutt'intorno ai campi da gioco?».

Insomma, il suo è un no su tutta la linea a qualsiasi cambiamento della Salvacoste?

«Certo. Mi pare che l'ultima proposta di revisione del Ppr si collochi soltanto nello schema di accontentare pochi e danneggiare molti. Esattamente come l'idea orripilante di vendere le spiagge avanzata a Roma in queste settimane e poi privatizzarle magari costruendo anche lì edifici per i servizi e le attrezzature».

Nel convegno del Fai si toccheranno altri temi della salvaguardia ambientale?

«Ritengo proprio di sì. Il titolo, non a caso, è : "Sardegna Domani!". Col punto esclamativo: intendiamo sottolineare l'urgenza di agire subito. E vogliamo essere non critici, ma propositivi. In questo senso spero davvero che possano esserci i due ministri invitati: Andrea Orlando per l'ambiente e Nunzia De Gerolamo per l'agricoltura».

Per quale motivo reputa tanto importante questa presenza?

«Dato che i ministri hanno dato conferma di partecipazione, si ritrovano il loro nome scritto tra coloro che sono chiamati a parlare: anzi, avranno ampio tempo per poter esprimere le loro opinioni e i loro progetti per la Sardegna. E anche per controbattere eventuali critiche. Di fronte a una catastrofe come quella che ha colpito l'isola, se non ora quando potrebbero intervenire, diversamente, per stare vicini ai sardi in questo momento

e fornire aiuto in nome del governo?»

Secondo lei che cosa si dovrebbe fare per rilanciare le potenzialità dell'isola valorizzando i suoi beni naturalistici ed evitando nuove sciagure?

«Da tempo i poteri forti stanno distruggendo la Sardegna: tutti pensano solo all'oggi, non vedono l'insieme dei problemi, non avvertono i pericoli del domani. Ma così muoiono la biodiversità, le antiche saggezze, le tradizioni di quei pastori e contadini che sapevano come costruire gli argini e prevenire i nubifragi. E noi non daremo un futuro ai nostri figli».

Invece, come agire sul piano concreto?

«Smettendola di dare risposte parziali, si può per esempio cominciare a favorire il ritorno dei giovani all'agricoltura usando i fondi Ue. Poi si devono fare scelte intelligenti, che garantiscano presenze tutto l'anno nell'isola: scordiamoci, per carità, i villaggi vacanze occupati per due mesi all'anno».

Basterebbe tutto questo?

«Si può fare di più. Si deve aprire il mercato agli stranieri in ogni stagione. Favorire le visite nelle zone interne, tutte meravigliose. Abbattere le tariffe dei trasporti. E poi bisogna far conoscere non solo le bellezze naturalistiche, ma anche quelle archeologiche, monumentali, storiche. Raccordare il turismo all'eno-gastronomia, incentivare iniziative sportive come il trekking, le gite a cavallo, la nautica, favorire la nascita di centri benessere».

Qualche altro intervento ancora?

«Mi pare ci sia la necessità di un piano molto serio per valorizzare l'artigianato mettendolo in stretta correlazione col turismo, d'incrementare le fonti rinnovabili e di creare infine una filiera corta con le primizie, i fiori, tutto ciò che oggi importiamo e che un tempo si produceva in Sardegna. . E a ogni modo sarà preferibile spazzare via per sempre un pensiero dominante nella testa di troppe persone: e cioè che soltanto l'edilizia possa dare posti di lavoro. Un'idea profondamente sbagliata: rischia di compromettere l'equilibrio dei suoli e rendere più gravi gli effetti di fenomeni come l'ultima disastrosa e alluvione». (24 novembre)

Maccheronis, un pasticcio all'italiana

Tra contenziosi giudiziari e milioni di fondi pubblici, la storia della diga esondata

di Paolo Merlini

TORPÈ. Ha lasciato il lavoro a metà, o poco più, e se ne è andata abbandonando il cantiere ancora aperto. Eppure l'impresa Maltauro ritiene di essere nel giusto, avendo «messo in sicurezza le aree» della diga di Maccheronis, e sostiene che se «non avesse operato in tal modo oggi la Sardegna molto probabilmente piangerebbe altri morti». Parole che all'indomani del ciclone provocano una smorfia di dissenso nel sindaco di Posada, Roberto Tola. Con la collega di Torpè, Antonella Dalu, segnala da tempo l'urgenza di concludere i lavori della diga esondata lunedì: insieme hanno lanciato continui allarmi sulla pericolosità per i loro paesi, a pochi chilometri dall'invaso.

È una storia complessa, tipicamente all'italiana, quella della diga di Torpè. Tale da far pensare che in quel nome, Maccheronis, ci fosse già il destino di un pasticcio tutto nostrano. Un pasticcio che ora è al centro di un contenzioso giudiziario tra l'impresa vicentina Giuseppe Maltauro, una delle maggiori del settore su scala nazionale, con importanti commesse all'estero, e il Consorzio di bonifica della Sardegna centrale, l'ente committente della diga. Tutto comincia nel 2003, quando la Regione mette a disposizione fondi del Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica) per 12 milioni di euro, assegnandone la gestione all'assessorato ai Lavori Pubblici (allora retto da Silvestro Ladu).

L'obiettivo è aumentare la capacità della diga da 24 milioni di metri cubi a 35 circa. In realtà bisogna aspettare la giunta Soru, nel 2005, perché i fondi diventino effettivamente disponibili e venga bandita la gara d'appalto, vinta dalla Maltauro con un ribasso del 4%. I lavori cominciano solo nel 2007, con la clausola ben chiara che, durante il cantiere, il bacino dovrà restare in esercizio, cioè continuare ad assicurare l'acqua ai comuni interessati: Torpè e Posada, in primo luogo, ma anche Siniscola, Budoni e San Teodoro. Nel frattempo in Baronia si verificano ben tre alluvioni, che ovviamente incidono sull'andamento dei lavori. L'impresa chiede e ottiene una proroga rispetto ai tempi di consegna, il consorzio la concede.

È solo l'inizio, secondo il committente, di un progressivo disimpegno della Maltauro, con il cantiere che apre a singhiozzo, gli operai che da 25 scendono a 19, poi a cinque e il ricorso alla cassa integrazione. Il motivo? Il consorzio, che oggi ha un commissario straordinario di nomina politica, Salvatore Chessa, sostiene che l'impresa, che ha già ricevuto sette milioni rispetto ai nove dell'appalto al netto, voglia altri fondi. Una cifra pari a quella iniziale, in sostanza, tale da far raddoppiare il costo dell'opera attraverso una variante del progetto, del tipo a misura, ossia suscettibile di stati di avanzamento, e vari costi aggiuntivi. Ma il contenzioso giudiziario nasce da una disputa sulla quota dell'acqua nel bacino: l'impresa chiede che venga abbassata a 28,70 metri per poter proseguire nei lavori di innalzamento della diga, e sostiene che è una clausola prevista dal contratto; i

tecnici del consorzio spiegano che non è possibile scendere sotto i trenta metri perché altrimenti non si potrebbe garantire l'acqua ai comuni e ai campi. Il sospetto è che l'impresa, avendo avuto picche come risposta a ulteriori fondi, voglia risparmiare ridimensionando l'altezza della diga, costruendo in sostanza un sbarramento più basso di quanto previsto.

Ora cosa accadrà? Il contenzioso giudiziario potrebbe protrarsi per anni, nel frattempo la diga, pur essendo in sicurezza grazie all'avandiga (lo sbarramento provvisorio costruito per poter realizzare quello definitivo), rischia di restare un'incompiuta. L'unica soluzione potrebbe essere adottare la procedura d'urgenza prevista dalle norme sulla protezione civile, e bandire un nuovo appalto per completare l'invaso. Un potere affidato anche ai sindaci dei luoghi interessati, responsabili della protezione civile per il proprio territorio. Il sindaco di Torpè Antonella Dalu ha già detto che è disposta a farlo. Il dubbio generale, e probabilmente anche della magistratura nuorese che sul disastro di Torpè ha aperto un'inchiesta, è stabilire se tutto ciò possa avere influito sull'esondazione della diga. O se sia solo una maccheronica storia all'italiana. (25 novembre)

ALTRE STORIE



Il ciclone mette a rischio il viaggio di Fabrizio negli Usa

Olbia, il 15enne olbiese affetto da una malattia rara era pronto a partire per l'America per sottoporsi ad alcuni esami clinici, ma il viaggio della speranza è ora a forte rischio

OLBIA. Fabrizio Pinna, il 15enne olbiese affetto da una malattia rara, era pronto a partire per l'America per sottoporsi ad alcuni esami clinici, ma il viaggio della speranza è ora a forte rischio. Colpa, anche in questo caso, del ciclone Cleopatra, che ha devastato la casa in cui il ragazzino vive con la madre Francesca. Ora mamma e figlio si trovano ospiti da amici e parenti, che con generosità e tenacia, si stanno adoperando per restituire a Fabrizio la sua casa. Ma il loro aiuto non basta. L'abitazione, infatti, è enormemente danneggiata, quasi irrecuperabile. Una devastazione che ha fatto perdere a Fabrizio tutti quegli strumenti e quei mezzi che gli permettevano di vivere una "vita normale". Proprio per restituire a Fabrizio il suo tetto gli amici si sono subito attivati per una raccolta fondi. Tutte le informazioni si trovano sul sito www.profabrizio.eu.

Il ragazzino, oggi 15 enne, è stato colpito otto anni fa da una malattia rara, un'atassia di natura ignota. Da allora si è sottoposto a innumerevoli esami, ma senza mai scoprire l'origine del suo male. Ora finalmente l'unico centro al mondo specializzato in malattie rare, il Nih (National Human Genoma Reascarch Institute) di Bethesda, nel Maryland, ha accettato di sottoporlo, insieme alla sorella e alla madre, a una serie di esami clini di ogni tipo, di cui alcuni mai fatti in Italia, con la speranza di trovare una cura. Il viaggio verso gli Usa, però, è adesso in serio pericolo, ma il buon cuore degli olbiesi, e non solo, potrebbe aiutare il ragazzino e la sua madre a scrivere un finale diverso. Questo, perlomeno, è l'auspicio di tutti. (al.pi.) (21 novembre)

In trincea dopo il disastro e la Asl fa gli straordinari

L'azienda sanitaria locale ha potenziato i servizi a Olbia e in tutta la provincia. Tutti i recapiti e i numeri di telefono per far fronte a qualunque eventualità

di Dario Budroni



OLBIA. Una macchina potenziata per fronteggiare l'emergenza. L'attività sanitaria ha messo in campo qualsiasi sua risorsa, con lo scopo di dare risposte dirette ai cittadini colpiti dall'alluvione. Per questo la Asl di Olbia ha garantito l'operatività di tutte le strutture, potenziando quelle di maggior afflusso, come il pronto soccorso del Giovanni Paolo II. Ma non solo. La Asl ha anche allestito un punto medico avanzato, garantendo una funzione di primo soccorso, presso l'auditorium della chiesa Sacra Famiglia, poi trasferito ieri pomeriggio nei locali del Geovillage. Un centinaio in tutto le persone che si sono rivolte alle due strutture, in particolare per casi di ipotermia e attacchi di panico. La Asl ha messo in campo anche una serie di attività straordinarie con lo scopo di dare un sollievo alle vittime dell'alluvione. Tutti coloro che necessitano di prescrizioni di farmaci e sono impossibilitati a raggiungere le proprie abitazioni o a contattare il proprio medico, possono chiamare direttamente la dottoressa Piera Sau al 334.6898815. Potenziata anche l'attività delle guardie mediche in tutto il territorio. A Olbia la popolazione potrà rivolgersi ai medici che si trovano nell San Giovanni di Dio.

Infine la Asl comunica anche una serie di numeri e indirizzi utili. Per evitare il rischio infettivo e valutare l'agilità abitativa, da un punto di vista sanitario, contattare il servizio di igiene ai numeri 0789.552115 o 335.1448293 oppure inviare una mail a asaba@aslolbia.it. Per stabilire le qualità delle provviste di origine vegetale dei negozi, contattare i numeri 0789.552185 e 338.6278611 oppure inviare una mail a mara@aslolbia.it. Per le provviste di origine animale: 0789.552150 o al 366.5639286 o scrivere a apiras@aslolbia.it. Per la sanità animale e il rischio infettivo: 0789.552107 oppure 339.409351 o mail a dbacciu@aslolbia.it. Per lo smaltimento di carcasse: 0789.552105 oppure 339.7389200 e amura@aslolbia.it. Per eventuali criticità nei luoghi di lavoro: 0789.552186, 334.6898804 o mail a masia@aslolbia.it. Infine la Asl mette anche a disposizione un supporto psicologico alla popolazione (338.3700477). (d.b) (21

novembre)

I sardi su internet: è il nostro 11 settembre

La tragedia di lunedì sui siti degli organi di informazione e i social network

SASSARI. «È il nostro 11/9», il nostro undici settembre. La tragedia della Sardegna come il crollo delle torri gemelle di New York. Lo scrive Antonio, in un commento a una delle tante notizie pubblicate dalla "Nuova" sul suo sito internet e sulla sua pagina Facebook. Antonio è una delle migliaia di persone che da lunedì sera, quando si è cominciato a capire la reale portata di ciò che stava accadendo, hanno vissuto minuto per minuto la tragedia sulla rete. Informazioni in tempo reale, racconti dei fatti e dei rischi vissuti in prima persona, foto, video, richieste e offerte di aiuto, dolore, commozione, orrore, rabbia, messaggi di incoraggiamento: i siti internet e i social network si sono dimostrati per l'ennesima volta la vera "piazza" dei tempi moderni, dove i sardi e non solo si sono ritrovati dai quattro angoli del mondo per vivere insieme l'incredibile tragedia. Lo si è visto lunedì sera e soprattutto martedì navigando nei siti internet dell'isola. E lo ha confermato i numeri. Quelli della "Nuova" ne sono un esempio: quasi 300mila utenti unici, oltre un milione e seicentomila pagine visitate sul suo sito web.

Tragedia planetaria. «Posso solo sentire dispiacere per la sfortuna che ha colpito in questi giorni una terra così bella e con queste persone buone come la Sardegna e questo settembre ho avuto la fortuna di conoscere e godere. Molto incoraggiamento e le mie condoglianze alle famiglie dei defunti». Lo scrive Maria Jose Villarmea Barreira (Spagna) sulla pagina facebook della "Nuova". È uno dei messaggi arrivati a centinaia dall'Italia e dall'estero. Internet, in tempo reale, assai più della tivù ha reso la devastazione provocata da Cleopatra una tragedia di tutti. Le foto delle case sommerse di Olbia, dei ponti sventrati, della diga di Macheronis che vomita acqua e fango, delle auto che galleggiano, delle barche che soccorrono gli alluvionati all'altezza del primo piano delle abitazioni sono finite sulle home page dei siti di tutto il mondo. Dal New York Times al Washington Post, dal Guardian a El Pais, Le Monde, Der Spiegel, da Al Jazeera a Voice of Russia, a Cnn.com, dal Financial Time al Wall Street Journal a centinaia di altri siti: tutti hanno dato spazio alla Sardegna ferita.

Pronti a dare una mano. «Siamo ragazzi di Brescia nativi di Sardegna!!! se voi sapete dove indirizzarci x volontariato alla nostra terra, vi preghiamo di darci informazioni !!!!!!!» scrive Sabrina. Giusy Conte, invece, scrive da Olbia elencando nomi e numeri di telefono di coloro che mettono a disposizione stanze e alloggi per chi ha dovuto abbandonare la propria abitazione. Come Sabrina e Giusy sono centinaia le persone che, attraverso la rete, si dicono pronte a dare una mano, che organizzano aiuti e indicano punti di raccolta.

La prima pagina. Internet è anche il mezzo per esprimere il giudizio sul lavoro del giornale. Anche sulle scelte fatte, come quella della prima pagina di ieri con le foto di chi ha perso la vita: non una semplice contabilità della morte ma persone, amici, gente come noi che non c'è più. «Non è la pioggia, né il fiume in piena: ciò che più importa

sottolineare è che più di 15 persone hanno perso la vita, con bambini tra questi, angeli andati in cielo senza aver mai fatto niente di niente per poter avere tale reazione da parte della natura», scrive Angelo Nieddu. «Questa prima pagina ti riempie il cuore di tanta tristezza...RIP e coraggio per chi ha perso tutto» aggiunge Maria Antonietta Brau. Dalla rete emerge il dolore collettivo. Un esempio sono i tanti che hanno cambiato la loro immagine sul profilo su Fb con il nastro di lutto sulla bandiera dei quattro mori che "La Nuova" ha messo nella sua testata. (a.se.) (21 novembre)

Stivali di gomma, prezzi alle stelle

Su Facebook infuria la polemica: sotto accusa i listini «ritoccati» dopo l'alluvione



OLBIA. E sui social network scoppia la polemica dello stivale in gomma: per tutta la giornata su Facebook è rimbalzato un post con la fotografia scattata in un centro commerciale nel quale vengono esposti i prezzi delle calzature più ricercate in questi giorni dai volontari e dalle migliaia di residenti che devono ripulire abitazioni, scantinati, cortili, negozi invasi dal fango e da ogni genere di oggetti. L'accusa è di quelle ignominiose in giornate terribili come queste, nelle quali tutti stanno facendo a gara per dare solidarietà ai colpiti dall'alluvione: quella di aver alzato i prezzi sapendo che degli stivali c'è assoluto bisogno.

«Sciacalli», «vergogna», queste le parole più usate: perché in effetti i prezzi appaiono piuttosto alti per un tipo di articolo che normalmente ha costi più contenuti, considerato anche il materiale. In sei ore il post era stato già condiviso da 1500 persone e visto da chissà quante altre. L'indignazione cresce veloce sull'onda del web, dove è difficile controllare la veridicità di quanto viene messo in giro, anche in buona fede. «Speculatori, non mi vedranno mai più» dice uno, «normalmente costano 8 euro», rilanciano altri. C'è però chi fa notare che lo "stivale coscia" di cui si parla è quello che arriva sino all'inguine e che ha chiaramente costi differenti. Ma i prezzi che fanno arrabbiare sono quelli degli stivali al ginocchio, quasi 28 euro.

C'è da dire innanzitutto che la grande richiesta di stivali in gomma ha sicuramente preso alla sprovvista i commercianti e che quelli rimasti disponibili in magazzino sono i modelli più costosi. Ma anche che il centro commerciale sotto accusa non vende attrezzature da lavoro, che hanno costi diversi da quelli degli articoli di abbigliamento per tutti i giorni. La stessa utente di Facebook che ha lanciato il post ammette di non sapere quanto costassero prima: «Ma non sono prezzi da fare in momenti come questi» dice. (apa) (22 novembre)

Barbie e cucine in discarica la quotidianità cancellata

di Alessandro Pirina



OLBIA. Ogni primo del mese si presentava in edicola ansioso di leggere le nuove avventure del suo invincibile eroe. Un appuntamento che non ha mai mancato per anni. Ma questa volta il suo eroe non ce l'ha fatta, Tex Willer si è dovuto arrendere alla furia di Cleopatra e l'intera collezione di fumetti ora giace nell'immensa discarica alle porte di Olbia. Una montagna di pezzi di vita vissuta che cresce di ora in ora. Nel quartiere di Isticcadeddu, una delle zone più colpite dalla devastazione, è un continuo via vai di camion e furgoni carichi di ogni bene. Sì, perché definirli rifiuti è improprio. Fino al 18 novembre, prima del passaggio del ciclone, quelli che oggi sono cumuli di macerie erano la vita quotidiana di migliaia di olbiesi. Una vita di sacrifici annullata dalla furia dell'acqua e del fango.

Oggi la discarica di Isticcadeddu, insieme a quella di via Petta, sono il simbolo di una città che non c'è più, di una Olbia cancellata dal furore di Cleopatra. Frigoriferi, lavatrici, divani, armadi, cucine, tavoli, letti, materassi. Interi abitazioni hanno dovuto trasferire i loro arredi direttamente dal soggiorno alla discarica, portandosi dietro anche tutto quello che avevano al loro interno. E così dalla montagna di macerie spuntano bambole e orsacchiotti inzuppati di fango, lavoretti di plastilina fatti dai bambini e intere collezioni di fumetti, album di famiglia e videocassette d'epoca. Un lungo elenco di oggetti che magari i proprietari neanche ricordavano di avere ma mai avrebbero voluto ritrovare in quelle condizioni.

Dalle aree di Isticcadeddu e via Petta le macerie, dopo essere state triturate e stoccate verranno poi trasferite nelle discariche di Sassari e Ozieri. Il sindaco, inoltre, ha destinato il molo Cocciani, al porto industriale, alle auto distrutte dal ciclone, mentre lo stoccaggio di fanghi e sabbia, nonché delle carcasse di animali, dovrà essere effettuato all'ecocentro comunale o nel piazzale della De Vizia, entrambi in zona industriale. Ad Arzachena il Comune ha individuato per il deposito delle macerie le aree di Lu Mulinu e Monte Aguisi. (23 novembre)

Insulti ai «sardi parassiti», denunciato blogger bolognese

La polizia locale di Olbia lo accusa di diffamazione e incitamento all'odio

OLBIA. Nel suo blog viaggionelmondo-blog.blogspot.it aveva rivolto pesanti insulti alla Sardegna, definita come una delle regioni autonome che stanno dissanguando l'Italia, uno dei parassiti più fastidiosi che ci siano. Un blogger di Monzuno (Bologna), Vittorio Zanini, è stato denunciato dalla polizia locale di Olbia per diffamazione e incitamento all'odio.

Nel post incriminato, pubblicato il 22 novembre, quattro giorni dopo l'alluvione che ha causato 16 morti accertati e un disperso nell'isola, si legge che «in Sardegna vivono quasi tutti senza fare un cazzo con i soldi dell'Italia, con sussidi, casse integrazioni, incentivi dello stato ad aziende non produttive e poi fanno tutti qualche lavoro in nero per arrotondare. Avere rotto le palle parassiti di merda. E tutti questi sardignoli senza un briciolo di dignità, che espongono "con orgoglio" le quattro faccette nere per l'indipendenza dall'Italia. Ma staccatevi finalmente dall'Italia sanguisughe invece che dissanguarla ipocriti di merda, che da soli non sapete più neanche rasare una pecora e fare il formaggio. L'Italia senza il vostro peso - conclude Zanini - si risolleverebbe un po'».

Il post del blogger emiliano aveva suscitato l'indignazione degli internauti sardi. La denuncia è stata effettuata in collaborazione con la polizia locale di Monzuno. (27 novembre)

Onanì, il paese più povero ha resistito

Il sindaco Clara Michelangeli racconta come ha attuato il piano di protezione civile. «Mi batto contro l'isolamento»

di Paolo Merlini



ONANÌ. Riccardo, Francesco, Daniele, Tina e Giusi sono rimasti a casa anche ieri, o hanno passato la mattina nella ludoteca comunale. Accade solo in una piccola comunità, un paese di 421 persone, che gli amministratori comunali facciano prima a chiamare gli scolari per nome invece che elencare statistiche da provveditorato, pur di numeri limitati. Dal lunedì del ciclone Cleopatra, a Onanì non è più in funzione lo scuolabus comunale che trasporta gli studenti a Bitti e Lula, i due paesi dove la scure della spending review non ha ancora tagliato servizi fondamentali come l'istruzione, in un piano di razionalizzazione forse necessario ma doloroso. Sino agli anni '90 a Onanì c'erano ancora le scuole medie, sino a un paio d'anni fa anche le elementari. Oggi nascono appena tre bambini all'anno (nel 2013 ancora nessuno), e così gli studenti frequentano negli istituti dei paesi vicini.

Bloccata ogni via. Tra gli scolari citati all'inizio c'è anche il figlio di Clara Michelangeli, sindaco di Onanì dal 2009. È stata proprio lei, all'indomani dell'alluvione, a impedire che lo scuolabus comunale transitasse nei varchi aperti nelle strade che collegano il paese al resto del mondo. «È ancora troppo pericoloso: al di là della mia preoccupazione di mamma non mi sono sentita di assumere una responsabilità così grande». Non si può che darle ragione dopo aver percorso quella che, a otto giorni dal disastro, è l'unica via per raggiungere Onanì: una bretella di un chilometro e mezzo che dalla Bitti-Sologno, chiusa in più punti, porta al paesino arroccato a 480 metri d'altezza. Lunedì 18 la furia dell'acqua ha provocato un cedimento nell'altra via utile, la strada provinciale 3 che proviene da Lula, isolando di fatto il paese per due giorni, visto che la bretella si era trasformata in un fiume di fango. Proprio ieri il commissario per l'emergenza alluvione Giorgio Cicalò ha autorizzato il transito nella provinciale 3 solo per "operatori economici e proprietari dei fondi adiacenti". Ci vorrà ancora qualche giorno perché i lavori di ripristino, avviati dai vigili del fuoco, vengano conclusi e la strada aperta a tutti, scuolabus compreso.

Nel frattempo Clara Michelangeli prosegue la sua battaglia contro la Provincia per la bretella, che certo evita giri tortuosi. «I lavori di ripristino di questa strada comunale sono stati finanziati nel 2006, ma sette anni dopo ci troviamo di fronte a un'incompiuta, che il

ciclone ha trasformato in un fiume. Ora si può percorrere, anche se con difficoltà, solo grazie alle ruspe di Abbanoa che sono intervenute per ripristinare la rete idrica. Ma che fosse pericolosa lo sapevamo già: nel giugno dello scorso anno ho emanato un'ordinanza che consentiva il passaggio solo ai pastori proprietari dei fondi. L'assurdo è che ancora oggi per la Provincia la strada è agibile».

Figlia d'arte. È solo una delle battaglie di questa giovane agronoma, classe 1981, che da quattro anni guida il Comune di Onanì dopo aver stravinto le elezioni del 2009. Ha giocato facile, in realtà: non tanto perché la sua lista civica era l'unica a essersi presentata, quanto perché Clara è figlia d'arte, politicamente parlando. Iscritta al Pd dal 2012, è figlia di Franco Michelangeli, sindaco del paese dal 1990 al 1995. Sindaco è stato anche suo nonno materno, Pietro Farina, in carica dal 1970 al 1975, e una vita nei banchi dell'opposizione a dare battaglia, dice Clara, orgogliosa dell'appassionata militanza dei suoi parenti nel partito comunista. Una saga familiare che si intreccia con la storia del paese, che negli anni Sessanta aveva 1500 abitanti, poi andati calando progressivamente sino ai 421 di oggi. Pastorizia a parte, a Onanì le occasioni di lavoro sono poche: o si emigra o si lavora nei centri vicini. Ma Clara crede sia il paese migliore in cui un bambino possa crescere. «Abbiamo la scuola civica di musica, una biblioteca, la ludoteca, la scuola materna, un bed & breakfast comunale. Nelle vie ci sono bellissimi murali, organizziamo un simposio di scultura. La raccolta differenziata è al 70%». Entusiasti quanto lei i due assessori: Claudio Carzedda, un agronomo di 30 anni, vice sindaco con delega al bilancio, e Fabio Daga, di 45, assicuratore e artigiano, che si occupa di lavori pubblici.

L'allerta. Onanì, con un reddito medio di 4mila 499 euro, è il secondo paese più povero della Sardegna, ma un tempo ha avuto il più basso reddito d'Italia. Eppure qui la macchina della protezione civile ha funzionato alla perfezione. Clara, che il segno del comando ce l'ha un po' nel Dna, ha coordinato tutto. Dopo aver ricevuto l'allerta domenica sera, alle prime piogge di lunedì mattina ha richiamato lo scuolabus in paese e mandato i bambini a casa. Poi ha preso la mappa del piano della protezione civile, adottato appena dopo il suo insediamento, con le zone a rischio indicate in blu, e ha mandato il vigile (part time) a verificare di persona. Ha chiuso la scuola materna. Quando, nel primo pomeriggio, è caduta la bomba d'acqua, era a casa. «In pochi minuti era già alta un metro, con i miei familiari abbiamo raggiunto il municipio a bordo di un trattore. Con gli assessori abbiamo coordinato un piano di evacuazione che ha coinvolto una quindicina di famiglie, molte persone sono venute a rifugiarsi in Comune». Come è andata? «Bene, abbiamo seguito alla lettera le indicazioni del manuale della protezione civile, sono state utilissime. Non abbiamo avuto feriti, le case hanno retto. Abbiamo ricevuto aiuti e solidarietà. In campagna, dove abbiamo diecimila capi di bestiame, i danni ci sono. Ma ce la faremo, se avremo strade degne di questo nome». (26 novembre)

Nuovo allerta meteo, il sindaco di Olbia chiude le scuole

Studenti e insegnanti a casa per prevenire altre criticità. Attese piogge intense, niente lezioni anche a Porto San Paolo

di Enrico Gaviano



OLBIA. Sono trascorse due settimane dal passaggio del ciclone Cleopatra che ha lasciato alle sue spalle morte e distruzione. Ci si è messi tutti d'impegno in città per tamponare l'emergenza, e per iniziare a ricostruire. Ma l'incubo resta, ben vivo. Per questo ogni allerta meteo suscita preoccupazione. A Olbia la task force che è al lavoro ormai da quindici giorni nel Centro operativo comunale sistemato a Poltu Cuadu, nella sede che ospita solitamente i consigli comunali, si monitora tutto, nei minimi particolari. E ieri mattina, alla fine del vertice che ha visto coinvolto il sindaco Giovannelli insieme ai rappresentanti della giunta e alla Protezione civile, l'esercito, le forze dell'ordine, si è deciso di tenere prudenzialmente chiuse le scuole e gli asili della città per la giornata di oggi, quando è prevista anche in Gallura pioggia abbondante.

Identica decisione è stata presa da Giuseppe Meloni, sindaco di Loiri Porto San Paolo, altro centro colpito pesantemente dal disastro di due settimane fa.

Gianni Giovannelli, il sindaco che staziona praticamente 24 ore su 24 nella sede di Poltu Cuadu, sottolinea che la scelta è dettata dalla prudenza più che da un vero e proprio allarme. «Abbiamo deciso di tenere chiusi gli asili e tutte le scuole, di ogni ordine e grado – ripete – per evitare che le strade si intasino all'improvviso. A seguito di piogge abbondanti potrebbe iniziare la corsa dei genitori ad andare a prendere i propri figli a scuola. E in questi giorni è preferibile che in città il traffico sia snello».

Il problema principale, adesso, è legato ai lavori in corso a Olbia. «Le ferite causate dall'alluvione sono ancora aperte – dice Giovannelli –. Le squadre del Comune e dell'esercito sono al lavoro sulle strade e sui canali per ripristinare e migliorare le condizioni delle aree colpite dall'alluvione del 18 novembre. Inutile dire che se sulle strade cittadine il traffico aumentasse, i lavori ne sarebbero condizionati pesantemente».

Il ragionamento del sindaco e dello staff che sta lavorando in città per il ripristino della situazione al pre-alluvione non fa una piega. L'incubo del 18 novembre è vivo nella cittadinanza. Solo in città i morti sono stati 6, oltre ai tre che sono stati inghiottiti sulla strada di Monte Pino. In tutto sono state 3.600 le case coinvolte dagli allagamenti e il Comune ha proceduto già a 130 ordinanze di sgombero degli edifici temporaneamente non abitabili. Quasi cento sono le attività commerciali che hanno subito danni ingenti. Ancora 160 gli sfollati, che risiedono nei 15 alberghi individuati da Comune e Protezione civile per ospitare i senzatetto. E sono valutati in un paio di migliaia le persone che invece hanno trovato ospitalità da amici, parenti, semplici vicini di casa, in una commovente gara di solidarietà.

I numeri raccontano senza tanti giri di parole le dimensioni di una autentica catastrofe abbattutasi su Olbia. Ci vorrà tempo per rimettere in sesto la città ferita. Ma intanto frattempo nessuno stato di allerta può essere sottovalutato. (2 dicembre)

Dopo l'alluvione arriva la beffa: anche 14 euro di Imu da pagare

Olbia, richiesta consegnata a una famiglia che ha subito gravi danni



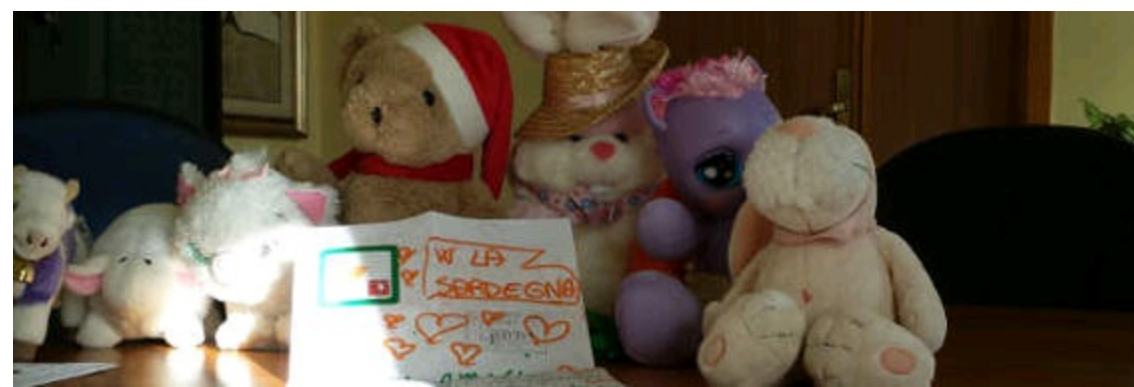
OLBIA. Una notifica di 14 euro da pagare per coprire una differenza nel pagamento dell'Imu del 2008: sono arrivati a un olbiese, Rino Gattu, nei giorni immediatamente successivi all'alluvione. Un episodio piccolo piccolo ma che ha fatto arrabbiare la famiglia, che nel disastro del 18 novembre ha perso la casa, il magazzino e il deposito.

«14 euro, a fronte della cifra che paghiamo, sono irrilevanti, ma non è questo il problema: per una questione di sensibilità, visto ciò che è successo, sarebbe bastato sospendere l'invio delle cartelle esattoriali. Un'accortezza che avrebbe evitato di dare un altro colpo a chi, come noi, sta pagando già caro. A mia moglie, già addolorata, per i danni dell'alluvione, è venuto da piangere quando ci è stata notificata».

Gattu afferma che il postino non voleva nemmeno consegnarla, constatando la situazione della nostra casa in via Cavalli, nella zona di via Barcellona, completamente disastrosa. «Non me la prendo col Comune, che ha lavorato e si è prodigato per limitare i danni. Ma questa beffa si sarebbe potuta evitare». (4 dicembre)

Alluvione, bimba milanese di nove anni regala i giocattoli ai bambini sardi

Scatolone spedito al Comune di Nuoro con una letterina piena di cuoricini. Il sindaco: «Grazie, piccola amica»



NUORO. Guardando i telegiornali è rimasta colpita dalla tragedia dell'alluvione in Sardegna e così una bambina milanese di 9 anni ha deciso di regalare i suoi giocattoli ai bambini sardi. Aiutata dai genitori, da Milano, ha spedito uno scatolone pieno di doni al Comune di Nuoro, con una letterina con tanti cuoricini e la scritta «W la Sardegna».

«Voglio ringraziare pubblicamente Camilla, la piccola amica della Sardegna che ha voluto donare i suoi giochi ai bambini sardi colpiti dall'alluvione. Sarà mia cura inviare i giocattoli al sindaco di Torpè affinché siano destinati ai bambini del paese, certamente più in difficoltà di noi».

Con queste parole, il sindaco di Nuoro Alessandro Bianchi ringrazia la bambina di nove anni, Camilla, che da Milano ha inviato una scatola con i suoi giochi «preferiti», come scrive nella lettera di accompagnamento, «per i bambini della Sardegna».

«Mi sembra doveroso un ringraziamento pubblico per un gesto pieno di generosità. Ringrazio anche la prima media sezione C dell'istituto San Tommaso - Francesco Tedesco di Avellino per le lettere di incoraggiamento indirizzate ai ragazzi sardi, e tutti coloro che hanno contattato il Comune di Nuoro per manifestare solidarietà e vicinanza alla nostra città e all'Isola». (5 dicembre)

Disegni e parole, così i bambini raccontano il disastro

Emozioni, ricordi e sfoghi degli alunni di Maria Rocca. La coordinatrice del plesso: «Noi, sfollati due volte» - [FOTO](#)

di Stefania Puorro



OLBIA. Le matite e i pastelli scorrono veloci su quaderni e cartoncini. E le manine che li impugnano sono quelle dei bambini delle scuole elementari. I piccoli alunni che hanno vissuto il dramma dell'alluvione, lo hanno anche ricordato con disegni e frasi toccanti. Perché al rientro in classe, niente di tutto ciò che è accaduto può essere dimenticato. Anzi. È soprattutto dietro il sorriso dei bambini che bisogna andare a guardare. Perché anche loro sono stati segnati nel profondo. Così, con l'aiuto delle loro insegnanti e con la collaborazione di una squadra di psicoterapeuti, hanno cominciato ad affrontare percorsi mirati per "liberarsi" dalla paura che hanno dentro. Che sembra sparita, ma in realtà è solo soffocata.

In tutte le classi della città si lavora per tornare alla normalità, ma è da una scuola "simbolo" che arrivano le prime testimonianze dei bambini. I quali, a modo loro, hanno raccontato con disegni e paroline "il momento brutto", quella della tempesta e della distruzione, e "il momento bello", quello della solidarietà e della speranza.

«Maria Rocca - dice Cristina Sardu, insegnante e coordinatrice del plesso - è stata sfollata due volte. Da una parte non abbiamo più la nostra scuola, e ora siamo stati trasferiti nelle aule delle medie che fanno parte dello stesso istituto comprensivo. Dall'altra ci sono insegnanti e tanti, tanti bambini che hanno perso la casa, le macchine e tutto ciò che avevano. Al rientro in classe, abbiamo portato patatine e cioccolatini. Per festeggiare l'essere di nuovo insieme, ma anche per raccontarci le emozioni, per riuscire a superare il senso di precarietà e instabilità. E così, in aula, si parla, ci si sfoga, si ricorda. Condividendo ogni cosa e ogni momento con testi, disegni e frasi».

Una bimba, col suo disegno, ha raccontato come ha perso la casa. Un altro scolaretti ha disegnato la sua famiglia mentre gridava aiuto, aspettando che un gommone la

raggiungesse per portarla in salvo. C'è un uomo che nuota nel fango, in un altro foglio: è il disegno di un bambino di 7 anni che ricorda così il suo papà, nel momento in cui è arrivata l'ondata di piena anche nel suo quartiere. E poi c'è "il prima e il dopo" di un'alunna di quarta: i danni terrificanti causati, e gli aiuti e la solidarietà per gli sfollati.

Cristina Sardu dice che per i bambini di Maria Rocca «il momento più felice è stato quando siamo riusciti a recuperare tutti i loro lavoretti». Poi un'immagine di quel maledetto 18 novembre. «Quando ci siamo resi conto che pioveva tantissimo, abbiamo cominciato a chiamare spontaneamente i genitori affinché venissero a prendere prima i loro bambini. Ma non è mai arrivata nessuna comunicazione ufficiale. Nemmeno quando, alle 15,50, è stata chiusa via Como, davanti al nostro ingresso. Una chiusura che avrebbe compromesso l'evacuazione. E quando è arrivata a piedi a prendere suo figlio l'ultima mamma, l'abbiamo vista correre per la strada, con l'acqua ormai alle ginocchia». (6 dicembre)

L'ALLUVIONE SUL WEB



Ciclone Cleopatra, 16 morti e un disperso. Letta a Olbia: "Ricostruzione fuori dal patto di stabilità". Il Papa: "Immane tragedia"



DIRETTA. La zona più colpita è quella attorno a [Olbia](#), dove si contano 9 morti. Altre 4 persone hanno perso la vita nella vicina Arzachena. A Torpè si parla di un morto, uno a [Uras](#) e uno a [Oliena](#). Una persona è ancora dispersa. Gli sfollati sono 2700. [Visita lampo di Letta a Olbia](#) [MAPPA](#) - [DOSSIER FOTO](#) - [DOSSIER VIDEO](#) - [SEGNALAZIONI](#) - [INTERATTIVO](#) - [DIRETTA](#) - [AUDIO OLBIA](#) - [INVIATO TORPE'](#) - [VITTIME](#) - [LA GIORNATA](#) - [LA SOTTOSCRIZIONE DELLA NUOVA](#)

di Federico Spano, Antonello Sechi, Tecla Biancolatte, Damiano Mari, Andrea Magrini, Alessandra Sallemi

[LIVEBLOG](#) – [ARTICOLI](#) – [VIDEO](#) – [FOTO](#) – [SPECIALE SARDEGNA DEVASTATA](#)

LE FOTO

[Olbia, le strade di Pittulongu trasformate in torrenti](#)
[Olbia, continua a piovere, nuovi allagamenti in città](#)
[Ciclone Cleopatra, le immagini della mareggiata al Poetto e a Calamosca](#)
[Maltempo, allagamenti a San Gavino Monreale](#)
[Maltempo, le immagini dei danni nel Nuorese](#)
[Ciclone Cleopatra, le immagini dei danni dell'alluvione](#)
[La Sardegna colpita dal ciclone Cleopatra: distruzione e morte](#)
[Le immagini dell'alluvione a Posada](#)
[Ciclone Cleopatra, il disastro visto dall'alto](#)
[Ciclone Cleopatra, i volti delle vittime](#)
[Il Ciclone Cleopatra visto dalle montagne di Osilo](#)
[Tempio, l'ultimo saluto alle vittime di Monte Pino](#)
[Ciclone Cleopatra, l'alluvione infanga il mare di Tavolara](#)
[I danni del ciclone Cleopatra a Olbia](#)
[La Brigata Sassari in campo tra gli alluvionati di Olbia](#)
[Le immagini aeree della zona di Torpè devastata dall'alluvione](#)
[Il ciclone Cleopatra raccontato dai quotidiani stranieri](#)
[Sassari, grande mobilitazione per inviare aiuti nelle zone colpite dall'alluvione](#)
[Il treno deragliato sulla Olbia-Chilivani](#)
[Le campagne allagate viste dall'elicottero](#)
[Olbia, l'alluvione devasta i depositi delle navi romane](#)
[Venti centimetri di neve intorno ai centri più alti del Gennargentu](#)
[Ciclone Cleopatra, la discarica simbolo dell'alluvione](#)
[Olbia, i giochi dei bambini finiti nel fango](#)
[Olbia, i volti degli angeli del fango](#)
[Alluvione in Sardegna, la solidarietà dal mondo dello sport](#)
[Olbia, centinaia di auto inservibili o danneggiate](#)
[Olbia, la barca che non è arrivata al mare](#)
[Olbia, il gruppo spontaneo dei volontari di zona Bandinu](#)
[Oliena, la sorgente di Su Gologone sepolta dal fango](#)
[Olbia, boxer da mare, costumi di carnevale e scarpe tacco 12 agli alluvionati](#)
[Il dramma dell'alluvione nei disegni dei bambini](#)

I VIDEO

[Maltempo Sardegna, Letta: "Una tragedia nazionale, impegno totale di tutti"](#)
[Olbia, la testimonianza: "Prigionieri nelle case, per ore nessun aiuto"](#)
[Ciclone Cleopatra, gli allagamenti a San Gavino Monreale](#)
[Le drammatiche immagini del nubifragio a Uras](#)
[Oristano, nuovi allagamenti in piazza del Foro Boario](#)
[Nubifragio a Uras, portate in salvo diverse persone](#)
[Uras: notte in palestra per gli sfollati](#)
[Uras, il sindaco: "Eravamo preparati al maltempo, ma è stata una cosa mai vista"](#)
[Sardegna, il Ponte di Norgheri visto dal satellite](#)
[Olbia, il sindaco: "Una bomba d'acqua ci ha trovati nel giro di due ore"](#)
[Alluvione Sardegna, Cagliari: il Poetto sott'acqua](#)
[Protezione Civile Olbia: "Case sgomberate, due metri d'acqua"](#)
[Sardegna: nubifragio a Uras, le strade come fiumi](#)
[Alluvione Sardegna: il crollo del ponte di Norgheri](#)
[Il ciclone Cleopatra si abbatte su Villacidro](#)
[Ciclone in Sardegna, il nostro inviato: "A Olbia scene di devastazione"](#)
[Alluvione in Sardegna, le idrovore dell'Esercito](#)
[Maltempo Sardegna, Uras: la forza delle rapide sommerge ponte](#)
[Alluvione in Sardegna: il ciclone visto dal satellite](#)
[Alluvione in Sardegna, sindaco Torpè: "Allerta elevata ma questo non ra ipotizzabile"](#)
[Alluvione in Sardegna, Mauro: "Impegnati centinaia di soldati"](#)
[Alluvione in Sardegna, le immagini dall'elicottero del ponte crollato](#)
[L'oceanografo Artale: "Il Mediterraneo è troppo caldo, scatena i cicloni distruttivi"](#)
[Ciclone in Sardegna, "A Torpè un'anziana è morta sommersa dall'acqua"](#)
[Alluvione in Sardegna, la devastazione vista dall'elicottero](#)
[Alluvione Sardegna, Orlando: "Avevamo avvisato di possibili morti"](#)
[Ciclone Cleopatra, Solarussa uno dei centri più colpiti](#)
[Maltempo Sardegna, muore annegata famiglia brasiliana](#)
[Alluvione Sardegna, Gabrielli: "Ritardi? Quello che dovevo fare l'ho fatto"](#)
[Ciclone Cleopatra, la frana sulla strada per Telti](#)
[Visita lampo di Enrico Letta a Olbia](#)
[Il ministro della Difesa Mauro in visita a Olbia](#)
[Ciclone Cleopatra, il terrapieno crollato a Monte Pinu](#)
[Alluvione in Sardegna, lo sfogo di Renato Soru: "Colpa di ingordi e speculatori"](#)
[Alluvione Sardegna: le telefonate al 113](#)
[Alluvione Sardegna, Letta: "Ricostruzione fuori da patto di stabilità"](#)
[Alluvione Sardegna, Realacci: "Troppi morti perché in auto o nel seminterrato"](#)
[Sardegna: a Tempio Pausania i funerali di 3 vittime](#)
[Alluvione Sardegna, il segno dell'acqua sui muri](#)
[Alluvione Sardegna, rabbia e dolore a Torpè: 'Era paradiso, ora è un inferno'](#)
[Alluvione Sardegna, Terralba nel fango: agricoltori al lavoro](#)

[Olbia, i danni del passaggio del ciclone Cleopatra](#)
[Il lungo applauso ai funerali delle 6 vittime di Olbia](#)
[Alluvione in Sardegna, Kyenge: "Il Governo è presente"](#)
[Uras, il paese dopo la catastrofe](#)
[Case e campi allagati: Oristano vista dall'alto](#)
[Ciclone Cleopatra, i funerali delle vittime di Olbia](#)
[Villacidro, il capo della Protezione civile visita le zone colpite](#)
[Oristano, campi e aziende inondate a San Quirico](#)
[Olbia, in una palestra la "casa" dei volontari](#)
[Alluvione, la disperazione di due agricoltori di Uras](#)
[Sardegna, Cento: "Campagna Sel contro dissesto idrogeologico"](#)
[Gabrielli: "Sfollati diminuiscono, ma il sistema viario è devastato](#)
[Il pubblico della Dinamo ricorda le vittime dell'alluvione](#)
[Ciclone Cleopatra, il ministro Lupi incontra i sindaci delle zone colpite](#)
[Sassari, mobilitazione per inviare aiuti nelle zone colpite dall'alluvione](#)
[Il ministro Orlando incontra i sindaci del Nuorese a Torpè](#)
[Ciclone Cleopatra, danni anche alla diga Cumbidanovu di Orgosolo](#)
[Ciclone Cleopatra, i danni lungo la strada per Posada](#)
[Olbia, l'onda di fango invade l'hotel Mercure](#)
[Olbia, recuperata la barca incagliata davanti all'ex ponte di ferro](#)
[Olbia, il capo di stato maggiore dell'esercito tra i militari della "Sassari".](#)
[Alluvione, lo spot della Canalis per Olbia](#)
[Salmo e Mogol a Golfo Aranci: il cachet di Capodanno agli alluvionati](#)

Ciclone Cleopatra

La Sardegna in ginocchio

[Leggi lo speciale Ciclone Cleopatra su LaNuovaSardegna.it](#)

Finegil Editoriale Spa
Divisione **La Nuova Sardegna**
Direttore responsabile: Andrea Filippi

Realizzato dalla redazione Web
a cura di Antonello Sechi e Federico Spano

ver 1.0

© Gruppo Editoriale L'Espresso, via Cristoforo Colombo, 98 - 00147 Roma
I diritti di Copyright sono riservati. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge